

MILITARY MEDICAL
MILITARY MEDICAL

1918
1919
1920

1918
1919
1920

ORESTE GREGORIO

IL «LIBRETTO DI MEMORIE»
DEL RETTORE MAGGIORE P. MANSIONE

SUMMARIUM.

Pauca lineamenta praemittimus de vita et activitate rev.mi p. Nicolai Mansioni (1741-1823), qui Congregationem SS. Redemptoris per supremos sex annos suos gubernavit ut quartus Rector Maior. Deinde opusculi manuscripti ipsius, cui titulus: *Libretto di Memorie*, excerpta lectoribus nostris primitus exhibemus, omitta describendo celeriter, quo facilius unusquisque integrum textum noverit saltem enucleatim.

In foliis ineditis p. Mansioni non continentur praecise notitiae chronicales sed documenta ascetica signata annis 1758-1777 ad propriam conscientiam dirigendam in semitam perfectionis sodalibus redemptoristis praescriptae.

Forsan habetur hic quaedam interpretatio doctrinae alfonsianae sub influxu p. Antonii Tannoia, novitiorum magistri, quam p. Mansioni peregit post oblationem necnon et inter praedicationem missionariam.

Redemptoristarum spiritualitatis saeculi XVIII, fundatore adhuc vivente, echo valde laudabilis hoc monumentum apparet natum non ex considerationibus speculativis sed potius ex praxi quotidiana illius fervidae aetatis.

Propter suum pondus formulam votorum iuxta textum perantiquum referimus quoque arbitantes illam esse quae iam an. 1749 existerat in Ritu investiendi candidatos et suscipiendi oblationem novitiorum CSSR, de quo tractavimus in *Analecta CSSR* 20 (1948) 20 ss.

Il contenuto di questo manoscritto inedito non è prettamente storico, come parrebbe indicare l'intestazione, ma è ascetico in prevalenza. Non manca tuttavia in esso qualche tratto importante intorno alla vita settecentesca dell'Istituto redentorista.

In saggio esibiamo alcune pagine quale testimonianza della nostra spiritualità cristocentrica, fiorita nel clima primitivo sotto gli occhi del fondatore sant'Alfonso, che riempì quel secolo delle sue virtù e dei suoi libri. Il documento, che rimonta al 1758-1777, acquista un pregio del tutto particolare per la persona qualificata da cui proviene. E' la voce corroborata da un denso esempio del rev.mo p. Nicola Mansioni, quarto Rettore Maggiore, durante

il cui governo morì a Vienna san Clemente Hofbauer (1751-1820), col quale per ragioni di ufficio fu in relazione (1).

La figura e l'alacre attività del p. Mansionone, che i contemporanei proclamarono « uomo veramente santo ed amabile » (2), non sono state sinora messe a fuoco in un accurato profilo. Si trovano riprodotte cinque lettere circolari di lui (3), oltre quelle inserite da poco nella stampa periodica (4), ed il nome è ricordato incidentalmente come una stella erratica nelle biografie di sant'Alfonso e di san Clemente o nei sommari storici della Congregazione.

Non è molto, senza dubbio.

Una ricerca approfondita, colmando l'indesiderata lacuna, donerebbe una lettura edificante ai confratelli e a quanti si occupano delle correnti spirituali del Settecento nell'Italia meridionale (5).

II. - Descrizione del manoscritto.

Il piccolo codice cartaceo, legato in pergamena, in formato tascabile (cm. 10 × 6½), discretamente conservato non ha una paginazione distinta. Nel complesso risulta di 130 fogli, cioè 260 paginette, delle quali soltanto 125 recano uno scritto in caratteri abbastanza chiari. Praticamente la seconda metà del volumetto è bianca, eccetto la quartultima, terzultima e penultima facciata.

Nel frontespizio interno si legge: *Libretto di Memorie dell'Acol.o Nicola Mansionone. Studente del SS.mo Redentore. A.D. MDCCLVIII* (6).

Un succinto prologo autobiografico, che precede il titolo, dà appena le informazioni essenziali come una carta d'identità: « I.M.I. - Lasciai il mondo per grazia di Dio, e di Maria SS.a a 25 di giugno, in giorno di sabbato, ad ore 19, nell'anno 1757. Fui ammesso in Congregazione a 25 di giugno: mi vestii alli 15 di agosto, feci i voti nell'istesso giorno dell'anno seguente '58. Deo gratias. Mi ordinai Sacerdote nell'ordinazione di settembre del 1764, nella Cava da Monsig. Borgia » (7).

Possiamo arguire che Mansionone abbia steso buona parte delle « Memorie » l'indomani della professione religiosa, ancora sotto l'influsso del fervore del noviziato compiuto con la guida savissima del p. Antonio Tannoia (1727-1808). Attendendo alla umanità e rettorica, come si diceva allora, si tracciò delle linee per non deviare né intiepidirsi nell'arido cammino degli studi: una

(1) Cfr *Monumenta Hofbaueriana*, IX, 353; XII, 53; XIII, 209.

(2) Arch. gen. CSSR, F. KUNTZ, Ms. *Commentaria CSSR*, XIX, 75.

(3) *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 207-219.

(4) Cfr *Spicil. hist.* 7(1959) 15-67 e 9(1961) 129-202.

(5) Il p. Salv. Schiavone nel volume delle *Biografie di Redentoristi napoletani* (Pagani 1938) dimentica il rev.mo p. Mansionone e dedica due o più pagine a figure certamente minori.

(6) AGR, XIV. D. b. Libretto di Memorie.

(7) L'Ecc.mo Mons. Nicola Borgia napoletano e amico di sant'Alfonso fu promosso vescovo di Cava dei Tirreni (Salerno) nel 1751; nel 1768 fu trasferito alla sede vescovile di Aversa, ove morì nel 1779.

consuetudine che, su per giù, si è mantenuta inalterata in mezzo ai nostri chierici sino al presente.

Ritornò naturalmente al « Libretto di Memorie » in seguito, divenuto sacerdote, come nel 1767, 1773, 1777, per stabilirsi un indirizzo sempre più efficace circa la predicazione missionaria e il ministero della confessione sacramentale.

Mai però menziona i collegi, ove successivamente dimorò, né allude ai paesi evangelizzati; fornisce scarsissime date. Era un documento spirituale strettamente privato, per cui esulano le preoccupazioni di tempo e di luogo con altre circostanze, che a noi sarebbero riuscite preziose.

L'elaborazione dovette svolgersi tra il 1758 e il 1777: sono gli estremi cronologici indicati nel manoscritto, compilato probabilmente in Deliceto e Pagani. Dopo questa epoca Mansionone pur rileggendo i propositi non stimò opportuno né utile prescriversi nuovi statuti. Negli ultimi 46 anni della sua esistenza operosa, piena di alti incarichi, procedette nel solco scavato nei primi lustri di religione.

E' superfluo cercare un ordine sistematico nella distribuzione della materia: non c'è. Lo sviluppo è regolato da un fatto psicologico e risponde alle esigenze interiori personali rivelatesi nei corsi di esercizi spirituali annuali o è determinato da motivi che sfuggono alle nostre indagini. E' agevole cogliere una insistenza sopra il duplice punto della orazione e della mortificazione, che costituiscono quasi i cardini del suo ascetismo mirante alla imitazione di Gesù Redentore. Sotto alcuni aspetti può riscontrarsi una interpretazione concreta dell'insegnamento alfonsiano, attuato senza schemi prestabiliti nel lavoro missionario. A questa fonte appartengono gli elementi principali.

II. - *L'autore.*

A Polla, grosso e rupestre borgo del Principato Citra, ora provincia di Salerno, nacque Nicola Mansionone il 1° agosto del 1741. Come segnalò più tardi nel curriculum scritto in terza persona (8), passò l'infanzia negli esercizi di pietà ed ebbe nelle classi elementari un bravo maestro D. Giuseppe Pecchenenda. Adolescente si sentì attirato alla vita religiosa: ora propendeva ai cappuccini ora ai domenicani ma più frequentemente ad una congregazione missionaria. L'angelico suo paesano già redentorista Felice Cancrè (1740-1759) lo convinse ad associarsi a sant'Alfonso ritenuto comunemente in quelle zone come un san Francesco Saverio redivivo.

Portatosi a piedi alla badia di Cava, raggiunse nel pomeriggio del 25 giugno 1757 Pagani: era nel decimo sesto anno. La consulta generale si mostrò restia in accettarlo, sia perché ancora giovinetto, sia per gli studi non ultimati, sia per le tre sorelle minorenni che aveva lasciato fra le pareti domestiche. Fermo come i suoi monti Mansionone non si arrese; tornato sant'Alfonso ch'era assente, espose a lui il disegno che l'aveva spinto ad affrontare il viaggio. E questi scorgendolo saldamente risoluto l'ammise

(8) AGR, F. KUNTZ, Ms. *Commentaria*, V, 483: Vocazione di fratello Mansionone.

dicendogli candidamente: « Io ti ricevo, perché la Madonna ti vuole nella Congregazione » (9).

Nel processo di beatificazione del santo Mansioni depose con sentimento di gratitudine: « Io ebbi la sorte di conoscere di persona il detto vener. servo di Dio, che dimorava da Rettore Maggiore in questa medesima casa, il quale si degnò di esaminarmi da se medesimo tanto circa la vocazione, quanto circa le altre necessarie qualità, che richiede la nostra Regola ed il ministero apostolico; e con questa occasione ebbi la sorte di spesso vedere, parlare e praticare col detto vener. servo di Dio, il quale ordinariamente la sera saliva nel noviziato a fare la ricreazione con noi novizi, nella quale egli procurava di sempre discorrere di Dio, delle virtù e dello stato religioso, per così renderci amanti delle sante virtù e confermarci nella santa vocazione, e questo durò dalla fine di giugno sino alla fine di settembre di detto anno, quando con gli altri novizi mi partii per la casa d'Iliceto, destinata per lo noviziato » (10). Riferendosi a quei dì aggiunse: « Anche nella ricreazione comune soleva spesso parlare di Dio. Aveva nausea di udire cose indifferenti, ed anche se qualche volta [si metteva] a suonare il cembalo nella ricreazione con noi novizi cantava alcune Canzoncine spirituali per lo più composte da sé, che c'innamoravano di Dio, anzi parlando di questo oggetto amabile ne parlava con tanto diletto e fervore che faceva conoscere la fiamma di amore che covava nel seno » (11).

Ascese al sacerdozio il 22 settembre del 1764 nella cattedrale di Cava dei Tirreni, mentre a Pagani si celebrava il famoso capitolo generale, presieduto da sant'Alfonso vescovo (12). I capitolari dovettero fargli una festa cordiale.

Iniziò subito le laboriose missioni rurali; nelle quali si manifestò un valido operaio, ricco d'iniziativa.

Nella burrasca scatenata nel 1780 dal Regolamento regio Mansioni rimase fedele al suo posto, in attesa di una schiarita.

Nel 1787 era rettore del collegio di Pagani, ove il novantenne fondatore stava per chiudere i suoi giorni. Mansioni narrò nel predetto processo: « Come testimone oculare depongo che il servo di Dio morì in questa nostra casa di san Michele nel giorno 1 del mese di agosto, mercoledì, alle ore di mezzo giorno dell'anno 1787 » (13). Amministrò il viatico a sant'Alfonso agonizzante e avvenuto il transito, insieme con altri tre rettori, ne trasportò il cadavere sulle spalle dalla cella alla chiesa.

Era nuovamente rettore a Pagani nel 1793, dove si adunarono i padri capitolari che elessero Rettore Maggiore il p. Pietro Paolo Blasucci (1729-1817). Il p. Mansioni fu nominato consultore generale.

Nel periodo del consultorato venne inviato in Sicilia come delegato; nel

(9) *Ibid.*, 483.

(10) *Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 12.

(11) *Ibid.*, 353.

(12) Cfr *Spicil. hist.* I(1953) 121 ss.

(13) *Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 740.

1804 inaugurò il collegio dell'Uditore nelle adiacenze di Palermo (14). Riaperto il noviziato a Ciorani nel 1815, vi esercitò l'ufficio di maestro dei novizi.

Accaduta la morte del rev.mo p. Blasucci, governò la Congregazione siccome Vicario generale. Il capitolo svoltosi anche a Pagani lo creò, al primo scrutinio, capo supremo.

Nel sessennio della carica Mansione ampliò la Congregazione nel Regno di Napoli con i collegi di Corigliano in Calabria, di Aquila nell'Abruzzo e Francavilla in Puglia.

Seguì con paterne premure le sorti dei Redentoristi dislocati al di là delle Alpi e stabilì suo Vicario il vener. servo di Dio p. Giuseppe Passerat (m. 1858), che risiedeva a Vienna.

Si spense presso il sepolcro di sant'Alfonso come è narrato nel *Catalogo della Congregazione*: « Morì nei Pagani il rev.mo p. Mansione con odore di virtù, oppresso da catarro di petto nella mattina ad ore undici del giorno 13 dicembre. Egli era stato Rettore Maggiore della Congregazione per anni sei e tre mesi. Il suo governo fu dolce, compassionevole e pieno di carità secondo il suo spirito, ed in sua vita da privato, e da rettore e da delegato in Sicilia sempre pacifico, umile, osservante. E' stato pianto, ma specialmente da' giovani, di cui era amatissimo » (15).

Sotto il grande ritratto conservato a Pagani fu apposta una elegante iscrizione latina che traduciamo: « Rev.mo p. D. Nicola Mansione. La morte soltanto a noi fu amara e non a lui, perché in tutto il corso di sua vita egli si preparò una regia strada per il cielo con la gravità dei costumi, l'uguaglianza del carattere, l'esatta osservanza delle Regole e con la cura vigile e la soavità paterna del governo. Polla gli diede i natali, il nostro Istituto l'accolse giovinetto, la Sicilia l'allevò per alcuni anni: indi per i propri grandi meriti fu eletto Rettore Maggiore. Nell'anno ottantatreesimo di età, il 13 dicembre 1823, tra le lacrime dei confratelli, passò al consorzio degli Angeli ».

A commento del disegno lineare sottolineiamo un dettaglio ch'ebbe larga e proficua risonanza. Il rev.mo p. Mansione con larghezza di vedute permise che venissero a Pagani nella casa generalizia nel 1822 il p. Sabelli nato nella Slesia e nel 1823 il p. Francesco Springer austriaco, i quali stabilirono contatti più immediati tra i redentoristi napoletani e quelli esteri. Il zelante p. Springer prese appunti e in un quaderno notò le osservazioni sulla disciplina, intitolandole: « La pratica dell'osservanza regolare nel collegio principale della Congregazione del SS. Redentore di Nocera de' Pagani minutamente esposta » (16). Per tal via trasferì un pò dell'atmosfera italiana nei collegi nordici.

Mansione soddisfatto della venuta del p. Springer comunicò al vener. Passerat le proprie impressioni positive: « Giunse qui felicemente il nostro p. F. Springer, soggetto veramente di talento e di edificazione che si ha

(14) Salv. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 49, 51-52, 58, 131, 148, 214, 227, 244.

(15) Ms. KUNTZ, *Commentaria*, XIX, 75.

(16) Cfr *Spicil. hist.* 2(1954) 295-364.

cattivato la benevolenza di tutti. Onde vi ringrazio di averlo mandato. Lo farò dimorare con noi tutto il venturo inverno per fargli vedere il modo come si fanno le Missioni, e fra di tanto farò copiare le Costituzioni e Direttorii fatti dal nostro Beato (17) nel capitolo generale del 1764 » (18).

Ego dixi, nunc coepi (1).

Impegnarmi in questo anno seguente di acquistare le virtù proposte dalla Regola, in ogni mese. Specialmente l'umiltà, la mortificazione continua, e generale, e lo raccoglimento. Fare con fervore l'orazione, comunione etc. Quando è giorno di ricreazione farmi la visita al SS.o Sacramento per mezz'ora dopo la comunione o pure il giorno (2). Prima di cominciare l'orazione la mattina, e la sera apparecchiarmi un poco, stabilendo quello che dovrò meditare, et il frutto, che ne dovrò cavare. Oltre la visita stabilita dalla Regola al SS.o Sacramento farne altre nove brevi; et altre tanti a Maria SS.a.

Prima di cominciare l'azione offerirla a Dio, e dopo esaminarla e ringraziarne Dio, se l'ho fatta bene se no etc.

Dovendo lasciare qualche cosa a tavola in giorno di ricreazione ne lascerò due mezze (3), o pure mi piglierò tutte le cose, e toccata solamente qualche cosa, con destrezza la porgerò a chi serve per non farne accorgere gli altri.

Voto di difendere la Concezione di Maria immacolata *usque ad effusionem sanguinis* (4).

Risoluzione fatta nelli santi Esercizii al primo di ottobre.

Fare con più perfezione e solo per Dio, e non per averne stima dagli uomini, gli esercizi quotidiani. Combattere virilmente le passioni, specialmente la gola, e la stima propria.

(17) Il Liguori fu beatificato nel 1816 e canonizzato nel 1839.

(18) Cfr *Spicil. hist.* 2(1954) 347. - Il Sindaco di Pagani notificò al rettore del collegio il proprio cordoglio scrivendo il 13 dic. 1823: « Sono veramente dispiaciuto in sentir la morte avvenuta del nostro Rev.mo e Rispettabile per ogni verso D. Nicola Mansioni Rettore Maggiore, e Superior Generale di cod. onorata Cong.ne e cara al nostro Comune. Io farò notare tal morte ne' Registri Comunali, ed Ella intanto può disporre che il cadavere sia sepolto per inumazione nella terra santa della chiesa annessa a cod. Collegio, giusta la grazia, che la Maestà del Re (N.S.) si compiacque accordare a di lei individui col Real decreto del 28 agosto 1821, del quale ella n'è informata. E' questa di riscontro al di lei pregiato foglio di questa data. Il Sindaco Criscuolo » (Cfr Arch. prov. napol. Pagani, Rettori Maggiori, 6 Morte del Rev.mo Mansioni).

(1) Il testo è riprodotto come giace nel manoscritto originale; omettiamo solo i raddoppiamenti erronei delle consonanti, come « azzione », « Eggitto », « incommodità », ecc.

(2) Nel pomeriggio.

(3) Mezze pietanze.

(4) Prima che Pio IX definisse la Immacolata Concezione di Maria, i chierici redentoristi emettevano il voto di difendere la dottrina circa l'essenzone di Maria Vergine dal peccato originale sin dal I istante del suo concepimento.

Alcune pratiche secondo i vari accidenti, e tempi.

Quando mi vedo disprezzato, o posposto agli altri, pensare quando Gesù fu posposto a Barabba, ed agli altri disprezzi, che soffrì.

Sentendo freddo pensare al freddo, che sentì Gesù nella stalla di Betlemme, e nella fuga d'Egitto.

Sentendo fame, caldo, stanchezza etc. pensare quante volte mancò il pane a Gesù, e quando stanco per caldo, e per il viaggio sedeva su di un fonte.

Sentendo tedii, tristezze, malinconie etc. pensare alle tristezze, tedii, e malinconie di Gesù, così anche sentendo tentazioni etc.

Mancandomi qualche cosa, pensare alla povertà di Gesù Cristo.

Nella ricreazione, e quando stiamo in comune immaginarci di stare nel cenacolo con i Santi Apostoli, e Maria SS.ma.

Andando camminando (5) con compagni, immaginarci di andare in compagnia della sacra Famiglia, e così anderò raccolto, e fuggirò i difetti.

Andando alle dottrine (6) o altro ministero apostolico, pensare quando Gesù Cristo andava predicando patendo fame, sete, caldo, stanchezze e altre pene per la salute delle anime; perciò soffrirò a sua imitazione ogni incomodità con pazienza.

Ricevendo qualche torto da superiori, o compagni, o essendo disapprovato di qualche azione buona, e virtuosa, pensare ai torti, che ricevè Gesù Cristo nella sua Passione, e predicando la verità, o facendo qualche altra cosa era da tutti disapprovato, e giudicato male.

Modo di riverire le ss. piaghe di Gesù Cristo.

1. Vestendosi la mattina ricordarsi delle funi, e catene colle quali fu legato il Salvatore. Spogliandosi, meditar la violenza colla [quale] li fu tolta la veste di porpora attaccata alle carni.

2. Andando a letto (7) pensare quanto fu duro il letto di Gesù.

3. Andando a mensa ricordarsi di Gesù Crocefisso, mescolando i cibi col di lui Sangue, et il bere col fiele.

4. Tener avanti qualche imagine del Crocefisso acciò in ogni azione ci possiamo ricordar di lui.

(5) Uscendo a passeggio.

(6) Nel vespro delle domeniche e dei giorni festivi i chierici redentoristi insegnavano nelle borgate e nelle campagne il catechismo ai ragazzi.

(7) Era allora in uso il pagliericcio riempito di foglie di granturco.

5. Essendo assalito da qualche tentazione ricorrere subito a' piedi del Crocefisso, pregandolo, che si degni liberarcene; se si fusse (8) fuor di casa, ove non si potesse aver il Crocefisso, correre colla mente alle di lui piaghe; e per tal fine ogni giorno pigliarsi una piaga dove etc.

6. Commettendo qualche difetto imporsi la penitenza di stare tanto tempo colle braccia in croce, e di baciare tante volte le sacrate piaghe del Crocefisso. La sera poi accusarsi avanti al Crocefisso di tutte le mancanze del giorno, pregando che ci voglia lavar col suo Sangue.

7. Sentendo alcun male, guardar il Crocefisso pensando quanto esso patì, immaginandoci quello esser miche che cadono dalla mensa della sua croce, e gustar di quelle come gustano i cagnolini delle miche che cadono dalla tavola de loro padroni.

8. Nelle aridità dell'orazione mettersi avanti al Crocefisso e contare le ferite, e punture delle spine, flagelli etc. baciando, et abbracciando amorosamente il suo S. C. [sacro Costato].

9. Tesser ogni giorno a Gesù Cr. una corona di rose, cioè di mortificazioni, invece di quella di spine.

10. Passando per avanti a qualche imagine del Crocefisso farli una profonda riverenza, e compatirlo.

11. Ogni giorno pensare qualche poco alla Passione, e recitare cinque Pater, Ave, e Gloria alle cinque piaghe.

Esercizio per la mattina.

1. Subito sonato il segno alzarmi da letto, dicendo: *Domine, quid me vis facere*, facendomi ancora il segno della croce.

2. Mettendomi la sottana prima la bacerò, ringraziando il Signore e pensare quando Gesù fu vestito di veste bianca da pazzo, o di porpora etc.

3. Mettendomi la cinta, quando Gesù fu legato da Giudei nell'orto, o alla colonna.

4. Mettendomi il Crocefisso, quando Gesù fu incaricato (9) della croce, e dire: *Moriar* (10), etc. berretta, quando fu coronato di spine.

(8) Fosse.

(9) Caricato.

(10) *Moriar, Domine, amore amoris tui qui amore amoris mei dignatus es mori.*

5. Uscendo dalla stanza, pensare quando Gesù uscì dalla casa di Pilato colla croce su le spalle.

6. Vestito che sarò m'inginocchierò a piedi del Crocefisso, e di Maria SS.a facendo gli atti della Regola, con gli altri obblighi etc. mi metterò dentro la piaga di Gesù assignata in quel giorno.

7. Dopo mi raccomanderò a Maria SS.ma col *Sub tuum praesidium*. All'Angelo Custode con l'*Angele Dei*, a san Michele, *Princeps gloriosissime*.

8. Farò al Signore una totale offerta di me stesso, sensi, potenze, e di tutte le mie azioni, recitando l'orazione di S. Ignazio di Lojola: *Suscipe Domine universam libertatem meam...*

9. Farò l'intenzione di guadagnare tutte le indulgenze, e di fare tutto quello che fanno le anime devote, e specialmente quelli della Congregazione.

10. Mi stabilirò una virtù per esercitarla, e di fare tanti atti interni et esterni.

Divozioni quotidiane a Maria SS.ma.

Una 3 parte del Rosario, 5 visite dicendo l'inno *Ave maris* (11). Sempre che sona l'orologio l'Ave Maria; come ancora passando davanti a qualche immagine. Fare sette mortificazioni il giorno in memoria de suoi dolori. Prima d'ogni azione un'Ave Maria. Sette Ave Maria ai suoi dolori. Tre Pater, Ave, e Gloria alla SS. Trinità in ringraziamento etc. Sei all'immacolata Concezione (12).

Dopo vestito.

Tre Gloria Patri a l'Angelo Custode, 3 a S. Giuseppe, 3 a Giov. Francesco Regis per lo spirito apostolico, 1 a S. Giovanni Nepomuceno, 1 a S. Ignazio Lojola, 1 a S. Francesco Borgia.

Atti per la sera prima di andar a letto.

[Segue una Preghiera]

Ogni giorno mettersi fra una delle cinque piaghe di G. Cristo.

Domenica nella piaga del costato.

Lunedì nella piaga della mano destra.

Martedì in quella della mano sinistra.

(11) Ave, maris stella.

(12) I 6 Pater erano per l'acquisto delle indulgenze annesse all'abitino.

Mercoledì in quella del piede destro.
 Giovedì in quella del piede sinistro.
 Venerdì ai piedi della croce.
 Sabato sotto il manto di Maria Addolorata.

[Seguono]:

Virtù raccolte dalle vite de Santi.
Dalla vita di S. Bernardino da Siena.
Istruzioni, e cautele... di S. Giovanni della Croce.
Propositi di Giovanni Berchmans.
Virtù esercitate da Maria.
Pratiche per le novene di Maria Vergine [in otto paragrafi].
Atti brevi per la visita del Sacramento.

Formola per l'oblazione.

Molto reverendo Padre avendo io già compito l'anno della probazione desidero per consecrarmi tutto a Gesù Cristo d'essere aggregato a questa santa Congregazione. E' vero che me ne conosco indegno, per lo mal'esempio, che ho in questo anno dato con tante mie imperfezioni; ma prego Vostra Riv. per carità, per amor di Dio a perdonarmi, ed ammettermi a servirlo in vostra compagnia, promettendo col suo aiuto da oggi avanti di emendarmi, e vivere con più diligenza.

D.

R. Rinuncio a tutto.

D.

R. Padre sì sino alla morte.

D.

R. Tutto voglio sopportare per piacere a Dio.

D.

R. Volentieri mi sacrifico per amore del nostro Redentore Gesù.

D.

R. Padre spero coll'aiuto di Gesù Cristo, di Maria SS.ma, e di San Giuseppe di esserli fedele, e prego per amor di Gesù Cr. Vostra Riv., tutti i Padri e Fratelli, che colle orazioni m'impetrino da Dio la perfetta fedeltà.

Formola de Voti.

Mio eterno, onnipotente, amabilissimo ed amantissimo Signore Dio io Nicola Mansione ritrovandomi benché senza merito mio

annoverato tra i fratelli di questa santa Congregazione del SS. Redentore, spinto dal desiderio di consacrarmi tutto al tuo santo amore, a fine di obbligarmi da oggi avanti a servirvi con tutte le mie forze, e con imitare la vita sacrosanta del vostro divin Figliuolo, e mio Salvatore Gesù Cristo — che è l'unica via di piacere a voi — e col procurare la salute delle anime, specialmente più abbandonate della campagna, che è l'intento principale di questo santo Istituto, e dopo più giorni di riflessioni, et orazioni, prostrato oggi alla presenza della vostra divina Maestà, della mia Signora e Madre Maria, di S. Giuseppe, e di tutta la Corte celeste, prometto, e fo voto di osservare Ubbidienza, Castità, e Povertà perpetua, di rinunciare a tutte le dignità, beneficii, ed officii tutto nel modo, e forma come sta espresso nelle Regole. Fo ancora voto, e giuramento, e chiamo Dio in testimonio della mia presente volontà di voler perseverare nella Congregazione sino alla morte (si tocca il Vangelo). Così prometto, e giuro per questi santi Evangelii di Dio vivo, dichiarando che questi voti, e giuramento mi obbligano in quella maniera, che prescrivono le sudette Regole.

Eccomi dunque mio Dio, ed unico mio bene, io sono già vostro, e non più mio. Questo sacrificio, che di me vi ho fatto, ve l'offerisco per mano del mio Salvatore Gesù, e della mia Madre Maria, e di S. Giuseppe intendendo con ciò di donarmi tutto a voi. Essendo io però un peccatore così indegno, ed il più ingrato, che voi abbiate tra tutti questi Fratelli, e fra tutti gli uomini, non merito che voi neppure mi guardiate. Ma voi degnatevi d'accettarlo per le viscere di vostra misericordia, e per i meriti di Gesù, di Maria SS.ma, di S. Giuseppe, e rendetemi per loro amore tutto vostro.

E giacché Gesù mio, m'avete ispirato voi il desiderio, e mi avete dato la grazia di farlo, vi prego a darmi la grazia di perfezionarlo secondo la maggior gloria vostra, e del mio Redentore Gesù Cristo; ed io all'incontro così propongo, e così spero di fare, acciocché possa onorarvi, ed amarvi con tutti gli affetti miei, e come voi meritate, così in questa vita come nell'altra per tutta l'eternità. Amen.

Regolamento per le Ferie.

Le ferie per chi se le sa pigliare può esserli quasi per un noviziate, pigliandosele per Dio, e con Dio.

Onde osserverai:

I. Farsi spesso l'esame, e giaculatorie a Gesù e a Maria SS.a.

II. Uscire sempre con un pensiero in cui ti eserciterai per quanto stai fuori, esaminandotene sopra se n'hai cavato profitto.

III. Offerirsi spesso a Dio, rinnovare l'intenzione. Sollevarsi per ubbidienza.

IV. Parlare di Dio più spesso.

V. Non chiedere cose da mangiare, ancorché per burla.

VI. Nel mangiare i frutti essere temperato, e senza misteri (13).

VII. Prima, in mezzo e dopo mangiare vedere se vi si è difettato, se con purità d'intenzione, se non vi è stata mortificazione veruna.

VIII. Perché in tal tempo non si fanno mortificazioni corporali, cercare al Padre almeno di masticare erba amara (14), e cercare di contraccambiare con le mortificazioni interne.

IX. Andare almeno per mezz'ora avanti al Sacramento.

X. Stare in somma sempre raccolto, e non far difetti.

[Seguono alcune Considerazioni sui benefici della vita religiosa e l'Esercizio di mortificazione].

Regole per il giorno di ritiro.

I. Vi raccomandarete caldamente a Dio, ed a Maria SS.a, all'Angelo Custode, ed a SS. Avvocati, cercando lume allo Spirito Santo.

II. Darete un'occhiata a tutta la vostra coscienza per osservare gli scapiti, e gli avanzi fatti nello spirito dall'ultimo ritiro.

III. Prenderete a scoprire la passione dominante, proponendovi i mezzi particolari per vincerla; e pregherete il Signore a concedervi questa importantissima vittoria. Rifletterete alla virtù, che più vi manca. Pregherete la divina Bontà a donarvela. Proponendo in particolare di far quanto potete dal canto vostro, per acquistarla.

IV. Vi preparerete a ben morire: accomoderete le partite dell'anima vostra, come quello fosse l'ultimo giorno di vostra vita; e farete la Protesta della buona morte.

[Seguono]:

Sentimenti di santa Teresa.

(13) Senza fare smorfie.

(14) Masticare assenzio, che si coltivava nel giardino.

Rimedio contro le 4 passioni naturali.

Mezzi per giungere all'unione con Dio.

Sentimenti di San Giovanni della Croce.

Massime di spirito.

Sentimenti devoti.

Ristretto della vita di Luigi da Ponte.

Regolamento di vita.

Esser sordo, cieco, e muto. Vale a dire: non esser curioso, né intrigharmi di ciò che a me non tocca.

Esser all'intutto abbandonato nelle mani di Dio, uniformandomi sempre, e in tutte le cose alla divina volontà, anche circa le virtù, che bramo acquistare, contentandomi di quel tanto piacerà a Sua Divina Maestà. Far però ecc.

In tutte le azioni cercar sempre la sola gloria di Dio, specialmente nell'esercizio della predicazione; e circa questo non inserircemi mai di propria volontà, acciò non possa dirsi di me dal Signore: *In sacrificiis vestris invenitur voluntas vestra.*

Nell'operare esser infaticabile, specialmente nel confessare, dove si trova più ripugnanza, e non di proprio genio, né far distinzione di persone, ma accogliere tutti ugualmente, ad imitazione del mio Gesù.

Nelle Missioni, ed in collegio non pigliar familiarità, e corrispondenza con veruna sorte di persone, molto meno con donne, delle quali non prenderò direzione, se non ne' luoghi, dove starò di stanza. Né con queste attaccarmici, ma starci, e mostrarci indifferente, mai però aspro o incivile. Né parlarci per ordinario in chiesa, se non nel confessionile.

Nel doverci trattare, stare attento a non ridere, almeno fuori i termini di religioso, ed operario, potendo ciò fortemente scandalizzare (15), né guardarle fisso in faccia, ma portarmi con modestia religiosa.

Portarmi con tutti con semplicità bensì, ma unita colla prudenza, stando specialmente cautelato con secolari, non dando loro troppa confidenza.

Mostrarmi sempre affabile con tutti, ma nell'istesso tempo conservar la gravità di religioso operario.

Con penitenti portarmi con dolcezza, e carità specialmente co' più aggravati de' peccati, e dovendo mandarne alcuno senza Assoluzione, farlo con belle maniere, acciò non s'inasprisca l'animo,

(15) Scandalizzare.

e così sia peggio il rimedio del male. In somma trattarlo come vorrei esser trattato io in simile occasione.

Intorno alle confessioni non far conto de' detti altrui, che sono v.g. tardo, o sollecito, ma operar avanti a Dio, e come mi detta la coscienza, non esser bensì scrupoloso.

Nella Messa ordinariamente non esser né più, né meno di mezz'ora, quidquid dicant alii.

Andando in qualche luogo a far la missione etc., prefingermi quella esser l'ultima, perciò impiegar mi con tutto l'impegno; né pensare a conservar le forze, e la salute per l'altre, usare bensì quelle cautele, che sono necessarie e Dio vuole. A Dio si ha da render conto del fatto solamente.

Salendo in pulpito, salirci con vero impegno, e zelo di convertir i peccatori, non già per far pompa del sapere, della voce, e della grazia del dire.

Andando in qualche luogo, e non ritrovando ricetta, ricordarmi che Gesù Cristo *in propria venit, et sui eum non receperunt*.

Vivere sempre con questa massima avanti gli occhi: *che Dio è il gran tutto, e fuor di lui è vanità, è nulla ogni altra cosa*.

Spezzare in tutte le cose la propria volontà, ricordandomi che tanto m'avanzerò nella perfezione, quanto di violenza mi farò.

Nell'assignarsi le cavalcature, star indifferente, qualunque ti tocchi, buona, o mala ella sia.

Ne' viaggi andar allegro, e non far conto de' pericoli, anche mortali. Bella cosa! morire per obbedienza, e travagliando per Dio.

Accadendoti qualche cascata (16) per via da cavallo di soffrirla con allegrezza, pensando alle cadute del Redentore colla croce sopra le spalle, nel suo viaggio al Calvario.

[*Propositi del 1767*]

1. Povero me, che tanti anni sto in Congregazione, e non ancora mi ho acquistato lo spirito! Dov'è il distacco dal mondo? dove il raccoglimento? dove il totale abbandono nelle mani di Dio? dove in somma le virtù necessarie ad un operario apostolico?

2. Con penitenti e peccatori sarò dolce e caritativo, e mi servirò dei seguenti motivi: 1) Considerando con quanta bontà e misericordia Dio li sopporta; 2) Come Gesù Cristo li trattò nel corso delle sue missioni: la Maddalena, la donna adultera; 3) Venendo qualche gran peccatore da me per confessarsi, m'immaginerò che Gesù Cristo lo mandi a me specialmente e che me lo raccoman-

(16) Caduta.

di per salvargli quella povera anima; 4) Entrando in confessionario, m'immaginerò di entrare in uno spedale per medicare l'infermo, che perciò per qualunque difetto o peccato udirò, non mi altererò siccome il medico, che entra nello spedale non s'impazienta, quando gli vengono da' malati raccomandate le loro infermità.

24 Agosto 1773.

1. Impegnarmi di proposito d'acquistare l'amore di Dio: ed ogni azione la dirizzerò a questo fine, dicendo: Fo questa cosa per amore di Dio.

2. Attenderò con impegno alla mortificazione de' sensi, e delle potenze: a tavola non userò sale nelle vivande preparate in cucina.

3. Modestia. Non guarderò mai fisso in faccia a donne sia da vicino, o da lontano, in chiesa o altrove, specialmente in confessionario. Nel coro starò lontano dal vedere dentro la chiesa quando ci è popolo: di giorno mai uscirò a' balconi.

4. Povertà. Non cambierò mai alcuna cosa per un'altra migliore, non lagnarmi delle vesti per comunque siano.

5. Umiltà. Non dirò mai parole, che possano ridondare in propria stima di nascita, talenti, etc.

Oggi 22 Maggio 1777.

Fo voto sub levi di fare ogni sabbato in onore di Maria SS. a il digiuno in pane ed una cosa e non mangiare mai frutta in detto giorno. Eccetto, quando sto fuori di casa di mia permanenza; 2. quando sto indisposto, o piglio medicamenti come acqua, siero (?) o altro; 3. quando lo faccio in qualche altro giorno della settimana; 4. nel giorno di Natale.

Questo voto lo riserbo al confessore, o superiore pro tempore, da cui ne potrò essere dispensato con fine nella causa, e così intendo obbligarmi.

Nota dei SS. Avvocati.

S. Giuseppe, per ottenere una buona morte; è ai 19 marzo

S. Vincenzo Ferreri, per lo zelo apostolico; è alli 5 di aprile - Domenica

S. Francesco Saverio, per lo distacco da parenti

S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Kostka, per il raccoglimento, è il primo Lunedì

- S. Filippo Neri, per l'amore a G. Cristo; è alli 26 di maggio
- S. Pasquale Baylon, per la divozione al SS. Sacramento; è alli -
Martedì
- S. Bernardo, per la divozione a Maria SS.a; è alli
- S. Vincenzo Martire, per la grazia del martirio; è alli 5 aprile -
Mercoledì
- S. Teresa, per il desiderio, e fortezza nel patire; è alli 15 di ottobre
- S. Giovanni Apostolo, per la purità; è alli - Giovedì
- S. Francesco d'Assisi, per lo spirito di povertà; è alli
- S. Paolo Ap., per ottener fortezza, e coraggio nei patimenti, che
occorrono alle missioni; è alli - Venerdì
- S. Francesco di Paola, per la s. umiltà, e mortificazione; è alli
2 aprile
- S. Tommaso d'Aquino, per la dottrina; è alli 7 marzo - Sabato
- S. Margherita da Cortona; S. Maddalena la penitente; S. Andrea
Corsini
- S. Pietro Ap., per lo spirito di penitenza.

I Segue I: *Litanie de' SS. Avvocati*

«Queste Litanie li dirà ogni giorno, e in fine sette Gloria ad
onore di essi».

ANDREAS SAMPERS

RELATIONES QUAEDAM
DE EXPULSIONE CONGREGATORUM EX WIEN, AN. 1848,
ET DE AERUMNIS A PATRE PASSERAT TUNC PERLATIS

Prooemium.

Iam circa septem annos abhinc consilium cepimus cum defleto R.P.e Ios. Löw, qui assidua sollicitudine editionem horum foliorum per decem annos promovit, copiosius illustrandi studiis ac opportunis documentorum editionibus varia momenta existentiae Congregationis nostrae in Imperio Austriaco a tempore expulsionis violentae Vindobonae (6 IV 1848) et dissolutionis a potestate publica (7 V 1848) usque ad revocationem suppressionis decreti (23 VI 1852) et divisionem Prov. Austriacae et Germanicae (30 I 1854), quae divisio est signum plenae reconstitutionis nostri Instituti in Imperio Austriaco.

A tempore quo consilium cepimus, non desimus colligere documenta ac notitias, et adiutorium peritorum quaesivimus. Quaedam elucubrationes iam in his ephemeridibus vulgari potuerunt a PP.bus Hosp (VII 266-318), Sampers (VII 335-354), Zettl (VI 353-404 et VII 319-334). Aliam nunc confratribus praesentamus, cui D.f. plures suo tempore sequentur, quae iam ex parte sunt praeparatae: circa iter P.is Passerat ab Altötting in Belgium an. 1848, circa statum Congregationis et vitam Congregatorum in Austria tempore suppressionis ann. 1848-1852, cet.

Debitas gratias tribuere oportet RP.i Löw p.m., qui dispositionem huius articuli approbavit, in collegendis ac revidendis documentis adiuvit et notitias in adnotationibus positas recognovit, quarum nonnullas etiam emendavit.

INTRODUCTIO

Complures iam existunt narrationes ab historiographis datae de expulsionem sociorum nostrae Congregationis ex conventu apud ecclesiam « Maria Stiegen » in Wien, mense aprili an. 1848 peracta. Pater Mader ante 75 annos hos eventus diligenter narravit (1), et prius Pater Dilgskron succincte de eis scripserat (2). Ultimis temporibus Pater Hosp, egregius Prov. Austriacae

(1) C. MADER, *Die Congregation des allerheiligsten Erlösers in Oesterreich*, Wien 1887, 42 et 111-121. - Allegabatur abbrev.: MADER.

(2) C. DILGSKRON, *Geschichte der Kirche unserer lieben Frau am Gestade zu Wien*, Wien 1882, 174-176. - Allegabatur abbrev.: DILGSKRON, *Geschichte*.

historicus, expulsionis memoriam repetiit occasione centenarii funesti casus (3), et deinde historiam quasi definitivam texiit in praeclaro suo opere, in quo de ortu et progressu Congregationis in Austria inter prospera et ad-versa tractat (4).

Nihilominus editio quorundam fontium de his eventibus narrantium non abs re nobis videtur (5). Sapore enim fontium relationes ab historiographis posterioribus datae saepius orbantur; insuper quasi necessario nonnullae observationes particulares de rebus minoribus in iis omittuntur. Tales observationes tamen non omni valore carent, etiamsi — sicuti non raro accidit — in enuntiationibus testium diverso modo referuntur, nec semper concordant. Praeterea editione fontium narrationes historicae posteriores ab iis quorum interest facilius aestimari ac diiudicari possunt.

Post hanc brevem introductionem, in qua facta principaliora chronologica enumerantur et cui epistulas quasdam inserimus, duas relationes de expulsionem, a testibus de visu an. 1848 paulo post eventa conscriptas, typis dabimus. Prima auctorem habet Fratrem laicum Emmanuelem Kratky, qui tam incursioni in conventum, die 13 III, quam eius suppressioni, die 6 IV, interfuit et amborum eventuum varia momenta particularia illustrat, praefigens quasdam considerationes generales (Doc. I). Altera relatio, quae est anonyma, initio mensis iunii ex Belgio ad P. em Hugues, Romae commorantem, transmissa, loquitur breviter de eventibus Vindobonensibus dierum 13 III et 6 IV et exinde fusiori modo narrat ea quae diebus 7 et 8 IV in Eggenburg acciderunt, ubi etiam conventus CSSR occupatus et suppressus fuit (Doc. II). Deinde transscribemus partem tractantem de suppressione in Wien an. 1848 ex Chronicis Prov. Austriae, circa an. 1860 compositis a P. e Kral, quamquam non ipse eventibus interfuit, quum tamen multa particularia ex ore testium de visu collegerit (Doc. III). Ultimo loco adiungemus septem depositiones testium in Processu informativo, ann. 1892-1894 in Wien pro beatificatione P. is Passerat instructo (Doc. IV A - G).

In epistulis suis, mense martio et initio mensis aprilis an. 1848 datis, VG Passerat semel atque iterum loquitur de periculo pro domo CSSR in Wien ex parte eorum qui publicis rebus evertendis studuerunt, quamquam periculum non imminens sed potius remotum diiudicat.

Die 2 martii scripsit P. i Hugues (6), Romae degenti, i. a. de difficultatibus

(3) *Klemens-Blätter* 14 (1948) März, SS. 3-9.

(4) E. Hosp, *Erbe des hl. Klemens M. Hofbauer. Erlösermissionäre (Redemptoristen) in Österreich, 1820-1951*, Wien 1953, 364 ss., praesertim 373-387. - Allegabitur abbrev.: Hosp, *Erbe*.

(5) Complura documenta de suppressione Provinciae Austriae, vel melius de suppressione quarundam domorum CSSR in territorio Imperii Austriaci a publica auctoritate, ex tabulariis publicis in Wien edita sunt a P. e Hosp in his foliis 7 (1959) 267-274, 297-312. - Hisce documentis tantum obiter refertur ad violentam expulsionem.

(6) HUGUES Marcus Andreas (1808-1887); cfr *Spic. hist* 2 (1954) 253 n. 73. Tunc erat Socius Procuratoris generalis pro Congreg. Transalpina. - Primum nomen P. is Hugues est Marcus, uti patet ex subscriptione epistularum eius in AG conservatarum (cfr *Spic. hist.* 6 [1958] 365 ss.); in Cat. IV 44 n. 13: *Marco*; in Cat. XIII 26 n. 199 et Catalogis impressis tantum nomen *Andreas* habetur. Recte et complete apud D. ROSENTHAL, *Convertitenbilder*

Congregationis in Bavaria (7), addens: « Nous à Vienne sommes encore tranquilles, mais combien de temps? Nous sommes en de grandes craintes » (8). Et die insequenti, 3 III, misit epistolam ad P. em Iosephum Reyners (9), qui aquis utebatur in Gräfenberg (10), in qua etiam de tumultibus in Bavaria et Francia, adiungens: « Dieu seul sait, où tout cela aboutira » (11). In epistula diei 10 III ad Superiorem Generalem haec habet: « Sumus in Germania, Gallia et in omni loco Europae saltem maximis in angustiis, quas forsans sequentur pejora » (12).

Revera post paucos dies, 13 III, rerum politicarum eversio etiam in Wien prorupit, attamen hac vice sine stabili dissolutione communitatis « Maria Stiegen » aut alio damno permanente maioris momenti. Plerique Patres et Fratres vespere conventum reliquerunt, refugium quaerentes apud familiares in urbe, sed die 19 omnes denuo in conventu adunati erant (13). De his eventibus P. Passerat rettulit P. i Hugues in epistula diei 26 III: « Vous saurez, comme les choses vont à Vienne. Dans le premier éclat nous avons été en danger, mais à présent nous sommes tranquilles ainsi que les Religieuses » (14). Animum tamen parans contra ea, quae evenire possent in Austria et in Bavaria, in hac eadem epistula mandatum dedit P. i Hugues, ut ipsi obtineret « des pouvoirs non limités de dispenser de nos vœux, d'abolir et d'établir des maisons, et de disposer de notre avoir selon ma conscience et après avoir pris l'avis de mes Consultants, quand je pourrai. Les circonstances l'exigent. » (15). Et adiunxit libellum supplicem pro his facultatibus, Summo Pontifici porrigendum (16).

In epistula diei 21 III ad filiam suam spiritualem, Sor. Mariam Alfonsam

aus dem XIX. Jahrh., I. Deutschland, 2. Teil, Schaffhausen 21872, 57: Marcus Andreas Hugues; ita etiam in studio P. is Tritz in *Spic. hist.* 11 (1963) 185 nota 7.

(7) De difficultatibus CSSR in Bavaria an. 1848 cfr *Die Redemptoristen, 1732-1932*, Bamberg 1932, 228-230; *Hosp. Erbe* 322-323; *Chronica Provinciae Germanicae, postea Germaniae superioris, 1854-1865* (ms in AG), p. 148-152.

(8) Passerat ad Hugues, Wien 2 III 1848. - Orig. in Arch. Prov. Coloniensis, Geistingen [abbrev.: APr.C]; photocopia in AG.

(9) REYNERS Iosephus; *13 VIII 1813 Tongres, Belgique, dioc. de Liège; prof. 10 V 1837 St-Trond, iam subdiaconus; sac. 23 XII 1837 Liège; semper debilis valetudinis fuit; † 7 I 1854 Tournai. - *Necrologium defunctorum CSSR in Provincia Belgica, 1838-1865* (ms in AG Bibliotheca 146, 54), p. 30-32. Idem necrologium typis cusum: *Digesta Chronica Collegiorum CSSR Prov. Belgicae* I 32-33. - Nuntius mortis, a P. e Dechamps Romam missus, et pagella in piam memoriam: AG Pr.B XIV 4e. - Notitia biographica: *Spic. hist.* 6 (1958) 355 in nota.

(10) Gräfenberg apud Freiwaldau (Fryvaldov), Österreichisch Schlesien; nunc Gräfenberk apud Jeseník, Československo. - Ibi erat celebre institutum curae thermalis Vincentii Prießnitz, ubi etiam alii Patres valetudinem reficere tentaverunt (i. a. P. Ios. Puz; cfr MADER 359).

(11) Passerat ad Reyners, Wien 3 III 1848. - Orig. in AG Epistolae P. is Passerat II.

(12) Passerat ad Ripoli, Wien 10 III 1848. - Orig. in AG Epistolae P. is Passerat I.

(13) Cfr *Hosp. Erbe* 374; MADER III-III4; infra Doc. I et III.

(14) Moniales OSSR « am Rennwege in Wien ». - Cfr bibliographiam de hoc monasterio in *Spic. hist.* 3 (1955) 486.

(15) Passerat ad Hugues, Wien 26 III 1848. - Orig. in APr.C; photocopia in AG.

(16) Supplex libellus diei 24 III 1848, a P. e Passerat subscriptus, cum epistula conservatur; non videtur esse Summo Pontifici porrectus propter mutatas circumstantias.

à Voluntate Dei OSSR, moderatricem monasterii in Bruges (17), P. Passerat etiam de tribulationibus perlatis refert, et adiungit: « A présent tout est tranquille... Qu'arrivera-t-il ensuite, Dieu le sait » (18). Et die 1 IV ad eandem: « Nous sommes pour le présent tranquilles, au moins exempts de nouveaux assauts... Nous craignons encore pour le temps, où la constitution sera proclamée » (19). Die 3 IV, tres tantum dies antequam communitas « Maria Stiegen » penitus expulsa ac exspoliata fuit, P. Passerat scripsit epistulam P. i Reyners, adhuc in Gräfenberg commoranti, in qua paterno suo affectu eum adhortatus est, ut saluti omnino consuleret, addens: « Quand à nous ici, nous sommes tranquilles, sans crainte d'assauts imprévus; mais cependant toujours flottants entre l'espérance et la crainte, mais résignés à la volonté de Dieu. Nous devons à présent suivre que J.C. donne pour les derniers temps: Levate capita vestra etc. » [Lc XXI 28] (20).

Ex dictis Patris Vicarii supra citatis, cum quibus probabiliter opinio aliorum Patrum, saltem Superiorum, fere conveniebat, clare elucet, eum quoddam periculum pro existentia conventus vidisse, idque tamen non tamquam imminens diiudicasse. Ex epistula ultimo allegata diei 3 IV facile intellegitur, impetum in domum Vindobonensem, die quarta post scriptas litteras, nempe 6 IV, subsecutum, communitati prorsus inexpectate accidisse. Pridie nuntius de expulsionem ad conventum delatus fuit, sed tantum die ipso periculum imminens clare dignoscebatur (21) — tardius erat, ne possessiones (22), suppellex ecclesiae (23) et archivi documenta (24) in tuto collocari possent. Plerique Patres ac Fratres ex conventu aufugerunt (25), antequam hora 11 domus occupata est a militibus (26); superstites universi in

(17) Maria Alfonsa a Voluntate Dei (Jeanne-Abel-Eugénie Dijon; *3 I 1793 Lorient, Bretagne, France; † 23 III 1869 Malines, Belgique), postea moderatrix monasterii in Malines; fundatrix primorum monasteriorum OSSR trans Alpes. - Biographiae enumerantur in *Spic. hist.* 3 (1955) 491 n. 390, 494 n. 425, 495 n. 431.

(18) Passerat ad M. Alfonsam, V[ienne] S. Benedicti die 848 [Wien 21 III 1848]. - Orig. in AG Epistulae P. is Passerat III.

(19) Passerat ad M. Alfonsam, Wien 1 IV 1848. - Orig.: ibidem.

(20) Passerat ad Reyners, Wien 3 IV 1848. - Orig. in AG Epistulae P. is Passerat II.

(21) Cfr HOSP, *Erbe* 375; MADER 115; infra Doc. I et III.

(22) MADER 117 dicit, quod in perquisitione domus omnia syngrapha pecuniaria (sämtliche Obligationen) inventa et deprehensa sunt. Pecunia soluta tamen minima aderat. Cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 303 ss. - In epistula diei 9 V 1848 ex Liège ad P. em Czech P. Passerat dat instructions de sortibus societatis metallurgicae (« Actions métalliques de 5% »), depositis apud mensam argentariam Rothschild, Vindobonae. Arch. Prov. Lugdunensis, Codex epistularum p. 658.

(23) Cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 307-308: Akten zum Kircheninventar.

(24) Archivum quasi totum Congregationi deperditum est. Multae tamen epistulae Rectoris Maioris ad P. em Passerat scriptae, nescimus quo modo, salvatae sunt et nunc conservantur in AG. Pars documentorum inventorum a suppressoribus scopo iniquo edita est: *Die Liguorianer! Ihre Constitution und Correspondenz*. Nach authentischen Quellen herausgegeben von Johannes NORDMANN; Wien, Lechner, 1849; 8°, VIII-480. - Allegabitur abbrev.: NORDMANN.

(25) De modo « dramatico » fugae nonnullorum infra in Doc. III.

(26) Nomina Patrum et Fratrum communitatem apud « Maria Stiegen » constituentium an. 1848 inveniuntur in *Chronica Provinciae Austriacae* I, 1820-1865 (ms. in AG), p. 104-105. Minor tantum pars capta est (Doc. III: « Ungefähr 12 Patres, Fratres und Kandidaten »). P. Schroth, qui die 6 IV adfuit (infra Doc. I et IV C), ibi non comparet.

conclave locutorio inclusi fuerunt, et post meridiem, omni re privati, in curribus sub militum custodia extra civitatem in vicum Dornbach (27) abducti sunt, ibique in libertatem restituti, severe tamen admoniti, ne in urbem reverterentur.

Ipse P. Passerat iam ante occupationem domus, circa horam decimam, vestibus saecularibus indutus, sese ad sorores Bieringer (28), in domum vicinam « Passauerhof » (29), ex adverso ecclesiae « Maria Stiegen » sitam, contulerat. Ibi hora secunda postmeridiana repertus est una cum Rectore Francisco Kosmacek (30), qui paulo ante ibi advenerat, postquam Nuntium Apostolicum Michaellem Viale Prelà (31) adierat. Ambo deinde in suburbium Ottakring (32) abducti sunt ad praedium PP.um Benedictinorum (33). Iam postridie, 7 IV, propter minas plebeculae praedium hospitale derelinquere coacti sunt. — P. Kosmacek mox secrete in urbem reversus est; P. Passerat vero in vicinum fundum PP.um Benedictinorum (34) migravit, unde die 9 vel 10 ad PP. Franciscanos in Maria-Enzersdorf transiit (35).

(27) Vicus *Dornbach* nunc pertinet ad districtum XVII urbis Wien, cui nomen « Hernals ».

(28) Rosalia, *20 IX 1799 Wien, et soror eius Iosepha, *10 XII 1800 Wien, filiae civici cauponis Iacobi Bieringer, virgines, a S. Clemente in religione catholica instructae, testes erant in Processu Ordinario beatificationis S. Clementis: *Proc. Ord. Vindobonensis*, Copia publica in Postulatione gen. CSSR, Romae, fol. 289 et 306v. — Etiam die 13 III P. Passerat salutem petierat apud sorores Bieringer; cfr MADER 113.

(29) MADER 113 n. 2: « Diese Fräulein... wohnten seit Jahren im mittleren Passauerhofe gegenüber der Kirche Maria am Gestade ». Agitur de aedificiis ex adverso ecclesiae, vel ex altero latere viae dictae « Passauerplatz », olim etiam « Passauergasse » dictae (K. STRENG, *Liguorianer-Geschichten*², Wien 1848, 52), versus austrum positae. Haec aedificia inde ab an. 1392 et ssqq. ab episcopis de Passau acquisita fuerunt, ut Officialibus suis in Wien residentibus et sibimetipsis sedem praeberent; an. 1609, aetate consumpta, restituta sunt. Haec domus Officialis Passaviensis denominabatur « Renthof », vel etiam « der kleine Passauerhof ». « Der untere Passauerhof », ab ecclesia versus septentrionem, i.e. versus Danubium situs erat. Conventus CSSR apud « Maria Stiegen », ab ecclesia versus orientem situs, occupat locum, ubi prius stabant aedificia dicta « der obere Passauerhof ». — Cfr DILGSKRON, *Geschichte* 35 et 210-211 n. 34; HOSB, *Erbe* 37; J. Löw, *Maria am Gestade*, Wien 1931, 9-32 passim.

(30) KOSMAČEK Franciscus (1799-1860); cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 254 n. 78. — Tunc erat Rector domus et Consultor Vicarii generalis.

(31) Cfr G. DE MARCHI, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956 (= Sussidi eruditi* 13), Roma 1957, 47.

(32) *Ottakring*, tunc suburbium, nunc pars (XVI. Bezirk) urbis Wien, a centro civitatis versus occidentem.

(33) Praedium (Meierei; Meierhof) PP.um Benedictinorum Monasterii Vindobonensis B. Mariae Virg. apud Scotos (Schottenstift), ex quo victum ducebant. Via in eo loco, ubi olim erat praedii ingressus, nunc dicitur « Sandleitengasse » n° 1; magis ad occidentem habetur alia via dicta « Auf der Schottenwiese ». — Vide infra Doc. I et Doc. IV D, E, F, G.

(34) MADER 120: « Er begab sich auf Anrathen des Wirtschafts-Verwalters [des Meierhofes] in den Schottenhof hinter dem Galitzinberge; doch auch in dieser Waldeinsamkeit wurde er erspäht. Die Gardisten, welche ihn hier suchten, wurden aber vom braven Förster nicht sehr galant empfangen ». — Hodie adhuc illa regio silvosa, sita inter confines urbis Wien et civitatis Klosterneuburg, dicitur « Schottenwald », et domus « Schottenhof » (vel nunc « Siegmundshof »), in via dicta « Amundsenstraße ». — Vide infra Doc. III et Doc. IV E.

(35) Maria-Enzersdorf, vicus ab urbe Wien versus austrum, haud procul ab urbe Mödling. Ibi sepultus erat S. Clemens; cfr H. HOFER, *Der hl. Klemens M. Hofbauer* 2-3, Freiburg/Brsig. 1923, 434-435. Vide infra Doc. IV E. — Maria-Enzersdorf distat a « Schottenhof » circa 15 km.

Ex conventu in Maria-Enzersdorf P. Passerat statim scripsit brevem epistulam P.i Reyners, in qua suppressionem et dispersionem ei communicavit (36):

10^e Apr.

J.M.J.A1.

R[évéré]nd et très cher ami,

Que la t[rès] sainte et très adorable volonté de Dieu soit louée, adorée, bénie et accomplie en tout!

Nous avons été surpris et pris et chassés, ainsi que les deux convents de R.R. [= *Rédemptoristines* ou *Religieuses*] (37). Nous [somm]es tous épars, sans savoir à peine quelque chose de quelques-uns. Si vous retournez par Vienne, vous trouverez nos maisons fermées. Ne vous faites pas connoître comme R. [= *Rédemptoriste*] (38). Le mieux serait de retourner directement, si vous pouviez peut-être avoir un passeport et emprunter de l'argent. On ne nous [a] pas seulement [laissé] une chemise.

Je suis à trois lieues de Vienne. Si vous m'écrivez, mettez l'adresse: Au Révérend Père Gardien des RR. PP. Franciscains à Enzersdorf, près [de] Vienne en Autriche. Que mon nom ne paraisse pas sur la couverture.

Cum persecuti vos fuerint et dixerint omne malum mentientes propter me, gaudete et exultate [Mt V 11]. Nos hôtes craignent même de nous recevoir et je ne sais combien de temps resterai-je ici. Montrez que vous m'aimez en sachant que je souffre avec patience; plutôt à Dieu plus parfaitement. — Achevez tant que vous pourrez votre cure.

En vous recommandant aux SS. Cœurs de Jésus M. J. A1.

Votre affectionné
Joseph

Vous aurez reçu les 50 ff. argent de convention (39) que je vous ai envoyés dernièrement.

(36) Passerat ad Reyners, [Maria-Enzersdorf] 10 IV [1848]. - Orig. in AG Epistulae P.is Passerat II. - Copia huius epistulae in epistula P.is Reyners ad Sor. M. Alfonsam diei 13 IV (orig. in AG XII B 44), et altera in epistula P.is Reyners ad P.em Ottmann diei 20 IV (copia in AG XII B 36), quae a P.e Ottmann copiata et P.i Hugues, Romam, missa fuit et ab eo iterum die 13 V P.i Sabelli in Pagani transmissa (folium originale P.is Ottmann cum quibusdam additamentis P.is Hugues in AG XII B 36). - Edit. apud H. GIROUILLE, *Vie du vén. P. Joseph Passerat*, Paris 1924, 606, secundum copiam, cum nonnullis variantibus (Allegabitur abbrev.: GIROUILLE). Epistula P.is Reyners a P.e Hugues P.i Sabelli transmissa typis cusa habetur in libro *Positio super Introductione Causae S.D. Iosephi Passerat*, Romae 1901, Pars altera Summarii pp. 133-136.

(37) Monasterium OSSR in Wien (cfr supra notam 14) et Monasterium OSSR in Stein (cfr bibliographiam in *Spic. hist.* 3 [1955] 484-485).

(38) In originali: R, quod interpretandum videtur: *Rédemptoriste*. Ita etiam in copiis quae habentur in epistulis P.is Reyners ad Sor. M. Alfonsam diei 13 IV et ad P.em Ottmann diei 20 IV. In copia recentiori epistulae P.is Hugues ad P.em Sabelli (AG XII B 36): LIGORIEN; ita etiam in *Positione super Introd. Causae*, supra cit., p. 133. Apud GIROUILLE tota haec sententia omissa est.

(39) Argent de convention, « Konventionsmünze »; nummi argentei, propter diminutionem valoris totius rei pecuniariae vi legis minorem habuerunt valorem, quam numeri, in ipso nummo incisi, indicabant. - In documentis communiter indicatur abbreviatio: CM.

Eodem die, 10 IV, P. Passerat misit epistulam ad P. em Leopoldum Ottmann (40), superiorem Provinciae Helveticae, in qua intentionem suam insinuavit proficiscendi in Altötting, cum illuc dirigendae essent epistulae (41). Uti patet ex postscripto, Vicarius generalis hac sua epistula Provinciales edocere voluit de iis quae in Wien evenerunt (42).

Brief des Hochw. P. General-Vicar an den Hochw. P. Provinzial
10 April

Que la t[rès] s[ain]te volonté de Dieu soit adorée, bénie et accomplie en tout.

Nous avons été surpris et pris comme en Suisse (43), excepté qu'on n'a pas attenté a notre vie (44), mais nous sommes épars et chassés de toute part, non par aucune autorité légitime, mais par émeute. L'autorité n'a plus de force.

Ainsi ne m'écrivez pas; je suis tantôt ici, tantôt là. Si vous voulez adresser vos lettres au R. P. Bruchmann à Altoetting. Mais peut-être vous écrirai-je bientôt. Nous savons à peine quelque chose l'un de l'autre et où ils se sont retirés. Les deux couvents de Religieuses ont subi notre sort.

Votre affectionné Frère
Joseph

Écrivez sur le champ notre sort au R. P. Heilig (45).

(40) OTTMANN Leopoldus; *3 VIII 1805 Nordheim, Alsace, France, dioec. de Strasbourg; prof. 25 I 1828 Bischenberg; sac. 13 VI 1829 Freiburg/Schw.; tertius Superior Prov. Helveticae, nominatus 30 XI 1847 (cfr *Spic. hist.* 4 [1956], 497 n. 42), in munere usque ad nominationem P. is Mauron 1 I 1851; † 29 I 1881 Luxembourg. - Cat. X 6 et catalogi impressi; AG Personalia; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* III 361.

(41) Passerat ad Ottmann, [Maria-Enzersdorf] 10 IV [1848]. - Copia in epistula P. is Ottmann ad P. em Heilig, Superiorem Prov. Belgicae, Bischenberg 18 IV 1848. - Orig. epistulae P. is Ottmann in Arch. Prov. Belgicae, Bruxelles [abbrev.: APr.B]; photocopia in AG.

(42) Cfr *Chronica Provincia et Collegiorum* [Prov. Belgicae] (ms in AG Bibliotheca 9, 1) II 359, ubi etiam copia epistulae.

(43) Paulo ante, mense nov. 1847, communitas CSSR in Freiburg expulsa ac exspoliata fuerat. - Cfr Th. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1811-1847*, Rom 1955, 44-51.

(44) Ita P. Passerat ex propria experientia. Modum excedit P. Th. Lelouchier, scribens ad P. em I. Pilat ex Liège 20 IV 1848: « Depuis leur rentrée après leur première dispersion [13 III], ils [Patres in Wien] se croyaient en sûreté. Incroyable auditu! Ils n'ont conservé que la vie, grâce à la force armée. Encore a-t-elle couru de grands dangers, surtout celle du R. me Père Passerat, qu'on demandait à grands cris pour le fusiller! », secundum narrationem cuiusdam Monialis OSSR ex Wien in Bruges confugientis (orig. in APr. B; photocopia in AG); et in *Chronica Provinciae et Collegiorum* [Prov. Belg.], ab ipso P. e Lelouchier conscripta, legitur: « R. mus P. Passerat, quem seditiosi speciali odio prosequantur, mortequae affici volebant » (vol. II p. 358, i. e. paulo antecedens textum transcriptum epistulae P. is Passerat diei 10 IV, contrarium affirmantis!).

(45) HEILIG Michael; cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 252 n. 70. Tunc erat Superior Prov. Belgicae. - Copia epistulae P. is Passerat ei transmissa fuit in epistula P. is Ottman diei 18 IV (vide supra notam 41).

Ipo die 10 IV, aut saltem die sequenti (46), P. Passerat se coactum vidit Maria-Enzersdorf derelinquere et migrare ad parochum (47) in Wiener-Neudorf (48), sicuti narratur in Doc. II nota b et Doc. III.

Interdum Ignatius, domesticus Monialium SS.mi Redemptoris in Wien, duo syngrapha obtinuit a legato francogallico et etiam quandam pecuniae summam, ab amicis Patrum pro viatico Vicarii generalis datam, uti P. Reyners rettulit P.i Ottmann in epistula diei 20 IV 1848 (49).

P. Reyners, nuntio Vicarii accepto (50), statim iter in Wien arripuit, ut ei auxilio esset, sicuti in epistula diei 13 IV Sor. Mariae Alfonsae a Voluntate Dei OSSR ilico nuntiavit (51):

J.M.J.Alph.

Révérènde Mère et très chère fille!

Je m'empresse de vous donner une copie de la lettre que notre bon Père Vic. gén. vient de m'adresser, vous priant toutefois de dire trois *Ave Maria* avant de la lire pour obtenir la grâce d'entrer dans les sentiments dont il est animé lui-même.

[*Sequitur epistula P.is Passerat diei 10 IV, supra exscripta; haec copia aliquantulum differt ab originali*].

Je n'ai pas besoin de vous dire que je vais me mettre sur le champ en route pour aller rejoindre notre commun Père et l'engager à partir avec moi pour la Belgique. Vous comprenez qu'il aura de la peine à s'y résoudre pour le moment, mais dans ce cas je ne le quitterai certainement pas jusqu'à ce que [*linea undata*]. Je veux partager son malheur, essuyer ses larmes et être témoin de sa patience angélique. Je n'ai pas le temps de vous dire davantage, devant arranger tout pour mon départ, d'ailleurs la chose parle assez d'elle-même.

Veillez donc prier et faire prier, ma chère Mère, tant pour notre cher grand Papa, que pour son dévoué fils

Joseph CSSR

Gravenberg, 13 Avril '48.

P.Scr. Quelque pressé que je sois, je ne puis pas m'empêcher d'ajouter encore quelques lignes pour vous dire: 1° que je ne tarderai pas à vous donner derechef des nouvelles de celui que nous aimons tant et que nous avons tant de raisons d'aimer, 2° pour vous engager à remercier avec moi la divine Providence qui vient de venir à mon se-

(46) Quia P. Passerat iam die 14 IV in Altötting advenit, vix non post diem 11 IV in Wiener-Neudorf transmigravit. - Altötting enim distat a Wien (via Linz - Braunau) circa 240 km., ita ut in curru postali (Fahrpost) - via ferrata Wien-Salzburg tantum ann. 1859/60 constructa est - iter erat saltem 2 dierum.

(47) Nomen parochi de Wiener-Neudorf apud MADER 42: Anton Kreische; *ibid.* 120: Krische.

(48) Wiener-Neudorf, pagus circa 3 km. distans a Maria-Enzersdorf, versus austrum-orientem. - Vide infra Doc. III.

(49) Reyners ad Ottmann, 20 IV 1848 (copia in AG XII B 36). - De hoc facto etiam in Doc. III.

(50) Uti patet ex epistula P.is Reyners diei 13 IV, quam nunc exscribemus, epistulam P.is Passerat diei 10 IV eo ipso die accepit.

(51) Reyners ad Sor. M. Alfonsam, Gräfenberg 13 IV 1848. - Orig. in AG XII B 44.

cours d'une manière vraiment admirable, car une de mes pénitentes d'ici vient de me donner 100 fr. et une autre se prépare à m'apporter autant. En outre un jeune Anglais, que j'ai également dirigé pendant mon séjour ici, a mis à ma disposition 15 livres sterling 400 (52), que je devrai pourtant lui renvoyer plus tard. Je ne puis vous dire combien je suis heureux d'avoir pu ramasser cette somme pour secourir le P. Vic. gén., qui pourrait bien en avoir besoin, puisqu'il dit lui-même qu'ils ont été surpris et qu'on ne leur a pas seulement laissé une chemise. — Vous ne tarder[ez] pas d'être instruite de tout.

Je n'ai pas besoin de vous dire que je dois renoncer à la cure d'eau, qui demande que l'on ait l'esprit tranquille, libre, dégagé etc.

Au revoir! Au revoir! Bien des choses de ma part à toute la Communauté sans oublier Gabrielle (53), que je salue tout particulièrement.

Joseph

Tout cela n'est à mes yeux que la fin du commencement. Nous sommes à la veille de troubles événements! Les prêtres seront bientôt ou des apôtres ou des apostats, comme l'Évêque de G<?> m'a dit en hiver.

Je viens d'écrire au P. Heilig pour l'instruire de notre situation.

Sed antequam P. Reyners iter in Wien aggredi potuerat, P. Passerat iam profectus erat in Altötting, ubi cum supra laudato domestico Ignatio die 14 IV inexpectatus advenit (54). De hoc itinere a Wiener-Neudorf in Altötting nullas notitias invenimus (55).

DOCUMENTA

DOC. I

Relatio Fratris laici Emmanuelis Kratky

Locus archivi. - Documentum conservatur in Archivo generali CSSR, Romae, sub signo XII C 81a, ubi etiam quaedam alia documenta minora ad rerum eversionem an. 1848 in Austria attinentia reposita habentur.

Descriptio. - Manuscriptum 18 pp.; pp. 1-2 (Vorwort) non sunt numeratae, pp. 3-15 (Bericht) ipsa scriptoris manu sunt numeratae 1-13, pp. 16-18

(52) Uti videtur, P. Reyners hic indicare vult, 15 £ aequari circa 400 fr.

(53) Maria Gabriela a SS.ma Trinitate OSSR (Maria Eder; *23 XII 1808 Währing prope Wien, † 1 II 1888 Malines), socia et adiutrix indefessa Sororis Mariae Alfonsae a Voluntate Dei. - Biographia indicatur in *Spic. hist.* 3 (1955) 495 n. 433; cfr epist. Sor. Mariae Annae a Jesu ad RM-Mauron, Malines 27 II 1888 (orig. in AG LXII 1 Malines).

(54) Ita apud GIROUILLE 607; die 14 IV 1848 erat feria VI, non sabbatum uti dicit GIROUILLE. Fontem assertionis invenire nequivimus; dies adventus P.is Passerat non indicatur in *Chronica Domus Altötting*, ut comiter nobis communicavit RP Eng. Zettl in epistula diei 17 XI 1958.

(55) Assertio in *Chronica Provinciae et Collegiorum* [Prov. Belg.] III 359, quod iter « mediis in periculis » factum est, potius "pia" phantasia quam certis fontibus niti videtur.

sunt albae. Mensura paginarum est 23.2 × 19.4 cm, cum lata margine vacua (5 cm) a sinistra in pp. imparibus et a dextra in pp. paribus. Scriptura gothica (Kurrentschrift) aspectus ordinatissimi cum litteris parvis sed nitidis.

Indoles archivistica. - Probabiliter documentum nostrum est scriptum originale, ab ipso auctore litteris conceditum. Hoc tamen certitudine historica absoluta asseverare non possumus, quia manus Fratris Kratky ex indubiis autographis nota nobis non est. Videtur esse unicum documenti exemplar; saltem prout scimus, alia exemplaria non existunt.

Auctor. - Quamquam documentum non est subscriptum, nec ab auctore alio modo signatum, dubitari tamen nequit, quin compositum sit a Fratre laico Emmanuele Kratky. Ab alia manu nobis ignota, sed certo coaeva, superscriptio addita est: « Bericht des Fr. Emmanuel über die Zerstörung des Redemptoristen-Hauses in Wien im Jahre 1848 ». In relatione, quae habet formam narrationis eorum quae determinata persona experta est et praesertim egit, haec persona indicatur una vice ut F.E. (S.3), quod non aliter interpretari potest quam: Frater Emmanuel. In aliis fontibus et historiographia quaedam horum factorum constanter et sine ulla haesitatione Fratri Kratky attribuuntur (ex.gr. HOSP, *Erbe* 374; MADER 113).

Emmanuel Kratky; *16 V 1824 tunc Kutteneberg, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Budweis, nunc Kutná Hora, Ceskoslovensko, dioec. de Ceske Budejovice; vest. 18 III 1846 Eggenburg; prof. 30 VIII 1847 Altötting; circa an. 1850 propter mentis debilitatem in sanatorium psychiatricum receptus est et deinde, morbo incurabili reperto, die 13 IV 1852 in domum dementium in Wien est translatus, ubi post semisaeculum die 10 XI 1901 e vita cessit. — Notitiae biographicae: Cat. XI 1 p. 50 n. 82 et Catalogi impressi; L. LEITGEB - K. TAUSCHER, *Lebensbilder der vom Jahre 1887 bis 1914 verstorbenen Redemptoristen der österr. Provinz*, Wien [1924], 494-496; *Litterae annales de rebus gestis Prov. Vindobonensis CSSR anno sal. 1901*, Wien [1902], 5-6.

Fr. Kratky, qui iam pictor (Maler) erat, quando nomen Congregationi dedit, antequam desipere coeperat, quasdam imagines S. i. Alfonsi pinxit, quae adhuc conservantur, sicut et imaginem BMV, quae lithographice reproducta est. — Notitiae de actuositate pictoria: *Analecta* 11 (1932) 47-50 et 17 (1938) 232-233; in opere Patris D. Capone, *Il volto di S. Alfonso nei ritratti e nell'iconografia*, Roma 1954, nomen et imagines Fratris Kratky frustra quaesivimus.

Aetas. - Tempus scriptionis in ipso documento non indicatur, sed sufficienti certitudine affirmari potest, manuscriptum compositum esse paulo postquam facta narrata acciderant. Forma enim viva et immediata narrationis monstrat, auctorem omnia in recenti memoria tenere, quod supponit haud multum tempus transiisse. Etiam considerandum venit, confratres quam primum relationes de eventibus Viennensibus desiderasse. - Brevi a discessu suo ex Wien, die 5 V 1848, in fine relationis ab ipso communicato, Frater Kratky narrationem suam conscripsisse videtur.

Momentum. - Valor historicus documenti certo magni aestimandus est. Testis oculatus scripsit relationem factorum, in quibus ipse primas partes habuit, paulo postquam acciderant. Modus simplex et planus narrationis certiores nos reddit, auctorem nihil aliud intendere quam cognitionem suam eventuum lectoribus transmittere. Quia Fr. Kratky se communiter

continet iis quibus ipse interfuit, multa quae in aliis fontibus habentur in documento nostro non inveniuntur, sed uti patet, hac restrictione ambitus augetur valor historicus quoad res narratas.

Usus in historiographia. - Quamquam pleraque facta in hoc documento narrata historiographis eventuum Congregationem nostram respicientium nota sunt et — uti supra diximus — Fratri Kratky pluries attribuuntur, tamen nemo eorum ipso documento usus esse videtur. In tabulis fontium apud DILGSKRON, *Geschichte* p. X et HOSP, *Erbe* 373 documentum non comparet; MADER fontes suas non enumerat.

Bericht des Fr. Emmanuel [Kratky]
über die Zerstörung des Redemptoristen-Hauses
in Wien im Jahre 1848

Vorwort

Der dreyzehnte März 1848 wird einen besondern Platz in der Geschichte einnehmen. Es ist nicht an der Zeit, die einflußreichen Kräfte zu prüfen, die an diesem verhängnisvollen Tage in gedrängteste Combination gerathen — die nicht durch harmonische Vereinigung, sondern durch gewaltsame Vermischung der sich selbst gegenüberstehenden Prinzipien geschah — und den Sturz aller gesetzlichen Gewalt zur Aufgabe, das Schwingen des Banners der Freiheit in ganz Europa zur Folge hatten. Ich will nicht den namenlosen, weil noch nicht geborenen Kollos des 19. Jahrhunderts betrachten; ich will nur eine Begebenheit erzählen, die mit den in jedes Menschen Munde tönenden Wörtern: *Freiheit ! Gleichheit ! Brüderlichkeit !* gänzlich im Widerspruche steht, und als in der nämlichen Zeit geschehen angenommen werden muß, in welcher jeder Einzelne auf die gewiß hochgepriesene Freiheit den gültigsten Anspruch zu machen berechtigt ist.

Diese Geschichte dürfte aber hinreichende Belege liefern, die den Gedanken geltend machen dürften, daß die Art und Weise, die Freiheit, die man anzustreben sich bemühet, eine dem anzustrebenden Ziele widerprechende ist, und nicht so gehandhabt wird, wie sie wahrheitsliebende und unparteiische Freiheitskämpfer in Anwendung gebracht wissen wollen. Oder daß die Mittel, die vorgebliche Freiheit zu erringen, in den Händen einer Partey liegen, die bloß ihre separatistischen Tendenzen mit Unterdrückung von Allen, auch von den die wahre Freiheit Fördernden, geltend zu machen strebet.

Im ersten Falle würde Vieles zu entschuldigen sein, doch weist er unausweichbar dahin, daß das Ringen nach Freiheit nicht aus einer das Volk durchdringenden Überzeugung hervorgegangen, sondern durch die dem Volke beigebrachte, von ihm nicht verstandene Meinung, des Pudels Kern erblicken läßt; daß es ein Werk der Agitatoren ist, die dem Volke erst zu zeigen bemühet sind, was es verlangen, was es festhalten, und was es fallen lassen soll; — folglich erst zur Überzeugung geführt werden muß.

Hierin aber die Unmündigkeit der individuellen Gesinnung jedes Einzelnen im Verhältnis zu den Anstrengungen, oder aber das vorweilige Pflücken der noch unzeitigen Frucht der Freiheit nur zu sehr an den Tag legt; die zur Reife gelangend, früher die Schale der in jedem Menschen mehr oder weniger großgewachsenen Leidenschaften, die als die einzige und zugleich gewaltigste Knechtung der Freiheit zu betrachten ist, gänzlich abschälen muß, um Segen bringend und glücklich, ohne Widerstand zu erleiden, Alles besiegend, was den Menschen als solchen verletzen, oder ihn in seiner Freiheit durch subalterne Einflüsse des Geistes beeinträchtigen würde, das Ziel zu erreichen.

Den andern Fall betreffend, drängt sich jedem Unbefangenen die Frage auf: Kann eine Freiheit ihren Fortbestand behaupten, die die Mittel ihrer eigenen Erhaltung nicht gebraucht? Ferner: Kann es eine einseitige, eine separatistische Freiheit geben, deren Nahme schon ihren Zerfall beurkundet? [2] Und wäre es nicht Unsinn, eine solche Mißgeburth des Geistes heraufbeschwören zu wollen, die ihr Dasein mit Hintansetzung aller Rechte des Eigenthums, ja selbst jedes Menschen individueller Überzeugung, nur in die roheste Gewalt setzt, und durch physische Kraft geltend zu machen strebet? Ist es überhaupt denkbar: der Freiheit durch Gewalt Eingang zu verschaffen!!!

Doch es ist nicht meine Absicht auf diesem Felde mich zu schlagen, sondern ich will nur den Gedanken begründen, daß die Mittel, das Volk zur Freiheit zu führen, in den Händen einer Partey liegen, die antikatholisch gesinnt ist, und der, wenn auch Priester des katholischen Ritus ihr angehören, die aber nichts mehr als masquirte Geistliche sind, sie darum Nichts an Autorität gewinnen. Da ohnehin das Sinnen und Trachten solcher Individuen dahin geht: der Beschwerden ihres verfehlten Berufes loszuwerden, das ihren Talar noch ehrende Volk zur Annahme solcher Gesinnungen zu leiten, daß die Angst, ihre Thaten der Öffentlichkeit überliefert zu sehen, gänzlich beseitigt ist, und das Volk so vorbereitet sey, daß selbst das Schlechteste den Stempel der Erbauung im Auge des mit allen Lastern emanzipierten Volkes trage. Solche mögen immerhin, und es ist zu wünschen so bald als möglich, einen Separatismus bilden.

Und so drängt sich mir noch eine Frage auf, die Alles bis jetzt Gesagte nur zu sehr bestätigt und dem Ehre angedeihen läßt, der sie verdient. Warum hat das auf einmal lichtsehende P.T. (1) Wiener Publicum die notorischen Thaten schlechter Priester, wie des hoch nicht zu ehrenden Paters I.G. (2) Professor Gimus (3), der doch kein Liguorianer ist, und der einen Artikel zur Aufhebung des Cölibats in den Freimüthigen (4) einrücken ließ, in welchem er auch alle Ordensgeistliche von dem Gelübde des Gehorsams dispensiert wissen will, ohne welche Dispens er sie des Staatsbürgerrechtes verlustig erklärt, so rühmlich gefunden? Während sich dasselbe P.T. Pu-

(1) P.T.: pro tempore; das heutige, gegenwärtige Wiener Publikum.

(2) I.G.: ins Geviert; quadratus. Vox per ironiam hic adhibita est.

(3) Persona nobis non pressius nota.

(4) Folia periodica austriaca illius temporis.

blikum an fingierten Thaten, die guten Priestern angedichtet wurden, gërgert hat! Ist dieses nicht die genügendste Rechtfertigung der Letztern, und wird dadurch nicht der entschiedenste Schandfleck den Erstern aufgedrückt?

Ich sehe mich daher gezwungen, den wahren Bericht zu liefern, der die Entfernung der Redemptoristen-Congregation betrifft, und die Situationen genau an[zu]geben, wie man in Wien sie gesehen hat. Ich kann diesen Bericht als wahr betiteln, weil ich Augenzeuge gewesen bin, und es wird die Wahrheit Niemand verkennen, der denselben lesen wird, indem ich mich bloß auf den Thatbestand beschränke.

||I|| Bericht der gesetzlosen Entfernung
der Redemptoristen-Congregation aus Wien

Es stand der verhängnisvolle Tag noch weit in Aussicht, als ein Pater der Congregation, zu Zeiten, bey sich darbiethender Gelegenheit, nicht als wäre er ein Seher zukünftiger Dinge, die Ereignisse Wiens vorhersagte und gewöhnlich hinzuzufügen pflegte: « Wien ist reif genug, um wie die Ähre des Feldes geschnitten zu werden ». Seine Aussage hat nie Anerkennung gefunden; sie bedurfte dieser nicht, denn es kam ganz unverhofft wie ein unaufhaltsamer, Alles mit sich reißender Strom die Erfüllung.

[Der mißlungene Angriff am 13. III. 1848]

Am 13. März d.J. 1848 kam der Hochwürdige Pater Rektor (5) von einem Besuche, den er in der Stadt zu machen hatte, um die Mittagszeit zurück; die Gemeinde war im Refektorium versammelt, als er in dasselbe mit seiner ihm gewohnten ruhigen Haltung eintrat. Nachdem man die Tischoration gebetet hatte, richtete er sich gegen die Gemeinde und sprach: « Am Hof (so heißt ein Platz in Wien) (6) ist ein furchtbar anzusehender Zusammenlauf des Volkes. In der Mitte des Gedränges trägt man einen jungen Menschen auf den Schultern, der zuweilen noch höher gehoben wird und Reden an das versammelte Volk richtet, die mit *Pereat* (7) vom ganzen Volkshaufen beantwortet wurden ».

Der schon oben erwähnte Pater sagte: « So etwas hat Wien noch nie gesehen, es bleibt nicht dabey, jetzt werden alle Schranken der Gesetze überschritten; also ist in Wien auch die Revolution ausgebrochen ». Selbst unter den augenscheinlichsten Belegen der Aussage dieses richtig sehenden Paters fanden seine Worte keinen Eingang. Die Gemüther wurden durch neu eingelaufene Nachrichten eingeschüchtert, welcher Umstand den Hochwürdigen Pater Rektor die Maßregel der größten Ruhe und Zurückhaltung zu ergreifen bewog, um Gleichgewicht in der Gemeinde zu erhalten. Andere, die ins Kloster gekommen waren, erzählten den Volksaufstand in noch grelle-

(5) Pater Franciscus KOSMAČEK; cfr notam 30 ad Introductionem.

(6) Platea dicta « Am Hof » circa 250 m. distat a conventu apud « Maria Stiegen » versus austrum.

(7) *Pereat*; exclamatio adversa, studiosae iuventuti propria.

ren Zügen und sagten: « Es sind mehrere Menschen als Opfer gefallen, da gegenseitig vom Militär, wie von den Aufständischen gefeuert wurde ».

Da beeilte ich mich zum Hochwürdigen Pater Rektor zu gehen, und bat ihn um Benediction (8) weltliche Kleider anziehen zu dürfen, die ich ins Kloster bei meinem Eintritt gebracht habe. Er erwiderte mir, dieses würde die Furcht bei Andern vermehren, ich soll alles Auffallende sorgfältig vermeiden, was die Kleinmuth und Verwirrung fördern könnte. Ich bat ihn zum wiederholtenmale, es so viel wie möglich ungesehen zu thun, um recognoscieren zu gehen, und erhielt die Benediction. Ich begab mich an den Hof, wo der Angabe nach das Volk versammelt war, obwohl es beim ständischen Landhause (9) noch dichtere Massen bildete. Noch nie sah ich eine solche Menschenmenge, untereinander revolutionäre Gesinnung theilend. An den Platz selbst konnte ich des Gedränges wegen nicht gelangen; ich hörte jämmerliches Geschrei von *Weh!*, denn durch eine veranlaßte Bewegung der Menge von Seite des Militärs sind drey Menschen erdrückt worden. Da kehrte ich alsogleich zurück, ohne etwas Neues berichten zu können.

An der Pforte des Klosters angelangt, sah ich Studenten mit Äxten, Klammern und einem Brechhebel versehen, die den Eingang besetzten und mit aller Gewalt an dem Glockenzug rießen. Ich sprang in das Kloster; die Pforte war schon offen, meine auffallend weltliche Kleidung verschaffte mir ohne erkannt zu werden ||2|| den Eingang. Als mich einer von den Eingedrungenen, beim Rock erfassend, fragte: « Wohin? », antwortete ich mit sichtbarer Bewegung: « Hinauf, hinauf! », wo ich alsbald die Treppe bestieg, um den Obern bekannt zu machen, daß unser Kloster besetzt sey, die Studenten eingedrungen. Den Hochwürdigsten Pater General (10), so wie auch den Pater Rektor, die ich zuerst aufsuchte, habe ich im Hause nicht mehr gefunden (11); ich ging also von Thür zu Thür, und meldete Jedem was geschehen, daß sich ein Jeder rette, wie er kann; denn es wußte beinahe noch Niemand, was vorgefallen war, indem sich die Meisten in den Zellen aufhielten, um dem Gebethe obzuliegen.

Nachdem ich Alle in Kenntniss gesetzt hatte, war meine Sorge dahin gerichtet, zu erfahren, was die Studenten vorhaben. Ich bin vom dritten Stock hinabgelaufen, um sie zu beobachten; unterwegs kam mir der Gedanke Militär zu holen, den ich als wichtig erkannt, und alsogleich Folge geleistet habe. Im untersten Corridor angelangt, sah ich, daß man die Thür zum Refektorium einzubrechen begriffen ist, indem man mit aller Gewalt auf sie losschlug. Ohne mich aufzuhalten, ging ich zur Pforte hinaus.

Die Straße hatte ich schon erreicht, als ich mich beim Nahmen rufen

(8) *Benediction*: benedictio superioris in confirmationem veniae obtentae.

(9) Aedes gubernii Austriae inferioris in via dicta « Herrengasse », ca. 500 m. distant a conventu apud « Maria Stiegen » versus austrum.

(10) Pater Iosephus PASSERAT, Vicarius generalis pro Congregatione Transalpina, sed a Gubernio Austriaco ut Superior generalis (Oberster Vorsteher) agnitus. - Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 206-207.

(11) P. Passerat salutem petierat apud sorores Bieringer in aedificiis dictis « der mittlere Passauerhof », ex adverso ecclesiae « Maria Stiegen » sitis versus austrum. - Cfr MADER 113; vide supra notas 28-29 ad Introductionem.

hörte. Ich sah mich um, und erblickte den Hochw. P. Hammer (12), einen jungen Priester, dem ich die Nachricht zuerst mittheilte, weil ich ihm im Corridor begegnete, und der der Erste war, sich aus dem Kloster zu begeben; doch hatte kein Einziger weltliche Kleidung, und so ist einem Jeden die Flucht erschwert worden. Diesen Pater sah ich von den Studenten am Halse gefaßt, wo ihm die Nächststehenden, der Eine die Axt, ein Zweiter die Klammer ob seinem Kopfe schlangen mit den Worten: « Sie kommen uns nicht aus ». Diese Scene trug sich an der äußeren Pforte zu, so daß es jeder Vorbegehende sehen konnte. Ich sah mich viel zu schwach ihm Hülfe zu leisten, und beobachtete die Zuschauer, ob sie betheilt sind. Mir nahe zur Rechten standen zwey athletische Proletarier, zu denen ein dem Äußern nach ansehnlicher Herr getreten ist, ihnen Cigarren anboth, die sie nahmen und bei ihm anzündeten, wo er sprach: « Strangulieren werden wir sie ».

Ohne das Ende dieser ergreifenden Scene abzuwarten, eilte ich jetzt noch schneller Hülfe zu suchen, als ich einem Grenadier-Hauptmann begegnete, den ich bat, mich anzuhören, ihm sagte: « Im Kloster der Redemptoristen sind Studenten eingedrungen und stellen ein furchtbares Massaker an »; denn ich hielt den in den Händen der Studenten befindlichen Pater, unter solcher Intention als ich ihn verlassen habe, für tot. « Haben Sie die Güte, Herr Hauptmann, leisten Sie Hülfe! Die Patres sind wehrlos, und Niemand weiß, was im Kloster geschieht ». Er antwortete mir: « Sie bringen mir diese Nachricht; ich habe nichts gewußt. Mein Gang ist eben an die Hauptwache; ich werde alsogleich Militär hinschicken ».

Mit seiner Antwort mich nicht gänzlich beruhigt gefunden, empfahl ich das Kloster seinem Schutze und begab mich in eine dem Kloster nahe gelegene Kaserne am Salzgriß (13). Da gewährte ich einen Leutnant, den ich oft im Beichtstuhl und in unserer Kirche sah, und der mit seiner Compagnie vor der Kaserne marschfertig stand. Zu diesem trat ich hin, machte ihn auf die Wehrlosigkeit der Redemptoristen aufmerksam, schilderte ihm die grelle Scene, und bat ihn eindringlichst Militär dorthin zu ordern. Ich bemerkte, wie gerne dieser Leutnant selbst Dienste geleistet hätte, aber ein Befehl des Stadtkommandanten, der dahin lautete, daß er die Kaserne nicht verlassen dürfe, machte jede Hülfe unmöglich.

Vom Laufen müde geworden, von dem traurigen Zustande meiner Mitbrüder ergriffen, der mich im Geiste gänzlich erschöpfte, begab ich mich zu einem meiner besten Freunde, der eben auch am ||3|| Salzgriß wohnte. Noch habe ich die traurige Lage, in welcher das Kloster schwebte, nicht vollends erzählt, als meine Rede die Sturmglocke, die von unsrem Thurme tönte, unterbrach. Der erste Glockenschlag hatte auf mich betäubend gewirkt, ich dachte: es läutet ein Mitbruder die letzte Stunde der vielleicht im Kloster schon Gefallenen. Alle Anwesenden fielen zur Erde und betheten, als ich

(12) HAMMER Iosephus, *7 IV 1817, Stolzenhan, Kronland Böhmen, Österreich, nunc Československo, archidioec. de Praha; *vest.* 12 XI 1841, *prof.* 28 XII 1842. Mautern, *sac.* 28 VII 1844 Graz; Congregationem reliquit an. 1849 vel brevi post. - Cat. XI 1, 20 n. 138; Cat. XI 3, 5 n. 30.

(13) Via dicta « Salzgriß » sita est a laterē septentrionali aedificiorum, qui vocabantur « der untere Passauerhof ».

sie unterbrach und ins Kloster zu gehen den festen Entschluß faßte, und mit meinen Brüdern gleiches Schicksal theilen wollte. Alles Zurückhalten vermochte Nichts über mich; ich bat die lauretanische Litaney für uns alle zu bethen, und eilte dem Kloster zu.

Im Hause angekommen, begegnete ich einem unserer Hausknechte. Ich fragte ihn, ob ein Unglück geschehen sey; als er mir eine verneinende Antwort gab, fragte ich, wo sich die Studenten befinden; er sagte: « Sie läuten im Glockenthurm ». Eiligst begab ich mich dorthin. In der Kirche fand ich einige Patres, wie versteinert vor dem Hochaltar knieen. Ohne sie zu stören, trat ich unter die Studenten, die abwechselnd die Stricke von den Glocken einander in die Hände legten und ganz müde geläutet waren. Die Waffen hatten sie am Weihbrunnkessel (14) in der Kirche hingelehnt. « Meine Herren, — sprach ich zu ihnen — unter welcher Tendenz läuten Sie »? — Was Tendenz! — antwortete ein schlanker junger Mann, der sie angeführt zu haben schien — Wir kämpfen fürs Vaterland, für den Kaiser, für die Freiheit! Uns liegt nichts am Leben, wir haben auch Nichts zu verlieren ».

« Recht so, meine Herren, läuten Sie nur zu; aber was geschieht mit den Patres »? — « Wir sind keine Heiden, als daß wir die Priester verletzend anrühren sollten », war ihre Antwort. « Wenn Sie sich so äußern, so äußere ich mich auch, da ist Gott mit Ihnen », [sagte ich] und gab dem Ältesten die Hand, der mir die seinige reichte. Mich aber darauf beim Rock erfassend, schleuderte er mich in den Glockenthurm und sagte: « Wenn Sie ein Deutscher sind, so läuten Sie auch ». Ich löste einen Andern ab, und riß den Strick mit entschiedenem Eifer, als ein Schneider zu mir trat, der oft in der Sakristey gewesen, mich erkannte und sprach: « F[rater] E[mmanuel], müden Sie sich nicht so ab, ich will Sie ablösen ». Ich übergab ihm den Strick, und wendete mich zu den Studenten, sie fragend, ob sie keine Erfrischung nöthig haben. « Wir verlangen bloß Wasser und Brot ». Also gleich wurde ihr Wunsch erfüllet, und sie assen und tranken in der Kirche.

Unter dieser Beschäftigung sie verlassend, ging ich zur Kirche hinaus, und wollte in meinem Zimmer das abwarten, was Gott über Jeden verhängt hatte, als mir das Militär im Corridor des Hauses entgegen kam; augenblicklich weißte ich ihm den Weg zum Glockenthurm, und ging auf mein Zimmer, wo ich die mir über Alles theuere Kleidung statt der weltlichen anzog. Die Meisten im Hause waren sehr eingeschüchtert; bei mir traten die Ängsten später ein. Es wurde berathschlaget was zu thun sey; man beschloß, sich weltliche Kleidung auszuleihen und in Privathäusern die Zuflucht zu suchen. Dieser Vorschlag wurde ausgeführt; nur einige Patres, der Hochw. Pater Raymann (15) und der Pater Moro (16), wollten durchaus im Kloster bleiben, was sie auch thaten.

(14) Vas pro aqua lustrali apud ecclesiae ingressum.

(15) REYMANN (in doc. et Cat. XI 2: RAYMANN) Iosephus; *2 III 1787 Neuhaus, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Budweis, nunc Jindrichuv Hradec, Českolovensko, dioec. de České Budejovice; sac. 10 IX 1809 Wien, vest. 25 III 1825, prof. 7 IX 1825 Wien-Weinhaus; † 7 IV 1855 Mautern. - Cat. XI 1, 6 n. 38; Cat. XI 2, 7 n. 37; MADER 386. - De fratre eius minore Ioanne (1790-1826) vide notitias biographicas in *Spic. hist.* 9 (1961) 148 n. 22.

(16) MORO Stephanus; notitiae biographicae in *Spic. hist.* 10 (1962) 380 n. 29

Die im Glockenthurm befindlichen Studenten wurden arretiert, und das Militär stellte sich vor dem Hause an 80 Mann stark auf. ||4|| Das Sturmläuten war ein verabredetes Signal, daß, so dieses erfolgt, die Proletarier das Kloster räumen sollen. Um 6½ Uhr kam ein Pöbelandrang zum Kloster; da war schon das Militär 120 Mann stark und im Stande dasselbe zu vertheidigen. Beim Anblick des Militärs zerstreuten sich die Andrängenden in den Straßen, und so wurde die planmäßige Gewaltthat abgewehrt.

Den Tag darauf waren die Meisten wieder ins Kloster gekommen, und der Gottesdienst wurde wie gewöhnlich gefeiert. Das Militär bewachte noch immer das Haus, bis die Proklamation zur Errichtung einer Nationalgarde erfolgte; da lösten die Bürger, mit den Studenten vereinigt, den Posten ab, den sie noch zwey Tage versahen, nach welcher Zeit keine Gewaltthat zu befürchten war.

[Zwischen dem 13. III. und dem 5. IV. 1848]

Wenn auch wieder Ruhe und Ordnung äußerlich die Oberhand zu gewinnen schienen, so gährte der Geist der Zwietracht und Unordnung nur desto mehr im Innern. Der Pressefreiheit zufolge wurde öffentlich gesündigt, und es erschienen Flugblätter, die unsere Congregation auf eine Weise verleumdeten, daß man den Vater der Lüge darin nicht verkennen konnte, der an manchen frey sein wollenden Menschen allen guten Willens bares Werkzeug fand. Es wurden fast täglich neue Pamphlete gedruckt, die schon im Stand gewesen wären das Gewissen der Verfasser zu drucken. Alles wurde mit Beifall angenommen. Widerlegungen von Seite gutgesinnter Priester und Bürger gaben zu den größten Sensationen Anlaß. Ja es kam später so weit mit der hochgepriesenen Pressefreiheit, daß man Alles, nur nichts Gutes drucken durfte, und jeder Buchdrucker der größten Gefahr sich auszusetzen fürchtete, wenn er im Interesse der Congregation Etwas drucken würde; ja man weigerte sich Manuskripte über Nacht zu behalten (17).

Allgemein wurde das Gerücht für wahr genommen: die Liguorianer sind schon ausgetrieben, und die Stephaner (18) versehen den Gottesdienst. Indessen wurden Adressen an den Hochwürdigsten Fürst-Erzbischof (19) abgeschickt, daß, da bey der Menge der eingezogenen Proletarier es den Kriminal- und Zuchthäusern an Raum gebricht dieselben unterzubringen, er die Erlaubnis gewähren wolle, einen Theil des Redemptoristen-Klosters der Kriminalbehörde zur Disposition zu geben. Ich kann es nicht mit Gewißheit sagen, daß der Hochwürdigste Fürst-Erzbischof dazu geneigt war; genug davon, daß er bloß halb gehandelt hat, und sich erst ins Einvernehmen mit den Obern der Redemptoristen-Congregation setzen wollte. Ebenso gab es keine geringen Schwierigkeiten, die Erlaubnis vom Hochwürdigsten Fürst-Erzbischofe zu erhalten, in der Zeit der allgemeinen Bewegung, wo jeder Congregierte von Seite einer antichristlichen Partey, die sich's zur Aufgabe

(17) Cfr E. HOSP, « ... ein Preat den Liguorianern! ». Flugschriften gegen die Erlösermissionäre aus dem Jahre 1848: Klemens-Blätter 14 (1948) März, SS. 7-9; etiam HOSP, Erbe 403-410: Pressekampf gegen die Kongregation im Jahre 1848.

(18) Sacerdotes ecclesiae cathedrali S. i Stephani adscripti.

(19) Vincentius Odoardus MILDE (1777-1853), Ordinarius de Wien a die 24 II 1832.

stellte — was übrigens nicht schwer gewesen, da von unserer Seite keine Entgegnung zu erwarten war, die solcher Roheit, welche man gegen uns entwickelte, das Gleichgewicht geboten hätte — uns zu stürzen, öffentlich auf der Straße insultiert wurde, in weltlichen Kleidern auszugehen. Doch diese Zeit war eine Prüfung, in welcher sich so Mancher zeigte, der ohne diese Bewegung sich nicht so gezeigt hätte, als er war, und dieses kommt der Congregation trotz ihrer Auflösung zu Gunsten.

||5|| Der Anführer der Studenten, die ins Kloster eingedrungen und im Glockenthurm geläutet haben, war ein Gardist im Range eines Leutnants. Er wurde vom Generalen Windischgrätz, dem das Stadtkommando anvertraut war, der schweren Pflichtverletzung wegen kriegsrechtmäßig verurtheilt. Dieser Leutnant sollte einen großen Anhang unter den Studenten [gehabt haben], die sich alsogleich geäußert haben: « Wenn dieser erschossen wird, so kommt uns kein einziger Liguorianer durch ». Der Stadtauditor forderte den Hochwürdigen Pater Hammer und mich auf, ihm den genauen Thatbestand zu berichten, und wenn es nöthig sein sollte, müßten wir ins Protokoll aufgenommen werden. Dieses erregte nicht geringe Besorgnisse, und es war uns die Aufgabe gegeben, seine Freilassung zu befördern. In seiner Aussage gab er vor, den Pater Hammer bloß zu schrecken, als er ihn am Halse faßte und die Axt über seinem Kopfe schwang, um von ihm die Schlüssel zum Glockenthurm desto leichter zu bekommen. Der Hochwürdigste Pater Rektor verwendete sich seiner bei der Kaiserin, und scheute keine Mühe, ihn an freyen Fuß zu bringen. Was zur Folge hatte, daß seine über ihn verhängte Strafe eine Veränderung erlitt.

So war das Leben seit dem Augenblick der allgemeinen Bewegung ein an Sorgen und Drangsalen reiches zu nennen. Doch man beruhigte uns von allen Seiten, daß keine Gefahr mehr in Aussicht steht, und wenn sich die Congregation nicht behaupten sollte, so wird das Weitere am gesetzlichen Wege von Seite der Regierung geschehen.

Die oben erwähnte unvorgesehene Flucht aus dem Kloster versetzte Jeden außer Stand, sich das Nothwendigste zu verschaffen, ohne guten Menschen zur Last zu fallen; welchen Umstand ich dem Hochwürdigen P. Rector vorstellte, der mir die Vollmacht gab, wenn ich dem Pater Minister (20) begegne, von ihm Geld zu erheben und Jeden, dessen Aufenthalt ich weiß, nach Bedürfnis zu betheilen. Da aber später Alles eine günstige Wendung zu nehmen schien, lag den Obern besonders daran, daß unsere Regel nicht verletzt wird und sich kein Mißbrauch einschleiche, der unter dem Vorwande der Gefahr die Congregierten Geld bei sich zu tragen berechtigt. Es wurde daher der Befehl der Obern in Anwendung gebracht, der Jeden verpflichtete, das ihm gegebene Geld zurück zu erstatten, was auch von Allen geschah.

Neu einlaufende Nachrichten, welche darauf angelegt waren uns zu

(20) *Minister conventus apud « Maria Stiegen » an. 1848 erat P. Martinus Stark. - Chronica Provinciae Austriacae I, 1820-1865 (ms in AG), p. 104; [J.VAN RIJCKEVORSEL, CSSR], Catalogorum CSSR collectio in Collegiis Transalpinis, 1820-1848 II, Roermond [1884], 123. - MADER 112 et 402 dicit P. em Schuh fuisse Ministrum (infra not. 24) et P. Kral affirmat P. em Machek hoc munere functum esse (not. 22 ad Doc. III).*

ängstigen — die aber Furcht und Mißtrauen in uns rege zu machen gänzlich verfehlten, weil unsere Ohren an alle diese Unbilden, die von böswilligen Menschen uns angedichtet wurden, sich zu gewöhnen angefangen haben — waren nur im Stande, weil sie das Gepräge der Lüge nur zu deutlich trugen, uns alle Kleinmuth und Angst zu verscheuen. Freilich konnten in diesem geistesgegenwärtigen Zustande die besten Maßregeln zur Vorsorge jeder ungehofften Gefahr getroffen werden. Doch Gott ließ es zu, daß es nicht geschehen ist. Denn drey Wochen und zwey Tage sind vergangen, ohne verhindert gewesen zu sein Alles so zu ordnen, wie es die stürmische Zeit erforderte.

[Die Warnung am 5. IV. 1848]

||6|| Den fünften April am Abend um 10 Uhr kam ein uns unbekannter Herr zur Pforte, der die Nachricht brachte, daß die Studenten in einem Kaffeehause beschlossen hätten, uns eine Katzenmusik (21) zu bringen, die so zwischen eilf und 12 Uhr beginnen dürfte, mit der Bemerkung: daß man sich ganz ruhig verhalten solle und keinen Schutz bey dem Militär suchen, sondern nur die Nationalgarde in Anspruch nehmen könne, um jeder Gewaltthat vorzubeugen. Er fügte hinzu: es wird Ihnen Nichts geschehen, als höchstens einige Fenster eingeworfen. Die Aussage bestätigte sich. Merkwürdig ist es aber, daß der Hochwürdigste Fürst-Erzbischof gleichen Theil mit den Liguorianern erhalten hat, was er seines hohen Alters wegen nicht verdiente (22). Bey seinem Palais wurde die Katzenmusik eine Stunde früher aufgeführt. Dem Einen gereicht es zum Vorwurf, den Andern zur Ehre, doch er hatte sich Nichts vorzuwerfen, das dieselbe veranlassen konnte; insoferne haben wenigstens die Gutgesinnten Mitleid mit ihm getragen.

Der Angabe gemäß, kam eine große Menschenmasse zwischen 11 und 12 Uhr in der Nacht vor das Kloster, die ein solches Geheul ausstieß, daß selbst die entfernt wohnenden Parteyen vom Schlafe aufgeschreckt wurden. Es hielt ungefähr $\frac{3}{4}$ Stunden an, unter anhaltendem Geläute an der Pforte. Zuweilen sind Pausen gemacht worden, die immer eine Rede an die vor dem Hause Versammelten ausfüllte, welche mit *Pereat* beantwortet wurde. Alle im Kloster Befindlichen begaben sich in die Kirche vor das Sanctissimum; die Hausknechte allein blieben zurück. — Diese nächtliche Störung wirkte auf Alle sehr niederschlagend, so daß den Tag darauf Jeder zu klagen hatte, daß er sich gar nicht wohl befinde. Trotzdem wurde der Gottesdienst so gefeiert, als wenn gar Nichts vorgefallen wäre.

Es verbreitete sich schon früher das Gerücht, daß die Congregation so viel als gewiß aufgelöst wird; dem zu steuern, gut gesinnte Bürger eine

(21) *Katzenmusik*: « Studentischer Ausdruck aus dem 18. Jahrh. für ein zur Verspottung dargebrachtes Ständchen; übertragen für ohrenbetäubendes Lärmen ». *Der große Brockhaus*, 16. Aufl., IV, Wiesbaden 1955, S. 303. - « Katzenmusiken! Dieses Wort hat im Kurzen bei uns eine Geltung bekommen, die wir früher nicht kannten. Wer weiß, welche unharmonische Dissonanz in diesem Worte liegt, wird begreifen, daß es eine ziemlich deutliche Mißstimmung gegen also Gefeierte ausdrückt ». NORDMANN 35.

(22) *Ratio strepitus nocturni apud palatium archiepiscopale invenitur apud NORDMANN 35. - Cfr Doc. III.*

Adresse verfertigten, um sie an den Kaiser und den Fürst-Erzbischof abzuschicken, die dahin lautete, daß sich die Allerhöchsten Personen um die Erhaltung der Congregation annehmen sollen. Schon einige Tage zuvor sammelten sie Unterschriften, welche dieser Adresse Ansehen verschaffen sollten, und ersuchten die Oberrn ihr Unternehmen zu beschleunigen durch die Vorlegung einiger Bögen in der Sakristey, die zu demselben Zwecke dienen sollten.

[Die Vertreibung am 6. IV. 1848]

Es war der 6. April, wo ich zu glauben begann, daß alle Hoffnung verschwunden ist, die für das Bleiben der Congregation in Wien günstig sein könnte. Als ich von einem Gange, den ich verrichten mußte, nach Hause kam, fand ich beym Kloster eine bedeutend große Menschengruppe, die mir nichts weniger als verdächtig schien. Die Meisten davon besuchten täglich unsere Kirche aus Andacht. Diese aber waren bloß die Zuhörer eines einzigen Menschen, der die frevelhaftesten Schimpfworte und Lästerungen gegen die Congregation ausstieß. Ich trat zu ihm, und fragte um die Ursache, die ihn zu reden beweget. « Gehen Sie nur in die Sakristey, da lassen diese niederträchtigen Menschen sich Jeden der hinkommt unterschreiben. Ich habe es zwar auch gethan, aber wer weiß was dahinter steckt ».

Als ich in die ||7|| Sakristey gehen wollte, gewahrte ich einen jungen Menschen, der die Uniform der Nationalgarde trug; den fragte ich was er wünsche, weil er etwas zu suchen schien. « Ich möchte mit dem Vorsteher des Klosters sprechen, denn es droht dem Kloster die größte Gefahr; um eilf Uhr soll es geplündert und niedergebrannt werden. Das Volk wartet schon beim Schottenthor (23), und die Nationalgarde beschäftigt sich damit es abzuhalten, daß es nicht stürmisch heran rücke. Ich komme darum den Vorsteher zu fragen, ob es ihm angenehm wäre, den Schutz der Nationalgarde auch für das Haus zu benutzen ». Ich sagte ihm: « Und für die Kirche auch ». — « Für die Kirche ist es nicht nothwendig, die vertheidiget sich selbst », gab er mir zur Antwort. « Gedulden Sie sich ein wenig, ich werde den Vorsteher davon in Kenntniß setzen. Nur würde ich gerne ihm Ihren Charakter angeben; was soll ich denn sagen, wer Sie sind »? — « Ich bin der Adjutant des Commandanten der Nationalgarde ». Mir schien der Mensch viel zu jung, als daß ich ihn für das halten sollte, für was er sich ausgab. Darum beabsichtigte ich, ihn im Hofe warten zu lassen, und ging bei der Klausur-Thür ins Kloster, als er mir nachging und sagte: « Sind Sie auch ein Liguorianer, weil Sie aufmachen können »? — « Ich intressiere mich um meine Brüder, und so steht mir der Ein- und Ausgang frey ».

Weil nichts Anderes zu machen war, führte ich den jungen Herrn ins Communzimmer durch den Corridor, wo ich den Pater General schon im Fortgehen begegnete, den ich gar nicht berücksichtigte, weil ich nicht wußte, was der Mensch, der mir immer verdächtiger schien, im Sinne hatte. Im Communzimmer ließ ich ihn warten, und suchte einen geistesgegenwärtigen Pa-

(23) Platea dicta « Schottenthor » ca. 600 m. distat a conventu apud « Maria Stiegen » versus occidentem.

ter, um ihm denselben vorzustellen. Ich fand aber Niemanden als den Pater Schuh (24), dem ich auf der Stiege begegnete und ins Communzimmer führte. Der junge Mann wartete vor der Thüre im Corridor. Er erklärte dem Pater die Gefahr mit denselben Worten, nur fügte er hinzu: es wird auch ganz billig sein, wenn das Kloster ehrenwerthen Männern, die selbst ihr Leben zu opfern nicht scheuen, um das unsrige zu schützen, mit allen Bedürfnissen zuvorkomme; 3000 f. dürfte man nicht in Betracht nehmen in Anzahlung des Opfers, zu welchem die Nationalgarde sich anbiethet. Er zog einen Bogen aus seiner Brusttasche, den er dem Pater Schuh überreichte, damit er für eine Witwe, deren Sohn ein Opfer der Freiheit geworden und der ihre einzige Stütze war, subscribiere. Diesen Bogen habe ich aus der Hand des Paters genommen; es fiel mir auf, daß er noch ganz frisch und so schauerhaft als möglich beschrieben war, und die zwey Unterschriften von Personen, deren eine 5 f. subscribierte, die gleiche Tintenschwärze hatten als Alles andere was der Bogen enthielt. Der Pater Schuh mußte das Geld erst holen, und subscribierte mit 10 f. CM. Darauf entfernte sich der junge Mann, den ich zur Pforte geleitete.

Ich meldete Jedem, den ich von uns sah, was uns bevorsteht, und eiferte zur schleunigen Flucht an. Dann ging ich in die Sakristey, die schon gedungene Proletarier besetzt hielten, so wie alle Ausgänge der Kirche. Eiligst begab ich mich zum Pater Minister, den ich in seinem Zimmer getroffen habe, ihn bath, er möge mir Etwas geben, was ich davontragen kann, mit der Bedeutung, daß man mich nicht kenne. Er gab ||8|| mir fremdes Eigenthum, welches gute Menschen dem Kloster zur Aufbewahrung anvertraut haben, weil sie es da am sichersten dachten (25). Dieses habe ich genommen, und ging durch die Kirche, in welcher die 10 Uhr Segenmesse vom Hochwürdigsten Pater Rektor am Frohn-Altare (26) gelesen wurde, ohne von bösen Menschen erkannt zu werden, hinaus, und stellte den Eigenthümern ihr Eigen zurück.

Mir folgte bald darauf der Pater Schöffel (27), dem man schon den Ausgang verweigerte; er kehrte zurück. Von Furcht getrieben, nicht wissend was mit ihm geschieht, ließ er sich eine 2 Klafter (28) hohe Wand herab, wo er auf das Dach eines unter dem Klostergebäude liegenden Hauses zu

(24) SCHUH Fridericus; notitiae biographicae in *Spic. hist.* 10 (1962) 380 n. 32. - MADER 112 et 402 dicit P. em Schuh fuisse Ministrum conventus an. 1848, sed erronee; Minister tunc erat P. Martinus Stark, cfr supra n. 20. In Doc. II et III dicitur Procurator generalis. - P. Schuh erat ecclesiae praefectus, cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 305.

(25) De depositis extraneorum cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 306-307, 308-309.

(26) Fron(leichnams)-Altar: Altare ubi Sanctissimum conservatur.

(27) SCHÖFL Antonius Patav.; *1 VIII 1809 Neudorf, Kronland Böhmen, Oesterreich, archidioec. de Prag, nunc Nová Ves, Československo, archidioec. de Praha; *vest.* 19 IV 1831, *prof.* 9 VI 1832, *sac.* 28 VII 1833; Congregationem reliquit die 2 VII 1851. - Cat. XI 1, 14 n. 97; Cat. XI 3, 8 n. 44.

(28) Klafter: « altes deutsches Maß. Längenmaß: 1 K. = 6 Fuß = 1.7 m. im Mittel ». *Der große Brockhaus*, 16. Aufl., VI, Wiesbaden 1955, S. 403. - « Ursprünglich die Länge bei dem in gerader Linie ausgestreckten Mannesarme, zugleich die Manneshöhe. In Oesterreich als Längenmaß: 1 Wiener Klafter = 1.896484 m. » J. AUBÖK, *Hand-Lexikon über Münzen, Geldwerthe, Tauschmittel, Zeit-, Raum- und Gewichtsmasse...*, Wien 1894, 171.

stehen kam, und von da durch das Dachfenster einstieg und so, ohne sich bedeutend zu verletzen, entfloh. Jeder trachtete, wie er entkommen kann. Einigen ist es gelungen; Andere, die erkannt wurden, mußten im Hause zurückbleiben.

Der Hochwürdigste Pater Rektor hatte kaum kommuniziert, als die Studenten zum Altare gingen, und ihm sagten, er möge sich mit dem Messelesen beeilen, denn es sei keine Zeit zu verlieren. Als er vom Altar ging, ließen die Studenten ihre Waffen in der Kirche an der Erde schleppend klirren, und umringten den Hochwürdigsten Pater Rektor in der Sakristey, von wo aus sie ihn auf sein Zimmer geleiteten. Da bildeten sie einen Ausschuß aus 8 Personen von Studenten und Nationalgarden, wo der eine das Wort nahm, und redete den Hochwürdigsten Pater Rektor also an: « Sie werden wohl in Folge der bey Nacht vor Ihrem Hause stattgehabten Unruhe alle Maßregeln getroffen haben, und selber einsehen, daß es eine Unmöglichkeit ist, sich weiterhin zu behaupten ». Als der Pater Rektor ihn unterbrechend sprach: « Mein Herr, sagen Sie kurz und bündig, was Sie wollen ». — « Sie müssen die Stadt verlassen, und Ihre Zustimmung dazu geben », war seine Antwort. Der Pater Rektor antwortete: « Ich kann unmöglich etwas billigen, was die Rechte Anderer verletzt, und was ich selbst ohne einen gesetzmäßigen Auftrag des Erzbischofes nicht thun kann ».

Es trat ein ansehnlicher Herr, der den Pater Rektor zu besuchen kam, unter sie, und sprach in raschem Ton: « Meine Herren, Sie haben die Redemptoristen-Congregation nicht in Wien aufgenommen, Sie haben auch nicht das Recht, dieselbe von Wien zu entfernen. Da müssen Sie sich mit Seiner Majestät dem Kaiser verständigen, daß die Auflösung, wenn er sie bestätigt, auf gesetzlichem Wege geschieht ». — « Es handelt sich nicht um das — nahm ein Anderer das Wort — wir haben den Ausschuß gebildet, um den Hochwürdigen Herren Schutz und Sicherheit angedeihen zu lassen, denn das Volk ist rebellisch, es will das Haus plündern und anzünden ». Da zog der junge Mann, von dem schon Erwähnung gemacht wurde, den Subscriptionsbogen heraus, und überreichte ihn dem Pater Rektor, der auch mit 10 f. CM. subscribierte. Dann zog er weltliche Kleider an, und einer von den Herren begleitete ihn in ein Privathaus. Ein Freund des den Pater Rektor begleitenden Herrn, dem sie unterwegs begegneten, sagte: « Wenn die Liguorianer sehen, daß es so ausschaut, warum gehen sie denn nicht fort »? — « Sehen Sie — sprach der Andere zum Pater Rektor — wie das Volk aufgebracht ist? Es würde Sie zerreißen, wenn ich nicht mit Ihnen ginge ». N.B. war dieser nämliche ||9|| Herr auch ganz weltlich gekleidet, als daß er imponieren konnte, und außer der Äußerung seines Freundes war auch nicht die mindeste Bewegung sichtbar, die etwas Feindliches verrathen hätte.

Indessen wirtschafteten die Studenten im Kloster auf eine sie höchst entehrende Weise. Im Refektorium fanden sie auf einer Tafel das Evangelium geschrieben, das alle Donnerstage am Abend gelesen wurde; dieses zerstachen sie mit den Bajonetten, und trugen es unter allerlei Bübereyn wie eine Siegestrophäe herum. Das vorgefundene Brot zerhackten sie mit den Säbeln,

und warfen damit auf einander. Die Gläser schlugen sie an die Wand, und gingen in die Küche, wo sie den Kaffee ausgeschüttet haben und vorgaben, daß er vergiftet sey. Die guten Fratres in der Küche mußten für sie kochen.

Um eilf Uhr Vormittag wollte ich ins Kloster gehen, um zu sehen, was darin vorgeht. Demselben führen drey Straßen zu, und es steht gerade in der Mitte, wo sich diese kreuzen (29). Alle drey waren in ihrer ganzen Länge abgesperrt von Studenten, Garden und Bürgermiliz, welche in dem Vorhaben, die Entfernung der Congregation auf eine schmäbliche Weise auszuführen, mit einander eins geworden sind. Mir war es nicht möglich, etwas zu sehen, weil Niemand zum Kloster gelassen wurde. Hinter dem gebildeten Cordon gab es allerdings eine Menge Menschen, und ich war in einer der gedrängtesten Gruppen, folglich [habe ich] Gelegenheit genug gehabt, deren Gesinnung zu beobachten. Aber auch kein Einziger äußerte sich, der diese Art und Weise, die Congregation zu entfernen, gebilligt hätte. Ich hörte einen Herrn, der sprach: « Das ist über alle Erwartung ». Viele weinten und klagten; bey Manchen brach der innere Schmerz dieser für die ganze Stadt Wien entehrenden Behandlung, die an katholischen Priestern vollbracht wurde, in gerechte Rügen gegen die Ausfühler der That aus. Doch Niemand traute sich gegen die Waffen der Studenten aufzutreten. Ja selbst Menschen der arbeitenden Klasse fanden sich zum Mitleid bewogen, und ein kräftiger Maurer sprach zu seinem Kameraden: « Da schau einmal, was die Studenten machen können; ich glaub, es geht nicht mehr gut ». Der Andere sagte: « Aber man hat über sie auch viel geschimpft ».

Aus dem Gedränge herausgekommen, ging ich zu einem meiner Freunde, den ich noch als Studenten kannte, der in seinem Büro im Magistratsgebäude (30) sich befand; von da sah ich gerade in die Pforte des Klosters. Es kamen Wagen angefahren, und ich betrachtete mit stummem Schmerze, wie meinen Mitbrüdern das Nothwendigste mit sich zu nehmen verweigert wurde. Sie stiegen ein, von der Escorte, die vorn und rückwärts am Wagen sich befand, begleitet, und fuhren unter einem Hurrah-Geschrei, das die Studenten ausstießen, davon. In dem Zimmer, wo ich war, befanden sich acht Magistratsbeamte; einer von ihnen sagte: « Vielleicht kommt nächstens auch die Reihe an uns. Es ist einmal Alles aus den Angeln ».

Von da begab ich mich in das Privathaus zum Hochwürdigsten Pater Rektor, dem ich Alles berichtete, was ich so eben gesehen habe; welcher über das Fortführen der Mitbrüder nicht wenig erstaunte, da man sich nicht erklären konnte, wo sie hingeführt wurden. Ich bat ihn, er möge nur das Haus nicht verlassen, denn es könnte immer Etwas geschehen, was noch größere Besorgnisse zu erregen im Stande wäre. Es verbreitete sich das Gerücht: eine ||10|| Kommission wäre ins Kloster gekommen, um die gesetzmäßige Aufhebung der Congregation derselben bekannt zu machen. Da aber Niemand im Kloster von uns gewesen ist, so konnte man sich dessen

(29) Sunt viae dictae « Salvatorgasse », « Stoß im Himmel », « Passauerplatz ».

(30) Sunt aedes magistratus viennensis « Das alte Rathaus », ex adverso conventus in vfa dicta « Salvatorgasse ».

nicht vergewissern. Um von diesem Gerüchte mich zu überzeugen, eilte ich zum Hochwürdigsten Herrn Weihbischof (31). Ich erzählte ihm das Vorgefallene ohne alle Färbung, der es mit der größten Ruhe, ohne eine Miene zu verändern, anhörte. Als ich zu Ende gekommen war, gab er mir auf die Frage, ob er von der gesetzmäßigen Aufhebung der Congregation etwas wisse, zur Antwort: « Hat Ihnen der Vorsteher die Erlaubnis gegeben, in weltlichen Kleidern auszugehen »?!!! Ich bat ihn die Lage der Congregation zu berücksichtigen, und darin meine Entschuldigung zu finden. Dann bat ich ihn nochmals mir zu sagen, was ich ihn zu fragen unterstanden; worauf er mir antwortete: Er wisse Nichts, es müßte nur der Fürst-Erzbischof diesen Augenblick es gethan haben.

Ich kehrte wieder zum Hochwürdigsten Pater Rektor zurück, um ihn von dem falschen Gerüchte in Kenntnis zu setzen, aber nicht gering war meine Sorge, als ich erfahren habe, daß er, keine Gefahr scheuend, zum Oberbefehlshaber der Nationalgarde, dem Grafen Hoyos, zu gehen für nothwendig gefunden hat, damit das Vermögen, welches im Kloster zurückgeblieben, nicht in unrechtmäßige Hände gerathe, sondern die Congregierten damit theilhaft werden, weil keiner auch einen Kreuzer Geld bei sich hatte.

Diesen traf er gerade beim Mittagmahle, wo er beschlossen hatte etwas später zu kommen, um ihn jetzt nicht unangenehm aufzuhalten, und begab sich in ein anderes Privathaus, wo sich der Hochwürdigste Pater General aufhielt. Hier angekommen, wurde ihm erzählt, daß den Hochwürdigsten Pater General, der doch ein alter ehrwürdiger Herr gewesen, ohne seine Altersschwäche zu berücksichtigen, die Nationalgarden im Hause entdeckt und davon geführt haben; als plötzlich Gardien ins Zimmer traten und den Pater Rektor in Empfang nahmen, — der ein Schreiben an den Oberbefehlshaber der Nationalgarde abschickte, auf das aber keine Antwort erfolgte — auch ihn einzusteigen zwangen, und in ein den P.P. Benediktinern gehöriges Landhaus in Ottagrün abführten, wo er den Hochwürdigsten Pater General gefunden hat (32).

Der Richter dieses Ortes war gegen die Congregation feindlich gesinnt, und verbreitete gleich, mit die Gemeinde aufreizenden unterlegten Gerüchten, die Ankunft unserer Obern. Doch gelang es dem Hochwürdigsten Pater Hofmeister des Hauses, durch seine entschiedene Vertretung, den Angekommenen ihren Aufenthalt zu sichern.

Es wurden jetzt die Patres und Fratres unserer Congregation überall von den Studenten und Nationalgarden aufgesucht. Der gefundene war, wurde unter Eskorte mit aufgepflanzten Bajonetten, wie ein Verbrecher, in den offenen Straßen Wiens, vom Volke angegriffen, herumgeführt, und der Polizey übergeben. Dieses war der Schutz, den man uns gegen ein ruhiges Volk angedeihen ließ.

(31) Matthias POLLITZER (1786-1850), episcopus auxiliarius de Wien, episcopus de Telmissis i.p.i. a die 19 VI 1843.

(32) Cfr supra notas 32 - 34 ad Introductionem.

[Nach dem 6. IV. 1848]

Alle Privathäuser, in welche im Augenblick der schon den höchsten Gipfel erreichten Gefahr einige Kirchensachen untergebracht wurden, damit sie, der vorgegebenen Wuth des Volkes wegen, ungeweihte Hände nicht verletzen, sind durchsucht, und Alles Vorgefundene unter den schändlichsten Insulten der gut gesinnten Parteien confisciert worden (33).

||11|| Die beim Kloster die Wägen besteigen mußten, sind zu den verschiedenen Stadthoren hinaus geführt, und im freyen Felde ausgesetzt worden, ohne auch das Geringste zu haben, womit sie ihren Lebensunterhalt fristen könnten. Es blieb nichts Anderes übrig, als bey gut gesinnten Menschen Herberge zu suchen; da spürte man ihnen nach, und arretierte sie. Das Beste war, die Weite zu suchen; dazu fehlten aber die Mittel.

Zwey Brüder wurden in Penzing (34), am Land, denen der Aufenthalt in einem Gartenhause von mitleidigen Menschen angewiesen wurde, von den Studenten, die sie entdeckt [hatten], ausgehoben, ihre Brieffaschen visitiert und die Wäsche, welche sie bei sich hatten, genommen.

Der Hochwürdige Pater Schroth (35), der bei einer allgemein geachteten Familie in der Jägerzeil sich intermistisch aufhielt, wurde durch den Herrn Nestroy, den Sohn des Komikers des Leopoldstädter Theaters (36), entdeckt, und in der Nacht von fünf sich noch dazu gesellten Garden, zwischen elf und 12 Uhr, unter den rohesten Äußerungen, die selbst gegen die Heiligen-Bilder, die an den Wänden hingen, gerichtet waren, mit der Bedeutung, daß sie bald deutschkatholischen Bildern Platz machen müssen, ausgehoben, an die Universität geführt, und [ist] über diese Nacht in den Schuldenthurm eingesperrt worden. Den Tag darauf äußerte er den Wunsch, mit dem Bischofe zu sprechen, der ihn als Cooperator nach Seefeld (37) bestimmte, was die ihn Begleitenden erfahren haben.

In Seefeld dachte dieser gute Pater ruhig zu sein, weil es von Wien bedeutend entfernt ist; vier Tage darauf wurde er von den Studenten davon gejagt, und war gezwungen bei den P.P. Kapuzinern in Znaym (38) Zuflucht zu suchen. Drey Wochen hatte er keine Wäsche gewechselt und gar Nichts in Händen gehabt, um sich helfen zu können, bis eine andere gut gesinnte

(33) Cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 307-308; Akten zum Kircheninventar.

(34) *Penzing*, tunc suburbium, nunc pars (XIV. Bezirk) urbis Wien, a centro civitatis versus occidentem.

(35) SCHROTH Sigismundus; *13 IX 1813 Böhmisch Leipa, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Leitmeritz, nunc Česká Lipa, Československo, dioec. de Litomerice; *vest.* 27 I 1839, *prof.* 27 XII 1840 Mautern, *sac.* 27 VII 1843 Graz; † 26 II 1894 Leoben. - *Cat.* XI 1, 18 n. 125; *Litterae annales de rebus gestis Prov. Austriacae CSSR anno sal. 1894*, Wien [1895] 14-20; LEITGEB-TAUSCHER 69-75.

(36) De actuositate Ioannis Nestroy (1801-1862), comoediarum scriptoris, in favorem rerum politicarum eversionis cfr HOSP, *Erbe* 408-409 et O. FORST DE BATTAGLIA, *Johann Nestroy*: Streven (Leuven-Amsterdam) 15 II (1962) 737.

(37) Seefeld apud Hollabrunn (prius Oberhollabrunn) in Austria inferiore, ab urbe Wien ca. 60 km. distat versus septentrionem.

(38) Znaim in Moravia, nunc Československo, locus nativitatis S.i Clementis, a pago Seefeld ca. 20 km. distat versus septentrionem-occidentem.

Familie in Wien von seinem Aufenthalte Kenntnis erhalten [hat], die ihm Wäsche und etwas an Geld geschickt hat.

Den Tag auf die Aushebung dieses Paters, ging ich zu der Familie, um sie zu besuchen. Voll der Theilnahme an dem traurigen Schicksal, das diesen Pater getroffen hat, wurde mir die oben angeführte Geschichte erzählt. Ich fühlte mich eingeschüchtert, und bat, es möge mich Jemand begleiten, um auf diese Art sicher davonzugehen. Noch habe ich die Straße nicht erreicht, als beim ersten Schritt über die Schwelle 5 Garden mich umringten und fragten wer ich bin. « Meine Herren, Sie werden sich wahrscheinlich irren, und mich als den Unrechten verdächtigen ». — « Wer sind Sie? », fuhr mich ein Anderer an. « Ich bin ein Maler ». — « Einen Maler arretieren wir nicht. Aber auf der Straße wollen wir nicht streiten; gehen Sie nur, woher Sie gekommen sind ». Alle kamen in das Quartier, in welchem sie die Nacht gewesen.

« Sie kennen die Liguorianer », nahm der Herr Nestroy das Wort. « Wenn Sie mich deswegen arretieren, da gehe ich recht gerne mit Ihnen — gab ich zur Antwort — denn die kennt die ganze Stadt, aber Sie kennen sie nicht. Da hätten Sie viel zu thun, wenn Sie Alle so behandeln wollten ». — « Sie gehören dieser verfluchten Siebschaft an ». — « Hätten Sie mich früher so gefragt, das Fluchwort würde ich Ihnen vielleicht erspart haben; ja, ich bin ein Layenbruder. Aber, meine Herren, Sie bilden eine Schutz- und Ehrengarde, und ich glaube, es ist nicht Ihre Aufgabe, Verbrechern einen Schutz angedeihen zu lassen, und ebenso wenig Ehrenmänner wie Verbrecher zu behandeln. Was wollen Sie mit mir thun »? — « Es ist genug, daß Sie ein Liguorianer sind, das uns berechtigt Sie zu arretieren ». Die Tochter ||12|| aus dieser Familie sagte: « Herr Nestroy, Sie werden es vor Gott schwer verantworten ». Es war genug sie mit den schrecklichsten Flüchen und Scheltworten zu überhäufen.

Ich schlug ihnen vor einen Wagen holen zu lassen, in welchem ich mit ihnen gehe, wo sie mich zu haben wünschen. Es geschah, aber von Seite der guten Familie. Ich wurde ins Gemeindehaus geführt, in welchem ich in einem Zimmer vielen Herren vorgestellt worden bin, denen ich mit Grüßen zuvorkam; aber der Nahme « Liguorianer » erstickte allen Dank.

Da wurde ich ins Protokoll einvernommen, wo ich angeben mußte, welche Gründe mich bewogen haben ins Kloster zu gehen; es wurde nicht so geschrieben, als ich diktierte. Der Polizeykommisär schrieb aber auch nicht so, wie es die Garden wollten, denn er kannte meine weltlichen Freunde, und war gut gesinnt. Ich wurde gefragt, ob ich Geld bei mir habe; ein Anderer fiel in die Rede: « Haben Sie es erpreßt?, von wem »? — « Ich habe es von einem wohlgesinnten Herrn erhalten ». — « Wie heißt er »? — « Ich bin nicht verpflichtet ihn zu nennen, denn er macht keinen Anspruch auf eine Wiedervergeltung ». — « Wenn Sie es nicht thun, so werden wir andere Mittel in Anwendung bringen », indem sie mit dem Kolben der Gewehre auf die Erde stampften. Ich that es.

Darauf wurde ich zur Bezirks-Direktion, von da zur Oberpolizey-Direktion in die Stadt geführt, wohin ich keinen Wagen zahlen wollte. Hier

stellte man mich einem Hofrath vor, der sich äußerte: « Es treten Gewalten auf, denen wir nicht zu steuern vermögen. Heute geschieht dieses an Ihnen, morgen an uns! Gehen Sie, wo Sie sicher zu seyn glauben, denn ich finde nichts Verdächtiges an Ihnen ».

Nach einem Aufenthalte von [ein] paar Tagen hielt sich der Hochwürdigste Pater Rektor wieder in der Stadt auf, wo er zum Fürst-Erzbischof gegangen, ihn gebethen hat, die in der größten Noth sich befindlichen Patres als Cooperatoren unterzubringen, wo er antwortete: « Die in meiner Diözese geboren sind, will ich unterzubringen trachten; die Andern mögen sich bei ihren Bischöfen verwenden » (39). Ebenso verwendete sich der Pater Rektor besonders für die alten schon gebrechlichen Brüder, was ihn bewog 100 f. CM. zu geben, um sie an alle Brüder, der ihrer neunzehn waren, zu vertheilen. Da es aber Patres gab, die in Wien unbekannt waren, weil sie erst vor Kurzem sich da aufgehalten, so nahm man 40 f. von diesem Gelde in Anspruch. — Wenn gut gesinnte Menschen selbst der Gefahr zu trotzen sich nicht vorgenommen hätten, um Priester, wenn es schon gehört worden, daß es mit Gefahr verbunden, zu beherbergen, so wäre der Weg, vor Elend zu verschmachten, allein offen geblieben.

Durch die immer wachsende Verfolgung hat ein Jeder an und für sich die Stadt Wien zu verlassen beabsichtigt und die Mittel dazu vom Hochwürdigsten Pater Rektor verlangt, der diesen Punkt betreffend in einer der schwierigsten und schmerzlichsten Lagen war. Er versäumte nicht, Alles anzuwenden, daß eine Verfügung mit dem zurückgebliebenen Vermögen der Congregation, das eine Kommission des Magistrats- und Bürgerausschusses in Beschlag genommen hatte, geschehe. Endlich war er in der Wahl der Mittel erschöpft, die dieses sein Vorhaben befördern könnten.

Da traten vier ehrenvolle Bürger und Hausbesitzer Wiens zusammen, die eine Adresse dem Erzbischof überreichten, daß er sich doch der Congregation annehme, und dahin wirke, daß derselben ihr Privat-Eigenthum zurückgestellt werde (40). Diese Adresse ließen sie drucken, was eine ||13|| öffentliche Äußerung vom Fürst-Erzbischofe versprach. Dieser verwendete sich darauf bei dem Minister des Innern, der sich bereitwillig gefunden und den Regierungsrath Reichel (41) verständigte, daß er Anstalten hierzu treffe. Uns war der Rath gegeben, daß Jeder eine Bittschrift bei der Regierung einreiche, um eine Unterstützung aus dem der Congregation gehörigen Vermögen zu erhalten. Die Meisten haben es gethan, und Einige bereits die Unterstützung vom 30 f. erhalten (42). Kaum haben die Studenten in der Aula diese Begünstigung erfahren, als sie das Gerücht verbreiteten: die

(39) Cfr epistolam Exc.mi Milde ad Ministrum Pillersdorf diei 18 IV 1848 in *Spic. hist.* 7 (1959) 302.

(40) Vide epistolam diei 12 IV 1848 ad Ministrum Pillersdorf in *Spic. hist.* 7 (1959) 300-301.

(41) De actuositate magistratus Reichel in hac re cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 303 ss.

(42) De stipendio quibusdam Patribus et Fratribus dato ex pecunia Congregationis a Gubernio deprehensa cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 309-312.

Liguorianer kommen zurück, der Erzbischof begünstigt sie. Die Verfolgung hatte sich zu einer wüthenden gestaltet, und man beschloß jeden Redemptoristen, der sich in Wien vorfinden würde, an die Universität zu bringen, mit der Bemerkung: daß es ihm schlecht ergehen wird.

Dem Hochwürdigsten Fürst-Erzbischof ist darauf eine furchtbare Katzenmusik gebracht worden, und die Studenten! wollten zu einer neuen Wahl eines Erzbischofes schreiten!!! Der Hochwdg. Fürst mußte sich flüchten, denn es wurde entsetzlich über ihn gesprochen. Als am Stephansplatz bey seinem Palais ein bejahrter Herr über diese Zügellosigkeit sich geäußert hat, was die Studenten verletzte, wurde er von ihnen blutig geschlagen. Was doch die Redefreiheit vollkommen bestätigte.

Auch nahm das Gerücht sehr überhand, daß die Studenten die Bittschriften, welche von uns bei der Regierung sich befanden, herausgehoben haben, und auf diese Art unsere Adressen in die Hände bekamen. Die Polizey, der dieses Gerücht zu Ohren gekommen, hatte sich verpflichtet gefunden, jeden Redemptoristen davon in Kenntnis zu setzen, und um allen öffentlichen Auftritten vorzubeugen, ertheilte sie den Befehl an die Bezirksbehörden, sich von der Abreise eines Jeden von uns zu überzeugen.

Den 5^{ten} May erhielt ich eine Zustellung von der Bezirksdirektion, der zu Folge ich augenblicklich mich zur Direktion begeben mußte; es war 3/4 über 4 Uhr Morgens. Ich habe noch denselben Tag auf polizeilichen Befehl die Stadt verlassen (43).

Dieses ist der wahre Bericht der Entfernung der Redemptoristen-Congregation aus Wien.

* * *

Waren wir auch Alle aus der Stadt, und so zerstreut, daß Einer vom dem Andern nicht wußte, so hörte man doch nicht auf, uns zu verfolgen; es sind fromme Menschen als Redemptoristen verdächtigt und arretiert worden. Bis durch einen, alle Gesetze verletzenden Zwang, der Kaiser sich genöthiget sah, die Auflösung der Congregation zur Kenntnis des Volkes zu bringen (44), das Ihn nicht wenig der Kleinmuth beschuldigte, es unter Tränen der Rührung gethan zu haben.

Omnia ad Majorem Dei Gloriam!

(43) Secundum P. em Zobel (Doc. IV B) Fr. Kratky mox in Bischenberg se contulit.

(44) Die 8 V 1848. - Cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 273-274.

DOC. II

Relatio anonyma

Locus archivi. - Documentum conservatur in Archivo Gen. CSSR, Romae, XII C 81a, ubi etiam Doc. I.

Descriptio. - Manuscriptum 8 pp., quae non sunt numeratae; in pp. 1-5 habetur textus relationis, cui in p. 6 sub litteris a-e quaedam notitiae breviores additae sunt et in pp. 6-7 sequitur longius additamentum sub littera f. In editione nostra additamentum f immediate post documentum textum ponimus; notae a-e vero ad calcem paginarum, sed eisdem typis ac pro textu adhibitis, ut melius distinguantur a notis nostris, litteris minoribus impressis sub numeris currentibus 1-27. Textus et additamenta ab eadem manu, nobis ignota, scripta sunt scriptura gothica (Kurrentschrift) aspectus ordinatissimi; eadem manus in ora documentum quasdam notitias brevissimas addidit, quas in notis nostris indicabimus. Mensura paginarum est 26.3 × 20.4 cm.

Haec relatio mox missa est P.i Hugues, Socio Procuratoris gen., Romae degenti (cfr not. 6 ad Introductionem), uti patet ex inscriptione a tergo, i.e. in p. 8, apposta: « A Monsieur l'Abbé A. Hugues, attaché à la Chapelle du très S. Rédempteur, S.ta Maria in Monterone à Rome. franco. par Marseille ». Hanc inscriptionem apposuit P. Michael Heilig (*Spic. hist.* 2 [1954] 252 n. 70 et 6 [1958] 354 not. 1), uti patet ex comparatione scripturae cum indubiis eius autographis (AG XII C 118-125); P. Heilig ann. 1847-1849 erat Superior Provinciae Belgicae (M. DE MEULEMEESTER, *Glanes alphonsiennes*, Louvain 1946, 153-154) et in Liège residebat.

Signa transmissionis epistulae per cursum postalem adsunt plura: 1. sigillum cereum rubei coloris, quo epistula post plicationem clausa fuit, in apertione fractum; 2. sigillum cursuale atramento rubeo charta impressum, cum inscriptione: « Liège [dies illegibilis] Juin 1848 »; 3. aliud sigillum cursuale atramento rubeo charta impressum, cum inscriptione: « Belg[ique] 6 Juin [18]48 Val[ancien]nes »; 4. tertium sigillum cursuale atramento fusco charta impressum, cum inscriptione: « Roma », cetera legi nequeunt.

Auctor. - Documentum non est subscriptum et manus scribentis nobis est ignota, ideoque auctorem relationis pressius indicare nequimus. Ex adiunctis particularibus, quae non paucae in relatione inveniuntur, patet eam compositam esse a Congregato qui rebus nefastis in Austria interfuit; probabiliter unus eorum qui mox in Belgium profugerunt.

Aetas. - Uti patet ex secundo cursuali sigillo, supra indicato, epistula die 6 VI 1848 iam ad Franciae confines pervenit (Valenciennes), ideoque versus finem mensis maii vel saltem non post primos dies mensis iunii 1848 exarata est relatio.

J.M.J.

Die Aufhebung des Wiener und Eggenburger Redemptoristen-Collegiums.

Die schon lang genährte, durch einige deutsche Clubs großgezogene und durch das plötzliche Auftreten und gewaltsame Eingreifen der Studenten der Wiener Hochschule zum Ausbruch gekommene Revolution, welche das Volk, ja den ganzen Staat vom Joche der Beamten frey machen sollte, welche, jedes Band der Pflicht oder Sittlichkeit lösend, die rohste Zügellosigkeit hervorgerufen, mußte ja auch die schicklichste Gelegenheit sein, wo sich der ebenso genußsüchtige und sittenlose, als jetzt vom Freyheitstaumel und von Raublust ergriffene Wiener Pöbel von denjenigen befreien konnte, welche, durch Wort und Beyspiel ihn an seine Schlechtigkeit mahnend, seine Genüsse verdammt und oft auch verhinderten, und bey welchen — einem Gerüchte nach — man viel Beute zu machen hoffte.

[Die Aufhebung des Wiener Collegiums]

Gleich am ersten jener drey verhängnisvollen Märztag, ja in demselben Augenblicke, wo ein Theil des revolutionären Haufens in die Burg stürmte, um Pressefreyheit und Constitution zu fordern, zog ein zweiter Haufe vom Ständehaus (1) gegen Maria Stiegen, erbrach das Haus, und würde, wenn nicht durch einen Laienbruder (Fr. Emmanuel Kratky), der die Militär-Wache mit großer Geistesgegenwart herbeigerufen (2), verhindert, schon jetzt durchgesetzt haben, was erst 3 Wochen später von ihnen erreicht wurde. Der Haufe, größten Theils vom Militär zerstreut oder gefangen, büßte seine Frechheit durch den Verlust einiger seiner Anführer, an welchen das zwey Stunden hernach publicierte Standrecht alsogleich exekutiert wurde. - Unsere Patres, die sich in Civilkleidern in Privathäuser geflüchtet, kehrten nun zurück, und erhielten Schutzversicherungen von Seite der Regierung.

Da nun aber dieser Streich fehlgeschlagen, so geschah der Angriff von Seite der nun zügellos gewordenen Presse, welche mit teuflischer Bosheit eine ganze Fluth der schändlichsten Pamphlete (3) und ebenso grundloser als boshafter Verleumdungen ergoß, worunter sich vorzüglich ein gewisser Unterreuter (a) auszeichnete, welchen zwey unserer Patres, P. Smetana (4)

(a) Der kaum 6 Wochen darauf von Gott mit einem schrecklichen Wahnsinne geschlagen wurde, daß man ihn im Irrenhaus fesseln mußte, um seine Selbstmordpläne zu verhindern.

(1) Vide notam 9 ad Doc. I.

(2) Vide narrationem Fratris Kratky in Doc. I.

(3) Vide notam 17 ad Doc. I.

(4) Notitiae historicae P. is Rudolphi von SMETANA (1802-1871) in *Spic. hist.* 2 (1954)

und P. Schöffl sen. (5) an den Pranger stellten, indem sie das Gewäsch dieses Mannes ||2|| durch Hinzufügung von erläuternden Noten in einer Flugschrift herausgaben (6). Dieser Mann, jedes moralischen Gefühles bar, flüchtete, um seine Rache zu üben, zu den Studenten, — welche, durch Herbeyziehen von Provinzial-Lehranstalten, schon damals auf 10.000 angewachsen, die Regierung an sich gerissen, dieselbe in der Aula auf die unsinnigste Weise mit mehr als diktatorischer Gewalt handhabten — sich über den Schaden, welchen er an seiner Schriftsteller-Ehre durch die tief verhaßten Liguorianer erlitten, zu beklagen.

Die Studenten, welche sich und die mit ihnen verbundenen Proletarier-Haufen nur durch offenen Raub und durch gewaltsam oder listig erpreßte Geldsummen erhielten, hielten nun in der Aula über diesen Streitpunkt mehrere Reden und mit Stimmen-Einheit ward die Vertreibung am 6. April vormittags auf der Universität beschlossen. Alsogleich begab sich dieser Freyscharenzug gegen Maria Stiegen, erstürmte das Haus, lud die oft nur zum Theil in Civilkleider sich bergen wollenden Patres und Fratres in herbeygerufene Fiaker, und so ging es zur Stadt hinaus, unter bewaffnetem Convoi des akademischen Corps und der aus allen Klassen der Gesellschaft gebildeten Nationalgarde, während sich dieses Gesindel Rohheiten und Gewaltthätigkeiten erlaubte, die auch gegen die größten Mißethäter keineswegs entschuldbar waren.

Vor den Linien (7) angelangt, wurden diese zum größten Theile alten kränklichen Greise im wörtlichen Sinne herausgeworfen (b) und ihnen auf eine Weise, welche selbst bey jenen rohen Gemüthern des vor der Stadt wohnenden Pöbels Mitleiden erregte, die Rückkehr bey Androhung noch größeren Übels untersagt. So standen unsere Brüder hilflos, ohne Geld, oft ohne geziemende Kleidung, ohne Freunde, selbst noch getrennt, da man sie zu verschiedenen Seiten hinausgeschleppt, da, als zwar nicht rechtlich, doch wirklich Geächtete vor einer Stadt, in welche umzukehren lebensge-

(b) Dies widerfuhr vorzüglich dem Hochw. P. Generalvikar, der vor einem in der Nähe befindlichen Kreuzbilde mit erhobenen Armen still bethend dastand, wodurch selbst seine Verfolger zu Thränen gerührt wurden. Er flüchtete später in die Stadt und verbarg sich im Passauer Hofe bey 2 Fräuleins, seinen Beichtkindern, wo er aber entdeckt und mit erneuter Wuth am 2ten Tage hinausgeschleppt wurde, worauf er sich nach Maria-Enzersdorf zum Grabe des sel. P. Hoffbauer flüchtete und einige Zeit bey den PP. Franziskanern, dann bey dem Pfarrer von Neudorf (8) Zuflucht fand, von wo er dann nach Baiern reisete.

(5) SCHÖFL, Antonius Patav.; vide notam 27 ad Doc. I. - Iunior eius frater est Ioannes Bapt., *20 XII 1814, prof. 28 XI 1835.

(6) *Die Redemptoristen-Congregation in Wien*. Von einem Mitgliede dieser Congregation; Wien, Gedruckt und zu haben bei Carl Ueberreuter, 1848; 8°, 15. - Cfr HÖSP, *Erbe* 374.

(7) Confinium urbis.

(8) De migratione P. is Passerat in Wiener-Neudorf vide notas 46-48 ad Introductionem.

fährlich war, unbewußt, wohin sie sich bey herannahender Nacht zurückziehen werden und können.

Im Hause selbst wurde nach echt vandalischer Weise gewüthet. Nichts war heilig, nichts ehrwürdig genug, um geschont, kein Frevel gräßlich genug, um nicht verübt zu werden: Heiligenbilder wurden zerrissen oder mit dem Säbel in Stücke gehauen; was einen Reitz für diese Horde hatte, geplündert; die Speisevorräthe, welche nicht verzehrt werden konnten, verwüstet; alles übrige zertrümmert. Aber da sie die gesuchten Schätze nicht fanden, da selbst die Kirchenkostbarkeiten in Privathäuser zum Theile geflüchtet, und das noch Vorgefundene nicht hinreichte, um ihre Gier ||3|| zu befriedigen, da both sich, schändlich genug, ein vor kurzem ausgetretener Laienbruder (9) dem Raubgesindel an, alle Familien, welche in näheren Beziehungen zu den Redemptoristen gestanden, anzugeben.

Des Tags und des Nachts wurden nun die bezeichneten Häuser gestürmt, durchsucht, die sich hier aufhaltenden Patres und Laienbrüder mißhandelt, die Familien selbst oft geplündert, und so die verborgenen Kirchengeräthschaften und anderes Gut geraubt, und weil man die vermeintlichen Millionen nicht fand (denn 14 Millionen wollte man finden), so dauerten diese Haussuchungen über 8 Tage fort. Hochansehnliche Personen, welche sich zu unserem Schutz verwendeten, erhielten Katzenmusiken (10), welche zu beschreiben keine Zunge und keine Feder vermag.

[*Die Aufhebung des Eggenburger Collegiums*]

Das Geld muß geflüchtet worden sein; schloß nun der Räuberhaufe. Wohin anders, als nach dem eine halbe Tagreise entfernten Eggenburg (11). Dorthin zu ziehen ward auf der Universität beschlossen, da die Umstände nicht erlaubten nach Steiermark ebenfalls zu gehen, wo die Holzknechte des Steirischen Alpengebirges, wahre Halbriesen, zu unserer Beschützung ihre Alpenwälder verließen und sich um unsere Häuser scharten, mit welchen die oft noch flaumbärtigen Studentlein, welche man zu derley Expeditionen gebrauchte, anzubinden kein Verlangen trugen. Also nach Eggenburg, hieß es Vormittags am 7. 4., und Mittags zog ein Haufe aus Technikern, Medicinern, Juristen, Philosophen, leider auch aus dem Seminarium entsprungenen Theologen, 120 Mann stark, nach Eggenburg.

Hier langten sie, unter Anführung eines erst kürzlich entlassenen Novitzen der Congregation (12), zwischen 12 und 1 Uhr des Nachts an, zogen in größtmöglicher Stille vor das Haus; ihr Anführer, den hellen Klang der

(9) Uti supponimus: Ioannes Nep. MÜHLEDER; *22 IV 1812 Wien; vest 28 IX 1834, prof. 14 XI 1835 Eggenburg; qui die 5 I 1848 dimissus est, domui in Wien adscriptus. - Cat. XI 1, 46 n. 52; Cat. XI 3, 14 n. 10.

(10) Vide notam 21 ad Doc. I.

(11) De expulsione CSSR in Eggenburg cfr A. SCHWARZ CSSR, *Das Kloster in Eggenburg, N.-Ö., 1460-1924*, Eggenburg 1927, 118 ff.; P. WINKLER, CSSR, *Die Redemptoristen in Eggenburg, 1833-1933*, [Eggenburg 1933], 13-14; HOSP, *Erbe* 398-399; MADER 175-176.

(12) Ab an. 1835 noviciatus erat in Eggenburg; cfr HOSP, *Erbe* 83. - Ann. 1823-1835 noviciatus erat in Wien-Weinhaus; cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 191 n. 9.

Pforten-Glocke kennend, pochte, um das Wachwerden der Gemeinde zu vermeiden, an das ihm bekannte Fenster des Pfortners. Dieser, meinend es seien Pater des Wiener Hauses, von deren Vertreibung man eine nicht ganz klare Nachricht erhalten, eilte die Pforte zu öffnen, und herein drang die Schaar, umringte den Pfortner, ergoß sich durch das Haus; während der Anführer, seine Ortskenntnis benützend, alsogleich zu den Glocken Wachtposten stellte, um ein Sturmläuten zu verhindern, Pforte und alle andern Ausgänge des Hauses bewachen ließ.

Der Hochw. P. Superior (P. Hayker) (13), durch das Lärmen erwacht, ging aus seinem Zimmer, und wurde sogleich, auf Befehl des ehemaligen Novitzen, umrungen in sein Zimmer zurückgeführt, und hier sogleich die Kasse des Hauses in Beschlag genommen. Alle anderen Individuen des Hauses waren wach [geworden] und in Ermangelung der Civilkleider mit der Sottana bekleidet. Alle erwarteten, dieselbe nicht mehr able-||4||gen zu können; denn einen durch den Lärm aufgeschreckten Laienbruder (Fr. Herrmann) (14), der um Sturm zu läuten in den Chor geeilet (15), drohte der dort aufgestellte Wachtposten niederzustoßen, wenn er sich nicht also- gleich entfernete, und ein Priester (P. Farbmacher) (16) entging nur den gegen ihn gekehrten Bajonetten dadurch, daß er mit großer Geistesgegenwart auf kluge Weise den so ernsthaften Augenblick wie einen kleinen Scherz aufnahm und dazu machte (c).

Nun erschien die Ortsobrigkeit (18), und nur deren energische Drohung, die Sturmglocke ziehen zu lassen, vermochte die Roheit des Haufens, die

(c) Der Hochw. P. Novitzenmeister, Pater Hrebaczka (17), rief die Novitzen in die Kapelle und reichte ihnen um 1/2 2 Uhr die hl. Communion, theils um Verunehrungen und Frevel zu verhindern, theils auch um jene zu trösten und zu stärken, in dem er sie auf alles, selbst den Tod, vorbereitete und sie zur Ergebung in Gottes Willen ermunterte. Übrigens wurden fortan die Novitzen von der Horde zum Übertritt beredet und versucht.

(13) HAYKER Ioannes Ev.; *9 XII 1806 Kornitz, Kronland Mähren, Österreich, archidioec. de Olmütz, nunc Chornice, Československo, archidioec. de Olomouc; *vest.* 31 X 1830, *prof.* 9 VI 1832 Mautern, *sac.* 26 VII 1835 Graz; † 6 V 1893 Muttergottesberg prope Grulich. - Cat. XI 1, 13 n. 91; *Litterae annales Prov. Austriae CSSR an. 1893*, p. 39-40; LEITGEB-TAUSCHER 64-69.

(14) HAASMANN Ioannes Bapt. (in relig. *Hermannus*); *24 VI 1818 Münzerberg prope Leoben, Steiermark, Österreich, dioec. de Leoben, nunc de Seckau (Graz); *vest.* 12 XI 1841 Eggenburg, *prof.* 1 II 1843 Eggenburg; † 5 I 1897 Leoben; - Cat. XI 1, 48 n. 68; *Litterae annales Prov. Austriae CSSR an. 1897*, p. 16 - 18; LEITGEB-TAUSCHER 479-487.

(15) In margine additum est eadem manu: 1/2 2 Uhr Nachts.

(16) FARBMACHER Matthias; *6 II 1817 Hall, Tirol, Österreich, dioec. de Brixen, nunc adm. apost. de Innsbruck; *vest.* 30 X 1839, *prof.* 27 XII 1840 Mautern, *sac.* 27 VII 1843; † 27 XI 1888 Eggenburg - Cat. XI 1, 19 n. 127; *Litterae annales Prov. Austriae CSSR an. 1888*, p. 13-14; LEITGEB-TAUSCHER 19-20.

(17) HREBACZKA Iosephus; *17 III 1810 Neudorf, Kronland Mähren, Österreich, dioec. de Brünn, nunc Nová Ves, Československo, dioec. de Brno; *sac.* 30 VII 1836 Brno, *vest.* 18 I 1842 Eggenburg, *prof.* 18 VII 1842 Eggenburg; † 2 II 1860 Praga. - Cat. XI 1, 20 n. 136; Cat. XI 2, 8 n. 45; MADER 392-396.

(18) In margine additum est eadem manu: 2 Uhr.

durch Trunkenheit zur Wuth gesteigert ward, in Schranken zu halten. Nun wechselte die Roheit mit plumper Verstellung und unverschämten Lügen, indem sie vorgaben *nur zu unserem Schutze* herbeigekommen zu sein!?

Nun ging es an das Durchsuchen, wobey kein Ort, kein Winkelchen vergessen wurde. Nachdem sie nun auf solche Art zwey Mal die Runde gemacht, fanden sie die Kellerthür; hier stiegen sie hinab, und indem sie hier der Unmäßigkeit alle Zügel schießen ließen, geriethen sie in einen solchen Zustand der Trunkenheit, daß sie sich selbst rauften und mit den dabey gebrauchten Waffen verwundeten.

Für uns brach nun Gefahr ein (19). Ein in einem nahen Dorfe ansäßiger Mediciner brachte den Studenten Nachricht, daß die Bauern der Umgebung, wohl bewaffnet und alle mit geladenen Flinten, herankämen. Mit roher Gefühllosigkeit zeigte nun die Rotte auf uns (d), welche wir um so genauer bewacht wurden, daß an ein Entrinnen nicht zu denken war. Ja, von unserer Seite mußten die Bauern zur Ruhe gebracht werden, indem wir so wohl unsere Sicherheit, so wie das Schicksal der Wiener Patern, von welchen wir nichts Rechtes erfuhren, zu berücksichtigen hatten.

Den Hochw. General-Procurator P. Schuh (20), welcher mit Geld sich flüchtete, fing diese Rotte in Weikersdorf (21), einem Markte 6 Stunden von Eggenburg, wo er, von dem gewesenen Novitzen erkannt und auf seine Weisung strengstens bewacht mitgeführt, in Eggenburg in ein Zimmer gesteckt und hier wieder bewacht ward (e).

Kirche und Sakristey war noch nicht durchsucht, weil der Sakristaner (Fr. Heinrich) (22) den Muth hatte den Studenten die Schlüssel zu verweigern, weshalb sie zu allen Thüren Wachen stellten. - Nun verlangten sie ungestüm Essen (23). Es mußte nun bereitet werden, um ihrem Begehren Genüge zu leisten. Es ist nicht leicht zu sagen, mit welcher Art sie das Dargebothene annahmen und das Übergebliebene verwüsteten. Es wurde hierauf Stroh zur Pforte in die Sprachzimmer geschleppt, und bald war ein

(d) als Geiseln ihrer Sicherheit.

(e) Mittags wurde er, weil man uns nöthigte ihrem Gelage beyzuwohnen, von einem Studenten, der mit dem Säbel bewaffnet, in das Refektorium geführt, und konnte nur nach dessen Anweisung den Platz bey Tische nehmen.

(19) In margine additum est eadem manu: 3 *Uhr Morgens*.

(20) SCHUH Fridericus (1803-1862); cfr not. 24 ad Doc. I. - Num P. Schuh revera Procurator Congregationis Transalpinæ fuerit, ex aliis coævis documentis nobis non constat. In toto tempore vicariatus VG Passerat non comparet Procurator eius generalis in documentis regiminis. Cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 44-50.

(21) SCHWARZ, *Das Kloster Eggenburg* 125 dicit P. em Schuh captum esse in Stockerau, quando a Wien in Eggenburg profugit.

(22) TSCHECH Henricus; *13 VI 1821 Pettau, Untersteiermark, Osterreich, dioec. de Seckau, nunc Ptuj, Jugoslavija, dioec. de Maribor (Lavantin.); *vest.* 23 I 1844, *prof.* 25 II 1845 Eggenburg; † 8 XII 1882 Eggenburg. - Cat. XI 1, 49 n. 75; AG. Pr.A XII 5b (notitiae biographicae); MADER 540.

(23) In margine additum est eadem manu: 4 *Uhr*.

Theil in Folge der Trunkenheit in festem Schlafe, während die andern wachten.

Früh Morgens hatte sich eine solche Menge Menschen gesammelt, welche ||5|| weinend den Ausgang erwarten wollten, als eben um 5 Uhr die Studenten das Ave-Läuten verbiethen wollten; da entstand lautes Murren und es ließen sich Drohungen gegen die Studenten hören, welche alsogleich läuten und die Kirche öffnen ließen, worauf die hl. Messen gelesen wurden. Lautes Weinen erfüllte die Kirche und nach einmaliger Spendung der hl. Kommunion mußte nochmals konsekriert werden, um dem Verlangen der guten Leute zu genügen. Beständig fragten sie, ob man wohl nicht Hand anlegen und diese Schaar verjagen sollte, und konnten nicht begreifen, warum und wie von den Unsrigen die Röheit der Studenten mit der ausgesuchtesten Zuverlässigkeit erwidert wurde.

Des Morgens, als sich die Trunkenheit allmählich verloren [hatte], und ruhige Gesinnung von den Bauernhaufen, welche beständig drohend anwachsen, unseren Gästen eingefloßt wurde, hätte es für einen Beobachter, dem die nächtlichen Vorfälle unbekannt gewesen wären, einen unerklärbaren Anblick gewährt, wenn er in unserem Garten einen oder zwey der Unsrigen von einem Haufen Studenten, welche Säbel und Flinten mitschleppten, im freundschaftlichsten Gespräche lustwandeln gesehen hätte, denn dazu verhielt uns das ausdrückliche Geboth unseres Hochw. P. Superior. So ging es den übrigen Theil des Vormittags am 8. 4.; Mittags speiseten 30 von ihnen bey uns, während die andern in 2 Gasthäuser vertheilt wurden.

Nachmittags verhielten sie sich ruhig bis gegen 4 Uhr, wo sie abziehen wollten, uns drängend zu verbleiben; doch da sie schon des Nachts und später in trunkenem Zustande uns eröffnet hatten, daß ihre wahre Absicht und Zweck unsere Vertreibung sey, so drangen wir darauf uns ein Reise-Geld zu geben, da wir ebenfalls abreisen wollten. Nach langem Streite, wo von ihrer Seite wieder manche Rohheit vorkam, gaben sie einiges Geld und Obligationen in die Hände des P. Superior und zogen, da sie alles, was an Lebensmitteln übrig blieb, verwüstet hatten, lärmend und schreiend ab, während die Unsrigen in Privathäusern logierten, denn Haus und Kirche ward von den Bürgergarden bewacht.

Sonntags am 9. 4. wurde Morgens noch die hl. Messe gelesen, worauf die P.P. theils abreiseten, theils in Eggenburg blieben. Nachmittags wurde an Kirche und Haus die Sperre vom Amtsgericht angelegt. Nun aber ging die Geduld der Bauern zu Ende. Sie erbrachen das Haus und droheten, wenn man nicht veranstalten würde, daß unsere Pater es wieder beziehen könnten, nach Art der Studenten im Städtchen zu hausen; worauf die hiergebliebenen das Haus bezogen, bis endlich im Monath May die Aufhebung von Seite der Regierung erfolgte und welche ich unten anzufügen gesonnen bin (f., cont.).

O. A. M. D. G. E. B. M. V. H.

f. (cont.)

Doch da man nun den Zweck erreicht, uns von Wien vertrieben hatte (denn in den Steiermärkischen Häusern gelang es noch nicht), da aber selbst von an sich schlechten Blättern, wie wohl der Erfolg gebilligt, das Verfahren aber gebrandmarkt wurde, so suchte man sich nun zu rechtfertigen. Nun mußten die so wohl bey Maria Stiegen als auch bey den Schwestern am Rennweg vorgefundenen Disziplinen und Cilizien die finstere Tendenz unseres Institutes, noch mehr aber einige leider so wohl am ersteren als letzteren Orte aufgefundene Briefe zwischen unseren Patern und den Redemptoristinnen, als auch anderen Beichtkindern, welche mit eben so schamlosen als teuflisch boshaften Glossen und Ergänzungen in Wien in Druck erschienen und bey welchen die Correspondenten namentlich angeführt sind (24), die Heucheley und versteckte Sittenlosigkeit bey der Gemeinde unserer Congregation der Welt zu beweisen versuchen, und darthun, daß man einem so « schädlichen und schändlichen »!? Krebschaden der Wiener Bevölkerung auf keine andere als die gehandhabte Weise beykommen und beseitigen konnte.

Unsere armen Schwestern sind dabey am schlimmsten theilhaftig, so zwar, daß 3 von ihnen, welche die Ostertage in Altötting waren, den 18. May dahin schrieben, sie hätten seit ihrer Abreise weder die hl. Beicht noch Communion empfangen können, die andern nicht minder.

Die Hausuntersuchungen wurden am 10. 5. wieder begonnen und nach alter Art fortgesetzt; an Häusern, wo sich Individuen unserer Congregation aufhielten, Katzenmusiken gehalten, und abermals Eigenthum und persönliche Sicherheit unserer Brüder und Schwestern dem Muthwillen preisgegeben. In der Mitte des Monath May ward das Haus zu Marburg in der Unter-Steiermark gestürmt (25), in dem man vorgab (abgegründet ungewiß), daß ein Pater ||7|| gegen die Constitution und Pressefreyheit gepredigt habe. Die übrigen 3 Häuser widerstanden mit Hülfe der Holzknechte (26).

In Tirol (27) allein waren sie energisch geschützt; denn die braven Tiroler, die ihre Landesrechte und Freiheiten in der gewaltsamen Aufhebung der Redemptoristen und Jesuiten in Österreich beeinträchtigt sahen, und welche für Religion und ihren geliebten und mißhandelten Kaiser ihre Waffen ergriffen, drohten einen Besuch der Studenten und ihrer Consorten ernsthafter aufzunehmen, als letztere wünschen durften; ja sie beriefen die aus Linz und Gratz vertriebenen Jesuiten ins Land, um sie, so wie einzelne Patres von uns, bey ihren Scharfschützenkompagnien als Feldpriester anzustellen. Zu ihnen flüchtete auch P. Schöffl senior, der einiges Geld gerettet und auf

(24) In libro a Ioanne NORDMANN edito; cfr notam 24 ad Introductionem.

(25) Cfr HOSP, *Erbe* 402; MADER 80-81. - Collegium in Marburg post suppressionem non est restitutum.

(26) Frohnleiten, Leoben, Mautern.

(27) De vicissitudinibus collegii in Innsbruck an. 1848 cfr E. HOSP, *Zur Jahrhundertfeier des Redemptoristen-Kollegs Innsbruck*, [Innsbruck 1928], 18 ff.; HOSP, *Erbe* 396-397.

dessen Gefangennehmung ein Preis von 30 fl. CM. gesetzt war, der nun in die Brixner Diözese samt unsern Mauterner Studenten aufgenommen ward.

Die Wiener Zeitung vom 8. May meldet in ihrem amtlichen Theil (28) :

Da die in der neuern Zeit in der Monarchie eingeführte Congregation der Redemptoristen und Redemptoristinnen, dann der Orden der Jesuiten, mehrmal zu Störungen der öffentlichen Ruhe Anlaß gegeben haben (!!!?), da sie bey dem Widerstande, den sie in den Gesinnungen und Bestreben aller intelligenten Klassen haben, nicht im Stande waren ihre Bestimmung zu erfüllen, und da die bestehenden kirchlichen Institute hinreichen, um für die Bedürfnisse der Religion, des Unterrichtes und der Volksbildung entsprechend zu sorgen; so hat der Ministerrath den Entschluß gefaßt, die Aufhebung der Congregation der Redemptoristen und Redemptoristinnen und des Ordens der Jesuiten bey Sr Majestät anzutragen, welchem Antrage Sr Majestät die Allerhöchste Genehmigung zu ertheilen geruhte.

8. Mai 1848.

DOC. III

Relatio ex Chronicis Patris Kral.

Tertio loco praesentamus documentum non in se absolutum, sed excerptum de suppressione conventus in Wien ex Chronicis P.is Kral.

P. Ioannes Kral (1794-1884) manuscriptum magni momenti reliquit cum memoriis et notitiis de historia CSSR in Austria, quod conservatur in Arch. Prov. Austriacae, Wien. De P.e Kral vide notitias biographicas in *Spic. hist.* 6 (1958) 362 n. 19 et apud MADER 496-499, ubi tamen annus nativitatis erronee notatur: 1796 (cfr Cat. XI 1, 15 n. 101 et testimonium ipsius P.is Kral in Processu ordinario beatificationis S. Clementis Hofbauer: *Proc. Ord. Vindobonensis*, Copia publica in Postulatione gen. CSSR, Romae, fol. 352).

An. 1848 P. Kral fuit Rector domus in Innsbruck (*Chronica Provinciae Austriacae* (ms in AG) I, 1820-1865, p. 288), nec ipse eventibus in Wien interfuit. Quia tamen in componendis chronicis magnam diligentiam adhibuit, certo a testibus de visu informationes de suppressione collegit; et revera multas notitias particulares nobis transmisit, ita ut editio plane iustificata videatur.

Transcriptionem ex originali confecit RP Ed. Hosp, qui nobis etiam communicavit, P.em Kral ca. an. 1860 annales suos conscripsisse. Pro transcriptione et notitiis collatis P.i Hosp gratias debitas agimus.

Excerptum de suppressione collegii in Wien
ex Chronicis Prov. Austriacae a P.e Kral compositis

[*Der mißlungene Angriff am 13. III 1848*]

Schon am 12. März 1848 erfuhr man, daß sich Studenten auf der Universität versammelt haben, um sich wegen gewisser Angelegenheiten mit einander zu besprechen und zu beraten. Man wünschte dem Lande mehr Luft mehr Freiheit im Denken nicht nur, sondern auch im Sprechen, Schreiben und Handeln. Da am 13. März die niederösterreichischen Landstände sich wie gewöhnlich im Landhause (1) versammeln sollten, war dieser Tag von der Propaganda zum Losschlagen bestimmt. Aber im Hause (2) wurde wenig Notiz davon genommen, so daß man seinen Geschäften nachging wie gewöhnlich. Nur einige wenige sahen sich besser vor, indem sie sich jetzt schon mit Zivilkleidern auf die Stunde der Gefahr versehen haben, aber freilich nur im geheim. Als einige Brüder Geschäfte wegen aus den Vorstädten gegen Mittag nach Hause kamen, erzählten sie, daß es aber doch unheimlich aussehe. Doch man ging zum Partikularexamen und Essen wie gewöhnlich.

Was draußen vorging, erfuhr man zuerst von P. Rektor Kosmacek. Dieser war beim Apostolischen Nuntius Viale Prelà, und als er über den Hofplatz (3) nach Hause ging, sah er daselbst schon eine Masse Menschen in großer Aufregung und einen Polen, den zwei Kerle auf den Schultern trugen, der an die Menge eine Rede hielt. Die Nachricht des P. Kosmacek war also keineswegs angenehm für die Congregierten, und obgleich es schon unweit unseres Hauses — denn der Platz am Hof liegt ja demselben sehr nahe — recht wild zugeht, fanden es die Obern doch nicht für geraten zu sagen, was man auf den Fall einer Überrumpelung machen und wie man sich verhalten solle. Es ist unbegreiflich, daß in dieser Beziehung gar nichts geschehen, weder in Worten noch in der Tat; und doch ist es wahr. Noch war das Haus unbelästigt, als es auf einmal hieß, daß sich vor demselben ein ganzer Haufen Menschen befinde und daß der Haufen immer größer werde. Und da die meisten zum Dach hinauf schauten, meinten die Patres, man habe im Sinn, das Haus in Brand zu stecken.

Wer sich mit Zivilkleidern versehen hatte, beeilte sich, sie anzulegen und sich aus dem Staub zu machen und sich in Privathäuser zu flüchten. Ohne Zweifel wurde die Kirchentüre dazu benützt. Ein Pater kroch auf den Boden hinauf, um sich zu verstecken; als ihm aber einfiel, daß man das Haus in Brand stecken könnte, kroch er aus seinem Versteck wieder heraus, war aber voll Staub und Mist. Die Angst und Verwirrung im Hause war so fürchterlich, daß sich die Patres durch Ablegung von Beichten zum Martertod vorbereiteten. Wo die Oberen waren, wußten die Untergebenen nicht; diese waren sich selbst überlassen. Das war aber gar nicht gut und hat die

(1) Aedes gubernii Austriae inferioris; cfr not. 9 ad Doc. I.

(2) Collegium CSSR « Maria Stiegen ».

(3) Platea dicta « Am Hof »; cfr not. 6 ad Doc. I.

Patres lange gewurmt; zu deutsch: sie waren darüber erbittert, Mehrere Patres zogen sich in die Kirche zurück, um dort den Ausgang der Dinge abzuwarten, und um das Sanktissimum, um es vor Verunehrung zu schützen, zu sumieren.

Weil Fr. Eduard (4) keine Zivilkleider hatte, sann er über Mittel nach, wie auch er sich retten könnte, und die Not machte ihn erfinderisch. Es standen in dem kleinen Hofe rückwärts gegen den Salzgries an der Mauer einige Bäume. An einem derselben befestigte er einen langen Strick und warf ihn über die Mauer, unter welcher ein Dach von Wohnungen sich hinzog; und nachdem er auch eine kleine Leiter an die Mauer gelehnt hatte, ging er in sein Zimmer und betete den Rosenkranz. Es währte nicht lange, als der Glockenzug furchtbar angezogen und an die Türe mit Stöcken heftig geschlagen wurde. Wie das der Bruder hörte, eilte er hinab in den Hof und hinter ihm liefen auch P. Michalek (5), und Fr. Franz Moetschelmayer (6). Alle drei kamen glücklich über die Mauer auf das Dach, schlüpfen dort in ein Dachfenster und befanden sich auf einem Dachboden. Hier sprengten sie eine Türe und waren in einer Abteilung, wo lauter Häute und Hasenbälge aufgeschichtet lagen. Von da kamen sie an eine Türe, pochten an, und es kam ihnen ein polnischer Jude entgegen. Diesem vertrauten sie sich an, ersuchten ihn um Zivilkleider mit dem Versprechen, sie sobald als möglich zurückzuschicken, und der Jude war zu allem bereit, tat, was er in der Schnelligkeit tun konnte, sprach aber nur sehr wenig, und auch seine Frau und seine Kinder machten nur große Augen, ohne etwas zu sprechen. Von einem Lohne war noch keine Rede für die allerdings große Liebe. Dieser brave Jude schien über die Behandlung indigniert, denn er äußerte sich: « So würden wir Juden unsere Rabbiner nicht mißhandeln ». So bekleidet und verkleidet gingen alle drei zu der Frau La Plas, die, ein Beichtkind des P. Paserat, am Salzgries (7) im eigenen Hause wohnte. Als die gute Frau sie sah, und die Ursache ihres Kommens erfuhr, erschreckte sie, hatte Mitleid mit ihnen nicht nur, sie ließ ihnen auch durch die Magd auftragen, was nur vorhanden war, um sie zu erquicken. Bis zu dieser Szene mit dem wohlbesetzten Tisch waren kaum 20 Minuten Zeit erforderlich. Da sie jedoch dem guten Juden die Kleider zurückzuschicken versprochen hatten, ließen sie um verschiedene Kleidungsstücke in bekannten Häusern bitten und schickten dann dem Juden die seinen zurück.

Was hatte es aber für eine Bewandnis mit dem heftigen Anläuten an der Pforte? Es waren nur 12 Burschen, aber von verkommener Klasse, die unter Anführung eines quitierten Oberleutnants, der mit einem Zimmermanns-

(4) WENEDIKTER Eduardus; *16. III 1814 Cilli, Untersteiermark, Österreich, dioec. de Seckau, nunc Celje, Jugoslavija, dioec. de Maribor (Lavantia.); *vest.* 23 I 1844, *prof.* 11 IV 1846 Wien; † 14 VII 1886 Katzelsdorf. - *Cat.* XI 1, 49 n. 77; *Litterae annales Prov. Austriae CSSR an.* 1886, p. 21; *MADER* 547 n. 37.

(5) MICHALEK Leopoldus (1794-1857); cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 263 n. 114.

(6) MÖTSCHELMAYER Franciscus de P.; *24. III 1822 Donawitz prope Leoben, Steiermark, Österreich, dioec. de Leoben, nunc de Seckau (Graz); *vest.* 18 III 1842, *prof.* 7 X 1843 Wien; *Congregationem reliquit an.* 1848 vel brevi post. - *Cat.* XI 1, 48 n. 69; *Cat.* XI 3, 16 n. 21.

(7) Via dicta « Salzgries »; cfr not. 13 ad Doc. I.

beil bewaffnet war, in das Haus eingedrungen. P. Herday (8) war der erste, der ihnen in die Hände fiel und dem sie mit augenblicklichem Tode drohten, wenn er ihnen die Türe zur Kirche, vor der sie zu stehen glaubten — es war aber die Türe zum Refektorium — nicht aufsperrte. Wie er erzählte, stand er Todesangst aus. Nun kam zu diesem Auftritt auch P. Schuh (9). Da er Mut hatte, fragte er den Anführer der Rotte, was sie wollten hier im Hause. « Das Militär hat auf die Bürger geschossen — antwortete er — wir wollen auf den Turm und Sturm läuten, damit man zu Hilfe komme ». Doch seine Absicht war, noch mehr Gesindel herbeizurufen, um sich des Hauses zu bemächtigen. Weil indes das Gesindel vor dem Haus noch nicht gar zahlreich war, gelang es dem Fr. Krutil (10), der ein ausgezeichnete Maler war, aber leider in Folge der Aufregung wahnsinnig wurde. Als er an die Pforte kam, stand daselbst ein nobel gekleideter Herr, umgeben von Arbeitern, und indem er einem dieser Leute sehr artig eine Zigarre reichte, hörte ihn Fr. Kr. sagen: « Wir wollen diese Schwarzen alle aufhängen ».

Kr. ging in die Salzgriekaserne, um dort Militär zum Schutz des Hauses zu requirieren. Da aber das meiste Militär ausgerückt war, konnte sein Ansinnen kein Gehör finden. Er ging also an den Hof, und es gelang ihm dort, Seiner k.k. Hoheit, dem braven Erzherzog Albrecht, der dort kommandierte, sein Anliegen vorzutragen, und dieser, ein würdiger Sohn des ausgezeichneten Erzherzogs Karl guten Andenkens, ließ eine Grenadier-Kompagnie unter dem Kommando des Barons Riese nach Maria Stiegen abgehen. Nachdem dieser die Türe des Hauses von der Mannschaft hatte besetzen lassen, ging er auch in die Kirche, stellte dort beim Eingang in den Turm eine Wache, ließ die Burschen, die Sturm läuteten, samt ihrem Anführer arretieren und in die Kaserne am Salzgries abführen.

Der jetzige Fr. Anton Werner (11), Sakristan, war damals noch Kandidat, und hatte eben in der Kirche gearbeitet, als jene Rotte in die Kirche kam und läuten wollte. Von dem Anführer aufgefordert mitzuläuten, weigerte er sich dessen, wurde aber dafür zu Boden geworfen und mißhandelt, bis die Patres, die herbeiliefen, ihn befreit haben; und da auch der Hauptmann bald darauf mit seinen Soldaten in die Kirche kam, war in derselben sogleich die Ruhe hergestellt. Jene arretierten Burschen wurden bald entlassen, der Anführer aber vors Kriegsgericht gestellt, weil er pensionierter Offizier war. Als die Patres hörten, daß er erschossen werden solle, legten sie Fürbitte ein.

(8) HERDAY Stephanus (Rex); *7 VIII 1796 Kis-Apáti, Ungarn, archidioec. de Gran, nunc Magyarorszag, archidioec. de Esztergom (Strigonien.); *vest.* 1 II 1824, *prof.* 2 II 1825 Wien-Weinhaus, *sac.* 1 V 1825 Wien; † 16 I 1882 Littau. - Cat. XI 1, 5 n. 33; AG Pr.A XII 5b (notitiae biographicae); MADER 486 n. 79.

(9) SCHUH Fridericus (1803-1862); cfr not. 24 ad Doc. I.

(10) Fr[anz] Krutil erronee pro Fr. Emmanuele Kratky (Doc. I).

(11) WERNER Antonius Pat. (in relig. *Sarcander*); *17 VII 1822 Weißwasser, Österreichisch Schlesien, Österreich, archidioec. de Breslau, nunc Bílá Voda, Československo, archidioec. de Wrocław; *vest.* 7 XII 1851, *prof.* 13 VI 1853 Altötting; † 18 I 1896 Wien-Hernals. - Cat. XI 1, 53 n. 86; *Litterae annales Prov. Austriacae CSSR an. 1896*, p. 53-54; LEITGEB-TAUSCHER 473-474.

Man nahm es gut auf, so daß zwei von der Aula der Allmächtigen (12) zu uns kamen und für den Akt der Humanität dankten. Indes wurde der Offizier doch erschossen.

Nun ließ der Hauptmann auch die Gasse absperren, d.h. so weit die Front des Hauses reicht. Weil die Mannschaft den ganzen Tag nichts gegessen hatte, trug man ihr Wein und Bier an, was der Hauptmann auch gestattete; doch durften die Leute nur einzeln ins Haus und ein Glas Wein und Brot nehmen. Nachdem gegen Abend die meisten Patres das Haus verlassen hatten, fragte ein Congregierter den Hauptmann um seine Meinung, ob man im Hause jetzt sicher sei? Dieser gab zur Antwort: er habe nur 80 Mann und wolle das Möglichste tun; wenn aber der Andrang zu groß sein sollte, so müßte er weichen. Er rate daher, sich in weltlicher Kleidung aus dem Hause zu entfernen.

Während die Grenadiere das Haus schützten, wurde Fr. Eduard von P. Michalek aufgefordert nachzusehen, wie es um das Haus stehe, denn, daß Militär vor dem Haus stehe, hatten sie schon früher von der Magd der Frau La Plas erfahren, und ob er aus der Prokuratur etwas von Wert wegbringen könnte. Da der alte Hausknecht Alois an der Pforte saß, ließen ihn die Soldaten ohne Anstand in das Haus. Sowohl er, als auch die anderen Brüder und unter ihnen hauptsächlich der gute Fr. Emanuel Kratky, packten zusammen, was nur möglich war, und trugen es zum Aufbewahren in den Congregierten befreundete Häuser. Auch wurde diese Zeit der Ruhe dazu benützt, das Sanktissimum aus der Kirche zu den zwei Schwestern Rosalie und Josefa Bieringer (13), schon als kleine Mädchen Beichtkinder des sel. P. Hofbauer bis zu dessen Tode und seitdem immer treue Anhängerinnen der Congregation, die im nahen Passauerhofe (14) wohnten, zu übertragen; dort wurde Es in einem Zimmer aufbewahrt und von den Patres angebetet. Denn als sie mit demselben hinkamen, fanden sie dort den guten P. Generalvikar Passerat, der sich frühzeitig schon dorthin geflüchtet hatte.

Noch war aber der verhängnisvolle März nicht vorüber, und die Gefahr für das Haus noch nicht beseitigt. Es war ungefähr sechs Uhr abends, als der aufgeregte Schwarm von Arbeitern, Müßiggängern, Dieben und anderem Gesindel vom Graben und Kohlmarkt nach Maria Stiegen kommandiert wurde. Die meisten dieser Leute wußten gar nicht, um was es sich handelte und was man eigentlich wollte. Viele waren gutmütige Kerle, und da sie selbst nichts Böses dachten, trauten sie es auch anderen nicht zu, und indem sie der Meinung waren, es handle sich nur um hin und her ziehen und ein lustiges Spektakelstück aufzuführen. Auf ein gegebenes Kommando bewegte sich der Menschenschwarm nach Maria Stiegen, ungefähr 6 Uhr abends. Zum Glück war das Militär noch vor dem Hause; wäre dieses nicht gewesen, so

(12) *Aula*: Studentes Universitatis qui potestatem publicam sibi arripuerunt. - « In neuerer Zeit nennt man Aula die Versammlungs- und Festräume in Universitäten und Schulen, gelegentlich auch das Universitätsgebäude ». *Der große Brockhaus*, 16. Aufl., I, Wiesbaden 1952, 510.

(13) De sororibus Bieringer cfr not. 28 ad Introductionem.

(14) De aedificiis dictis « Passauerhof » cfr not. 29 ad Introductionem.

würde es, da die meisten dieser Rotte mit Knüppeln und allerhand Zeug bewaffnet waren, sehr übel gegangen sein, nämlich dem Hause, der Kirche und den Congregierten, die noch da waren. Als sie der Hauptmann kommen sah, ließ er auch das mittlere Kirchtor besetzen, und da die Rotte doch vorrang, hielt ihr das Militär die Bajonette entgegen. Aber auch dieses schreckte sie nicht. Die Rotte wollte mit Gewalt in die Kirche eindringen, und erst als der Hauptmann erklärte, daß er Feuer geben lassen werde und die Führer sahen, daß diese Drohung im Ernste zu nehmen sei, fanden sie es für gut, sich zurückzuziehen. Diese brave Kompagnie blieb mit ihren Offizieren die ganze Nacht zum Schutze des Hauses und der Kirche auf der Straße und ging erst den anderen Tag in die Kaserne zurück, nachdem es ruhiger geworden war. P. Rektor Kosmacek gab ihr eine Gratifikation aus Erkenntlichkeit für ihre Ausdauer und Treue.

[Zwischen dem 13. III. und dem 5. IV. 1848]

Wie stand es aber um das Congregationshaus, nachdem das Militär abgezogen war? Es übernahm die neuerrichtete Nationalgarde die Bewachung desselben. So geschah dem Hause zwar nichts mehr, desto mehr aber wurde dem armen Keller zugesetzt, ganz in der Ordnung, denn die Herren Nationalgardisten waren durch das Wachstehen zu viel angestrengt und bezahlt war der Wein ohnehin schon. Da es nun ruhig zu sein schien, kamen die Patres, die sich in verschiedene Häuser geflüchtet hatten, einer nach dem anderen wieder in das Haus zurück, so daß am Feste des hl. Josef schon wieder alle beisammen waren. Nur der Laienbruder Ferdinand Angerer (15) erschien nicht wieder, denn er hat es gleich mit der Nationalgarde gehalten, d.h. er bewaffnete sich, wurde aber auch alsogleich seinen Eltern nach Salzburg von den Obern zurückgeschickt. Es war wohl nicht viel an ihm verloren.

Während der Zwischenzeit vom 13. März bis 6. April, wo der zweite Sturm gegen die Congregation stattgefunden, schien es dem P. Rektor notwendig, zum Erzbischof Vinzenz Milde zu gehen, um ihm Bericht zu erstatten, was die Congregation getan habe. Und als er ihm sagte, daß die Congregierten Zivilkleider angelegt, um sich leichter retten zu können, war Hochderselbe überaus indigniert, daß man ohne seine Erlaubnis sich in Zivilkleider geworfen und das Haus verlassen hat. Ja, S. Fürstlichen Gnaden gingen in Hochseinem Zorn so weit, daß er sogar in die Worte ausbrach: « Ja, wartet nur; Ihr werdet schon sehen »! Der P. Rektor konnte freilich damals den Sinn der Drohung nicht erraten; als aber der armselige Minister Pillersdorf (16) dem Kaiser das famose Aufhebungsdekret zur Sanktionierung

(15) ANGERER Ferdinandus (in relig. *Bartholomaeus*); *25 V 1822 Schlanders, Südtirol, Österreich, dioec. de Trient, nunc Silandro, Alto Adige, Italia archidioec. de Trento; vest. 11 IV 1841, prof. 1 II 1843; e Congregatione dimissus an. 1848. - Cat. XI 1, 48 n. 66; Cat. XI 3, 16 n. 20.

(16) Franz Freiherr von PILLERSDORF, ab internis negotiis Austriae administer an. 1848. - De eius actuositate relate ad suppressionem CSSR vide documenta in *Spic. hist.* 7 (1959) 267 ss.

vorgelegt, war ihm die Drohung kein Rätsel mehr, indem es ja auch bekannt war, daß Milde und Pillersdorf gute Freunde waren, und jener die Congregation nie leiden konnte. In der Folge zeigte sich sein Haß noch deutlicher wie man später noch sehen wird.

Als die Patres und Fratres nun wieder beisammen waren, und die Gefahr, vertrieben und mißhandelt zu werden noch groß, beschloß man, daß alle Congregierten mit eigenen Kleidern versehen und die entlehnten zurückgeschickt werden sollten, und daß die Kränklichen und zu Furchtsamen sich in andere Häuser begeben. P. Passerats letzte Ermahnungsrede an die Gemeinde lautete tröstend und ermutigend: « Noch ist es nicht gewiß — sprach er — daß wir das Haus verlassen müssen; sollte es aber dennoch geschehen, so sei es zu unserer Freude gesagt, daß wir diese Verfolgungen um Jesu willen zu leiden haben. Es ist zwar wahr, daß wir uns vieler Fehler schuldig gemacht haben und eine Strafe verdienen. Doch unsere Verfolger strafen uns nicht wegen unserer Sünden, denn sie wollen ja die Gefängnisse und Zuchthäuser öffnen und die Verbrecher befreien. Warum sie uns verfolgen, das sind unsere Arbeiten, unsere Predigten, unser Beichthören, das ihnen mißfällt ».

[Die Warnung am 5. IV. 1848]

Nun kam der 5. April, der Vorabend der Vertreibung. Es gingen allerlei Gerüchte um, aber noch nichts Bestimmtes. Aber um 10 Uhr nachts kam ein fremder Mann zur großen Haustür und sagte zu dem alten Alois, gewesenen Hausknecht, der sich an jener Türe aufzuhalten pflegte, und was der Fremde gewußt zu haben scheint: « Heute um 11 Uhr werden sie kommen und den Patres eine Katzenmusik (17) machen; sie sollen sich aber nicht fürchten, weil sie weiter nichts tun werden, als daß sie höchstens einige Fenster einschlagen. Morgen aber werden die Patres am hellen Tage vertrieben werden ». Wer dieser Mann war, hat man nicht erfahren. Auf jeden Fall war er gut unterrichtet. Diese nächtliche Botschaft ward auch alsogleich dem P. Rektor hinterbracht. Wie der Fr. Eduard von sich sagt: er maß der Botschaft keinen Glauben bei, denn er meinte, die Aula würde so etwas ja nicht früher ankündigen lassen. Ohne Zweifel war der Bruder im Irrtum, wenn der Mann auch gewiß nicht von der Aula als Bote geschickt wurde.

Die Katzenmusik fand nun wirklich statt. Da sich aber der Musikantenchor von der Universität heraufbewegte, fiel es ihm ein, noch früher als die Redemptoristen auch Se. Erzbischöfl. Gnaden, da er ja eben an seinem Palais vorüberzog, mit seiner Produktion zu erfreuen. Warum die Musikanten das getan haben, ist mir nicht bekannt. Und auch Hochderselbe scheint es nicht gewußt zu haben. Er hat sich ja gegen den P. Beckx (18), den jetzigen General der Jesuiten, bitter über die Schmach beklagt, daß man ihm und den Redemptoristen in derselben Nacht eine Katzenmusik gebracht habe:

(17) *Katzenmusik*; cfr not. 21 ad Doc. I.

(18) Rev. mus Petrus Ioannes BECKX SI (1795-1887), Praepositus generalis a die 2 VII 1853. - Cfr L. KOCH, *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn 1934, 170-172.

« Wie ich es verdient habe, weiß ich nicht ». Ohne Zweifel hat er es nicht verdient, denn er war ja kein Freund der Liguorianer, und doch hat man ihn für einen solchen angesehen. Und darum gab ihm auch P. Beckx zur Antwort: « Ja gewiß haben Euer Fürstlichen Gnaden es nicht verdient ». Diesen Stich hat Milde nicht verstanden.

Als die erste Produktion zu Ende gebracht war, zogen die Musikanten, nun zu Tausenden vermehrt, nach Maria Stiegen, so daß die 11. Stunde vor Mitternacht pünktlich eingehalten wurde. Der Lärm war so, als wären eben so viele Teufel daselbst zu einem Konzert versammelt. Als sich aber kein Fenster und keine Türe öffnete, verkündigten die Dirigenten die Verweisung der Congregation und zogen mit ihrer Arbeit zufrieden ab. Was taten aber die Congregierten während dieses höllischen Lärmes, der gegen eine Stunde lang dauerte? Da sie fürchteten, die zahllose Rotte, die sich auf der Gasse um Haus und Kirche versammelt hatte, könnte etwa doch ins Haus einbrechen, und da alle mit Zivilkleidern versehen waren, so flüchteten sie sich in die Kirche, und die meisten auch durch die hintere Türe aus der Kirche, und irrten teils in den Gassen, teils am ehemaligen Glacis (19), oder sie suchten bei Bekannten eine Zuflucht. Da wir im Militär-Stockhaus (20) bekannt waren, indem wir dort alle Sonn- und Feiertage die hl. Messe lasen, so suchte P. Minister (21) dortselbst Unterkunft. Es waren aber einige, die von der gräßlichen Katzenmusik gar nichts gehört hatten und darunter der alte P. Generalvikar Passerat.

[Die Vertreibung am 6. IV. 1848]

Weil die angekündigte Katzenmusik so pünktlich stattgefunden hatte, durfte an der Vertreibung nicht mehr gezweifelt werden. Ungefähr um 9 Uhr brachte der Student Häusler, ein Freund der Congregation, die Nachricht, es sei auf der Aula die elfte Stunde zur Vertreibung bestimmt worden. Das war also deutlich. Was sollte also geschehen? Die Gemeinde versammelte sich im Kommunzimmer, um zu vernehmen, was man tun, wohin man gehen solle. Aber umsonst; es wurden keine Instruktionen von den Oberen gegeben; es war wie bei einem Schiffbruch. Das Kommando lautete, wenn auch still: es rette sich jeder, wie er glaubt, sich retten zu können, und Sorge für seine Bedürfnisse, wie er es vermag.

Da P. Rektor meinte, daß das Kommando der Nationalgarde der Congregation noch einen Schutz leisten könnte, ging er zu dem Chef derselben, dem Grafen Hoyos. Dieser, ein in jeder Beziehung ehrenhafter Kavalier, bedauerte aber, daß er nicht die Macht habe, dem Unfug eine Grenze zu setzen und die Congregation zu schützen. So groß war also schon die Gewalt der Bürokratie der Studentenschaft der Universität und technischen Anstalt, und ihr hing auch der größte Teil der Nationalgarde an. Die Aula hielt ihren hohen Beschluß aufrecht. Schon um 10 Uhr erschien ein junger

(19) *Glacis* (vox francogallica): area vacua ante fortificationes urbis.

(20) *Stockhaus*: ergastulum pro militibus coercendis.

(21) P. Martinus STARK; cfr not. 20 ad Doc. I.

Laffe im Gang im ersten Stock, und befragt von P. Schuh, der von der verhängnisvollen 11. Stunde nicht unterrichtet, mit Einpacken der Reliquien im Kirchenzimmer beschäftigt war, was er wolle, gab er zur Antwort: er sei Adjutant des Kommandanten der Nationalgarde und sei zum Schutz des Hauses gekommen. Ein sauberer Schutzmann das! Jetzt erst erfuhr P. Schuh, was bevorstehe. Er suchte den P. Generalvikar, aber niemand wußte etwas von ihm. Er suchte den P. Minister Machek (22), aber auch der war nicht da. Da nun die Gefahr schon so nahe war, sagt P. Schuh von sich, hatte er nichts Eiligeres zu tun, als sich umzukleiden und sich schnell aus dem Staub zu machen. Von Geld konnte er aus der Generalkasse als Prokurator nur etwas wenig mitnehmen, weil zwei Tage zuvor P. Richter (23) fast alles zur Anschaffung der Zivilkleider für die Kleriker zu Mautern mitgenommen hatte. Auch konnte Fr. Wenzel (24) die Meßgelder noch zu sich nehmen und sich damit ungehindert durchmachen, obgleich schon viele Menschen um das Haus herum standen, weil sie schon Kunde erhalten hatten, was da vorgehen werde.

Als P. Rektor um 10 Uhr die hl. Messe — damals eine Segenmesse (25) — las, erblickte er einen von der Studenten-Legion, der schon Posto genommen hatte. Er ließ sich aber nicht stören und vollendete ruhig das hl. Opfer. Die Fama sprengte indes aus, man habe ihn vom Altare mit Gewalt weggeführt. In die Sakristei zurückgekehrt, eilte P. Kosmacek noch in sein Zimmer, kleidete sich um und ging, weil die Studenten-Legion noch nicht da war, durch den passenden Menschenhaufen zum Apostolischen Nuntius.

Nun schlug die 11. Stunde, und siehe da, die akademische Legion rückte heran. Das war ihr erster Feldzug; wer denkt dabei nicht an jene Legion, die mit ihrem Anführer auf den Ölberg zog und den Herrn gefangen nahm? Sie besetzte nicht nur von außen das Haus, sie drang auch in die Zimmer hinein. Leider waren noch die Patres Herday, Kubany (26) und einige Brüder im Haus. Sie wurden unten am Gang angetroffen und durchsucht. Nur Kubany wehrte sich ritterlich und gab seinen Handsack nicht her. Die Patres

(22) MACHEK Iosephus; *27 VII 1802 Pouchow, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Königgratz, nunc Pouchov, Československo, dioec. de Hradec Králové; *vest.* 31 X 1826 Wien-Weinhaus, *prof.* 18 III 1828 Mautern, *sac.* 1 VIII 1830 Graz; † 27 XII 1875 Praga. - Cat. XI 1, 8 n. 54; AG Pr.A XII 5b (notitiae biographicae); MADER 455-456 (erronee nativ. die 17 VII 1802). P. Machek non erat Minister; cfr not. 20 ad Doc. I.

(23) RICHTER Iosephus; *26 II 1803 Trübau, Kronland Mähren, Österreich, archidioec. de Olmütz, nunc Moravská Třebová, Československo, archidioec. de Olomuc; *vest.* 14 V 1826 Wien-Weinhaus, *prof.* 18 III 1828 Mautern, *sac.* 28 VIII 1829 Graz; † 13 IX 1869 Eggenburg. - Cat. XI 1, 8 n. 52; AG Pr.A XII 5b (notitiae biographicae); MADER 436-437 (erronee nativ. die 21 II 1803).

(24) WITTOPIL Wenceslaus; *18 VIII 1801 Schidrowitz, Kronland Mähren, Österreich, dioec. de Brünn, nunc Čidružice, Československo, dioec. de Brno; *vest.* 26 IV 1829, *prof.* 25 III 1831 Wien; † 12 VII 1868 Eggenburg. - Cat. XI 1, 44 n. 39; AG Pr.A XII 5b (notitiae biographicae); MADER 532-533; *Andlecta* 12 (1933) 156-157.

(25) *Segenmesse*: Missa cui adiungitur benedictio cum Sanctissimo.

(26) KUBANY Ioannes Bapt.; *3 IX 1797 Witencz, Ungarn, archidioec. de Gran, nunc Magyarorszag, archidioec. de Esztergom (Strigonien.); *vest.* 3 XII 1822, *prof.* 26 XII 1823 Wien-Weinhaus, *sac.* 31 XII 1826; Congregationem reliquit die 2 VII 1851. - Cat. XI 1, 5 n. 29; Cat. XI 3, 8 n. 45.

und Brüder wurden im Pfortenzimmer interniert und Wachen an die Türe gestellt, während alle Zimmer und die Kästen darin gemustert wurden, denn die Intelligenz der Hohen Schule suchte nichts als Pretiosen und Banknoten. Sogar die Bücher wurden durchgeblättert, ob sich nicht Geld darin befände und dann auf den Boden geworfen. Sonderbarerweise fand sich bei dieser Wirtschaft auch der Referent der damaligen Hofstelle in geistlichen Angelegenheiten, Mieschutan, infulierter Propst, ein. Offenbar hat ihn die Universitäts-Bürokratie getäuscht. Vielleicht hat man ihm vorgemacht, daß seine Gegenwart bei Maria Stiegen notwendig sei, oder er hat bei der Aufnahme des Inventars zugegen sein sollen. Man weiß es nicht; doch so viel ist gewiß: Mieschutan war ein Ehrenman, und daß er sich entfernt hat, als er sah, daß sich die Studentenschaft seiner wie eines Aushängeschildes bedienen wollte. Und aus dieser Ursache mag auch der Magistratsrat Holzapfel dazu bestellt worden sein.

Genug: die Studentenschaft — auch gewöhnlich Bubokratie genannt — und ihre Leiter machten sich über die vorgefundenen Kassen der Kirche, des Generalvikariates und des Hauses her. Daß sie gerade die Mittagszeit dazu gewählt hatten, hatte seinen guten Grund; die Burschen wußten nämlich, daß um 12 Uhr in den Klöstern zu Tisch gegangen wird. Darum kamen sie schon vor 12 Uhr und ließen als Herren im Hause die Speisen auftragen. Ob sie, wie es bei uns üblich, auch gebetet haben? Doch als fein gebildete Leute nahmen sie so viel Rücksicht und luden die im Pfortenzimmer internierten Patres, Fratres und Hausdiener ein, mit ihnen das Abschiedsmahl zu halten. Und als sich diese für die Ehre höflich bedankten, ließen sie sich das Essen allein schmecken und aus dem Keller, so viel einer nur wollte, herauf tragen.

So ging es an der Pforte zu, während die Herren Studenten im Refektorium es sich wohlgehen ließen, als die Ordre kam, daß die Gefangenen aus Wien fortzuführen seien. Denn es standen für diesen Zweck Fiaker vor dem Haus. Es waren ungefähr 12 Patres, Fratres und Kandidaten, die einsteigen mußten, während eine Masse von Menschen diesem Spektakel zuschaute. Es muß aber bemerkt werden, daß dieser Transport nicht auf einmal geschah, sondern die einen früher, die anderen eine oder gar zwei Stunden später erst fortgeschafft wurden. Aus dem Volke wurden Stimmen gehört, die Flüche und Verwünschungen gegen die Congregation ausstießen. In jedem Wagen saßen zwei bis drei Gefangene, ein Gardist im Wagen bei ihnen, einer beim Kutscher und zwei standen am Wagen, alle bewaffnet. So ging es unter Zischen, Pfuirufen, Drohen und Schreien des links und rechts aufgestellten Volkes langsam und gewissermaßen feierlich durch die Salvatorgasse, dann die Krebsgasse an der Ruprechtskirche hinunter gegen den Fleischmarkt zum Fischertor hinaus auf das Glacis, wo zwei berittene Gardisten jene, die am Wagen saßen, ablösten, auf der Straße hinauf bis zur Straße in der Alservorstadt zu der Hernalser-Linie gegen Dornbach (27). Hier machte man Halt und ließ die Gefangenen aussteigen. Den Brüdern wurde der wohlgemeinte

(27) Cfr. not. 27 ad Introductionem.

Rat gegeben, wohin immer sie wollten zu gehen, nur nicht nach Wien, weil sie nicht dorthin taugten.

Wie schon oben bemerkt wurde, wußte niemand im Hause, wo die Oberen waren. Es war 10 Uhr vormittags, als P. Passerat zivil gekleidet zu den zwei Schwestern Bieringer, die im sogenannten Passauerhof unserer Kirche gegenüber wohnten, kam und um eine Zuflucht mit den Worten bat: « Nehmt einen armen Priester auf! Er hat nichts bei sich als sein Brevier und ein paar blaue Schnupftücher » (28). Dort blieb er über Mittag und hörte all den Lärm von der Straße ins Zimmer, der sich immer erhob, so oft ein Wagen mit Congregierten dahin fuhr. Er war voll Angst und betete für seine Mitbrüder. Oft sagte er: « Ach die Armen! Was wird man mit ihnen anfangen, wohin wird man sie bringen »? Ohne Zweifel hatte er keine Ahnung, daß auch ihn bald dasselbe Los treffen werde.

Gegen 2 Uhr kam auch P. Kosmacek dahin nachzusehen, ob P. Passerat nicht dort sei. Kaum war er aber angekommen, als schon Studenten an der Türe erschienen und erklärten: sie seien gekommen, um die geistlichen Herren abzuholen. Und als ihnen der Einlaß verweigert wurde, kamen zwei Polizeikommissäre und der Hausinspektor, und da diesen der Eintritt füglich nicht verweigert werden konnte, erklärten sie den Patres, daß sie mit ihnen gehen müßten; es würde ihnen nichts geschehen, denn sie seien bereit, sie gegen die Wut des Volkes mit ihrem Leben zu schützen. Es wurde also die alte Komödie aufgeführt selbst von den k.k. Beamten. Zuerst wurde das Volk gehetzt, sogar bezahlt, dann legte man die Maske des Beschützers an.

Als die beiden das hörten, erschrakten sie ob dieser Ankündigung. Sie ergaben sich aber in das Unvermeidliche, weil ihnen gesagt wurde, daß man sie nach Ottagrín (29) führen werde, und daß sie dann hingehen könnten, wohin sie wollten. Und alsogleich wurde ein Fiaker in den Hof, der voller Menschen war, geholt. Die Patres stiegen ein, während ihnen gegenüber zwei Burschen von der Universität und einer zum Kutscher sich hinsetzten und zwei hinten im Wagen standen. Und damit ihnen ja nichts geschehe, gingen zwei Nationalgardisten mit Gewehr. So ging es bis Ottagrín zu dem dortigen Ökonomiehof der Schotten-Benediktiner (30), wo sie ausstiegen (31). Dort baten sie den Verwalter des Hofes, einen Benediktinerpater (32), um Aufnahme, die ihnen auch gewährt wurde trotz der Einrede einiger Nationalgardisten, die sie bis dahin geleitet hatten. Hier blieben sie aber nur über eine Nacht, weil der Hofverwalter mit einer Katzenmusik bedroht

(28) MADER 116: « R. mus P. Passerat wurde durch Zureden dahingebracht, sich zu den Fr. Bieringer zu begeben. Er band sein Brevier und einige Taschentücher in ein blaues Sacktuch und ging um 10 Uhr in weltlicher Kleidung und seinem alten blauen Mantel durch die Kirche in die besagte Wohnung ».

(29) *Ottagrín*; cfr not. 32 ad Introductionem.

(30) Cfr not. 33 et 34 ad Introductionem.

(31) DILGSKRON, *Geschichte* 175: « Den 76-jährigen General-Vicar, der unterwegs halb ohnmächtig wurde, ließen diese Lichter des neunzehnten Jahrhunderts an der Erde liegen ». - Fontem huius assertionis non invenimus. Cfr tamen ea quae narrat P. Zobel in Doc. IV B.

(32) P. Wenceslaus MOKRY OSB; vide Doc. IV G.

wurde, wenn er sie noch länger beherberge. Es blieb ihnen nichts übrig, als Ottagrin den anderen Tag schon zu verlassen. Beisammen konnten sie nun nicht bleiben, und während P. Kosmacek zu einer anderen Linie nach Wien zurückkehrte, wandte sich P. Passerat nach Maria-Enzersdorf (33), wo er von den PP. Franziskanern aufgenommen wurde. Aber nur auf sehr kurze Zeit, denn als die Revolutionäre seinen Aufenthalt erfuhren, wurde dem Kloster auch mit einer Katzenmusik gedroht, weshalb er sich von dort zum Pfarrer in Wiener-Neudorf flüchtete (34).

Dieser Pfarrer war in jeder Beziehung ausgezeichnet und katholisch, besaß viel Verstand. Von sogenannter weltlicher Klugheit aber, die sich immer nach den Umständen richtet, verstand er nichts; er war viel zu gewissenhaft, als daß er sich damit befreundet hätte. Ohne Zweifel hat den P. Passerat sein hl. Schutzengel hingeführt, denn gekannt hat er den Pfarrer nicht. Hier konnte er ruhig sein, denn der wackere Pfarrer wachte über ihn, und obwohl er eigentlich sehr arm war — denn er teilte alles mit den Armen, so daß nach seinem Tode außer einigen geflickten und zerrissenen Kleidungsstücken und Hemden nichts vorhanden war — ließ er dem Flüchtling doch nichts abgehen. Und das dauerte so lange, bis ihm ein Paß ins Ausland ausgefertigt worden ist. Hier wurde er von einigen Beichtkindern aus Wien besucht und auch einige Patres und Fratres suchten ihn daselbst auf (35). Zu einem derselben sprach er: « Trage keine Rache gegen unsere Feinde im Herzen; sie haben sich selbst mehr als uns geschadet, denn sie haben zur Sammlung größerer Verdienste für die Ewigkeit geholfen. Wir müssen für sie beten ». Er trennte sich schwer von Wien. Nur der Wille Gottes, sprach er, erleichtere ihm die Trennung von Wien und von Österreich. Auch sagte er oft: er könne nirgends so gut und leicht beten wie in Wien.

Was den P. Kosmacek betrifft, hielt er sich verborgen an verschiedenen Orten in Wien, hatte aber ein schweres Kreuz mit den Brüdern, welche ihn oft besuchten und Unterstützung verlangten. Er konnte ihnen, da sie so viele waren, nicht genug geben (36).

Auf diese Weise hatten die Wiener Revolutionshelden unsere Vertreibung vollführt und zum vollgültigen Beweise der Tat mit so großen Buchstaben, als sie nur haben konnten, die Worte « Nationaleigentum » an das Haus angeschlagen.

(33) Cfr not. 35 ad Introductionem.

(34) Cfr not. 46-48 ad Introductionem.

(35) Ex textu P. is Kral facile concluderes, P. em Passerat per quoddam tempus, vel saltem per plures dies in Wiener-Neudorf commorasse. Quia tamen iam die 14 IV in Altötting advenit et die 10 IV adhuc in Maria-Enzersdorf degebat — uti ex litteris inde datis evincitur — vix non plus quam duos dies ibi remansit (cfr not. 46 ad Introductionem).

(36) Mox a Gubernio stipendium Congregatis dispersis concessum est ex pecunia Congregationis deprehensa. - Cfr *Spic. hist.* 7 (1959) 309-312.

DOC. IV

Excerpta ex depositionibus septem testium
 in Processu Ordinario Vindobonensi
 pro beatificatione Patris Passerat instructo, an. 1892/93

Anno 1892, hoc est post 34 annos a morte P. is Passerat († 30 X 1858 Tournai, Belgique), Processus ordinarius instructus est in ordine ad eius beatificationem (cfr *Spic. hist.* 7 [1959] 394 n. 10). Processus in quatuor locis celebratus est: Tournai 8 VI 1892 - 13 III 1895, Wien 29 X 1892 - 20 XII 1894, Romae 2 XII 1892 - 24 VIII 1896, Annecy 26 VI - 26 VII 1893. In Processu Vindobonensi 14 testes deposuerunt, quorum 7 etiam quasdam notitias dederunt de suppressione conventus « Maria Stiegen », praesertim immorantes in aerumnis quas P. Passerat hac occasione perpressus est; horum testimonia infra transcribemus.

Ex his 7 testibus 4 eventibus narratis quodam modo ipsi interfuerunt. Usus est Pater CSSR qui die 6 IV 1848 communitati in Wien adscriptus erat (Doc. C), cuius relatio tamen brevis est. Alii tres, qui a Congregatione alieni sunt (Doc. D, E, G), facta particularia magni momenti referunt de iis, quae P. i Passerat acciderunt, postquam a conventu aufugerat. Sunt alia tria testimonia a testibus de audito deposita (Doc. A, B, F); haec quidem in nonnullis veritati obiectivae non plane congruunt — uti comparatione cum indubiis fontibus facile comprobatur — sed tamen quaedam continent quae in historiographia P. is Passerat momentum suum habent.

Testes has depositiones fecerunt communiter iuxta Interrogatorium XXIV: « De persecutionibus passis a Servo Dei ». Notitiae personales testium ac de eorum necessitudine cum P. e Passerat habentur in responsis iuxta Interrogatorium II: « De nomine, statu testis etc. », et iuxta Interrogatorium VII: « Qua occasione Servum Dei vidit, de eo audivit »; his notitiis in brevi introductione circa unumquemque testem usi sumus et partim ea transcribemus.

Transcriptio fit ex exemplari Processus quod *Transsumptum* dicitur, conservato in Cancellaria S. Rituum Congregationis; in hoc exemplari, ex officio in Wien confecto secundum exemplar inter ipsum Processum a notario conscriptum, testimonia habentur in lingua originali, scil. germanica. Indicamus etiam, ubi testimonia inveniuntur in exemplari quod dicitur *Copia publica*, conservato in Postulatione nostra generali; hic testimonia producuntur versione latina. Quaedam excerpta testimoniorum iam typis data sunt, et quidem versione latina ex *Copia publica* in libro *Positio super Introductione Causae S. D. Iosephi Passerat*, Romae 1901, [Pars II] *Summarium*. Sunt depositiones quae transcribentur in Doc. B, E, F et G; alii textus (Doc. A, C, D) in Summario non habentur impressi.

A

Testis 1: Soror Leopoldina, nata Iosepha comitissa von Brandis, filia Henrici et Iosephae comitissae von Welsersheimb, sororis Caroli von Welsersheimb CSSR (1). - Quando testimonium dedit, erat 76 annos atque 11 menses nata, et munus Visitatricis Provinciae Austriaco-Hungaricae Filiarum Caritatis, quae dicuntur Sorores Misericordiae S. i Vincentii de Paul, obibat.

Sessio III processus, habita die 27 X 1892; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 49; Copia publica f. 38^v; Summarium p. 12.

Wie mir erzählt wurde, mußte P. Passerat zur Zeit der Revolution des Jahres 1848 sich mit seinen Mitbrüdern flüchten. In einem der Kirche Maria Stiegen nahe liegenden Hause wurde er aber entdeckt und von seinen rohen Verfolgern über die Stufen herabgeschleift, wobei sein Kopf auf die Stufen aufschlug, was er Alles mit größter Geduld und ohne irgend eine Klage ertrug. Diese Erzählung stammt aus dem Munde meiner noch lebenden Mitschwester (der barmh. Schwester Josepha Hassler), die es von ihren Eltern her erfahren hat.

Sessio IV processus, habita die 29 X 1892; responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 75; Copia publica f. 51^v-52^f.

B

Testis 2: Ioannes Ambrosius Zobel CSSR, filius Rochi et Crescentiae Wötzer, *7 XII 1815 Fricken, paroec. Schattwald, Tirol, Österreich, dioec. de Brixen, nunc adm. apost. de Innsbruck; *vest.* 26 X 1837, *prof.* 26 X 1838 Bischenberg, *sac.* 23 IX 1843 Freiburg/Schw.; † 6 IX 1893 Luxembourg.

Sessio V processus, habita die 4 XI 1892; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 83; Copia publica f. 56^v; Summarium p. 12 (2).

Der Diener Gottes hat in seinem Leben viele Verfolgungen und Widersprüche erfahren; so weiß ich bei der Vertreibung aus Wien Nachstehendes zu berichten:

Was P. Passerat hiebei gelitten, weiß nur Gott allein. - Seine Mißhandlungen, die Art und Weise seiner Flucht und ||158|| Rettung haben in der Form Varianten; im Wesen stimmen sie alle überein. Ich selbst habe den Hergang aus dem Munde des einzigen, ihm treu gebliebenen Laienbruders, Fr. Emanuel Kratky (3) vernommen; diesen schickte P. Passerat mir zu auf den Bischenberg im Elsaß, wo ich als Minister und Provincial-Consultor fungierte. Diesem gab P. Passerat den letzten Pfennig, den er noch hatte, und sagte zu ihm: « Geh', mein Sohn, zum P. Zobel, er wird für dich schon sorgen und sage ihm Alles wie es hergegangen ist ».

Der Diener Gottes flüchtete sich, wie mir F. Emanuel erzählte, über ein Dach in das Haus eines benachbarten Juden, eines Händlers mit alten Kleidern, durch ein Fenster auf den Speicher; da hingen lauter Fuchs- und Hasen-

(1) Notitiae biographicae in *Spic. hist.* 9 (1961) 147 not. 21.

(2) Indicationes biographicas in processu datas supplēvimus notitiis ex Cat. X 8 et ex biographiis P. is Zobel quae enumerantur apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II 479.

(3) Relatio ipsius Fratris Kratky habetur in Doc. I.

Bälge. Dann stieg er zum Juden hinab, der ihn mit Staunen, aber liebevoll aufnahm, und ihm Civil-Kleider schenkte, damit er so sich weiter flüchten könnte (4). Es gelang P. Passerat, in eine der Congregation ergebene Familie zu flüchten. Allein bald hatten die Revolutionäre sein Versteck aufgespürt, sie rißen ihn gewaltsam heraus, warfen ihn auf einen Schubkarren und führten ihn unter Hohngelächter zu einem Stadthore hinaus (bei Ottakring in der Nähe des dem Stifte Schotten gehörigen Meierhofes); dort warfen sie ihn vor einem Crucifixe zu Boden nieder. P. Passerat ermannte sich, dankte den Unholden, daß sie so freundlich wären, ihn hier abzuladen; er erhob sich dann und sprach zu Fr. Emanuel, der ihm von ferne abfolgt war: « Danken wir Gott für die große Gnade, daß er uns würdigt, für ihn zu leiden, und bethen wir für unsere Verfolger 5 *Pater & Ave* zur Danksagung und für deren Bekehrung ». Er fiel jedoch ohnmächtig zusammen, und als er zu sich gekommen war, schleppte er sich in eine nahe gelegene Wohnung, wo er zwar keine Ruhestätte fand, aber doch einige Wegzehrung, so daß er mit Mühe und Noth sich bis nach Belgien flüchten konnte. Dort endlich angekommen, rief er aus: « Deo gratias! Alles ist verloren, Alles haben sie uns genommen, nur Eines nicht, den Redemptoristen ». Er hörte nicht auf, für seine Verfolger zu bethen. Er hat gewiß das Gebot des ||159|| Herrn heroisch geübt: « Liebet eure Feinde; thut Gutes denen, die euch hassen und verfolgen ».

Über die Flucht des P. Passerat aus Wien habe ich von einigen Patres noch andere Einzelheiten gehört, welche aber im Wesentlichen mit der Erzählung des Fr. Emanuel übereinstimmen. Die Verschiedenheit in Erzählung einiger Umstände (5) erklärt sich wohl daraus, daß bei dem Sturme der Feinde auf das Congregationshaus hier in Wien Aller selbstverständlich großer Schrecken sich bemächtigte, und Jeder, wie er konnte, sich retten mußte. Über andere Verfolgungen und Widersprüche habe ich bereits ausgesagt bei der Frage über die Tugend des Starkmuthes und der Feindesliebe; ebenso habe ich bereits angeführt, daß er auch von Seite seiner Mitbrüder Widersprüche und Anfeindungen erduldet hat. - Und Alles litt er mit heroischer Geduld und hat nie etwas davon gesprochen und für seine Feinde nur gebethet.

Sessio IX processus, habita die 22 XI 1892; responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 157-159; Copia publica f. 108^r-109^r; Summarium p. 54-55.

C

Testis 7: Sigismundus Schroth CSSR, filius Sigismundi et Magdalenae Münich. - Notitiae biographicae inveniuntur in nota 35 ad Doc. I.

Sessio XVII processus, habita die 22 XII 1892; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 254; Copia publica f. 175^r; Summarium p. 13-14.

Ich erinnere mich an Folgendes betreffs unserer Vertreibung aus Wien im Jahre 1848. Am 5. [= 6.] April hatten wir um 9 Uhr Morgens eine Con-

(4) Non P. Passerat sed tres alii hac molesta via salutem petierunt, uti narratur in Doc. III.

(5) Notatu dignum quod iam P. Zobel bene concius erat de diversitatibus in narrationibus fugae P. is Passerat.

ferenz, um uns zu berathen, wo wir Schutz suchen sollten gegen die drohende Verfolgung. An den Erzbischof Milde konnten wir uns nicht wenden, da er bereits nach Kranichberg abgereist war. Noch während wir bei einander saßen und uns beriethen, läutete man an der Pforte, und es hieß, ein Herr wolle mit P. Passerat sprechen. Doch ließen wir diesen nicht hinuntergehen, sondern es ging für ihn P. Wohlmann (6), den wir dann nicht mehr sahen. Es entstand ein großes Durcheinander, als die Verfolger heranrückten. P. Rector Kosmacek befahl uns Allen Civilkleider anzulegen, die schon in Bereitschaft waren. Einige flüchteten sich über die Gartenmauer, Einige wurden von den Strolchen mißhandelt. Es kamen 2 Wägen (sog. Omnibusse), auf welchen die Congregierten aufgeladen (auch P. Passerat, wie ich glaube?) und wurden in der Richtung nach Ottakring geführt. P. Passerat blieb 14 Tage beim Pfarrer in Ottakring (7), von wo er sich nach Belgien begab.

Sessio XVII processus, habita die 22 XII 1892; responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 261; Copia publica f. 181^r.

D

*Testis 8: Gulielmus Hulesch sac., filius Iosephi et Theclae Illek, *4 VII 1817 Wien, sac. 1843, « derzeit Pfarrer zum St. Paulus in Ober-Döbling, Wien XIX. Bezirk, bin Dr. der Philosophie und Ehren-Canonicus von der Kirche S. Eustach. et Soc. Mart. in Rom, geh. Kämmerer Sr. Päpstl. Heiligkeit und f.e. geistl. Rath ».*

Sessio XVIII processus, habita die 29 XII 1892; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 282; Copia publica f. 189^{r-v}; Summarium p. 14.

Ich habe nur ein einziges Mal Gelegenheit gehabt, mit dem Diener Gottes selbst zu sprechen und ihn dabei näher kennen zu lernen, und dieß war der Fall am 6. April 1848, an welchem Tage die Redemptoristen aus ihrem Kloster zu Wien vertrieben wurden. Ich war damals Cooperator zu Ottakring (bei Wien).

[*Generalia narrantur de occupatione conventus « Maria Stiegen »*]. Darauf wurden Wägen zusammengetrieben, sämtliche Redemptoristen auf sie gesetzt, und vor die Linie (so hießen die äußeren Umwallungen der Vorstädte in Wien) nach dem Vororte Ottakring gefahren, wo man ihnen erklärte ||284||, sie möchten sich fortschieren wohin sie wollen; den 76jähr. General-Vicar hatte die Rotte halb ohnmächtig liegen lassen. Es war um die Mittagsstunde, als die Wägen in Ottakring ankamen, und ich sah sie von meinem Fenster aus, und war nicht wenig bestürzt, meine mir theuren und geliebten Priester in einem solchen Aufzuge auf Leiterwägen gefahren zu

(6) WOHLMANN Franciscus Xav.; *8 VIII 1797 Netolitz, Kronland Böhmen, Österreich, dioec. de Budweis, nunc Netolice, Československo, dioec. de Česke Budejovice; *vest.* 28 III 1823, *prof.* 2 II 1825 Wien-Weinhaus, *sac.* 8 IX 1827 Wien; † 9 VI 1865 Littau. - *Cat.* XI 1, 5 n. 32; *Cat.* XI 2, 10 n. 59; AG Pr.A XII 5a (notitiae biographicae); AG Pr.A XII 5b (necrologium); MADER 417-418.

(7) P. Passerat tantum tres aut summum quattuor dies in Ottakring remansit; advenit die 6 IV et profectus est die 9 vel 10 IV. Hospitio receptus est non apud parochum sed in praedio et in fundo PP.um Benedictinorum. - Vide notas 33-35 ad Introductionem; etiam Doc. IV D, E, F, G.

sehen. Ich erkundigte mich sogleich um sie, und fand den Hochw. H.P. General-Vicar, P. Jos. Passerat, im Garten des Wirtschafts-Gebäudes der Schotten auf einer Bank sitzend, in Begleitung des Redemptoristen-Priesters Kosmaczek, und jetzt bin ich auf das gekommen, was ich besonders bei ihm hervorheben will, näml. die Tugend des Starkmuthes, der Geduld, der Ergebung in den hl. Willen Gottes, der Liebe der Feinde. Kein Wort der Furcht, der Ungeduld, des Hasses oder der Rache kam über seine Lippen; - damals konnte man die Heiligkeit seiner großen Seele bewundern. Das Brevier in der Hand, wartete er ruhig ab, was der Herr über seinen Diener verfügen wird. Er blieb mit seinen Begleitern durch einige Tage verborgen in diesem Wirtschaftsgebäude, las täglich die hl. Messe, wobei Einer dem Anderen ministrierte, der General-Vicar dem Priester Kosmaczek in hl. Demuth, und begab sich dann fort, - wohin ist mir unbekannt.

Sessio XVIII processus, habita die 29 XII 1892; responsum iuxta interrogatorium XXII. - Transsumptum p. 283-284; Copia publica f. 190^r-191^r.

E

Testis 9: Iosephus Kriczek, filius Ioannis et Elisabeth Luther, « geboren 1820 zu Preslavitz, gehörig zu Wollin in Böhmen, wohnhaft in Eggenburg in Nieder-Österreich ».

Sessio XX processus, habita die 16 I 1893; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 308; Copia publica f. 203^r; Summarium p. 14.

Ich habe den Diener Gottes kennen gelernt, als ich im Jahre 1845 am 15. Oktober als Haus-Diener in das Haus der Congregation bei Maria Stiegen in Wien eingetreten bin. Wie mein Dienst-Zeugnis ausweist, das ich hier mit zur Einsicht vorlege, war ich vom 15. Oktober 1845 bis 21. Febr. 1848 ununterbrochen daselbst im Dienste. Während dieser Zeit hatte ich täglich Gelegenheit den P. Passerat zu sehen, und hie und da, wenn er mir begegnete, sprach er mich an, gewöhnlich mit den Worten: « Bruder, bethen Sie für mich »! Nur in den Tagen der Vertreibung der Redemptoristen hatte ich mehrmals Gelegenheit, den P. Passerat, der sich in Ottakring im Meierhofe des Stiftes Schotten verborgen hielt, zu sprechen, worüber ich später noch Einiges aussagen werde.

Sessio XX processus, habita die 16 I 1893; responsum iuxta interrogatorium VII. - Transsumptum p. 309; Copia publica f. 203^v; Summarium p. 14.

Betreffs der Verfolgung und Vertreibung des P. Passerat im Jahre 1848 aus Wien, kann ich als Augenzeuge folgendes berichten:

Ungefähr 14 Tage vor der Vertreibung mußte ich meinen Dienst im Hause der Redemptoristen verlassen, da ein Laienbruder meine Arbeiten übernahm; doch gab mir P. Rector Kosmaczek die Erlaubniß so lange die Kost im Hause zu genießen, bis ich einen passenden Dienst finde. So kam ich auch am Tage der Vertreibung (8) zur Pforte, und fand alle umliegenden Gassen und Straßen von bewaffneten Studenten besetzt. Während ich an der Pforte stand,

(8) Dies 6 IV 1848.

sah ich 2 Herren, von denen der Eine der berühmte Ronge (9) war, in das Kloster eintreten, wo sie, wie mir nachträglich P. Kosmaczek erzählte, alle Patres, die sich nicht früher über die Gartenmauer geflüchtet hatten, in ein Zimmer zusammen brachten unter dem Vorwande, sie gegen das Proletariat zu schützen und demselben zu sagen, die Patres seien schon fort. - Als man sie auf eine so listige Weise zusammengebracht hatte, erklärte man ihnen einfach, sie müßten das Haus verlassen, die Wagen stehen schon bereit. Nun mußten sie zu zweien oder dreien in je einen hiezu bereitstehenden Wagen steigen, auf dessen Kutschenbocke neben dem Kutscher ein Student mit einem aufgepflanzten Gewehre sich setzte. Ich stand an der Pforte und sah mit blutendem Herzen die Patres an mir vorübergehen und in die Wagen steigen, darunter auch den P. Passerat.

Während ich da stand ||313||, wußte ich gar nicht, wohin sie geführt wurden, doch habe ich eine Stimme aus dem Pöbel gehört: « In Weinhaus haben die Liguorianer auch ein Haus »! (10). Ich eilte nun schnellstens nach Weinhaus, um die dortigen Congregierten auf die bevorstehende Gefahr aufmerksam zu machen. P. Raimund (11), ein alter Priester der Congregation, flüchtete sich schnell aus der Hauskapelle mit dem Allerheiligsten in die nahe liegende Pfarrkirche, und als wir zum Hause der Congregation zurückkamen, fanden wir dasselbe vom Pöbel bereits besetzt und es wurde uns der Eingang verweigert. Ich führte den P. Raimund am Arme in die Stadt zurück bis zur Kirche am Hof, wo gerade das 40stünd. Gebeth abgehalten wurde; wir beteten dort inständigst. Ich begab mich dann zu unserer Kirche; da kam ein Mädchen auf mich zu, und fragte nach P. Raimund und bot für denselben ein Logie bei einem seiner Beichtkinder an, einer alten Frau (Schmidt) in Mariahilf (12), wo er auch eine Unterkunft fand.

Über Veranlassung des P. Raimund suchte ich in den nächsten Tagen den P. Passerat auf, den ich nach längerem Nachfragen endlich in Ottakring, im Meierhofe des Stiftes Schotten fand. Der P. Hofmeister führte mich hinauf in das Zimmer des P. Passerat; derselbe war sehr überrascht, als er mich sah, und rief mir zu: « Bruder!, was machen Sie da! Wo ist denn die Kasse »? (Ich sah da seine große Sorge für die Patres sowohl, als auch für Manche, besonders Dienstbothen, welche ihre Sparkassen-Büchlein ihm anvertraut hatten, und die er in der Kasse hinterlegt hatte). Als ich ihm sagte, daß ich selbst gesehen, wie Bedienstete des Magistrates die Kasse gleich in das dem Kloster gegenüber liegende Magistrats-Gebäude in Sicherheit ge-

(9) Johann Ronge (1813-1887), auctor sectae quae dicitur « Deutschkatholizismus ». - LThK VIII (1936) 981-982; Kirchenlexikon² III (1884) 1603-1615.

(10) An. 1823 Archidux Maximilianus usui dedit Congregationi praedium in Weinhaus prope Wien (nunc urbis districtus XVI: Ottakring), ubi an. 1823-1835 noviciatus erat. Cfr Hosp, *Erbe* 81-83. - RP Herbertus Gerer aliquot annos abhinc humanissime varia documenta ex archivis vindobonensibus ad praedium in Weinhaus spectantia ad archivum generale transmisit.

(11) Patrem illius temporis nomine Raimundi in documentis archivi generalis frustra quaesivimus. Probabiliter P. Ios. Raymann, de quo in Doc. I (not. 15); eo vel magis quia in Austria mos est et erat Patres CSSR cognomine, non nomine indicandi.

(12) *Mariahilf*, nunc districtus VI urbis Wien.

bracht hatten, war er sehr beruhigt. P. Passerat klagte mir, daß er keine Wäsche habe. « Bruder!, Bruder! — sagte er — ich habe keine Wäsche ». Da der Wäscher des Klosters in dem nahe gelegenen Hernals wohnte, so hatte ich von dort die nothwendige Leibwäsche des P. Passerat erhalten und brachte sie ihm am Nachmittage desselben Tages.

Noch in meiner Anwesenheit wurde der Hofmeister ||314|| des Meierhofes benachrichtigt, daß ihn der unten beim Hausthore stehende Bürgermeister von Ottakring dringend zu sprechen wünsche (13). Der Hofmeister eilte hinab, der Bürgermeister sagte ihm: « Hochwürden!, man will hier den Meierhof anzünden, weil sie die Liguorianer bei sich haben ». Es waren nämlich außer P. Passerat auch noch P. Kosmaczek und P. Koubani (14) im Meierhofe. P. Passerat war bestürzt hierüber und sagte: « Was wollen die Leute von mir, sie sollen mich umbringen, so komme ich früher in den Himmel ».

Da also ein neuer Zufluchtsort für P. Passerat ausfindig gemacht werden mußte, so lief ich in meiner Angst über die Felder nach Maria-Enzersdorf zum P. Guardian der Franziskaner, der mir persönlich bekannt war. Ich theilte ihm kurz mit, was mit den Liguorianern geschehen war, und bat ihn dringend im Namen des P. Passerat, demselben auf einige Tage Unterkunft zu gewähren, was derselbe mit Freuden zusagte. Ich eilte wieder nach Ottakring zurück und theilte dem P. Passerat mit, daß der P. Guardian der Franziskaner ihn gerne auf einige Tage aufnehmen will. Es wurde nun die Verabredung getroffen, daß der Stifts-Hofmeister am nächsten Tage (es war Sonntag) (15) schon um 4 Uhr früh seinen Wagen zur Verfügung stellen solle, welcher den P. Passerat und P. Koubani nach Maria-Enzersdorf zu bringen hatte, während P. Kosmaczek nach Wien zurückkehrte. Und so geschah es auch.

Auf dieser Fahrt nach Maria-Enzersdorf bemerkte er, als wir auf den grünen Berg bei Schönbrunn (16) fuhren, einen Pater, der wenigstens 1000 Schritte entfernt war, und erkannte sogar, daß es P. Muro (17) sei. Ich mußte ihn herbeirufen, und als Letzterer herangekommen war, fragte ihn P. Passerat: « Wohin gehen Sie, Pater »? P. Muro gab zur Antwort: « Ich gehe

(13) Karl SCHNEIDER, *Geschichte der Gemeinde Ottakring*, Wien 1892, 373 berichtet vom Ortsvorsteher (Gemeinderichter) Georg Eisner, daß er es « bei der wütenden Rote durchgesetzt habe, daß P. Passerat wenigstens etwas ausruhen konnte; P. W. Mokry hätte zu gern Gastfreundschaft gewährt. Der Ortsrichter versprach aber, dafür zu sorgen, daß die Flüchtlinge morgen ihren Weg fortsetzen würden ».

(14) Ioannes Bapt. KUBANY; vide notam 26 ad Doc. III.

(15) Dies dominicus erat 9 IV. Secundum hanc narrationem ergo P. Passerat a PP. bus Benedictinis in Ottakring ad PP. Franciscanos in Maria-Enzersdorf transiit die 9 vel 10 IV secundum modum quo accipitur appositio uncis inclusa: proximo die (qui erat dies dominicus), aut: proximo die (dies conventionis, i.e. dies profectui antecedens, erat dies dominicus).

(16) Collis « Der grüne Berg » non amplius exstat, quia regio nunc undequaque aedificiis est repleta. Memoratur tamen in via dicta « Grünbergstraße » a latere orientali horti villae imperialis « Schönbrunn ».

(17) Stephanus MORO; vide notam 16 ad Doc. I.

die hl. Messe irgendwo lesen, wo ich ein Stipendium bekomme ». P. Passerat sagte: « Ja, haben Sie denn kein Geld »? « Nein — antw. Muro — keinen Kreuzer »! Jetzt öffnete P. Passerat seine Börse und gab ihm seinen ganzen Vorrath, nämlich 2 Gulden und etliche Kreuzer. « Was ich habe, das gebe ich Ihnen », sprach er, worauf sich P. Muro entfernte.

In Maria-Enzersdorf angekommen, wurden wir von den Leuten bemerkt, die ausriefen: « Da kommen schon wieder Liguorianer »! ||315|| P. Koubani begab sich zu seinen Verwandten in Maria-Enzersdorf, P. Passerat aber wurde vom P. Guardian des Klosters in eine Zelle geführt.

Da trug mir P. Passerat noch auf, ich solle mich in die Leopoldstadt (in Wien) zu dem Fleischhauer Barth begeben (er lieferte dem Redemptoristen-Kloster das Fleisch) und ihn in seinem Namen bitten, er möge ihm das nöthige Reisegeld bringen, damit er sich nach Belgien begeben könne. Hierauf kniete ich mich vor ihm nieder, und bath ihn um seinen Segen. Er segnete mich, wobei ich, da mir ungemein hart geschah, bitterlich weinte. Ich ging fort, und sah ihn von nun an nicht mehr.

Sessio XX processus, habita die 16 I 1893; responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 312-315; Copia publica f. 206^v-208^r; Summarium p. 56-58.

F

Testis 10: Iosephus Schaller CSSR, filius Nicolai et Margarethae Schmidt, *18 VII 1826 Grins, Tirol, Oesterreich, dioec. de Brixen, nunc adm. apost. de Innsbruck; *prof.* 25 XII 1851 Altötting, *sac.* 10 IX 1852 Regensburg; † 7 II 1898 Eggenburg.

Sessio XXI processus, habita die 19 I 1893; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 326-327; copia publica 214^r; Summarium p. 14 (18).

Hierüber kann ich nur im Allgemeinen sagen, daß P. Passerat gleich seinen Mitbrüdern zur Zeit der Revolution 1848 aus dem Wiener Hause mit Gewalt vertrieben wurde, und seine Unterkunft zuerst in dem nächst dem Kloster gelegenen Hause des Fräuleins Betti (Barbara) Bieringer fand, dort aber von den Studenten nach kürzester Zeit aufgefunden, und im Fiaker nach Ottakring in den Meyerhof des Stiftes Schotten gebracht wurde; von wo aus er sich nach Maria-Enzersdorf begab und dann nach Belgien abreiste. [...]

Die frühere Angabe ergänzend, habe ich noch mitzuthellen, daß, wie Fr. Bieringer über den kurzen Aufenthalt des P. Passerat in ihrer Wohnung erzählte, der Diener Gottes dort gebetet habe: « Ach Gott!, wie wird es denn meinen Mitbrüdern ergehen »?

Sessio XXII processus, habita die 23 I 1893, responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 348-349; Copia publica f. 229^v-230^r; Summarium p. 58-59.

(18) Indicationes biographicas in processu datas supplevimus notitiis quae inveniuntur in libro *Litterae Annales Prov. Austriacae CSSR an. 1898*, p. 21-27, et apud LEITGEB-TAUSCHER 120-127.

G

Testis 11: Anselmus Ricker OSB, monasterii ad Scotos Vindobonae, filius Matthiae et Annae Strunz, natus an. 1824 in Presburg, Hungaria, *prof.* 1845, *sac.* 1847, « Dr. der Theologie und derselben Professor an der kk. Wiener Universität und f. erz. Consistorial-Rath »; † 29 XII 1902 Mayerling (19).

Sessio XXIII processus, habita die 26 I 1893; responsum iuxta interrogatorium II. - Transsumptum p. 356; Copia publica f. 234^r; Summarium p. 14.

Ich habe zum erstenmal von dem Diener Gottes gehört bei der Gelegenheit, wo ich mit ihm auch sprach, im Meyerhofe des Stiftes Schotten in Ottakring. Es war dieß im Jahre 1848, als die Redemptoristen nach ihrer Vertreibung aus dem Wiener Kloster daselbst Zuflucht suchten, und auch fanden. Ich habe mit dem Diener Gottes dieses einzige Mal verkehrt.

Sessio XXIII processus, habita die 26 I 1893; responsum ad interrogatorium VII. - Transsumptum p. 357; Copia publica f. 234^v; Summarium p. 14-15.

[*Generalia de eversione rei politicae et de expulsionem CSSR in Wien narrantur. Patres in « curribus » abducuntur in vicum Ottakring, ubi praedium PP.um Benedictinorum monasterii B.M.V. ad Scotos*] (20). Administrator bonorum horum, P. Wenceslaus Mokry (21), exules suscepit in domum, eisq; refugium praebuit, licet commota turba minaretur, quod domum incendio delere velit. Eadem die, horis pomeridianis, sacerdotes Benedictini, inter quos et ego eram, ejectos venerabiles Patres adierunt, eis compatiendam exprimere volentes. Eadem occasione P. Passerat, virum vere dignum et justum oculis meis conspexi et ex ore ejus verba discipuli Jesu digna audivi: « Gratias Deo ago et gaudeo, quod dignus inventus sum pro nomine Jesu contumeliam pati »! Et elevatis oculis in coelum pro persecutoribus oravit, hoc unicum deplorans, quod bonus Deus tam graviter offendatur a seductis hominibus.

Sessio XXIII processus, habita die 26 I 1893; responsum iuxta interrogatorium XXIV. - Transsumptum p. 358-359; Copia publica f. 235^v-236^r; Summarium p. 59.

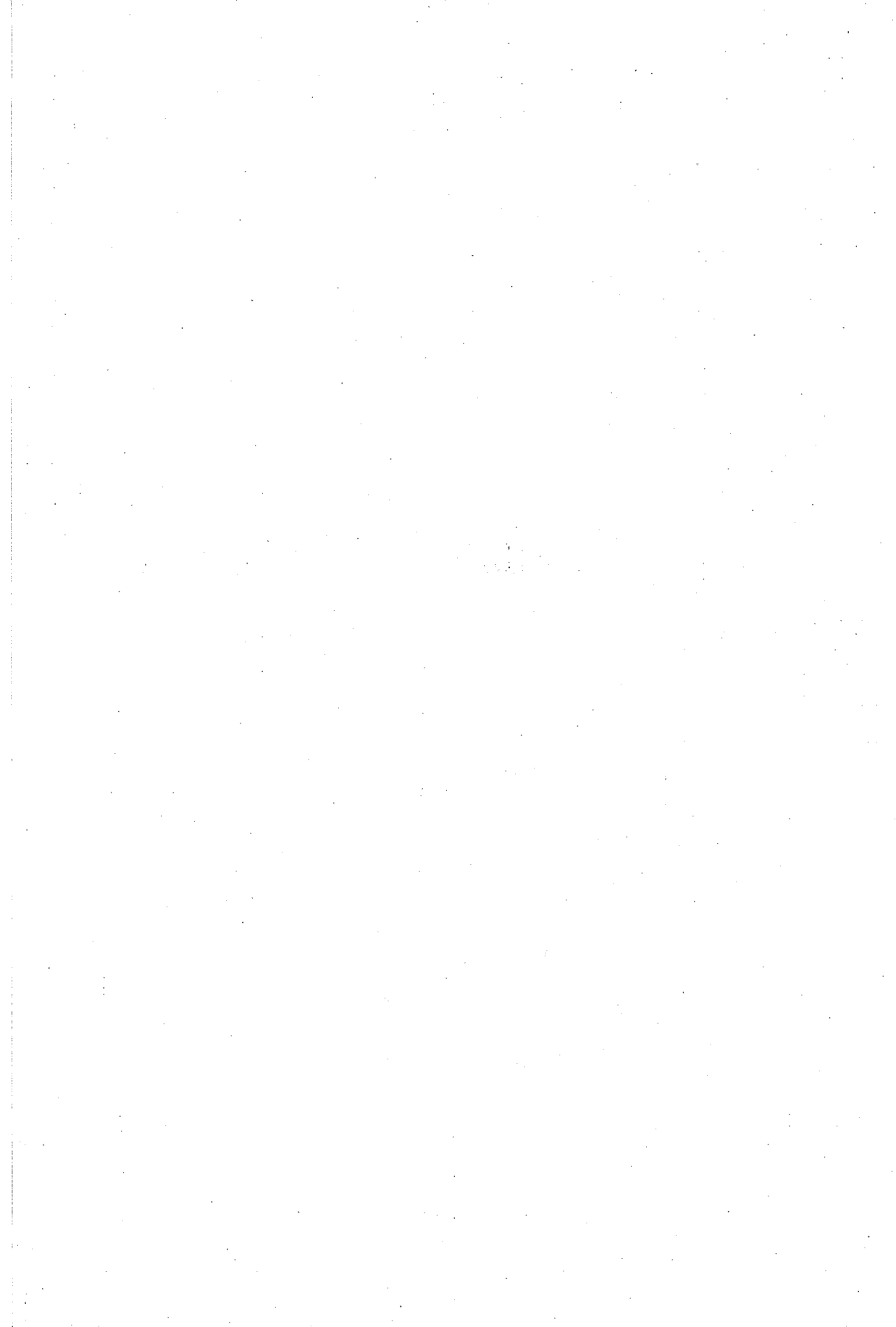
(19) Die mortis P. is Ricker nos suppeditavit P. Franciscus Mitterbauer.

(20) Notetur quod P. Ricker suam depositionem lingua latina dedit.

(21) Wenceslaus MOKRY OSB, monasterii ad Scotos Vindobonae, *7 IV 1797, *prof.* 30 IX 1821, primam Missam celebravit die 4 IX 1824, † 17 V 1870. Per annos 40 erat administrator praedii. - Has etiam notitias nobis transmisit P. Fr. Mitterbauer die 10 XII 1958, cui debitas gratias agimus.



STUDIA



RAYMUNDUS TELLERÍA

VEN. SORORIS MARIAE CAELESTIS CROSTAROSA
EXPERIENTIA PRIMA RELIGIOSA
APUD CONSERVATORIUM SS. IOSEPH ET TERESIAE
IN OPPIDO MARILIANI (Marigliano), 1718-1723

Quotquot norunt primordia Instituti alfonsiani, sibi pariter familiarem reddiderunt effigiem psychologiam atque spiritualem Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa, cuius sic dictae revelationes pondus haud leve contulerunt ad externam eventuum maturationem ac progressionem et cuius spirituales necnon regulares instructiones vim suam exercuerunt atque adhuc exercent tam in patrimonio ascetico duplicis Instituti SS. Redemptoris, quam in eorundem statutis domesticis. Inde obviae scitent consequentiae plures, ac prae primis necessitas dignoscendi atmospheram seu « ambientem » familiarem et claustralem, ubi Soror nata est, adolevit atque primum tentamen vitae monasterialis egit.

Relata vero ab aliis biographis (1) referre nolo, sed potius in medium producere nova quaedam documenta, in spem bonam ego illectus adventuros esse alios indagatores, qui possint ac velint explorationem hodiernam persequi et fructuosius complere. Quoniam igitur praedicta Ven. Soror Maria Caelestis Crostarosa tirocinium probationis claustralis subiit atque professione coronavit apud Sorores carmelitanas reformatas Marilianenses,

(1) Inter biographos excellit J. FAVRE, *Une grande mystique au XVIII^e siècle. La Vénérable Marie-Céleste Crostarosa*², Paris 1936. - In praefatione, etsi recenset fontes quibus usus est, affirmat: « Notre livre est surtout l'histoire d'une âme ». Idcirco non caret erroribus chronologicis nec salutavit chartas archivales Congregationi alienas, et praesertim notariales, sine quibus manca ac lacunosa promitur quaelibet huius naturae historia. - Sororis Crostarosa *Autobiographia* manuscripta, quam sub oculos habemus, servatur in archivo romano Postulationis. Codex iste originalis constat duplici fasciculo seu « quaderno », quorum alter (27×18 cms.) numerat 64 paginas, capitibus et soliloquiis distinctas, alter vero (35×24 cms.) 76 paginas. Illius dicta et narrata egent quandoque comprobatione documentaria, quia compilata sunt fere sub vesperum vitae suae, procul tempore ac loco ab eventibus in prima parte relatis. Praefatae *Autobiographiae* iungitur in archivo Postulationis copia processus Roccae Piemontis (an. 1737), tracta ex codice originali custodito apud Abbatiam Cavensem (Cava dei Tirreni): Cancell., n. 22, f. 114 ss.

huius Reformationis eiusque regularum cognitio praeambula efficiet magis obiectivam indaginem ulteriorem. Praemonere opus est, Sororem Crostara non nisi post plures annos, nempe an. 1731, assumpsisse in monasterio Scalensi nomen professionis « Maria Celeste del SS. Salvatore », quo deinceps et usque in praesens honorata fuit a coaevis atque ab historia: primitus vero, speciatim dudum praelibare edocta est Mariliani roscida mella contemplationis, portavit aliud agnomen: « Candida del Cielo »; quapropter ab articulo hodierno expungimus nomenclationem « Suor Maria Celeste del SS.mo Salvatore », quae solummodo spectat ad secundam periodum Scalensem atque ad posteriores Sororis annos. Copiosa documentorum et notarum messis inseritur vel adiungitur expositioni factorum ideo, quod satisfacere intendimus votis eorum qui sese accingunt ad biographiam Ven.lis Mariae Caelestis — in sua quisque natione — exarandam et quibus arduum fieret fontes archivorum adire: praeterquam quod eiusmodi notitiae afficiunt quoque alios viros studiosos rerum ecclesiasticarum neapolitanarum, quae ratione originis Instituti nostri servant cum eiusdem historia relationes intimiores.

I

REFORMATIO CARMELITANA SUB DUCTU VEN.LIS SERAPHINAE DE DEO

I. - *Capreis (Capri) an. 1661 inchoatur Reformatio et celeriter in regno neapolitano propagatur.*

Ven. Soror Seraphina de Deo, vulgo dicta « Suor Serafina da Capri », promicat inter pias sanctimoniales Fundatrices aut Reformatrices, quae decursu saeculi XVII nomen et gloriam sibi compararunt intra neapolitani regni confines (2). Nata porro Neapoli prope paroeciam S. Ioannis Maioris die 24 octobris an. 1621, translata fuit a pueritia in insulam Caprearum cum patre suo mercaturae dedito. Labente tempore, quadraginta annos iam emensa, in ecclesia neapolitana B.M.V. de Monte Carmelo « al Gran Mercato », superna inspiratione est adducta mense aprili an. 1661, ut induens vestem « di lana di color lionato » (3) excitaret sub patrocinio S. Teresiae novam familiam religiosam, seu melius: quamdam vivendi formam claustralem tempori suo ac genti meridionali magis consonam, utpote aptatam conservatoriis noviter instituen-

(2) Nic. SGUILLANTE - TOM. PAGANI, *Vita della Ven. Suor Serafina di Dio*, Napoli 1723. - Dicatur opus card. Orsini, archiepiscopo Beneventano, cuius benevolentia et munera erga filios S. Philippi Neri extolluntur in praefatione. - Cfr Arch. Vaticano. Processus, Riti, v. 426, Proc. Ord. Ven. Seraphinae de Deo an. 1741 exaratus.

(3) SGUILLANTE-PAGANI, *l. cit.*, 137.

dis potius quam monasteriis antiquis traditione saeculari fruentibus.

Huius Reformationis initia celebrata sunt Capreis die 2 octobris eiusdem anni 1661, praeunte divino lumine quo Fundatrix instructa est protomonasterium Caprense dicandum esse divino nostro Salvatori, totius operis Capiti (4) atque exemplari, cuius titulo ac nomine posthac conservatorium insularum nuncupatum fuit (5). Ab Institutionis pariter exordiis delegit Ven. Soror Seraphina, praeter B.M.V. caeli Matrem ac Reginam, efficaces patronos SS. Ioseph et Teresiam, quibus postmodum adscribere et dicare satigit plura ex asceteriis, quae celeri rythmo intra patrios limites erecta sunt, sive Fundatrice duce, sive post eiusdem obitum.

Quorum elenchus, etsi fortasse incompletus, nostra etiam interest non solum ut perspiciatur natura et efficacia Reformationis, cui ad tempus adhaesit Ven. Soror Crostarosa, sed etiam quo melius clarescat benevolentia S. Alfonsi erga eiusmodi asceteria, ad quae non semel accessit et peramanter rescripsit: immo palam declaravit se Institutionis regulas plene novisse ac summopere aestimasse (6). Ecce ergo primi semisaeculi parvum agmen monasteriorum, simul cum foundationis anno, titulo atque origine, quatenus haec adiuncta dilucidare potuimus ex fontibus fide dignis (7).

(4) « Egli [il SS.mo Salvatore] sarà il nostro primo Capo: ed è uno nome bello e giocondo a proferire. Da questo santo nome, Salvatore, mi sento rapire l'anima ». Et parum prius: « La nostra vera Madre, Regina e Padrona sarà la gloriosa Vergine Santissima... Dopo la Regina del cielo, per nostra Madre cara eleggiamo S. Teresa... Sarà ancora nostro Protettore S. Michele arcangelo... Il nostro Padre sarà ancora il glorioso Patriarca S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine Maria ». SGUILLANTE-PAGANI, *l. cit.*, 160. - Haud aliter loquetur Soror Crostarosa initio sui Instituti, proponens eiusdem ideam exemplarem iuxta mentem Patris Aeterni: « Siate in terra la viva Imagine del mio Unigenito, che è solo Capo e Principio di questo ordine ». *Analecta CSSR* 4 (1925) 92.

(5) Cfr *Spic. Hist.* 9(1961) 514; 10(1962) 203. - Alia plurima adferri possent testimonia, quorum unum sufficiat: « Monache del SS.mo Salvatore dell'Isola di Capri. - S'accorda alle medesime la franquigia di doc. 40 su de' commestibili per uso di quella comunità religiosa. - 10 gennaio 1790 ». Arch. di Stato, Napoli. Soprintendenza dall'anno 1770 al 1794, n. 696, Indice Generale, Lettera M.

(6) Cfr *Spic. Hist.* 9(1961) 514.

(7) Elenchum fundationum, usque ad obitum Fundatricis, nobis transmittunt SGUILLANTE-PAGANI, *l. cit.*, p. 266-298. Eundem complent et revident an. 1741 compilatores processus beatificationis Ven. Seraphinae de Deo, *l. cit.* f. 150-152. - In archivio monasterii Fiscianensis servatur codex: *Libro Secondo della Fondazione. Monastero di S. Giuseppe (Fisciano)*. « Alli 12 marzo 1691. - J.M.J. ... questo Conservatorio e pro tempore Monastero di S. Giuseppe dell'Ordine di S. Teresa in questa Terra di Sanseverino nel casal di Fisciano dalla M. Rev^a nostra Madre Suor Serafina di Dio... fu il settimo et ultimo monastero che da lei fusse stato aperto..., et il tutto copiato dal libro scritto da noi med^a per ordine del R.P. Vinc^o Avinati..., Direttore di essa nostra Rev^a Madre » (f. 1). - Quo tempore excelluit Capreis Ven. Seraphina, exarsit Neapoli in coetu ecclesiastico controversia super « quietismo », cuius remugitus affecerunt quoque Servam Dei, prout in eiusdem biographia et processu comprobatur.

<i>Locus</i>	<i>Annus</i>	<i>Titulus</i>	<i>Origo</i>
Capri	1661	SS. Salvatore	Domus mater
Massa Lubrense	1673	S. Teresa	Capri
Vico Equense	1676	SS. Trinità	Capri
Nocera di Pagani	1680	S. M ^a della Purità	Capri
Anacapri	1683	S. Michele	Capri
Torre del Greco	1685	Immacolata Concezione	Capri
Fisciano	1691 (8)	S. Giuseppe	Capri

Post obitum Ven. Fundatricis († 17 III 1699)

S. Giorgio (Castel)	1710	SS. Rosario	Fisciano
Capua	1714	S. Teresa	Capri
Vallo di Novi	1721	S. Caterina da Siena	Capri
Tramonti	1723	S. Giuseppe	Capri
Bagnoli (Nusco)	1725	S. Catarina da Siena	Capri
S. Angelo a Fasanella	1729	S. Teresa	Massa Lubrense
Sarno	1732	S. Francesco Saverio	Capri
Napoli	1734	S. Teresa	Massa

Quibus additur Mariliani conservatorium, de quo infra, omissum in elencho coaevo, quia eiusdem vita duravit solummodo octo annos (1715-1723). Ex praecedentibus habuerunt cum S. Alfonso immediatam ac prolongatam necessitudinem Fisciano, Nocera, S. Giorgio, Tramonti et Capua (9): mediatam vero, id est, per sanctimoniales inde ortas, Massa Lubrense et Capri. His postmodum adiunctum fuit conservatorium S. Ioseph in Ripa Candida, necnon in dioecesi Sanctagathensi conservatorium oppidi Fraxii (Fasso) (10).

(8) Nuper viri ecclesiastici salernitani adseruerunt: « Fisciano. S. Giuseppe: monasterio femminile: fu fondato il 15 ottobre 1675 dalla Ven. Serafina di Dio ». G. CRISCI. A. CAMPAGNA, *Salerno Sacra*, Salerno 1962, 551. Tale adsertum videtur minus fundatum. Fiscianense monasterium, ad quod plures abhinc annos accessi, florebat sub moderamine PP. Carmelitarum Calceatorum, dum ex opposito quae supersunt monasteria Reformationis Caprensium manent obnoxia PP. Carmelitis Discalceatis.

(9) Super monasterio S. Georgii (Castel S. Giorgio) cfr *Spic. Hist.* 8(1960) 434. Circa conservatorium Tramontii, *Ibid.* 10 (1962) 188, 204. - De asceterio Capuano cfr *Lettere di S. A.*, I, 218, 234, 236-241.

(10) E Massa Lubrense procedebat Soror Giuseppa della Croce, quae — inde recedens causa valetudinis — post aliquos annos instauravit Scalae monasterium SS. Conceptionis. Ex insula autem Capraearum prodierunt sanctimoniales reformatrices conservatorii Pocarae in Tramonti. Ad Ripam Candidam quod attinet, sufficit nomen iunioris priorissae Sororis Mariae a Iesu, inter filias spirituales S. Alfonsi eximiae (*Lettere*, I, 179, 190) ab an. 1750. Diximus « iunioris », quia an. 1789 adhuc praecerat communitati: « Die 14 augusti 1789. Costituta... nel Ven. Monist^o delle R.de Monache Teresiane... di questa Terra di Ripacandida... le R.de Suor Maria di Gesù Priora, Maria Celeste dello Spirito Santo sottopriora... ». Arch. di Stato, Melfi. Prot. Not., Carlo Muro, an. 1789, f. 21v. - Sorores e Ripa Candida exules transierunt in monasterium Massalubrense, quo secum portarunt nomen et epistolam autographam S. Alfonsi. - Demum super conservatorio in oppido Fraxii (Frasso) Cfr *Spic. Hist.* 9(1961) 513.

2. - *Reformationis Caprensis lineamenta potissima eiusque Regulae*

Mira haec Reformationis diffusio indigeret solerti historiae indagine, quae de facto redditur difficilior propterea quod, exhausto primo Institutionis impetu atque evanescente memoria Fundatricis, monasteria supra memorata aut extincta sunt lapsu temporis aut renuntiaverunt primaevae autonomiae atque adhaeserunt simplici ordini Teresiano femineo sub moderamine PP. Carmelitarum Discalceatorum aut Calceatorum. Secretum vero prioris propagationis reponendum est non modo in Reformationis spiritualitate, verbis exemplisque Fundatricis enutrita, verum praesertim in scopo quadamtenus sociali conservatorii praefixo. Societas namque illius aetatis novit et probavit impulsionem classis mediae (*borghesia*) inter cives, pro quorum filiabus seu puellis desiderabantur perugia ad illas educandas consona et ad earum vocationem religiosam fovendam necessaria. Adhuc etenim vigeat mos priscus reservandi coenobia feminea regularia puellis nobilibus, exclusa prorsus ab illis qualibet contaminatione classis inferioris sive mediae, nisi ageretur de sororibus conversis, quae intra claustra inserviebant monialibus professis matronis (*dame, donne*), non secus atque in palatiis famulare cogebantur: quin etiam, intus claustra non raro singulis monialibus addicebantur conversae singulae, quandoque duae vel tres.

Puellis ergo classis mediae instituendis atque praefixo nobili « Don » carentibus (11) destinabantur Reformationis conservatoria, quorum ortus, evolutio iuridica et progressio oeconomica subiacuerunt intra regnum neapolitanum exigentiis locorum, nunc fixis, nunc transeuntibus. Hinc dum in aliis viguit fere ab initio clausura quae videtur papalis (12), in aliis solummodo episcopalis: immo, vocabulum « clausura » interdum in documentis coaevis nihil aliud significat quam murum materiale cingentem domos vel hortos. Unde quis minime stupet de discessu sat frequenti monialium a

(11) Ecce textus Fiscianensis: « Tutte le monache si chiameranno ugualmente col titolo di Suore, e non col *Don*, ancorché l'avessero per sangue: similmente nell'educazione niuna si chiami col titolo di *Don*, e le converse si chiameranno Sorelle ». *Regole*, cap. V, f. 25v - Item: « Questo monastero solo di nascita civile, e non nobile, e prega la detta Priora [*id est, scriptrix*] tutte le figlie di S. Giuseppe che verranno appresso, mantenersi nel medesimo modo, se desiderano haver pace fra loro ». *Libro Secondo della Fondazione*, l. cit., f. 15. Dictum « nascita civile » respicit classem mediam et opponitur coetui nobili.

(12) In elencho domorum adnexo processui beatificationis adnotatur: « Due di essi [conservatori], cioè quello di Nocera e quello di Annacapri hanno posta in esecuzione la clausura, il che resta da farsi da altri monasterj, specialmente dal nostro [Capri] ». Arch. Vaticano. Riti, Processo. l. cit., f. 150. - Idcirco anno 1747 navarunt operam coram S.C.Ep. et Reg. ad mutandum conservatorium Caprearum in monasterium regulare. Arch. Vaticano. Vesc. e Reg., Regestum Monialium, sine fol. 2 dec. an. 1747.

proprio conventu, quin ulla fiat mentio de cautelis concilii tridentini circa exitum vel translationem sanctimonialium.

Reformationis mentem ac praxim, qualem mox suxit sibique appropriavit Ven. Soror Crostarosa in conservatorio Marilianensi, nobis plane commonstrant tres codices coevi, alter Nucerinus, alter Fiscianensis, tertius Massa Lubrensis. Codex Nucerinus (13) monasterii S. Mariae Puritatis inscribitur: «*Libro della Fondazione, Costituzioni, Clausura e Regola. 1716*». Ab initio palam praeconatur huius foundationis vinculum cum protomonasterio Caprensi: «*Si fondò con il titolo di S. M^a della Purità con le Regole di S. Teresa: le stesse del monistero di Capri, fondato da Suor Serafina di Dio, coll'abito e forma che in quello si veste*» (f. 18) (14).

Praecitato codici Nucerinus sociatur et Fiscianensis, hodieque in honore habitus apud moniales carmelitas illius loci. Certe quidem, si non agitur de codice originali Capreis usitato et forsitan Fiscianum translato post suppressionem protomonasterii Caprensis, huius statuta refert authentica, praecedente titulo huius tenoris: «*Regola di S. Teresa secondo la mitigazione fatta da' Sommi Pontefici: da osservarsi dalle Monache del SS.mo Salvatore dell'Isola e Città di Capri*» (15). Sub finem exscribitur caput additio-nale, quod directe respicit communitatem Fisciani: «*Considerando Mons. Poerio (16), arc^o di Salerno e Superiore Ordinario di questo Conservatorio il pocho [sic] comodo che tiene il med^o di osservare l'astinenza..., col parere de' medici sotto il 20 novembre 1717 emanò decreto moderando dette Costituzioni. Salerno, die 12 junii 1719*» (17).

Tertius codex coevus prostat in monasterio monialium car-

(13) Codex chartaceus (16×9 cms.), bene ligatus et conservatus, numerat 144 folia.

(14) Subiungit quod, praevio decreto S. Congregationis, instituta fuit clausura an. 1716 et quod die 23 februarii eiusdem anni emiserunt solemnem professionem moniales, quarum nomina singulatim ibidem adducuntur (f. 58-63).

(15) Codex chartaceus (20×10 cms.), eleganti pelle religatus atque uncinis metallicis clausus, contat 48 foliis. Si conferatur cum codice Nucerinus, animadvertuntur quaedam inter utrumque differentiae quoad ordinem capitum et quoad modum sese exprimendi.

(16) Rev. mus. Fr. Bonaventura Poerio, ex Minoribus Observantibus, regebat dioecsim salernitanam ab anno 1697 habuitque successorem an. 1723 Rev. mum. D. Paulum Vilana Perlas, natione hispanum, cuius nomen desideratur in collectione: *Le Chiese d'Italia*, auctore G. Cappelletti, vol. XX, Venezia 1866, 312.

(17) Moderatio, praeter rationes valetudinis, exigebatur ex adiunctis loci sat dissiti, ut aliis cibis substituerent abstinentiam perpetuam: «*Astenersi perpetuamente della carne nella menza comune, secondo la Regola della nostra Madre S. Teresa*» (Cap. X: Del Vito Cotidiano). Ceterum pro monasterio S. Mariae Puritatis legitur in appendice codicis Nuceri-ni: «*1756. Per le forti e continue infermità che le religiose soffrivano fù accordato a tutte di potere mangiare carne in comune e fù abolito quel punto regolare che dice doverle mangiare le sole inferme*». Fortasse S. Alfonsus, ab annis Nuceriae prope monasterium degens, non fuit alienus a suadenda hac mitigatione.

melitarum Massae Lubrensis ac refert identicam dependentiam a protomonasterio Caprensi: «*Regola di Santa Teresa secondo la mitigazione fatta da Sommi Pontefici: da osservarsi dalle Monache del SS.mo Salvatore dell'Isola e Città di Capri*» (18).

Ex hoc igitur triplici fonte manuscripto perspicitur physionomia regularis, ascetica, liturgica, educativa totius Reformationis, licet in singulis conservatoriis appareat etiam parumper mutata ex consiliis praeceptisve Ordinarii loci. Praestat in primis adhaesio Reformationis cardini iuridico, saltem nominaliter, carmelitarum S. Teresiae. Equidem si, ut statim sublineabimus, Ven. Serafina de Deo denominationem SS. Salvatoris adiudicavit protomonasterio Caprensi ac per extensionem suis filiabus, nequit titulus iste iuridicus applicari universae Reformationi, quae in protocollis publicis mox adferendis compellatur particeps «*Ordinis Teresiani*».

Quae sane participatio nobis enucleatur ex accessu ad ipsas Regulas. Codex namque Nucerinus, post historiam foundationis S. Mariae Puritatis (f. 1-72), praemittit textum: «*Libro Primo delle Regole seu Costituzione [sic] ...fatte dalla Santa Madre Teresa, corrette e approvate ... per Sisto V e Gregorio XVI*. Extra locum esset revocare quaestiones super constitutionibus teresianis, quarum authenticitas declaratur indubia a cultoribus arte critica praestantibus (19). Nihilominus folia S. Teresiae induunt vestem practicam potius quam speculativam ac doctrinalem: idcirco incorporata fuerunt primo Libro codicis Nucerini, cuius textus exhibet — praeter haud paucas differentias cum editione hispanica — coincidentias disciplinares, quae postmodum in regulas crostorianas, immo et in alfonsianas transmigrarunt, v.gr. Cap. 14: delle colpe. - Cap. 15: della colpa leve. - Cap. 16: della mezza colpa. - Cap. 17: della colpa grave. - Cap. 18: della colpa più grave. - Cap. 19: della colpa gravissima» (20).

Secundus Liber eiusdem codicis Nucerini continet proprias Ven. Seraphinae spirituales Constitutiones: *Delle Costituzioni... fatte dalla qm. R. Madre Suor Serafina di Dio, loro Madre* (f. 102-109). Singulis pro unaquaque materia capitulis complectitur (ad

(18) Ex defectu temporis impeditus sum quominus post lectionem codicis absolverem illius transcriptionem, saltem quoad principalia.

(19) Cfr S. TERESA DE JESUS, *Obras*, VI, *Constituciones*, Burgos (ed. Silverio) 1919, VII-XXX.

(20) In suis Constitutionibus (*l. cit.*, 17-26) S. Teresia distribuit gradus culparum: «*Del capítulo de culpas graves. - De media culpa. - De grave culpa. - De más grave culpa. - De gravísima culpa*». Eiusmodi graduationes devenerant communes pluribus statutis claustralibus.

instar primae partis codicis Fiscianensis) potiores virtutes a Sororibus exercendas, sive ex oblationis religiosae vinculo, sive ex imperio vitae communis, sive ex participatione in officio choralis. Iam vero: qui etiam leviter rependit plures huius Libri praescriptiones minutas vel asceticas elevationes comperiet haud raras analogias cum posterioribus constitutionibus crostarosanis, quin tamen inde eruatur semper dependentia mutua, cum sufficiat coincidentia.

Tertius denique Liber, proprie directivus ac densior, respicit modos practicos regendi domum atque obeundi singula communitatis officia: *Dell'Officiali del Monastero e sue elettioni* (f. 109-144): quibus officiis discernendis atque explendis destinantur 26 codicis capita. In ipsis non ultimas tenent partes, pro fine quadamtenus activo Reformationis, statuta quibus consulitur receptioni, institutioni et professioni educandarum, novitiarum et neoprofessarum, v.gr.: Della Maestra delle Educande (cap. 4) (21). - Del modo di ricevere le Educande e Novizie (cap. 5) (22). - Della Maestra delle Novizie (cap. 6). - Della Maestra delle Giovine (cap. 8) (23). Quae sane connotare volui, ut mox deprehendatur facilius quo pacto demandatae fuerint Sorori Crostarosa, professae, vices graviore educandi novitias Marilianenses.

Nunc autem, ultra et extra codices supra dictos, iuvat efferre Reformationis animam, adhaerentem pro sua inspiratione teresiana Humanitati Sanctissimi Salvatoris nostri Iesu Christi: cuius amorem et nomen pia Fundatrix gerebat ore, corde atque operibus. Nihil inde mirum quod moniales suas vocaret quoque « filias SS. mi Salvatoris » et quod, afflante Ven. Seraphina, effigies divini Salvatoris non solum ornaret altare maius ecclesiolae protomonasterii Caprensis (24), verum etiam cingeretur maximo honore apud con-

(21) « Deve questa Maestra non solo insegnarle le virtù cristiane, ma... disponendole suavemente per lo stato religioso » (cap. 4).

(22) Pro educandatu accipiantur puerulae « non meno di sette anni e che non eccedino di dodici » (cap. 5). « Le donzelle che entreranno per educande e poi per monacarsi siano vergini in capillis, e si non si possano trattenere oltre l'anno 15 della lor età » (Lib. I, f. 19). Post hanc igitur aetatem accensebantur inter novitias aut redibant apud familiam.

(23) « Dopo la professione se l'assegnerà una che si chiami Maestra delle Giovine, alla quale staranno subordinate per due anni... (per) aggiustarle a conservare quello che hanno acquistato nel noviziato » (cap. 8).

(24) Il primo monastero che fondò lo chiamò il SS.mo Salvatore, che è questo nostro; e perciò era solita chiamare le nostre religiose *le figlie del SS.mo Salvatore* [sic: *sublineatus*]: avendo ella del medesimo un'immagine molto divota, che pose nell'altar maggiore ». Arch. Vaticano. Riti, I. cit. - Adhuc hodie, temporum incuria minime obstante, prostat supra altare maius pulchra tabula depicta, ostendens SS.mum Salvatorem. Corpus autem Ven. Seraphinae de Deo inventurum pleno decore repositum in cappella SS. Crucifixi, intus parociam (ex-cath.) S. Stephani.

sorores Nucernas S. Mariae Puritatis (25). Quamobrem codex regularum Fiscianensis sic enuntiat « Prooemium » : « Avendo dunque il Signore con ammirabile Providenza stabilito nella Città e Isola di Capri un Monasero di monache sotto il titolo del SS.mo Salvatore, che militano sotto l'istituto della gloriosa Santa Teresa... ». Atque in capite secundo super frequentia confessionis et communionis : « L'ottimo mezzo per ascendere al supremo grado della perfezione, al quale devono aspirare le figlie del SS. Salvatore, è un vivo desiderio di conseguirla... ».

Sed satis superque de his, quibus institimus, quia nobis praebent aditum obiectivum, apertum ac normalem, ut intra claustra Mariliani conspiciamus primam virtutum florationem in Ven. Sorore Crostarosa.

3. - *Primordia conservatorii Marilianensis ante ingressum utriusque sororis Crostarosa (1715-1718).*

In elencho supra relato omiserunt testes processus beatificationis conservatorium Mariliani, quod pro sua fugaci existentia abierat an. 1741 in oblivionem fere totalem. « Fere » diximus, quia — praeter coevam paginam historiae nunc transcribendam — meruit honorem ligandi sua fata cum nomine et calamo Ven.lis Sororis Crostarosa. Haec siquidem in sua *Autobiographia*, etsi parca sub aspectu descriptivo, seminavit notitias haud spernendas, accendens nostrum desiderium easdem comprobandi et ulterius ampliandi, prouti hodierno articulo conati sumus perficere.

Age dum : inter benefactores spirituales Ven. Seraphinae de Deo emicuerunt PP. Philippenses ex Oratorio neapolitano, prae primis PP. Avenati et Sguillante, Reformatricis in spiritu moderatores (26) : quin etiam P. Sguillante illius biographiam exaravit,

(25) Mirari quilibet potest, in altari ad cornu evangelii, devotissimum linteum illius aetatis, exhibens SS.mum Salvatorem plus minusve « nazarethanum ».

(26) Arch. Vaticano. Riti, l. cit., f. 163. - Interventus PP. Oratorii erant frequentes, quorum duos adferimus quasi specimina : a) « Die 16 februarii an. 1673... Intus ecclesiam Ven. Cong. Oratorij RR. PP. nuncupatorum Geronimini... constitutus D.nus Thomas de Raimo(?) procurator Ven.lis Conservatorij SS.mi Salvatoris sub regula S. Theresiae Insulae Capreorum... ». Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Cirillo Antonio, an. 1673, sine fol. - b) « Donatio reliquiarum pro monasterio SS.mi Salvatoris civitatis Capri. Die 20 maii an. 1669. Constitutus Rev.dus P. Laurentius Serlupi, sacerdos Ven.lis Cong. Oratorii..., vulgo PP. Geronimini, coram me acceptante nomine R.dae Matris Sororis Prudentiae Pisa, Priorissae monasterij seu conservatorij SS.mi Salvatoris civitatis Capri... : ipse P. Laurentius... donavit aliquam reliquam authenticam divae Mariae Magdalenae de Pazzis... » (pro monasterio). Ibid., Cirillo Antonio, an. 1669, f. rrrv. - Fundatricem eiusque operam strenue etiam sustinuerant RR. PP. Pii Operarii neapolitani, quorum insignior idemque S. Alfonsi amicus devenit an. 1741 procurator Causae Ven. Seraphinae de Deo : « Abbiamo eletto per procuratore de' nuovi processi a farsi in d^a Causa il M.R.P. Lodovico Sabbatini d'Anfora de' RR.PP. Pii Operari in Napoli ». Arch. Vaticano. Riti, l. cit., 165.

quam tandem absolvit et typis mandavit P. Thomas Pagano, S. Alfonsi consiliarius et spiritualis adiutor. Huic ergo P. i Pagano adjudicanda manet summaria relatio de conservatorio Marilianensi, tunc quidem subscripta cum intra illius parietes agebatur quotidiana familiae vita, quae infortunata abrupta est post aliquos menses, eodem anno 1723 ac in biographia Fundatricis legi poterant sequentia verba :

« Nella Terra di Marigliano, nella diocesi di Nola, fin dall'anno 1652 si era edificata con limosine una chiesa, detta dell'Anime del Purgatorio. Attaccato a questa, dalla cittadinanza che ne avea il governo, è stato appresso edificato un Conservatorio, o sia Collegio, e stabilito fondo di entrate che ascendono sino alla somma di annui docati mille, dal Comune di detta Terra fù supplicato l'III.mo Monsignor Caraffa Vescovo di Nola, che in esso introducesse alcune monache del monastero della M. Serafina di Capri, affinche fondassero ivi un nuovo monastero di vergini della Terra sotto il titolo de' Santi Giuseppe e Teresa.

Diede benigno l'orecchio a tali istanze il mentovato Prelato, ed a dì 18 maggio 1715 fece ivi entrare Suor Verdiana di Giesù e Suor Teresa di Giesù, quivi venute dal detto monastero di Capri, affinche adosandosi le cariche, la prima di Priora, e la seconda di Vicaria, governassero quel nuovo monastero, nel quale già si numerano 16 monache, 4 educande e cinque converse » (27).

Ad trutinam revocare per placet huius paragraphi assertiones praecipuas circa oppidum Mariliani, eiusdem regimen civile atque ecclesiasticum, Conservatorii titulum ac moniales Fundatrices, et sic porro : adeo ut, his praelibatis pro triennio 1715-1718, propius quasi atrectare possimus commoda atque incommoda, quibus factae sunt obviae sorores Crostarosa.

I. - Marilianum accumbebat atque adhuc accumbit lecto plano ac feraci provinciae, olim dictae « Terra di Lavoro », haud procul a Neapoli (25 klm.), vicinius autem civitati Nolae (14 klm.). Coaevus regni geographus adsignat oppido 5.128 incolas (28); at, ni fallimur, in eiusmodi summa includuntur pariter casalia seu loci

(27) SGUILLANTE-PAGANI, *l. cit.*, 304. Opinionem nostram, in textu articuli expositam super interventu P. is Pagano, roborat eximius operis censor D. Ioannes B. Vico affirmans « eidibus [sic] martiis 1723 » : « In eo libro adm. Rev. Patrem Thomam Paganum auctorem suo ipsius stylo descriptum spectavi, nobili ortum loco, antiquis christianorum moribus oxornatum, divinarum rerum scientia solertissimum, Divi Philippi Nerii in Deum Divosque pietatis cultu florentissimae ornamentum ». - Super Rev.mo D. Francisco Maria Carafa sive Caraffa vel Carrafa (sic passim scribitur), cfr G. REMONDINI, *Della Nolana ecclesiastica storia*, III, Napoli 1757, 462-469 : Di Francesco Maria Carafa, Vescovo di Nola.

(28) G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1795, 19.

«pertinentiae»: oppidum vero sive «Terra» vix duo millia civium numerabat, prouti ex Regesto officiali (*catasto*) deducitur atque etiam roboratur ex facto quod utebatur unica ecclesia paroeciali. Manebat sub ditione feudali nobilissimae familiae Mastrillo, de qua seorsim mox agemus: iurisdictio autem ecclesiastica tenebatur ab Episcopo Nolano.

2. - Intra huius «Terae» moenia vita civium religiosa nitebatur servitio praesertim ecclesiae paroecialis S. Mariae «delle Grazie», quae fruebatur titulo ac iuribus Collegiatae et cui inserviebant «in unum facientes» primicerius necnon quinque canonici (29). Collegiatae adiacebat ecclesia SS. Annuntiationis (*SS.ma Annunciata*) (30), hodie praefatae Collegiatae adnexa. Extra oppidi moenia «e proprio sulla strada di S. Vito» citatur in Regesto ecclesia «della Pietà» (f. 98), quam alibi sequitur ecclesia sive «Monte de' Morti» (f. 101). Omittimus loca pia minora et cappellanas beneficiarias. Florebant quoque duo religiosorum monasteria: aliud PP. Benedictinorum Congregationis de Monte Vergine, situm (hodie est sedes municipii) in centro oppidi, cum ecclesia dicata similiter B.M.V. «delle Grazie»: aliud autem sub invocatione S. Viti erectum procul ab habitaculis atque custoditum a PP. Minoribus Observantibus (31).

(29) Ecce elenchus pro hac periodo: «Die 8 iul. 1716. In nostri praesentia R. d. Angelus Anselmus Sausto primicerius ac RR. D. Nicolaus Albaranus, D. Thomas Matriscianus, D. Ioseph Campanus, D. Bonifatius Serpicus, D. Nicolaus Calabria et D. Augustinus Rossi canonici dictae collegiatae in unum facientes ac repraesentantes Collegiatam». Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., Nicola Penna, an. 1716, f. 119. - Pro anno 1721 formant collegium «li RR. Sig.ri D. Anselmo Sausto primicerio, D. Tomaso Matrisciano, D. Giuseppe Campano, D. Nicola Calabria, D. Nicola Palumbo, D. Giuseppe Zoppi e D. Franc. Ant. dell'Abbatessa». Ibid., Michele Penna, 1721, f. 143. Eorum a duce Mariliani dependentiam fatetur episcopus Nolanus an. 1695: «Mariliani, die 5 mensis Sbris 1695. Ecclesia Collegiata S. Mariae de Gratia. Adsunt primicerius et sex canonici curati ad praesentationem D. ni Ducis». Arch. della Curia, Nola. Sacra Vitita, v. 17, an. 1651-1695, f. 157.

(30) Ecclesiae, cappellae, confraternitates, beneficia simplicia aliaque huius tenoris recensentur minutatim in Regesto officiali (*catasto*). - Arch. di Stato, Napoli. Catasto Onciario, v. 985, f. 334, ss. - Item: v. 986, f. 91 ss. Ristretto d'Onciario. - Primores monasterii Verginiani nobis occurrunt in protocollo D. Michaëlis Penna, die 27 septembris an. 1722: «Et il Rev.mo Padre D. Gio. Batt. Branci abbate, D. Salvatore Bocalelli vicario, D. Pietro Savino Cellarario e D. Pietrantonio Ansalone sacerdote del Vb.le monasterio di S. Maria delle Grazie della Cong. ne di Monte Vergine in d^a Terra in unum capitolarmente congregati e coadunati...» (f. 201v). Dant mutuuum 22 ducatorum.

(31) Ad cornu dextrum ecclesiae S. Viti in navi laterali exstat cappella gentilitia familiae Avenia, cuius membra clariora emicant ex lapide marmoreo: «Ioannes Ant. Avenia iureconsultus... (dum) a Io. Zuñiga Regni praefecto ad maiora vocaretur, obiit Consuetudine 1581, aetatis suae 48 ann. Bartholomaeus Avenia U.I.D. fratri benemenrent. an. 1790». - «Vito Avenia et Lucretia Muscarelli... Ferdinando et Gaspari fratribus». Nondum comprobavimus utrum familia Avenia, in protocollis marilianensibus frequens, eadem sit ac familia d'Avenia, sanguine affinis cum coetu gentilitio S. Alfonsi. In sententiam affirmativam

3. - Huic ecclesiastico agmini sese accensuit an. 1715 parvus Sororum Caprensiū manipulus, et quidem ex communi civium, municipum atque Episcopi voluntate, si fidem relationi supra citatae servamus. Cives namque inducuntur, qui ab anno 1652 aedificaverant ecclesiam Animabus in Purgatorio detentis sacram, iuxta quam Sodalitii gubernatores exstruxerunt postmodum sedem Conservatorio instaurando aptam, collectis interea eleemosynis atque annuis introitibus, qui summam mille ducatorum quotannis conflarent. Ad haec, municipii rectores seu «electi» favorem ac subsidium, saltem morale, porrexerunt ut cuncta prospere in se ac cum benevolentia Ordinarii loci ad exitum felicem ducerentur. Dolemus equidem quod, sparso ob eventus bellicos Archivo municipali, nulla ibidem vestigia documentalia attingere potuerimus super hac periodo monasterii condendi.

Nec iucundior nobis arrisit fortuna prope Archivum Curiae Nolanae (32), cuius decretum erectionis atque pacta et condiciones in eodem contentae solvissent nobis dubia, quae supersunt circa aream seu oppidi angulum ubi conservatorium exstitit et circa titulum quo re vera creatum et notum fuit. Decretum namque institutionis signavit Rev. mus D. Franciscus M^a Caraffa, ordinis theatini neapolitani decus, qui ab anno 1704 Nolaē susceperat dioecesis habenas, cum maximo zelo atque honore retinendas usque ad eius mortem an. 1737.

Ad primum ergo dubium, quoniam primitivus biographus adnexuit monialibus ecclesiam Animabus purgantibus sacram, occurrit nobis recentior Mariliani historicus (33) commonstrans manu

nos inclinat haec nota historici localis Ricciardi asseverantis. « Nella cappella di S. Alfonso, prima dedicata a S. Maria del Soccorso, vi è questa iscrizione: Sacellum hoc / de pleno jure Familiae U.J.D. / Francisci de Avenia / 1767 » (*l. cit.*, 702). Agitur nunc de ecclesia collegiata.

(32) Cum accessimus ad illud, novae ordinationi subiectum ac subiciendum, deflevimus lacunam in sectione « Sacra Visita »: cuius vol. 17 concluditur an. 1695, vol. autem 18 respicit an. 1818. Speramus quod interea comperiantur dispersae saec. XVIII chartae.

(33) « Chiesa dei Morti e Chiesa del Purgatorio... Sappiamo che la prima fosse appartenuta ad un monastero di religiose carmelitane [*hoc est, ad conservatorium nostrum*]: e l'altra fosse stata dedicata al SS. Salvatore, con un convento di monaci agostiniani, abolito nel sec. XVII. Nella chiesa dei morti, ora tenuta da taluni padri della Compagnia di Gesù, fu sepolto Marzio Mastrillo (n. 23 agosto 1833, m. 8 giugno 1834) come si desume da una iscrizione attaccata alla parete: e sulla chiesa del Purgatorio (che è l'abolita chiesa del SS. Salvatore) si legge la seguente iscrizione: « Excipit hinc Virgo vivorum fervida vota / Purgantes animae dulce levamen habent. An. Rep. Sal. MDCCCLXXVII ». R.A. RICCIARDI, *Marigliano ed i comuni del suo mandamento*, Napoli 1893, 726. Ponderosum volumen 812 paginis nutritum nec documentatione archivali orbem; attamen ignoravit auctor protocolla notariorum, sine quibus annales locales prodeunt trunci et claudi. Super Ven. li Mariae Caelesti Crostarosa transcribit auctor notitias (p. 647), quae illi porrectae sunt a P. Francisco Antonio Mautone CSSR, orto ex prisca familia Marilianensi.

indice duas cultus sedes : « Chiesa dei Morti e Chiesa del Purgatorio » : hanc secundam, ex illius opinione, tenuerunt ante saec. XVII sub invocatione SS. Salvatoris Fratres S. Augustini ac eorum successores dicarunt animabus in Purgatorio detentis, sicuti hodieque in eiusdem frontispitio recinit inscriptio devota (34). Alia autem ecclesia, supra a nobis recensita sub titulo « de' Morti », honorata mansisset initio saec. XVIII virtutibus ac precibus Sororum Crostarosa; saeculo autem XIX aucta exercitiis PP. Societatis Iesu (35), hodierno demum tempore renovata sacrificiis et orationibus Sororum « de Ivrea ».

Quidquid sit de historici localis placitis, at quodammodo ipsa confirmans, inducitur alia quaestio de titulo Conservatorii. Enimvero Soror Crostarosa, tam in *Autobiographia* quam in processu Roccae Piemontis, constanter et dumtaxat ponit monasterium sub invocatione B.M.V. Septem Dolorum : dum e converso biographus coevus et potissimum notarii infra citandi adscribunt conservatorio titulum iuridicum SS. Ioseph et Teresiae. Discrimen in loquendo evanescit si, ut non raro evenit, consideremus ecclesiam sub patrocinio B.M.V. Septem Dolorum, domum autem religiosam sub praesidio SS. Ioseph et Teresiae. Ceteroquin constant duo : primum, quod adest nobis protocollum, ubi utrumque patrocinium et praesidium publice iungitur (Doc. III c) : secundum, quod de facto exstitit Mariliani an. 1818 ecclesia sub titulo S. Mariae Septem Dolorum (36) : hanc profecto identificare vellemus cum ea quam memoravit Soror Crostarosa, sed deficiunt rationes plene adstringentes; quaestio ergo iaceat dirimenda a iudicibus oppidi (37).

4. - Annuente igitur et gnaviter cooperante Rev.mo D. Francisco M^a Caraffa, episcopo Nolano, die 18 maii an. 1715 advenerunt

(34) Cfr notam praecedentem. Inscriptio perstat hodie in frontispitio ecclesiae, cultui publico semiapertae.

(35) Communitas sive « residentia » Societatis Iesu marilianensis an. 1880 numerabat 16 membra, post decennium 19 membra. Deest in elencho an. 1914. Cfr M. VOLPE, *Nel primo Centenario dell'Universal Ristabilimento della Compagnia di Gesù*, Napoli 1914, 12-13.

(36) « Exinde accesserunt ad ecclesiam sub titulo S. Mariae Septem Dolorum de familia Ciroffo : in ipsa viderunt altare marmoreum, quod unicum in ipsa est erectum sub titulo S. Mariae Septem Dolorum, cum proprio adparatu et utensilibus convenientibus, et quoad omnia laudarunt ». Arch. della Curia, Nola. Sacra Visita, v. 18, an. 1818, f. 16v.

(37) In traditionis confirmationem allegari potest quod hodieque praesidet altari maiori devotissimum linteam B.M.V. perdolentis, depictum quidem recentiore tempore (an. 1859), at colligatum cum praecedente titulo ecclesiae. Ceterum restant per angulos absidis quaedam vestigia prioris vitae claustralis, quam post Patres Societatis Iesu et ante Sorores « d'Ivrea » exercuerunt in loco Sorores « Mantellate ». Hinc denuo cedimus litem doctoribus oppidi.

Marilianum ex insula Capri duae Fundatrices, videlicet Soror Verdiana a Iesu Priorissa et Soror Teresia a Iesu Vicaria (38). Displacet quod utriusque Sororis nomen familiae atque aetatem omiserit biographus coetaneus, quandoquidem indicationes istae nos adducerent tum ad rectius aestimandam illarum experientiam claustralem, tum ad enodanda amicitiae legamina, quae sororibus Crostarosa praebuerunt occasionem ingrediendi conservatorium. Certo certius, e protomonasterio Caprensi abeuntes, Fundatrices secum Marilianum portarunt non modo Reformationis spiritum ac consuetudines, verum etiam Regularum codicem, qualem in usu palpavimus apud caetera monasteria novi ordinis teresiani tunc temporis perflorida.

Florescere quoque paulatim coepit asceterium Marilianense a primo triennio 1715-1718. Etenim ex protocollis infra scriptis eruitur quod hac periodo, intuitu educandatus ac novitiatus, ibidem ingressae sunt octo saltem puellae (Doc. I). Accessisse autem suspicamur alias etiam candidatas, quarum instrumenta notarilia aut indaginem nostra effugerunt aut subscripta sunt extra Marilianum. Quae tamen Mariliani exaravit hoc triennio Priorissa Soror Verdiana, huius sagacitatis commendant etiam in gerendis oeconomicis negotiis, utpote quae ab initio curavit summopere res nummarias ita disponere, ut inde lapsu temporis obvenirent communitati fructus legitimi (Doc. II).

Fortasse his curis distenta laxavit frequenter habenas disciplinae regularis inter manus Vicariae supra memoratae, cui nimis arridebant cum saecularibus sermocinationes. Hinc primae reactiones Sororis Crostarosa in *Autobiographia*: « Si usava un poco di libertà in que' principii: di commercio con alcuni secolari... se bene le anime che vi erano radunate erano di vita innocente, perché giovinette, essendo il monasterio nel principio da pochi anni fondato... La Superiora, anima santa ma semplice e pura come un angelo: a suo parere li sembrava lecito e innocente quel divertimento delle sue religiose » (f. 32). Ut has corruptelas frenaret ac pericula inde oborta saltem arceret vocata fuit Soror Crostarosa, quae sive exemplis sive verbis sese monstravit vocationis suae dignam, donec post quinquennium supervenerunt causae externae fortiores, acciturae totius moliminis ruinam.

(38) Hanc Sororem cofundatricem et Vicariam obiisse scimus an. 1719 iuxta *Autobiographiam* Sororis Crostarosa, quae Vicariam sibi reddidit infensam postquam — ex limine educandatus — detulit ad Priorissam abusus in colloquutorio grassantes, perperam connivente Vicaria tanquam ianitrice asceterii, sicuti mox amplius indicabimus.

II

SORORUM CROSTAROSA COMMORATIO ET PROFESSIO
IN CONSERVATORIO MARILIANENSI, 1718-1723I. - *Vocationis religiosae praeambulum stadium.*

In praesentiarum attexere nolumus curriculum vitae crostarosanum, sed eiusdem quasdam sortes dumtaxat cribrare, quatenus ipsae melius inclarescunt post recentiores archivorum explorationes, biographiis Ven. lis Crostarosa nondum incorporatas. Ex hic delegimus aliquas notitias plus minusve ineditas, quae afficiunt familiam eiusque membra procera ac reponunt sub clariore lumine stadium praeambulum vocationis utriusque sororis, immo trium sororum Crostarosa, quandoquidem duabus prioribus in Conservatorio professis sese sociavit et tertia tanquam educanda.

I. - Familiam christianam D. Iosephi Crostarosa, utriusque iuris doctoris, atque D. Paulae Bapt. Caldari exhilararunt sequentes filii, recensiti in Actis paroecialibus baptizatorum, non ita pridem per nos editis (39): Franciscus (25 sept. 1678), Michaël (29 sept. 1680), Agatha (2 augusti 1682), Ursula (16 martii 1684) (40), Rosa (4 iunii 1686), Ursula (19 sept. 1688), Iacobus (28 nov. 1690), Georgius (18 dec. 1692), Blasius (feb. ? 1695) (41), Iulia (31 oct. 1696), Ioanna (6 oct. 1698) (42), Ioanna (23 augusti 1701).

Oriunda ex civitate, cui nomen «L'Aquila», in provincia olim dicta «Apruzzo Ultra o sia Superiore», familia Crostarosa sibi domicilium (43) elegerat Neapoli, ubi D. Iosephus Crostarosa, utriusque iuris doctor, eminebat multiplici activitate nec opibus necessariis orbis erat. Illum ostendunt protocolla (Doc. VIII) quasi gubernatorem et thesaurarium regiae ecclesiae S. Christophori, ex cuius munere commendatur non solum eius vivendi ratio, sed etiam socialis influxus. Quin etiam, illius cognomen sociatur immediatis proregis neapolitani deliberationibus, quas a secretis ra-

(39) Cfr *Analecta CSSR* 35(1962) 58-61, 222-225.

(40) Prior haec Ursula ad caelum parvula evolavit, sed nondum actum mortis comperimus.

(41) Ex opposito actus mortis Blasii signatur die primo aprilis an. 1696 «in età di quattuordici mesi»: unde natus praesumitur mense februario an. 1695; deest actus baptismi.

(42) Huius prioris Ioannae prostant actus baptismi (7 oct. 1698) et mortis (17 nov. 1699).

(43) In archivo Satus aquilano nullum huius familiae invenimus vestigium. Prope Neapolim, in oppido Pozzuoli, cognomen Crosta Rosa praesidet quoddam protocollum: «Die 5 feb. 1666, Pozzoli. Ego Margarita, vidua qm. Dni. Francisci Crosta Rosa...». Arch. di Stato, Napoli. Antonio Campanile, an. 1666, f. 704.

tas confirmat. Censemus autem agi de subscriptione filii sui primogeniti D. Francisci, qui patris vestigiis inhaerens assequutus est an. 1700 lauream in utroque iure coram Almo Collegio Doctorum neapolitano (44).

2. - Familiae adscriptio intra paroeciam S. Ioseph Maioris (45) inseritur inter circumstantias praeambulas vocationis sororum Crostarosa. Domicilium hucusque historicis incognitum innuitur solummodo (sicuti de more fiebat olim, deficiente domorum numeratione, initianda sub finem illius saeculi) in instrumento obitus D. Ioannae Crostarosa: «figlia del Sig. Dr. D. Giuseppe Crostarosa e della Sig.ra D. Paola Caldari, habitante all'incontro la porta piccola di S. Giuseppe» (46). Habitabat ergo gens Crostarosa vicum sive plateam prope ecclesiam paroecialem S. Ioseph Maioris, hodie solo aequatam, haud nimis longe a S. Maria l'Antica, ad cornu laevum viatoris descendentis ex ignatiana ecclesia «Gesù Nuovo».

Eiusmodi propinquitas vim suam exseruit in pueritia et adolescentia spirituali sororum Crostarosa. In libris paroecialibus nomina sacerdotum ab anno 1701 usque ad 1722 sic passim mandantur: D. Andreas Starace, curatus seu parochus (1699-1722); D. Nicolaus del Duce, coadiutor (1705-1722); D. Ioannes Luglio, coadiutor (1714); D. Hyacinthus Mayure, coadiutor (1716-1717): quo-

(44) Arch. di Stato, Napoli. Collegio dei Dottori, pacco 41, Int. 112: Francesco Crostarosa. Continet quattuor documenta: a) Copiam ex Libris matricularum tractam, in qua exhibetur studiorum curriculum a die 15 nov. an. 1694 (*institutista*) ad diem 20 oct. an. 1699 (*quinto anno della legge*). - b) Attestationem, datam Neapoli die 7 iulii an. 1700, iuxta quam «audivimus praedictum Franciscum recitantem jura sibi a nobis externa die imposita». - c) Fidem primi testis m.ci Salvatoris Bianco, habitantis «alla porta piccola di S. Giuseppe», aetatis suae annorum 29: «Lo conosco, ait, con occasione di esser mio amico». - d) Allegationem condiscipuli m.ci Caroli Ricciardi, annorum 21, dicentis «haver studiato insieme». - D. Francisci doctoratum confirmat secretarius Almi Collegii D. Petrus Antonius Colinet in sua *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Neapoli 1739, 93. Etiam alius D. Francisci frater D. Iacobus promitur interdum titulo doctoris: «Die 20 dec. an. 1730... Costituti in presenza nostra li Sig.ri DD.ri D. Giuseppe e Giacomo Crostarosa, padre e figlio...». Deligunt suum procuratorem D. Caietanum Minichino «a comprare due pezzi di terra, siti nella Terra di Pozzoli, uno di coppe due e mezza in circa, l'altro di coppe due e mezza». Arch. di Stato. Prot. Not., Francesco Aprile, an. 1730, f. 36. Ex hoc protocollo roboratur insinuatio notae praecedentis (supra, nota 43) circa familiae praesentiam in oppido Pozzuoli. Quoad cognomen Crostarosa inter secretarios proregis cfr Arch. di Stato, Napoli. Collaterale Partium, v. 1191, an. 1712-1713, f. 6, 7, 8, 9v. - Item infra: Doc. I, an. 1718.

(45) Paroecia olim insignis sub invocatione S. Iosephi Maioris fuit translata iam saec. XVIII in ecclesiam S. Christophori, postmodum incorporata ecclesiae paroeciali S. Mariae «dei Miracoli», apud quam hodie custodiuntur libri priscae paroeciae S. Ioseph, statim citandi.

(46) Arch. Parr. di S. Giuseppe Maggiore e S. Cristoforo ai Miracoli, Lib. VII Defunctorum (1695-1718) f. 65, die 17 nov. 1699. - Idem domicilium familiae signatur protriennio praecedenti in obitu parvuli Blasii: «habitante nella strada della porta piccola della parrocchia di S. Giuseppe Maggiore». Ibid., f. 16v.

rum munia ac nomina, prae aliis omissis, nunc evocamus ob notas biographis allusiones anonymas, quae in *Autobiographia* Sororis Crostarosa unum alterumve afficiunt. Illius autem confessarius maturior ac moderator spiritualis D. Bartholomaeus Cacace desideratur in libris paroecialibus: ipsis e contra semel ingeritur S. Franciscus de Hieronymo S.I., qui die 20 martii baptizavit in fonte paroeciali filium doctoris D. Iosephi Fiani et D. Caeciliae Valle (47).

Primis puellae Crostarosa agonibus spiritualibus miscetur quoque in *Autobiographia* ecclesia S. Thomae Aquinatis, hodie demolita, id vero tempus onusta splendore et ministrata a claris lectoribus dominicanis attigui collegii theologici ac philosophici. Ducebat tanta moles originem a D. Ferdinando Francisco de Avalos, marchione de Pescara et del Vasto, qui voluit ut Neapoli erigeretur monasterium ad laudem S. Mariae «della Fede», in cuius ecclesia fulgeret cappella S. Thomae Aquinatensis. Elapso fere semisaeculo stabat magnificum templum, tredecim cappellis amplissimum, cum altari maiore sacro B.M.V. «della Fede» (48): monasterium vero insignitum mansit titulo Doctoris Angelici atque ex Brevi S. Pii V an. 1566 subiectum immediate magistro generali O. Pr., adiuncto studiorum Collegio «a modo dei Collegij di Spagna, e precise di Salamanca, di Vigliadolite [*sic*] e di Palenza, cioè con li Reggenti, Baccelliero, Maestri di Studio e Lettori» (49). Unde pro annis 1712-1713, et antecedentibus ac subsequentibus, in quibus praesumitur contigisse sat frequens accessio Sororis Crostarosa ad hanc ecclesiam, Liber matricularum Collegii recenset sex vel octo Patres eidem adscriptos sub ductu Fr. Thomae Ruopoli (50).

Equidem consiliante quodam P.e Dominicano, cuius nomen reticet in *Autobiographia*, puella Crostarosa in corde suo disposuit ascensiones versus orationis fastigium, quas per vocationem reli-

(47) «A dì 20 marzo 1705. Il P. Francesco de Geronimo della Compagnia di Giesù ha battezzato Matteo Maria Gioacchino Ciro, figlio del Sig.r Dr. Giuseppe Fiani e della Sig.ra Cecilia Valle coniugi: mamma Teresa della Monica». Ibid., Lib. XI-Bapt. (1693-1706) f. 181v.

(48) Arch. di Stato, Napoli. Monasteri Soppressi, S. Tommaso d'Aquino, v. 819-820: Platea Maggiore di S. Tommaso d'Aquino, an. 1717, f. 1 ss. - Descriptio cappellarum, f. 52v ss. - Sepultura fratrum et sororum tertii ordinis, f. 65.

(49) Ibid., v. 850: Matricola o sia Libro dello Studio di questo Ven.le Collegio di S. Tommaso d'Aquino, an. 1712-1766. - Inter huius Collegii laureatos theologos accensetur dominicanus P. Fridericus (post professionem Thomas) Cavaliere, S. Alfonsi patruelis, ab infantia et adolescentia amicus atque in maturiore aetate benefactor totius familiae Liguoro, cui praefatus dominicanus transmisit cunctam bonorum substantiam gentis Cavaliere, post mortem P. is Friderici extinctae.

(50) Praecipuae cathedrae respiciebant theologiam moralem, metaphysicam, logicam et physicam: generatim recensentur duodecim monasterii collegiales, quibus adiciebantur externi. Ibid., Matricola, l. cit., f. 9.

giosam complendas sibi posthac proposuit : siquidem hunc in finem discipulus doctoris Aquinatensis suasit poenitenti ut sibi acquireret duo opera solida aequae ac simplicia, prae primis nempe de Oratione librum S. Petri Alcantarini, nutritum quoque medulla spiritali dominicana P. is Ludovici Granatensis (51); praeterea, opellam cui titulus « *Il Cibo dell'anima* », a pluribus decenniis depascentem animas exercitio orationis mentalis, quotidie regyrantis circa Iesu Christi passionem et dolores (52). His stimulis si addideris vigilantiam constantem et oculatum moderamen directoris spiritalis D. Bartholomaei Cacace supra memorati, habebis instrumenta humana, quibus usus est divina Providentia, ut vocatio claustralis maturesceret non solum in animo Iuliae Crostarosa, verum etiam in illius sorore grandiore Ursula, immo et in iuniorre Ioanna. Enimvero ex nunc praemittere iuvat factum parumper curiosum, scilicet : quod Iulia natu (1696) minor quam Ursula (1688), hanc et adolescentiorem (1701) Ioanniam posthac secum ubique trahere valuit ac sibi consociare in duplici monasterio Marilianensi atque Scalensi, necnon in duplici conservatorio apud Paretum et Roccam Piemonte ac demum — quoad Ursulam, minime quoad Ioannam — in monasterio Fodiano (Foggia). Ita saltem promicat in *Autobiographia* et confirmatur ex ceteris archivorum documentis, quae eventus posteriores illuminant.

2. - *Sororum Crostarosa quinquennium apud Conservatorium Marilianum, apte instructum atque in melius progrediens.*

Ante ingressum in Conservatorium pro novitiatu ineundo et absolvendo occurrunt nobis quaesita chronologica, parum quidem furfuris, sed nequaquam prorsus spernenda. Quibus respondentes admonemus quod si semper et ubique annorum summa mulieribus computanda, quando de se ipsa loquitur unaquaeque femina, implicat quid relativum, afficiebat illo tempore similis relativitas etiam documenta officialia, in quibus fere communiter femineae annorum declarationi apponitur expresse adiectivum « circiter » vel « in circa ». Hac etiam de causa impingimus in Sororem Crostarosa expri-

(51) Quoad paternitatem huius libri nota est saecularis controversia, nuperrime etiam agitata ab utriusque partis fautoribus. Pro casu nostro recolimus dumtaxat Sororem Crostarosa existimasse S. Petrum de Alcantara tanquam opellae auctorem.

(52) *Cibo dell'anima, ovvero Pratica dell'orazione mentale secondo la passione di Gesù Cristo, per tutti i giorni del mese*, Roma 1637. Circa auctorem atque editiones Cfr DE BACKER, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, Liège 1858, IV, 621. Editio aucta et an. 1720 in lucem edita a P. Francisco Rainaldi non potuit in manus Sororis Crostarosa pervenire ante huius ingressum in conservatorium.

mentem annos aetatis suae diversa loquendi mensura ante exordium novitiatus: in *Autobiographia* siquidem, Fodiae exarata post trentennium. affirmat se Marilianum petiisse ibique probationem iniisse viginti annos natam: «Essendo allora di età di anni venti» (f. 31): quae verba, si ad litteram sumantur, retrotrahunt ingressum ad annum 1716, utpote quod illa nata erat die prima novembris an. 1696.

Attamen in processu iurato Roccae Piemontis an. 1737, memoria vivaciore et ad facta viciniore, declaraverat distincte: «Sin'all'anno vent'uno di mia vita stiedi in casa di mio padre e madre nella città di Napoli, mia patria: di poi, in detto anno vent'uno di mia età, e proprio diecinove anni a dietro, pigliai stato di religiosa e me ne andai del conservatorio di S. Maria de' Sette Dolori della Terra di Marigliano, nel quale io ne dimorai per lo spazio d'anni cinque e mezzo». Quae quidem asseverationes concordant ad amussim cum instrumentis notarilibus infra exhibendis et nunc comprobandis.

Notarius porro D. Michaël Penna inducit die 10 novembris an. 1719 D. Iosephum Crostarosa solventem partem summae dotalis pro duabus novitiis eius filiabus ad professionem accedentibus (Doc. IV-V). Iam vero: quandoquidem ex *Autobiographia* ediscimus Sorores Crostarosa emisisse oblationem die 21 novembris eiusdem anni 1719, recurrente solemnitate Praesentationis B.M.V., inde sequitur quod probationis exordium retroagendum sit ad diem 21 novembris anni praecedentis 1718. Sed quia probationis annum antecedeat alius annus plenus pro educandatu, idcirco retrotrahenda esset adhuc sororum ingressio ad annum 1717: nisi quod frui valuerunt exceptione haud insolita (53), breviatione nempe educandatus ad sex menses: inde colligimus quod earum iter in Marilianum reponendum sit intra vel post festa paschalia (17 aprilis) an. 1718. Quae sane conclusio quadrat cum praecitata annorum et mensium computatione, utique morali, Sororis Crostarosa: «Nel quale [conservatorio] io ne dimorai per lo spazio d'anni cinque e mezzo», id est, a secunda parte mensis aprilis an. 1718 usque ad medium octobrem an. 1723.

Ab huius articuli cardine exsulat aggerare et rependere alias circumstantias, in quibus Marilianense conservatorium adierunt

(53) Integer annus educandatus interdum et ob rationes consentaneas reducebatur ad sex menses (Doc. VII), sicuti in beneficium sororum Crostarosa contigit, teste *Autobiographia*: «Io restai consolata [ex responso Priorissae circa defectus asceterii corrigendos in colloquiis nimis cum saecularibus] e risoluta di farmi religiosa nel detto monistero: e in capo di sei mesi, che era entrata, presi l'abito e cominciai il noviziato con molto desiderio e fervore di piacere a Te, mio unico Tesoro» (f. 33).

eique tanquam educandae adlectae sunt sorores Ursula et Iulia Crostarosa, benevole exceptae a Priorissa atque ab exigua communitate (54). Illarum genitor D. Iosephus, absens ideoque inscius subitaneae deliberationis qua Iulia voluit Mariliani consistere, eandem ipse statim non modo gaudens probavit, sed et roborare perrexit, factus insuper particeps negotiorum claustralium, quippe qui mense augusto eiusdem anni 1718 fungitur in protocollis munere procuratoris educandae D. Theodoraе de Sarno (Doc. III), sociae filiarum suarum.

Post sex ergo menses, die 21 novembris citati anni 1718, prosoribus Crostarosa indicta est «monacatio» seu ante novitatum ritualis vestitio habitus teresiani, cui sociata fuit impositio novi nominis, videlicet: Ursula devenit «Suor Colomba dello Spirito Santo», Iulia autem «Suor Candida del Cielo», uti ex protocollis notarilibus elucet (Doc. VI). Non est cur immoremur in gratiis spiritualibus, quibus die solemnis vestitionis se muneratam agnovit Soror Crostarosa, prae aliis inhaesione Verbo Dei, Animae Sponso, posthac excolenda et confovenda quasi cordis sui centro (55).

Vergente ad finem anno tirocinii, occurrit nobis die 10 novembris an. 1719 D. Iosephus Crostarosa solvens coram notario dotes utriusque suae filiae novitiae, nuncupaturae vota die 21 eiusdem mensis, eisque pro futuro adsignans annua subsidia iuxta mores in vita claustrali tunc communes (Noc. IV). Mores isti, etiam a D. Iosepho de Liguoro cum sororibus monialibus S. Alfonsi adhibiti, in id convergebant ut filio primogenito indivisum familiae patrimonium adiudicaretur, servata filiis postgenitis — ac praesertim filiabus sponte aut fere coacte in claustra remissis —

(54) Ex *Autobiographia* succincte transcribimus: «Disponesti tu, Signor mio, ...ch'io mi fossi portata a visitare una Serva di Dio nella Terra di Marigliano..., ove si era da questa fondato un monastero di religiose della Riforma della Madre Serafina di Capri. Fui condotta assieme con una sorella mia maggiore, che tanto desiderava farsi religiosa, ed assieme con una signora amica e con mia madre... Fui ricevuta da quella Superiore con molta allegrezza e cortesia... Mi disse se desiderava restare in loro compagnia in quel monistero, a cui prontamente risposi che volentieri sarei restata per abbracciare la vita religiosa ...Restai in quel monistero assieme con l'altra mia sorella dopo un lungo combattimento con mia madre, perché ella non avea preso il consenso di mio padre... Ma tu, Signore, disponesti talmente il cuore di mio padre, ché egli si contentò e confermò la nostra risoluzione » (f. 31-32).

(55) «La mattina che vestii l'abito religioso di novizia... mi dimostrasti essere tu, Verbo divino, lo Sposo amante del mio cuore..., ed essendo il giorno della Presentazione al tempio di Maria ebbi la compagnia di questa gran Madre, la quale mi accettò per sua figliola ». Ibid., f. 33. - Itidem mox carminabunda :

« Venne l'ora sospirata
che il mio Dio mi sposò:
sono appieno consolata,
nel mio amor riposerò.

Verrò poi, mio Diletto,
a vederti su nel Cielo:
ivi sempre a possedere
quello Sposo, che mi amò ».

portione legitima, quae per eleemosynam dotalem exprimebatur. Huius dotis pars aliquota — in casu sororum Crostarosa bis centum ducatus — tradebatur monasterio ante novitiae professionem: reliqua autem pars, immo pleraque dotium summa capitalis — pro sororibus Crostarosa octingenti ducatus — retinebatur penes patrem fratresve, utique obstrictos vinculo legali refundendi in beneficium monasterii fenus seu interesse coram notario solemniter promissum. Pactiones vero huius tenoris, saepe a familiaribus neglectae, deveniebant litium familiarium seminarium et cruciatus acerbus sanctimonialium (56).

His de causis capitalia dotalia, a D. Iosepho Crostarosa deposita inter manus Priorissae, haec properavit fructuose collocare penes D. Archangelum d'Argenio, initis cum ipso censuariis locationibus, quae sequenti trentennio protractae sunt ac genuerunt inter utramque familiam relationes dependentiae oeconomicae (Doc. XIV-XV), donec tandem utriusque gentis heredes conciliarunt an. 1750 mutuam quaestionis nummariae liquidationem (Doc. V b). Per transennam fas sit connotare quanta solertia, post professionem sororum Crostarosa et usque ad primam conservatorii labefactionem an. 1723, perrexit Priorissa Soror Verdiana invigilare eiusdem temporali administrationi, sive praedia domosque acquirendo, sive pecuniarias sortes (*capitale*) solita usura multiplicando (Doc. VII). Quae sane animadvertenda esse duximus, quia eiusmodi bona legitima monasterii videntur mox stimulasse cupiditatem ducissae Marilianensis atque in causa fuisse cur illa priorem suam benevolentiam mutarit in invidentiam persecutricem, sicuti infra narramus.

3. - *Iulia Crostarosa, post professionem nuncupata
Soror Candida del Cielo,
evocat quaedam facta experientiae suae religiosae.*

Primum factum, bis in *Autobiographia* refricatum (f. 33, 41), respicit excessivam libertatem claustralibus datam sermocinandi ad crates vel ad clausurae ianuam cum saecularibus loci. Hanc licentiam respuit a tempore sui educandatus Soror Crostarosa, quae ex superna Dei inspiratione monuit Priorissam de periculis asceterio inde oboriendis ac de suo proposito non inchoandi novitiatum

(56) Controversiae excitabantur etiam in frugalioribus familiis, teste S. Alfonso qui de suis sororibus monialibus sumpsit argumentum ad constringendum communem suum fratrem D. Herculem, ut sibi portionem debitam solveret: « Se aveste trovato, scribit fratri suo, Suor Marianna e Suor Luisa, che convennero mio padre in vita e si fecero far l'assegnamento dal giudice, non parlereste così ». - *Lettere di S. A.*, I, 113.

nisi prius remedium tantae abusioni adhiberetur («Quella sorte di ricreazione, sebbene allora innocente, poteva diventare nociva all'anima nel tempo futuro... Io eseguì dichiarandomi che se ella non avesse rimediato a quelle libertà, giammai mi sarei monacata in quel monistero. E perchè la detta Superiora era anima molto buona e serva di Dio prese in buona parte l'avviso» [f. 33]).

Quin etiam, mox ultra procedens, Priorissa ad compescendam colloquiorum inordinationem usa est Sorore Candida quasi frenigera eique post octo novitiatus menses remisit munia ianitricis (*portinara e rotara*) necnon auscultatricis ad crates: unde exarsunt murmurationes zelotypae, ex parte praesertim Vicariae-Cofundatricis, antehac etiam ianitricis, cui iure culpabatur frigescens animorum recollectio. Hic nascentis dissipationis turbor facile intelligitur intra precariam loci personarumque aptationem ad vitam regularem in conservatorio struendam, sicuti supra (p. 92) nos docuit *Autobiographia*. Quod vero illa subdit, Vicariae mortem post tres menses signatam, id in cassum confirmare directe satagemus ex libris mortuorum paroecialibus, a quibus abest quaelibet super conservatorio informatio: ex protocollis autem notarilibus deducitur indirecte, quatenus in ipsis ex tunc desideratur nomen praefatae Vicariae Sororis Teresiae a Iesu. Aliunde, scilicet per Relationem «ad limina» signatam die prima novembris an. 1718, Ordinarius loci nos docet certiores Conservatorium «virtutum odore apud populum» devenisse institutionem non solum oppido proficuum, sed universae dioecesi saluberrimam (Doc. XII, 2).

Occurrit etiam aliud factum nexum cum Sororis Crostarosa vigilantia super rota loculata (*rotara*): ingressus nempe trium sororum, eximii advocati filiarum: quarum tertia, iam iam initura nuptias, his abruptim valedixit seque in conservatorium introduxit, ut, Crostarosa duce ac moderatrice, incumberet perfectioni novi status assequendae. Nobis quidem obviae fiunt an. 1720 in tabellionum Instrumentis (Doc. VII) binae sorores Elisabeth et Apollonia di Bisogno necnon aliae binae sorores Bianca et Agnese di Pietro: tertiae autem sororis absentia explicatur utrobique propterea quod, teste *Autobiographia* (f. 45-46), una ex sororibus inde iam pridem recesserat. Quod si adhuc computatio mensium an. 1719-1720 apud Sororem Crostarosa haud parum convenit cum tabellionibus protocollantibus, veniam illi concedimus ad quamdam in supputatione latitudinem.

Eadem fortasse venia indigebit ad rationem temporis dime-tiendam in tertio facto maioris momenti, quandoquidem hoc implicuit Sororis Crostarosa, vix professae, assumptionem ad munus

magistrae novitiarum. Ex eiusdem testimonio autobiographico erudimur illam praepositam fuisse tirocinio seu novitiatui mense maio sequenti, quin expresse annum persignet; nihilo secius, stante filo narrationis, annum 1720 fuisse praesumimus, quo aetatis suae vigesimum quartum explebat magistra. Hanc tamen muneri impari aut immaturam nullatenus declarabimus, si meminerimus caeteras sanctimoniales, etsi professione seniores, fuisse annis aequales aut fortasse iuniores, experientia denique spirituali atque cultura intellectuali probabiliter inferiores: unde ingenue in *Autobiographia* fatetur se consiliis colloquiusve non modo nutriisse novitias, verum etiam professas ad se ultro accedentes (57). De cetero, tametsi plurali numero designat candidatas («le mie novizie»), re autem vera parvus earum manipulus tres quattuorve simul puellas haud excessit.

Nec ultra annum gessisse videtur magistrae onus, cui mense maio suffectum fuit officium sacristae, habito etiam respectu ad satis fractam Sororis valetudinem: qua in melius refecta, atque stante consuetudine annuae «rotationis» in muneribus conservatorii obeundis, mense iterum maio an. 1722 redintegrata est Soror Candida in novitiatu directionem, assumpto pariter gubernio educandatus. Hic quidem ab illa describitur florentissimus, utpote exhilaratus duodecim puellis («Un fiorito educandato di dodici figliuole e tre figlie novizie», f. 60): de quibus tamen ac de ipsarum necessaria dotatione legali prorsus silent protocolla coeva. Unica, saltem indirecta, exceptio fit pro D. Ioanna Crostarosa; haec, natu (1701) minor, praesumitur duabus suis sororibus sociata fuisse atque inter educandas admissa in secunda an. 1722 parte aut primis an. 1723 mensibus, propterea quod a claustro cum suis sororibus discendens mense octobri eiusdem anni 1723, nondum stadium «monacationis» seu vestitionis attigerat (Doc. X).

Ex factis hucusque memoratis atque ex iteratis *Autobiographiae* assertionibus nitet communicatio intima, filialis et operativa, quae toto quinquennio 1718-1723 cessit inter Priorissam Verdiana et Sororem Crostarosa: haec quidem perdigna erat favore quo apud illam fruebatur, adeo ut suis exemplis et mysticis irradiationibus constitueretur quasi centrum familiae religiosae. Ad utriusque intimam firmandam postvenerunt, ante Priorissae e conservatorio discessum, illuminationes praeternaturales, quibus Soror Verdiana saltem in confuso dignovit ulteriorem Sororis Crostarosa

(57) «Anzi venivano altre religiose professe del monastero a conferire con me le cose dell'anime loro, e con licenza della Superiora. Io l'aiutava come poteva». - *Autobiografia*, f. 49.

missionem, quatenus destinata ad res magnas pro Dei gloria exsequendas (f. 57). Ad huius Sororis lenimen spirituale contulit opem suam an. 1722 Rev. mus P. Thomas Falcoia ex piis operariis neapolitanis, postmodum (1730) episcopus Castri Maris (*Castellammare*): qui, Marilianum adveniens praedicaturus populo missionem valde salutarem, adiit quoque conservatorium, ubi Dei lumine praescius, non solum probavit sanctimonialis exercitium orationis, verum etiam ex tunc factus est per epistolas illius consiliarius simulque eidem communicavit plures notitias circa recentem instaurationem conservatorii Scalensis (*Scala*) supra Amalphiam: quae quidem notitiae et consilia dederunt sub finem anni sequentis impulsione ad trium sororum transitum in asceterium Scalense.

Interea, primis nempe mensibus an. 1723, a tabellione locali describitur conventus Marilianensis redundans pace serena. In ipso morabantur novem sanctimoniales professae, quarum caput restabat Soror Verdiana, postremum autem locum tenebant sorores Crostarosa, videlicet Suor Colomba dello Spirito Santo et Suor Candida del Cielo (Doc. IX). Ipsis ab eodem notario adiunguntur novitiae vel neoprofessae Bonaventura di Stefano, Teresa Velázquez, Maria Felicia (Doc. VII): et adiungendae forte manent aliae haud nominatae, quia teste biographo coevo supra (p. 88) recensito elenchus claustralium numeraret 16 moniales, 4 educandas et 5 conversas. Sed opinione nostra inest maior veritas obiectiva testimonio notarii localis.

Tunc vero, autumnalibus mensibus eiusdem anni 1723, flavit ventus contrarius et contra scopulos illisit navim conservatorii. Naufragium vertitur culpa auctoritatis feudalis, nimirum D. Isabellae Mastrillo, ducissae Marilianensis, de qua subnectimus pauca.

4. - *D. Ioannes Mastrillo et D. Isabella Mastrillo, duces Mariliani. Conservatorium supprimitur an. 1723.*

Patritia gens Mastrilli sive Mastrillo a saeculis eminebat in civitate Nolae atque in agri nolani oppidis seu « terris »: Mariliano, Tufino et Rocca Rainola. Nihil mirum quod huius cognominis viri ac feminae (58) honorarent munia publica, Ecclesiae gra-

(58) Speciminis gratia ecce quidam elenchus die 8 aprilis an. 1700 exaratus pro monasterio nolano S. Mariae « della Nova ». Ex 25 monialibus portant cognomen Mastrillo: Sor Amelia Mastrillo abbadessa, Sor Isabella Mastrillo vicaria, Suor Ippolita Mastrillo, Suor Laura Mastrillo, Suor Anna Mastrillo, Suor Catherina Mastrillo. - Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Antonio Cirillo, an. 1700, f. 96v. Copia instrumenti notarii nolani Felicis Ranerii.

us hierarchicos, religiosos ordines utriusque sexus. Nec praeterendum est S. Alfonso stricta sanguinis propinquitate ligari cum ramo, fortasse non immediate ducali, at certe cum uno ex proximioribus trunco familiae genealogico. Enimvero D. Iosephus de Liguoro, S. Alfonsi pater, non solum natus erat in S. Paolo Bel-sito, Nolae suburbio, sed a matre sua D. Andreana Mastrillo exceperat idem cognomen, filio S. Alfonso transmittendum: quin etiam, iisdem fere annis, quibus nostri Conservatorii experimentum parabatur, nempe anno 1713 ratam habuit sibi que popitiam D. Iosephus de Liguoro hereditatem, quam Vindobonae signaverat abbas D. Franciscus Mastrillo, patritius nolanus, consanguinitatis titulo adactus. Sed de his alias.

Marilianum ergo censebatur feudum potissimum domus Mastrillo (59), cuius titulares pro periodo nostri articuli erant dux Mariliani idemque marchio di Gallo D. Ioannes Mastrillo Vandeneinde et ducissa Mariliani eademque mox Roccae Rainolae D. Isabella Mastrillo, probabiliter inter se propinquitate familiari coniuncti. Utriusque curriculum vitae nondum inclaruit indubiis chronologiae conclusionibus. Quoniam dux Ioannes morti occubuit septuagenarius die 1^a decembris anni 1728, merito supponitur natus an. 1658 (60): eiusdem autem uxor D. Isabella habuit natalia an. 1673, si historici localis affirmationem ratam annuimus (61). Utriusque demum nuptiae dicuntur initae die 13 februarii an. 1694 (62).

Circa matrimonii filios haeret parum anceps opinio. Antecedit primogenitus D. Marcellus, in adolescentia morte raptus (63). Sequitur D. Marius, qui in protocollis in infra adducendis describitur « clericus beneficiatus », immo « rector » beneficii S. Nico-

(59) Ex prisco familiae splendore prostant in ecclesia collegiata Mariliani inscriptiones marmoreae, ex quibus unam apposuit « Isabella Mastrillo dux vicario suo... ». Camera ducalis, praeter ius praesentationis pro canonicis collegialibus, gerebat beneficium S. Andreae Apostoli, quo fruebatur an. 1750 Rev. d. D. Laurentius Mautone, sicuti constat ex Regestu officiali (*Catasto*) supra citato (vol. 985, f. 334).

(60) En actus mortis: « Anno D. ni millesimo septingentesimo vigesimo octavo, die vero prima mensis Xbris. Joannes Mastrilli Vandeneinde, Mariliani Dux, aetatis suae annorum septuaginta circiter, in domo propria et in communione S. ae Matris Eccl. ae animam Deo reddidit: cuius corpus sepultum fuit in Coll^a Eccl^a eiusdem Terrae: confessus per Rev. dum Vicarium Montis Verginis dictae Terrae, et reffectus Sacro Viatico roboratusque Sancti Olij unctione die vigesima mensis gbris per Rev. dum canonicum D. Nicolaum Palumbo. Ego D. Franciscus Antonius Abbadessa can. cus curatus fidem facio ». Arch. Parr. (ex-Collegiata), Marigliano. Lib. III Mort., 1722-1755, f. 25v.

(61) R. RICCIARDI, *Marigliano ed i comuni del suo mandamento*, 652. Re vera nunc dicit illam esse natam an. 1683, sed prius (p. 185) asseruerat illius matrem obiisse an. 1673: unde patet error materialis. Auctor, etsi localis, errat in plurimis.

(62) O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955, 149, nota 8.

(63) RICCIARDI, *l. cit.*, 185.

lai in ecclesia Roccae Rainolae pro annis 1719-1722 (Doc. XIII). Nullatenus autem servitio altaris se mancipavit, quandoquidem a matre D. Isabella suscepit titulum « conte della Rocca Rainola », quo Neapoli notus est in sedili Portae Novae (64) et quo ornatus citatur in processu consistoriali fratris sui tertii: D. Francisci Xaverii: is namque, natus die 29 novembris an. 1699 in oppido Tufini, familiae feudo, adlectus mox fuit inter Clericos regulares Theatinos atque insignitus dignitate sacerdotali die 15 novembris an. 1722, et quidem a Rev.mo P. Iosepho Positani, O. Pr., episcopo Acerrarum, qui duos ante menses — die 21 septembris — ministraverat S. Alfonso advocato sacramentum confirmationis. Anno tandem 1759, adhuc vivente matre sua D. Isabella, evector fuit D. Franciscus Xaverius ad regendam ecclesiam Tarentinam (*Tarranto*) (65). Valde probabiliter adnumerandus est inter amicos Theatinos, quibus in ecclesia neapolitana SS. Apostolorum S. Alfonsus mansit addictus: attamen non D. Francisco Xaverio, sed eius discipulo et fortasse consanguineo P. Pasquali Mastrillo. Nazarethano archiepiscopo, adiudicatur Clementis XIII quasi propheta an. 1762 prolata super futura S. Alfonsi canonizatione (66).

Haec familiae Mastrillo merita religiosa praemisimus, non eruditionis gratia, sed ex necessitate criticae obiectivae, ut aequo animo rependatur criminatio *Autobiographiae* crostarosanae adversus heros feudales Mariliani ob suppressionem conservatorii. Certe

(64) « Io sottoscritto segretario dell'Ecc.mo D. Mario Mastrilli, conte della Rocca Rainola, Patrizio Napoletano di Porta Nova... ». Arch. di Stato. Catasto, Nola, v. 1023, f. 10. Agitur de quodam praedio, cuius dantur mensurae.

(65) Arch. Vat. Proc. Consist., an. 1759, v. 148, f. 257, Eccle^a Tarentin. - Item: Proc. Datariae, an. 1759, v. 136, f. 272, Eccle^a Tarentin. - Inter documenta utriusque processui adnexa comperiuntur: a) Fides baptismi, desumpta ex libris paroeccialibus S. Bartholomaei, oppidi Tufini, in qua asseritur: « Anno millesimo sexcentesimo nonagesimo nono, die prima decembris... Frater Joannes B^a a Muro, magister ordinis S. Francisci... conventualium, baptizavit infantem natum ex Ill.mis marchionibus Galli D. Joanne Mastrillo et D. Isabella Mastrillo... » - b) Fides sacerdotii, suscepti die 15 novembris an. 1722 « in sacello privato S. Mariae apud Cryptam » cum licentia Em.mi Pignatelli. - c) Allegationes testium processualium: primis adest theatinus: « Conobbi il P. Francesco Xaverio Mastrillo, allora maestro de' novizi, nella casa di S. Paolo di Napoli... Egli è nato nella Terra di Tufino, feudo di sua casa, diocesi di Nola..., da nobili genitori, conoscendo la Sig^a D. Isabella Mastrillo, sua madre ». - Alter testis: « Conosco il Sig. D. Mario Mastrillo, suo fratello ».

(66) Arch. Stato, Napoli. Espedienti di Consiglio, v. 367, dic. 1769. - Epistola in qua « Pasquale, Arc^o di Nazaret », postulat die 8 dec. an. 1769 a card. Orsini, ut illum Neapoli iuvet « affinché dalla Maestà del Rè, che Dio ci guardi, concesso sia il grazioso exequatur ». - Alia epistola, qua praefatus cardinalis rescribit eadem die ministro De Marco: « Volendo il Santo Padre premiare le virtù, letteratura e meriti del P. Mastrillo teatino, gli ha nell'ultimo Concistoro conferito l'arcivescovado di Nazaret, unito a Canne e Monte Verde ». De illo adseruit Tannoia: « Monsignor Mastrilli, Chierico regolare Teatino, arcivescovo di Bettemme [lege: Nazareth] che fu uno che assistette alla di lui [Alfonso] consacrazione, attestò che il Papa, parlandone con alcuni cardinali... disse: Nella morte di Monsignor Liguori, avremo un'altro Santo nella Chiesa di Gesù Cristo ». TANNONIA, *Vita*, lib. III, c. 5, Roma 1800, 22.

quidem, potius quam dux D. Ioannes, iam fere senior, at fidus promotor devotionis familiaris (67) erga S. Franciscum Xaverium (Doc. XIII, in fine), inducitur conservatorio infensa ducissa D. Isabella: cuius indoles tumida, litigiosa et pecuniae avida promitur quoque ex infra insertis protocollis, quae ipsam renuentem describunt solvendis debitis in obitu patris sui cum pharmacopola tractis (Doc. XIII). Status insuper oeconomicus camerae ducalis haud nimis floridus evincitur ex pactione, qua an. 1720 uterque feudi dominus sibi coram notario adiudicat renuntiationem bonorum a propinquo filio illegitimo D. Iulio Sersale inter Camaldulenses cooptando (Doc. XIII). Ad haec, inter biographos atque historicos crostarosanos invaluit mos depingendi ducissam D. Isabellam quasi nervolariam, phantasia actam, poëseos et comoediarum illecebris inhiantem, ex quo typis (ut videtur) mandavit fabulam scenicam, cui titulus «*Il prodigio della Bellezza*», certo certius a nemine lectam ex iis, qui de ipsa faciunt mentionem (68), immemores opellam concinnatam fuisse a ducissa in aetate iuvenili.

Utcumque res sit, in *Autobiographia* atque in processu Roccae Piemontis ducissa D. Isabella aperte insimulatur de interpositione sive «ingerentia» hostili in conservatorii regimine: ita ut Priorissam ac moniales bonis exspoliaret «sub sequestro» repositis, immo et privaret auxilio spirituali confessoriorum: inde ultra procedens, episcopum Nolanum coercuit ut sanctimonialibus praestaret veniam et consilium discendendi a Mariliano ac, reassumptis dotibus, sese in alia monasteria recipiendi (69).

(67) Origo huius cultus familiaris debetur celebri miraculo, quo die 3 ianuarii an. 1634 per interventum S. Francisci Xaverii sanatus Neapoli fertur P. Marcellus Mastrilli S.I., qui eodem anno iter instituit versus Iaponem, ubi prope Nangasaki coronatus est martyrio 17 octobris an. 1637, aetatis suae trigesimo quarto. Cfr G.B. MASTRILLI O.F.M.Cap., *Compendio della vita del P. Marcello Mastrilli S.I.*, Napoli 1671, 22 ss. Agitur de compendio biographiae concinnatae a P. Daniele Bartoli, S. I.

(68) «Altre commedie in prosa non lontane dal buon cammino scrissero il cav. beneventano Pietro Piperoni, autore della *Contadina Marchesa*, Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano autrice del *Prodigio della Bellezza*, impresa nel 1703, Nicolò Salerno de' baroni di Lucignano [S. *Alfonsi propinquus supposititius*], autore del *Gianni barattieri*, pubblicata nel 1717». P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura delle Due Sicilie*, III, Napoli 1811, 99-100. Ex hoc auctore mutuati sunt notitias ceteri scriptores. Ricciardi (*l. cit.*, 652) reddit D. Isabellam participem binae academiae litterariae «del Montè Caprario e della Stadera». Item G. NATALI, *Il Settecento*, I, Milano 1950, 148. - Ex parte nostra nondum reperire valuimus textum comoediae D. Isabellae, quem frustra exquisivimus Neapoli (B. Nazionale, Girolamini, Benedetto Croce, S. Pietro a Maiella) et Romae. Solummodo adiungimus hoc testimonium coevum: «Nostra patria, ove si professa la volgar poesia dalle prime e più belle principesse: e più delle altre degne io stimo di venerazione le duchesse di Bruzzano Cantelmo Stuart, di Laurenzana Sanseverino e di Marigliano Mastrilli». *Giunta al primo tomo del giornale de' letterati*. Bibl. Casanatense, Misc. iii 8°, v. 58, Int. 5.

(69) Ex *Autobiographia* decerpimus, saltem summarie: «Una persona molto potente pigliò tale dominio sopra di quel monistero per volontà del Signore, che ridusse le povere Religiose al ultimo delle tribulationi: in maniera tale che furono sequestrati i beni del

Parum fortunatum asceterii Marilianensis finem ab *Autobiographia* declaratum, confirmant quoad substantiam protocolla infra exhibita. In his namque ostenditur communitas, mense februario an. 1723, agens vitam prorsus normalem ac regularem sub imperio Fundatricis ac Priorissae Sororis Verdianae (Doc. IX). Mense autem octobri eiusdem anni procella quassarat naviculam, cuius gubernaculum abiecerat Fundatrix, inde silenter recedens (70): atque in illius sedem conscenderat Soror Maria Serafina della Croce, decorata non titulo Priorissae, sed nova qualificatione, id est, «Superiora e Presidente ad interim»: unde anomalia quaedam regimini illapsa subauditur. Enimvero, die 16 praefati mensis octobris, coram anomala Sororum familia se sistunt tres Sorores Crostarosa clastro definitive valedicentes, et quidem propria sponte, ac per fratrem suum D. Franciscum recuperantes iura in elemosynam dotalem, pridem conservatorio largitam (Doc. IX). Postridie fit similis retrocessio dotis in beneficium Sororis Mariae Illuminatae, pari modo abeuntis ac post se in asceterio relinquens quattuor dumtaxat Sorores superstites (Doc. XI), de quibus ulteriora protocolla silent. Forsitan eiusmodi instrumenta notarilia, ad rectam eorum interpretationem, praeexigunt considerare quod, si ducissae D. Isabellae irascens flatus convulsit monasterium, minari quoque valuit notariorum libertatem ne protocollis mandarent genuinas causas suppressionis conservatorii.

Quin etiam, ni fallimur, Relationi episcopali «ad limina» die 6 decembris eiusdem anni 1723 missae, subiacet quid obscurum et parum suadens. Enimvero Rev. mus Caraffa adducit ad asceterii extinctionem tres rationes sive melius excusationes: primam, «aëris temperiem», quae Sororum valetudini parum congruebat; secundam, defectum subsidiorum ad vitam alendam; tertiam, Regularum inobservatiam a Praesule comprobata (Doc. XII 4). Quae sane rationes, nisi gravior addatur inimicitiae ac persecutionis ex parte auctoritatis feudalis, nullatenus per se iustificant desertionem Praesulis, qui pridem, id est, an. 1718 laudaverat monialium fervorem, ad quem an. 1723 recuperandum minime ipsi deficiebant media opportuna atque auctoritas canonica.

monistero e furono levati tutti i Padri spirituali alle Religiose....: in maniera tale che il Vescovo ordinario del luoco consigliò alle Religiose di prendere le loro doti ed ogni una si ricapitasse in altro monistero » (f. 62). In processu Roccae Piemontis declaraverat titulum personae adversantis: « Per alcune differenze insorte tra la Sig.^a duchessa di Marigliano e li superiori ecclesiastici si dismise detto Conservatorio ».

(70) Ad Priorissae indubiam discessionem alludit semel ac per transennam *Autobiographia*: « La mia Madre Superiora avendo avuto un ratto di spirito prima di uscire ella da quel monistero... » (f. 56).

Interea sorores Crostarosa, atque in primis Soror Candida del Cielo(71), suadente etiam atque fere imperante Rev.mo P. Falcoia (72), post brevem in Villa Portici commorationem (73), invenerunt perflugium aptissimum apud conservatorium Scalense, cui sine mora ex familiae deliberatione transmissae sunt dotes antehac Marilianensi adsignatae (Doc. XIV-XV). Per hanc translationem clausa fuit pro Sorore Candida del Cielo. experientia Marilianensis, ex qua naturaliter fluunt quaedam conclusiones.

5. - *Praecipuae ex hac experientia deductiones.*

Non est infitiandum quod Marilianense quinquennium egerit salutare influxus in formatione spirituali ac claustrali Sororis Crostarosa. Equidem semper et ubique doctrinae theoreticae et practicae, quae avidae in aetate juvenili potantur, pro futuro etiam pergunt conformare mentes ac corda tironum. Cum igitur Soror Crostarosa, 24 annos nata, valedixit Reformationi carmelitanae, huius sibi attraxerat succum medullarem, ac prae primis devotionem Christocentricam, humanitati divini Salvatoris adhaerentem. Hanc etenim adhaesionem ita Mariliani colebant Sorores, ut sub invocatione eiusdem SS. Salvatoris interdum susciperent cognomen « monacationis », et quidem eo tempore quo novitiatus clavum habebat prae manibus Soror Crostarosa (Doc. VII, an. 1722).

Ceteroquin Soror ipsa Crostarosa, a tempore suae probationis Marilianensis, incesserat viâ autonomâ ac personali. Celeriter siquidem superavit tramites asceticos halitu contemplationis, quae ex humanitate Christi procedens convolvit in Verbum divinum, animae Sponsum, atque in corde Venerabilis sanctimonialis consparsit, ex tunc, stillas seu « regulas » septem, *Autobiographiae* insertas, germina vere fecunda (74) ulterioris suae ascensionis plane

(71) Ipsamet Soror Candida fatetur se primas partes in negotio amplexam fuisse: « Mi levai ogni dubbio e timore e cominciai a spiegarmi con mio padre, mostrando la mia ferma risoluzione di ritirarmi nel monistero di Scala..., sebbene la mia sorella maggiore, che era ancor ella religiosa professa, vi avea ripugnanza, perché... ella non vi si trovava bene col consaputo direttore [Falcoia], perché egli era molto rigido ed il suo [Sororis] spirito era di naturale molto timido, ma ella però dipendeva dalla mia risoluzione » (f. 64).

(72) « Mi rispose [Falcoia] che senza meno il Signore mi voleva nel monistero di Scala... e da quell'ora mi pose il Signore sotto di quella guida, avendo perduta la guida del P.D. Bartolome Cacace, che era stato tanti anni mio Padre spirituale » (f. 63).

(73) Commoratio in Villa Portici explicatur tam ratione valetudinis pro sororibus reficiendae quam ex propensione earum genitoris D. Iosephi Crostarosa ad ipsas transferendas in conservatorium Tramontii. Cfr *Spic. Hist.* 10(1962) 190.

(74) Ecce, exempli gratia, Regula tertia futuro tempore inserenda quoad substantiam Statutis ordinariis utriusque Congregationis SS.mi Salvatoris: « Nell'ore di silenzio [*post meridiem*] ti ricorderai di quelle tre Ore penose, che stiedi in croce, tutto cinto di pene, così nell'anima come nel corpo ». *Autobiographia*, f. 36.

mysticae : eo magis quod, etiam dum novitiarum magistram egit, dona contemplationis non semel erumpebant foris per transversas vias raptus extatici aut ardentis « soliloquii », etiam carmine expressi, quod nos in *Autobiographia* allicit.

Originalitas proinde Sororis Crostarosa, qualis posthac elucet in subsequentibus Fundatricis stadiis, nullo modo pessumdat ex obiectiva experientiae Marilianensis ponderatione. Huius profecto periodi et regulae teresianaе reminiscentias secundarias discooperire fas erit in futuris constitutionibus Crostarosanis, Scalae plasmatis et Fodiae quoque laureatis, quin tamen nihil inde substantiale detrahatur propriae ac vivificae synthesi spirituali Ven. lis Sororis Crostarosa, quae — amoris ligamine revincta Verbo Dei incarnato — huius imitationem expressam ac quotidianam assumpsit tanquam tesseram interne specificam utriusque Congregationis SS. Salvatoris ex novo suscitandae. Idcirco, tandem sui iuris claustralis plene compos facta, dum Scalae an. 1731 erigitur Institutum ex integro renovatum, delegit illa quasi vestitionis agnomen et brachii sui signaculum hanc denominationem : « Suor Maria Celeste del SS.mo Salvatore » : abque dubio recordativam prioris quinquennii acti in conservatorio Marilianensi.

DOCUMENTA

I

Protocollo notarilia ad Conservatorium spectantia, ac praesertim super educandis vel novitiis, mox sociis sororum Crostarosa (1715-1718).

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 1041, Nicola Penna.

Anno 1715.

f. 130v. - [Ad oram:] Vb. lis Conservatorij SS. Joseph et Theresiae Terrae Mariliani promissio a m. co Arcangelo de Angerio.

Die undecimo mensis Junij mill. mo septinc. mo decimo quinto ... Costituiti nella presenza nostra la Rev. da Suor Verdeiana [sic] di Giesù, Priora del d° Ven. le Conservatorio... È il Sig. Arcangelo d'Angerio del casale di S. Vitagliano... Il sud° Sig. Arcangelo have asserito in presenza nostra e di d° R. da Priora havere con questa posto in trattato d'introdurre per educande per lo spazio d'un anno in d° Ven. Conservatorio le SS. re Rosalia e Celestina sue figlie... per potere successivamente con l'ajuto di Dio e libera volontà di quelle pigliar l'abito e professare in quello secondo le sue Regole, et a tal effetto haver supplicato Monsig. r Ill. mo di Nola ordinario diocesano per la necessaria licenza, et haver ottenuto dal suo R. do Vic. Gen. le, che la sud^a

R.da Priora avesse convocato il capitolo per l'accettazione, e si avesse fatto relazione in scriptis, et essendosi convocato il capitolo n'è risultata l'accettazione e per d^a R.da Priora se n'è fatta la relazione sud^a in scriptis... Il med^o Sig. Arcangelo ha promesso e s'è obligato pagare docati sessanta, cioè doc. trenta per ciascheduna di dette sue figlie... nel tempo dell'ingresso et introduzione di dette Sig.re Rosalia e Celestina ... [*Pergunt formulae*]. Praesentibus...

f. 132v. - [*Ad oram:*] Vb.lis Conservatorij monialium Terrae Mariliani promissio a m.co Nicolao de Rosa.

Die vigesima tertia mensis Junij mill.mo septinc.mo decimo quinto... Costituata nella nostra presenza la Rev.da Suor Verdeiana di Giesù Priora... Ed il m.co Nicola di Rosa della med^a Terra... Il sud^o m.co Nicola have asserito... haver con quella posto trattato d'introdurre per educanda per lo spazio d'un anno in d^o Ven. Conservatorio la m.ca Caterina de Rosa, sua consanguinea, figlia del qm. D. Paolo de Rosa, comune padre, vergine per potere successivamente coll'ajuto di Dio e libera volontà di quella pigliar l'abito e professar in quello secondo le sue Regole, et a tale effetto have supplicato Monsig. Ill.mo di Nola ordinario diocesano per la necessaria licenza... Il med^o Nicola... ha promesso e si è obligato pagare al d^o Conservatorio ...doc. trenta... [*Renovantur formulae*]. Praesentibus...

f. 269v. - [*Ad oram:*] Vb.lis Conservatorij Puellarum Virginum Terrae Mariliani promissio educandati m.cae Theresiae Persico a m.co Francesco Antonio fratre.

Die vigesima septima mensis decembris mill.mo septinc.mo decimo quinto in Terra Mariliani, et proprie in colloquio seu parlatorio Ven. Conservatorij SS. Joseph et Theresiae...

[*Textus est idem ac in praecedentibus duobus instrumentis, excepta personarum differentia*].

Anno 1716.

f. 106. - Die 19 maii an. 1716. Fit instrumentum simile prioribus pro D. Gennaro di Colantonio di Napoli, cuius filiae « Teresa e Giuseppa » ingrediuntur Conservatorium.

Anno 1717.

f. 130. - Die 11 augusti an. 1717. Longum instrumentum de re oeconomica inter Priorissam Verdianam et Andream Porciello marilianensem.

f. 158v. - Die 3 septembris an. 1717. Emptio pro Conservatorio a m.co Iosepho Calabria « un territorio arbustato e vitato ed edificio di fabrica di capacità di moggia dodeci in circa, situato fuori la porta delle Paludi, giusta altri beni di d^o Conservatorio ».

Anno 1718.

f. 41. - Die 28 februarii an. 1718. In nostri praesentia Adm. Rev.da Soror Verdeiana a Iesu Priorissa... etiam de licentia Ill.mi et Rev.mi Episcopi No-

lani acceptavit... intus dictum Conservatorium in monialem... m.cam Doroteam Gallo de Neapoli, aetatis suae annorum viginti trium, filiam m.ci U.I.D. Nicolai Gallo... pro cuius dote et monacatu ac eleemosyna dotali hic ibidem praesens supra dictus m.cus U.I.D. Nicolaus eius pater... promisit ducatos quattuor centum...

f. 45. - Eodem die 28 februarii an. 1718. In nostri praesentia... m.ca Candida de Anastasio, vidua qm. Francisci Durante, J[udicis] M[agnae] V[icariae], necnon m.cus Nicolaus Durante, filius dictae m.cae Candidae... Praefata Priorissa... acceptavit intus dictum Conservatorium in monialem ...m.cam Rosam Durante, filiam et sororem respective..., pro cuius dote et monacatu ac eleemosyna dotali... promiserunt ducatos quattuor centum. [*Huic instrumento adnectitur licentia Proregis, subscripta die 4 februarii an. 1718 a Crostarosa*].

f. 50. - Eodem die 28 februarii an. 1718. In nostri praesentia... m.ca Isabella Bascio, legitima uxor m.ci Andreae de Rosa, necnon R.dus diaconus D. Franciscus Antonius de Rosa, filius praedictorum Isabellae et Andreae Terrae Secondigliani de Neapoli... Praefata Priorissa acceptavit ...praefatam Agnetem de Rosa, filiam et sororem respective... pro cuius dote et monacatu ac eleemosyna dotali promiserunt ducatos quattuor centum...

II

Summarium de Conservatorii oeconomica initiatione et progressionem.

A. - Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 1041, Nicola Penna.

Anno 1715, f. 124v. - [*Ad oram:*] Francisci de Palma affectus pro Vb.li Conservatorio Monialium Terrae Mariliani.

Die 26 maii 1715, in Terra Mariliani et proprie in Vb.li Conservatorio Puellarum Virginum SS. Iosephi et Theresiae... Constituta nella nostra presenza la Sig^a Suor Verdeiana di Giesù Priora... E Francesco Palma di d^a Terra... La sud^a Sig^a Priora have asserito... che tra gli altri beni ed effetti ritrovati avere, tenere e possedere d^o Conservatorio, applicateli da Monsignor Ill.mo di Nola nell'erettione e fondazione di quello (75), vi è un territorio arbustato e vitato di vite bianche, sito e posto nel luogo detto lo Fosariello... Lo concede in affitto per lo spazio di tre anni continui... dal primo settembre del passato anno 1714 [all']ultimo agosto 1717 per doc. quindici per la prima annata, doc. ventotto per le due restanti annate...

Anno 1717, f. 130. - Die 11 augusti 1717. Constituta la R.da Suor Verdeiana di Giesù... Agitur de concordia oeconomica cum aliis duobus actoribus.

f. 158v. - Die 3 septembris 1717. Emptio iurium pro Conservatorio.

(75) Eiusmodi indicationes acunt in nobis desiderium comperiendi textum primigenium erectionis ab Episcopo signatum atque hucusque ignotum, in quo non modo fundationis pacta ac tituli exprimebantur, verum etiam alia adiuncta loci ac temporis: si enim, ut supra (p. 88) exscripsimus, Marilianum advenerunt Fundatrices die 18 maii an. 1715, processerunt sine mora die 25 eiusdem mensis ad hoc instrumentum locationis firmandum.

Anno 1718. f. 97. - Die 5 iulij 1718. Constituto il m.co Arcangelo d'Angerio del casale di Vitagliano... E la R.de Suor Verdeiana di Giesù Priora... Esso m.co Arcangelo ha asserito.. possedere un pezzo di territorio di moggia ventiquattro, sito nel d° casale nel luogo d° lo Campo... : ha venduto al d° Conservatorio... annui doc. ventiquattro... con fede del Sacro Monte della Pietà intestata alli m.ci Matteo e Francesco Persico per la dote della m.ca Teresa Persico, loro sorella, allora novizia e al presente professa in d° Conservatorio...

B. - Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna.

Anno 1719. f. 45v. - Die 7 martij 1719. Costituite nella nostra presenza la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora, Suor Maria di Gesù Vicaria e Suor Teresa del Paradiso e Suor Maria Serafina della Croce monache professe... E dalla parte esteriore Vitonicola Buonincontri... Esse R.da Priora, Vicaria e Monache hanno asserito possedere... un pezzo di territorio scampo e paludoso di moggia nove in circa, sito nel luogo detto Paludi... Dette Priora... precedente Breve Apostolico e decreto della Corte Vescovile di Nola... hanno locato e concesso il d° territorio all'annuo canone di doc. undeci, tt.tre e grana quindici...

Protocollo adnectuntur: a) Supplicatio originalis Romam delata: « E.mi e R.mi Sig.ri. Il Conservatorio delle Donzelle Vergini sotto il titolo de' SS. Giuseppe e Teresa della Terra di Marigliano... - b) Responsum S. Congregationis, quae negotium commisit Ordinario loci. - c) Decretum probatorium quod subscribit « Franciscus Maria, E.pus Nolanus ».

f. 56v - Die 14 martij 1719. [Ad oram:] D.ni U.I.D. Nicolai Gallo renuntiatio a Sorore Maria Agnese a S. Iosepho.

Costituita... Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, monaca non ancora professa nel Ven.le Conservatorio de' Santi Giuseppe e Teresa, in seculo chiamata Dorotea Gallo, figlia del Dr. Sig. Nicola Gallo della città di Napoli... col consenso della R.da Suor Verdiana di Gesù Priora... rinuncia al d° Sig. Nicola suo padre assente qualsivogliano ragioni et attioni, parte, portiones, leggittima...

f. 175v. - Die 14 septembris 1719. Constituita Suor Maria Luminata [sic] dello Spirito Santo, novitia in d° Conservatorio, in seculo chiamata Teodora de Sarno... ha asserito... possedere nel casale di Ponticello della città di Napoli due territorij paludosi... E volendo professare dentro d° Conservatorio ha deliberato per la sua dote e monacato et elemosina dotale voler donare al Conservatorio sud° detti due pezzi di territorio...

f. 180v. - Eodem die 14 septembris 1719. Fit instrumentum donationis praecedentis.

f. 241v. - Die 13 decembris 1719. Emptio introituum pro Vb.li Conservatorio... Costituiti... Sabbatino e Giuseppe Monna, padre e figlio, del casale di Laidomini [= Laus Domini] di d^a Terra... asseriscono possedere quattro basi... Hanno venduto al Conservatorio annui doc. sette de carlini d'argento per lo capitale di doc. cento.

f. 251. - Die 16 decembris 1719. Emptio introituum... Costituito Gaetano Esposito del casale di S. Nicola di d^a Terra... ha asserito possedere un'ospizio di case in più e diversi membri... Ha venduto al Conservatorio annui doc. otto, tt.tre e grana quindici... per lo capitale di doc. cento venticinque.

Anno 1720.

f. 92. - Die 1 julij 1720. Emptio introituum. Il m.co Silvestro Verdutij di d^a Terra... una massaria arbustata e vitata di moggia dodeci e mezzo... vende annui doc. sette... per capitale di doc. cento.

f. 118v. - Die 1 augusti 1720. Emptio introituum... Vito e Vincenzo Madaloni, padre e figlio, del casale di S. Vitagliano... una casa in due camere con due bassi... vende annui carlini trentacinque per capitale di doc. 50.

f. 127. - Die 4 augusti 1720. Emptio introituum... Tomaso e Andrea de Monna, padre e figlio, del casale di Laidomini, ...casa con due bassi ...vendono annui carlini trentacinque per capitale di doc. 50.

f. 165. - Die 18 augusti 1720. Emptio introituum. Matteo e Andrea Alfiero, padre e figlio, ...un pezzo di moggia tre ...vendono annui carlini trentacinque per capitale di doc. 50.

f. 173. - Die 21 augusti 1720. Emptio introituum. Domenico e Michele de Monna, del casale di Laidomini, ...tre bassi e una camera ...vendono annui doc. sette per capitale di doc. cento.

f. 188. - Die 26 augusti 1720. Emptio introituum... casa in tre bassi.

f. 188v. - Die 24 septembris 1719. [Ad oram:] Vb.lis Conservatorij Terrae Mariliani emptio introituum a R.do D. Nicolao et fratribus Calabria.

Costituiti il R.do D. Nicola (76) e Saverio Calabria, fratelli... hanno asserito possedere una massaria di moggia dodeci con edificio di fabrica... fuori la porta delle Paludi ...hanno venduto al d^o Conservatorio annui doc. ventiquattro... per lo capitale di doc. quattrocento... per la dote della m.ca Angela Persico loro sorella... al presente professa...

III

D. Iosephus Crostarosa an. 1718 constituitur procurator ad casum in protocollo, cuius folium adnexum neapolitanum vocat Conservatorium « S. Maria de' Sette Dolori ».

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 1041, Nicola Penna, f. 125.

[Ad oram:] D.ni U.J.D. Iosephi Crostarosa procuratio a m.ca Theodora de Sarno.

Eodem die sexto mensis augusti millesimo septingentesimo decimo octavo in Terra Mariliani, et proprie in Vb.li Conservatorio Puellarum Virginum sub

(76) Hunc D. Nicolaum Calabria invenimus supra (nota 29) inter canonicos ecclesiae collegiatae S. Mariae Gratiarum.

titulo Sanctorum Joseph et Theresiae Terrae praedictae ante januam ingressus illius.

Constituta in nostra praesentia m.ca Theodora de Sarno, virgo in capillis, filia U.J.D. Josephi de Sarno, ad praesens in d^o Vb.li Conservatorio... sponte coram nobis fecit constituitque suum procuratorem m.cum U.J.D. Josephum Crostarosa de Neapoli absentem uti praesentem et recepisse confitendum a Banco SS.mi Salvatoris Neapolis ducatos centum ipsae [*sic*] m.cae constituenti mutuatos a D.no Joanne Berardino Garofalo et sub fide eius crediti solutos...

[*Instrumento adnectuntur:*]

a) f. 123v. - Die sexto augusti 1718... In nostri praesentia m.ca Theodora de Sarno... diebus non longe decursis D.num U.J.D. Josephum Crostarosa missum et internuntium ipsius m.cae Theodora pro summa ducatorum centum per D.num Joannem Berardinum Garofalo eidem m.cae Theodora mutuatos... stipulari fecisse instrumentum mutui m.ci Notarij Josephi de Roma civitatis praedictae [Neapolis] die tertio currentis mensis augusti instantis anni 1718 cum promissione de rato. *Inseratur.*

b) Inseritur proluxa copia, nempe: « Die 3 augusti 1718... Costituito il Dr. Sig. Giuseppe Crostarosa de Napoli, messo della Sig.ra Teodora di Sarno, vergine in capillis... ».

c) Supplicatio eiusdem Theodora ad Proregem eiusque Collaterale Consilium: « Teodora de Sarno, educanda nel monastero di S. Maria de' Sette Dolori dell'Ordine di S. Teresa, e vergine in capillis, espone a V.E. come dovendosi fra breve monacare in d^o monastero ha bisogno di docati cento per le spese di monacazione... ». Expeditur decretum « Licet » die 20 iulii eiusdem anni.

IV

D. Iosephus Crostarosa an. 1719 solvit Conservatorio partem dotis pro utraque sua filia novitia.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna, an. 1719, f. 219.

[*Ad instrumenti oram:*] U.J.D. Josephi Crosta Rosa quietario a Conservatorio SS. Joseph et Theresiae Terrae Mariliani.

Eodem die decimo mensis Novembris millesimo septingentesimo decimo nono in Terra Mariliani, et proprie in colloquio seu parlatorio Vl.lis Conservatorij SS. Joseph et Theresiae Puellarum Virginum Ordinis Thesiani Terrae praedictae ante crates ferreas illius, a parte tamen interiori.

In nostri praesentia constituta R.da Soror Verdiana a Jesu, Priorissa dicti Vl.lis Conservatorij... sponte coram nobis declaravit et confessa est se ipsam... recepisse et habuisse a m.co U.J.D. Josepho Crostarosa de Neapoli praesente ducatos bis centum per medium Banci SS.mi Salvatoris... Et sunt dicti ducati bis centum... in computum ducatorum mille de dotibus et eleemosinis dotilibus statutis in Regulis dicti Conservatorij et per dictum U.J.D. rem solvi promissis m.cis Ursulae et Juliae Crostarosa ad praesens Novitiis in Conservatorio praedicto ante earum professionem.

Pro quibus ducatis bis centum d^a R.da Priorissa... in computum praedictorum ducatorum mille libere quietavit dictum U.J.D.rem Josephum praesentem... Reliquos vero ducatos octincentum pro complemento dicatorum ducatorum mille ex causa dotium et eleemosinarum dotialium praedictarum Ursulae et Juliae, dictus U.J.D.r Joseph promisit seque obligavit solvere dicto Conservatorio et pro eo dictae R.dae Priorissae... infra annos quattuor ab hodie, et isto medio tempore habens respectum ad alimenta praestanda per dictum Conservatorium dictis Ursulae et Juliae aliaque necessaria in Regulis praedictis contenta, solvere et corrispondere interussurium sive interesse illorum ad rationem ducatorum sex per centum et annuos ducatos quadraginta octo semestratim, et solvere semestrem anticipatum...

Cum pacto quod deficiente dicto m.co U.J.D.re Josepho tam a solutione praedictorum ducatorum octincentum elapso quadriennio praedicto ac dicatorum quadraginta octo pro quolibet semestre illorum possit instrumentum dictum Conservatorium praedictaque Priorissa... contra dictum U. J. D.rem criminaliter et liquido produci.

Praesentibus Judice m.co Josepho Secatorelli terrae Mariliani Regio ad contractus, R.do D. Nicolao Palummo, D. F.co Ant^o Abatessa, F.co Madaluni et Not. Nic. Penna dictae Terrae testibus.

V

*Dotes utriusque Sororis Crostarosa impenduntur fructuose a
Conservatorio Marilianensi eodem anno 1719*

Arch. di Stato, Caserta. L. cit. in intrumento praecedenti, f. 229v.

[*Ad oram:*] Vb.lis Conservatorij Mariliani emptio introituum a mc.o. Arcangelo d'Angerio.

Die vigesimo quarto mensis Novembris millesimo septingentesimo decimono in Terra Mariliani, et proprie in colloquio seu parlatorio Vb.lis Conservatorij SS. Joseph et Theresiae Puellarum Virginum Ordinis Theresiani ante crates ferreas illius a parte tamen exteriori.

Costituito nella presenza nostra il m.co Arcangelo d'Angerio del casale di S. Vitagliano... da una parte. E dalla parte interiore di dette grate la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora... E esso m.co Arcangelo spontaneamente have assertito... possedere un pezzo di territorio arbustato e vitato di moggia ventiquattro in circa, sito e posto in pertinenza di d^o casale nel luogo detto lo Campo... E fatta l'assertiva lo d^o m.co Arcangelo ha venduto et alienato al d^o Conservatorio annui doc. tredici de' carlini d'argento, precipui e delli primi frutti, affitti et entrate che ogni anno pervengono e perveniranno tanto dal d^o territorio... quanto da tutti altri suoi beni.

E questo per lo capital prezzo di doc. duecento, quali d^o m.co Arcangelo ha dichiarato haverli ricevuti dalla d^a R.da Priora... per mezzo del Banco del Salvatore di Napoli con fede in testa del m.co Dr. Giuseppe Crostarosa, spedita dal Banco a 7 del corrente novembre, per conto delli doc. milla delle doti et elemosine dotiali delle m.ce Orsola e Giulia Crostarosa sue figlie,

attuali Novitie in d° Conservatorio: che per gl'altri doc. ottocento ne ha d° Dr. Giuseppe cautelato il Conservatorio sud° per istromento rogato per mano mia. Quali doc. ducento s'impiegano nella presente compra cosi per cautela di d° Dr. Giuseppe come per osservanza delle Regole di d° Conservatorio... Del quale prezzo d° m.co Arcangelo se n'è dichiarato ben contento e sodisfatto, e quando forse d'annuo doc. tredici come sopra venduti valessero più delli suddetti doc. duecento, da ora d° m.co Arcangelo ha donato e dona detto di più al d° Conservatorio... [*Pergunt formulae prolixae*].

Huic protocollo adnectuntur:

a) Declaratio marginalis eiusdem notarii dicentis: « Si nota come per la dimissione dell'introsritto Conservatorio l'istrosritti docati duecento con la loro annualità di doc. tredici per delegatione fattane dall'introsritto D. Giuseppe Crostarosa al Conservatorio di Scala, dall'introsritto D. Archangelo... al d° Conservatorio si pagano ».

b) Copia instrumenti posterioris, quo D. Archangelus d'Angerio obligationes suas erga familiam Crostarosa delevit: « Fo fede io Notar Gioachino Candela della città di Nola come mediante istromento rogato per mano mia sotto li otto agosto 1750 in d^a città D. Luiggi Crostarosa, figlio ed erede del qm. D. Michele Crostarosa, che fu figlio ed erede del qm. Dr. Sig. Giuseppe Crostarosa della città di Napoli, in virtù di decreto interposto della Gran Corte della Vicaria... sotto li 5 del passato mese di giugno del corrente anno 1750, col quale sta ordinato che il capitale de' doc. ducento e suoi annui doc. tredici dovuti dal fu Sig. Archangelo d'Angerio al fu Dr. Sig. Giuseppe era spettato e spetta al d° Sig. D. Luiggi, come figlio ed erede di d° qm. D. Michele suo padre...: il d° Sig. D. Luiggi... ha confessato aver ricevuto ed avuto dalli Sig.ri D. Vito d'Angerio e Lucrezia Ricca coniugi del casale di S. Vitagliano... doc. duecento per Banco del Sacro Monte de' Poveri... E sono detti doc. ducento in sodisfattione di simil somma de doc. 200 di capitale dovuti al d° fu D. Giuseppe dal d° fu D. Archangelo... in virtù dell'istromento rogato per mano del Notar Michele Penna di d^a Terra di Marigliano sotto li 24 novembre 1719... [*Subdit formulas « quietationis »*].

VI

Utraque Soror Crostarosa comparet post professionem in diversis Communitatis instrumentis

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., Pacco 2067, Michele Penna.

Anno 1720.

f.199v. - [*Ad oram:*] Nic. de Rosa concessio in emphyteusim a Vb.li Conservatorio Mariliani.

Die duodecimo mensis septembris millesimo septincentesimo vigesimo... Costituta... la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora, Suor Teresa del Paradiso, Suor Maria Serafina della Croce, Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, Suor Maria Illuminata dello Spirito Santo, Suor Maria Angela del

divino Amore, Suor Maria Arcangela del Sacramento, Suor Colomba dello Spirito Santo e Suor Candida del Cielo, monache professe nel d° Conservatorio in unum capitolarmente congregate e coadunate nel parlatorio sud° a suono di campanello come è di costume...

Ed il m.co Nicola de Rosa dela Terra sud^a... Esse R.da Priora e Monache... asseriscono possedere due pezzi di terreno arbustati e vitati... l'uno di moggia quattro in circa, l'altro di moggia due, siti nel luogo d° la Selva... hanno locato all'annuo canone seu cenzo enfiteutico di doc. dodeci e mezzo.

f.203v. - Eodem die 12 septembris 1720. Alia emphyteusis pro Domenico Nicotera « territorio di moggia tre nel luogo la via Reale ».

Anno 1721.

f.13v. - Die vigesimo nono januarij millesimo septingentesimo vigesimo primo... Costituite le RR. Suor Verdiana di Giesù Priora e Suor Teresa del Paradiso, Suor Maria Serafina della Croce, Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, Suor Maria Illuminata dello Spirito Santo, Suor Maria Angela del divino Amore, Suor Maria Arcangela del Sacramento, Suor Colomba dello Spirito Santo e Suor Candida del Cielo, monache professe del Conservatorio sud° in unum capitolarmente create [sic] e coadunate nel parlatorio sud° a suono di campanello come è di costume...

E Giuseppe Manzone del casale di Casaferrò di d^a Terra. Esse R.da Priora e Monache... asseriscono possedere un pezzo di territorio di moggia quattro in circa nel luogo d° la Selva... hanno locato all'annuo canone seu cenzo enfiteutico di doc. dodeci...

f.105v. - Die 5 iunii 1721. Emptio introituum... Costituti... E dalla parte interiore... la Rev.da Suor Verdiana di Giesù Priora, Suor Teresa del Paradiso, Suor Maria Serafina della Croce, Suor Maria Angela del divino Amore, Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, Suor Maria Arcangela del Sacramento, Suor Maria Illuminata dello Spirito Santo, Suor Colomba dello Spirito Santo e Suor Candida del Cielo, monache professe... Agitur de dando mutuo 100 ducatorum.

VII

Adferuntur puellae educandae vel novitiae, Conservatorio aggregatae post professionem utriusque Sororis Crostarosa.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna.

Anno 1720.

f.92. - Die 10 junii 1720. Costituita la R.da Suor Verdiana di Giesù, Priora... Ed il Sig. Pietro di Bisogno di Napoli... ha asserito avere con quella [Priora] posto in trattato d'introdurre per educande per lo spazio d'un anno le Sig.re Apollonia e Elisabetta di Bisogno sue figlie vergini per potere con l'ajuto di Dio monacarsi...

f.230. - Die 15 octobris 1720... Costituiti li Sig.ri Giacomo e Dr. Giu-

seppe di Pietro, padre e figlio della città di Napoli... E la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora... Essi padre e figlio hanno asserito come hanno posto per educande nel d° Conservatorio le SS.re Bianca Maria et Agnese di Pietro, loro figlie e sorelle rispettive sei mesi in circa sono, con l'obbligo di pagare per l'anno di d° Educandato doc. sessanta, cioè doc. trenta per ciascheduna... hanno ottenuto che non ostante [non] fusse compiuto l'anno di d° Educandato si fussero dette SS.re Bianca Maria et Agnese monacate nel Conservatorio sud°, e con tale licenza [Episcopi] questo presente giorno dal Vicario Generale si procederà alla dª monacazione coll'imposizione de' nomi alla dª Bianca Maria di Suor Maria Maddalena delle Piaghe di Giesù et alla dª Agnese di Suor Cherubina del Core di Giesù, e per esecuzione dell'ordine di d° Ill.mo Vescovo si fussero detti padre e figlio insimul obligati nella somma di doc. mille per le doti et elemosine dotali.

f.233. - Eodem die 15 octobris 1720. Costituata la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora... ha dichiarato haver ricevuto dal m.cp Notar Pietro d' Ajello di Napoli, padre della Novitia Suor Maria Angelica di Santa Teresa... che questo sud° giorno doveva professare doc. cento per mezzo del Banco di S. Eligio Maggiore... a complimento di doc. cinquecento, intiera dote et elemosina dotale di dª Suor Maria Angelica sua figlia, atteso gli altri doc. quattrocento l'ha d° Conservatorio ricevuti...

Anno 1721.

f.55v. - Die 25 aprilis 1721. Costituito il m.co Donato di Stefano della città di Napoli... E la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora, Suor Teresa del Paradiso... [*Pergit elenchus nominativus sanctimonialium*]. Esse RR. Priora e Monache... di licenza dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Nola hanno accettato... per monaca Suor Bonaventura di S. Anna, figlia di d° m.co Stefano, al presente Novitia nel Conservatorio sud°, di sua età d'anni diciassette in circa, vergine in capillis qua presente, con tutti gl'onori, pesi, gradi e prerogative solite e consuete in d° Conservatorio... Per la dote, monacato et elemosina dotale della quale Novitia Suor Bonaventura d° m.co Donato de Stefano spontaneamente ha promesso di dare doc. cinquecento di carlini d'argento...

f.33v. - Die 11 junii 1721. Instrumentum super novitia Maria Felicia della SS.ma Trinità, quod transcribimus infra (Doc. VIII).

Anno 1722.

f.30v. - Die 11 februarii 1722. Costituata... la Sig. D. Teresa Velázquez, al presente Novitia in d° Conservatorio..., confidata nell'integrità del R.do D. Rodrigo Velázquez suo fratello presente... lo fa suo Procuratore.

f.94. - Die 12 aprilis 1722. Costituata... Suor Maria Carmela del Salvatore, al presente Novitia in d° Conservatorio, in seculo chiamata D. Teresa Velázquez... E la R.da Suor Verdiana di Giesù Priora, Suor Teresa del Paradiso [*Sequitur elenchus nominativus monialium*] La detta Novitia... spontaneamente have asserito qualmente essendo stata di licenza dell'Ill.mo

e Rev.mo Vescovo di Nola accettata dentro d° Conservatorio per monaca... E volendo... di brieve fare la solenne professione seu oblatione dentro il Conservatorio sud°, et a quello et a alle dette RR. Priora e monache dare, pagare e sodisfare li doc. cinquecento di sua dote, monacato et elemosina dotale, e non havendo quelli tutti prontamente, ma asserendo... tenere e possedere annui doc. dieceotto e grana sessanta cinque sopra li arredamenti de' ferri di Otranto, Bari e Basilicata... [*Pergunt tituli, ex quibus trahit summam donationis*].

f.102v. - Die 23 aprilis 1722. Emptio introituum: ex accepta summa praecedentis donationis.

VIII

D. Iosephus Crostarosa, gubernator et thesaurarius ecclesiae S. Christophori, mutuum dat an. 1721 in beneficium Sor. Mariae Feliciae.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., Michele Penna, an. 1721, f. 93v.

Die 11 junii 1721... Constituta... Suor Maria Felicia della SS. Trinità, al presente novitia in d° conservatorio, nel secolo chiamata Maddalena Anastasio... have asserito qualmente à 9 corrente mese di giugno il Sig. D. Andrea Maiorino suo zio... in nome di essa Suor Maria Felicia et affinche quella di brieve havesse potuto fare la sua professione seu oblatione nel conservatorio sud°: e per d° effetto li bisognavano alcune summe di denaro per le spese che ci occorrevano, fece vendita... in beneficio della Real Chiesa di S. Cristoforo di Napoli, costrutta rimpetto la Reale Chiesa di S. Maria la Nova, e per essa del Dr. Sig. Giuseppe Crostarosa, Governatore e Tesoriero di d^a Reale Chiesa, d'annui doc. sei, primi et effettivi che ogni anno pervengono e perverranno tanto da una massaria di moggia quarante sette in circa, sita nel casale di S. Sebastiano nel luogo d° Porchianiello...: e da una casa palatiata con giardino, sita nel borgo di S. Antonio Abbate... E questo, per lo prezzo di doc. cento sei, quali d° Sig. Andrea in d° nome dichiarò havere ricevuti da d° Vb.le Chiesa di S. Cristoforo, e per essa da d° Dr. Sig. Giuseppe come Governatore e Tesoriero, ut supra..., come dall'istromento stipulato dal m.co Notar Palmiero del Mari di Napoli a d° di 9 giugno, copia del quale (Inseratur). [*De facto inseritur adnexa copia citati instrumenti*].

f.96. - Eodem die 11 junii 1721. Constituta... Suor Maria Felicia della SS. Trinità, al presente novizia..., have asserito... come a 10 giugno del presente anno 1721 il Dr. Sig. Crostarosa..., come procuratore di essa, pigliò ad impronto dal Sig. Giovanni Berardino Garofalo della città di Napoli doc. cento, che confessò esso med° Sig. Giuseppe haverli ricevuti dal d° Sig. Gio. Berardino... all'interesse di doc. cinque... [*Cum hypotheca super praedio et domo, de quibus agitur in praecedenti instrumento. Praebetur adnexa copia instrumenti signati inter D. Iosephum et D. Ioannem B. Garofalo*].

f.116. - Die 12 nov. 1721. Instrumentum quo moniales, adstantibus Sororibus Crostarosa, locant domum conservatorio propriam.

IX

Status personalis Conservatorii anno 1723 ante eiusdem suppressionem.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna, f. 23v.

[*Ad oram:*] Emptio introituum pro Vb.li Conservatorio...

Eodem die quarto mensis februarij millesimo septingentesimo vigesimo tertio in Terra Mariliani, et proprie in quolloquio [*sic*] seu parlatorio Vb.lis Conservatorij Puellarum virginum sub vocabulo SS. Joseph et Theresiae Ordinis Theresiani... ante crates ferreas illius, a parte tamen exteriori. Costituito nella presenza nostra il Sig. Arcangelo d'Angerio del casale di S. Vitagliano.

E dalla parte interiore di dette grate la R.da Suor Verdiana di Giestù Priora, Suor M^a Serafina della Croce Vicaria, Suor Teresa del Paradiso, Suor M^a Agnese di S. Giuseppe, Suor Mariangiola del divino Amore, Suor M^a Illuminata dello Spirito Santo, Suor M^a Arcangela del Sacramento, Suor Colomba dello Spirito Santo e Suor Candida del Cielo, monache oblate in d^o Conservatorio in unum capitolarmente coadunate e congregate in d^o luogo a suono di campanello...

Esso Sig. Arcangelo have asserito... possedere un pezzo di territorio paludese scampo lavorandino di capacità moggia sette in circa, sito nel d^o casale...: ha venduto al d^o Conservatorio annui doc. dieceotto per lo capitale di doc. trecento... dichiara averli ricevuti dalle dette RR. Priora, Vicaria e Monache per mezzo del Sacro Monte della Pietà con fede del Sig. Bonaventura di Napoli del 4 dicembre 1722, e per d^o Sig. Bonaventura girati e pagati fra la summa delli doc. quattrocento che da quello se li pagano per la dote di Antonia di Napoli, sua nipote e figlia del qm. D. Francesco Andrea suo fratello...

X

Protocollum quo die 16 octobris an. 1723 retroceduntur dotēs utrique Sorori Crostarosa professae earumque sorori educandae, monasterio valedicentibus.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna, f. 232.

[*Ad oram:*] U. J. D.s Josephi Crostarosa retrocessio capitalis a Vb.li Conservatorio Mariliani.

Die decimo sexto mensis octobris millesimo septingentesimo vigesimo tertio in Terra Mariliani, et proprie in colloquio seu parlatorio Vb.lis Conservatorij Puellarum Virginum SS. Joseph et Theresiae Ordinis Theresiani Terrae praedictae ante crates ferreas illius, a parte interiori.

Costituite nella presenza nostra la R.da Suor Maria Serafina della Croce al presente Superiora e Presidente per interim, Suor Maria Teresa del Paradiso, Suor Maria Angela del divino Amore, Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, Suor Maria Arcangela del Sacramento e Suor Maria Illuminata dello Spirito Santo, monache professe seu oblate in d^o Conservatorio in unum congregate e coadunate in d^o luogo ad sonum campanulae, come è di co-

stume, facienti e rappresentanti il Conservatorio sud°, da una parte. E dalla parte esteriore di dette grate il Dr. Sig.r Francesco Crostarosa di Napoli, messo et internuncio del Dr. Sig.r Giuseppe Crostarosa suo padre...

Esse parti spontaneamente hanno asserito avanti di noi qualmente nell'anno 1719 si monacarono in d° Conservatorio e poi in quello nel tempo stabilito nelle Regole professarono Suor Candida del Cielo e Suor Colomba dello Spirito Santo, figlie del d° Dr. Giuseppe e sorelle del d° Dr. Francesco: e per conto delle loro doti seu elemosine dotali di doc. mille, cioè doc. cinquecento per ciascheduna, per le quali il med° Dr. Giuseppe si ritrovava obbligato per istromento rogato per mano mia, ne ha pagato al d° Conservatorio doc. duecento per mezzo del Banco del Salvatore di Napoli, e ne ricevè a suo beneficio ampia quietanza, con restar debitore di altri doc. ottocento, e di quelli ne ha portato il peso con pagarne al sud° Conservatorio l'annuo interesse convenuto nel menzionato istromento: quali suddetti doc. duecento, come sopra, ricevuti per mezzo di d° Banco, furono dal d° Conservatorio, e sua R.da Superiora in quel tempo, impiegati in compra d'annue entrate col m.co Arcangelo d'Angerio del casale di Vitagliano pertinenza della Terra sud^a, per li quali ne fece vendita in beneficio del med° Conservatorio col patto di ricomprare quandocumque detti annui doc. tredici alla ragione del sei e mezzo per cento per istromento similmente rogato per mano mia il di dieci del mese di novembre di d° anno 1719, al quale...

E perché dette Suor Candida (77) e Suor Colomba per non ritrovarsi comode di stare in d° Conservatorio per giusti fini le loro menti moventino, e vogliono passare in altro monistero, ò dove ad esse e d° loro padre più meglio parerà e piacerà, questo presente giorno vogliono uscirsene dal Conservatorio sud°, che però consenziente d° Dr. Francesco in d° nome, anco di volontà del d° Dr. Giuseppe suo padre, le sud.e RR.de Superiora e Monache in detti nomi, non ostante che le Regole di d° Conservatorio dittassero in contrario (78), ex nunc hanno ceduto e rinunciato in beneficio del med° Dr. Giuseppe assente e per esso al predetto Dr. Francesco suo figlio in d° nome presente lo sud° capitale di doc. duecento conseguendi dal d° m.co Arcangelo con d^a loro annualità di doc. tredici, dello stesso modo e forma e con le medesime condizioni e circostanze contenute, apposte e dichiarate in d°

(77) Nescimus utrum Soror Candida, natu minor, memoretur primo loco propter ignorantiam notarii an ratione munerum, quae ei praelationem conferebant coram sorore sua Colomba: an etiam ob voluntatem fortius expressam recedendi a conservatorio, uti supra (nota 71) animadvertimus.

(78) Invocatio ad conservatorii statuta, quibus vetabatur dotium restitutio, secum fert salebrosam quaestionem historico-canonicam. Sacrum Concilium Tridentinum (Sess. XXV, c. 15) gravissime praescripserat « ut abeuntibus ante professionem, omnia restituantur quae sua erant »: abeuntibus autem post professionem, et quidem propria abeundi voluntate, retinebant communiter constitutiones totam vel maiorem partem substantiae, quam in professione cesserant monasterio sanctimonialis. Hinc, in casu sororum Crostarosa, suis asceterii iuribus renuntiare praesumunt superiorissa eiusque consilium Marilianense. Quae quidem iurium conflictio renovabitur post decennium, cum sorores Crostarosa discedent a monasterio Scalensi, cuius antistita et moniales — intuitu dotium retinendarum — declarabunt Sororum discessum prorsus ultroneum et arbitrarium, dum ex opposito familia Crostarosa — ex necessitate recuperandi dotes — coram notario definit praedictum discessum tanquam exulsionem iniustam ac indecoram.

istrumento di vendita d'annue entrate per mano mia, e non altrimenti nè d'altro modo.

Di modo che da ora in avanti et in perpetuum detti annui doc. tredici, come sopra, del d° m.co Arcangelo venduti in beneficio di d° Conservatorio passino nel pieno dominio, possessione e percezione di d° Dr. Giuseppe, suoi eredi e soccessori à sempre haverli, tenerli, possederli, ad altri assegnarli, venderli, cedendoli dette RR.de Superiora e Monache in detti nomi ogni ragione al d° Conservatorio competente contro d° m.co Arcangelo, et altri con esso forse insimul obligati..., ponendo d° Dr. Giuseppe in luogo di d° Conservatorio e costituendolo procuratore irrevocabile, come in cosa propria a domandare, conseguire et esiggere dal d° m.co Arcangelo, suoi eredi e soccessori tanto li suddetti doc. tredici..., quando d° lor capitale di doc. ducento.

Di più le suddette RR.de Priora e Monache in detti nomi hanno cassato lo d° istrumento per mano mia, nel quale d° Dr. Giuseppe si era obligato pagare per gl'altri doc. ottocento pagarne l'interesse al d° Conservatorio: di modo che da ora in avanti et in futurum non faccia più fede in giudizio ne estra, et hanno liberamente quietato il med° Dr. Giuseppe assente e per esso suo figlio in d° nome presente, tanto dell'interesse sin'ora decorso delli suddetti doc. ottocento, per il quale ne è stato d° Conservatorio intieramente soddisfatto in contanti, quanto dell'interesse oretenus convenuto e decorso di tutti gl'anni di educandato della Sig.ra Giovanna Crostarosa, altra sua figlia nel med° Conservatorio sino alla presente giornata, e per la cause suddette d° Conservatorio e suddette RR.de Superiora e Monache in detti nomi non hanno che prendere dal d° Dr. Giuseppe... [*Pergunt formulae « quietationis »*]. Pro quibus omnibus...

Praesentibus Judice m.co Josepho Secatorelli Terrae Mariliani Regio ad contractus, R.do D. Nicolao Antonio de Sena, D. Nicolao Calabria, D. Nicolao del Duce, U. J. D. Julio de Angerio et Not. Joanne Marco d'Amato dictae Terrae testibus.

XI

Die sequenti, 17 octobris eiusdem anni 1723, recedit a Conservatorio Soror Maria Illuminata a Spiritu Sancto.

Arch. di Stato, Caserta. L. cit., f. 239v.

[*Ad oram:*] Sororis Mariae Illuminatae a Spiritu Sancto renuntiatio a Conservatorio Mariliani.

Die decimo septimo mensis octobris millesimo septincenterimo vigesimo tertio... Constitute le RR.de Suor Maria Serafina della Croce, attuale Superiora e Presidente per interim in d° Conservatorio: necnon Suor Maria Teresa del Paradiso, Suor Maria Angela del divino Amore, Suor Maria Arcangela del Sacramento e Suor Maria Agnese di S. Giuseppe, monache professe seu oblate nel Conservatorio sud°... hanno asserito qualmente gli anni passati essendosi monacata in d° Conservatorio e poi professata Suor Maria Illuminata dello Spirito, e per la sua dote et elemosina dotale fece asegnare

mento... di un suo pezzo di territorio paludese sito nel casale di Ponticello, dal quale se ne percepiscono d'affitto annui doc. sessanta... (Vedi sopra: Doc. II, B, f. 175).

Et essendosi già fatto il caso che d^a Suor Maria Illuminata per giusti fini sua mente moventino e perche così ad essa ha piaciuto e piace vuol partirsi da d^o Conservatorio et andarsene dove ad essa parerà e piacerà, conforme così avanti di noi e delle suddette RR.de Superiora e Monache la d^a Suor Maria Illuminata lo dichiara et attesta. Che però esse suddette RR.de Superiora e Monache... cassano, irritano et annullano l'istromenti suddetti [*donationis*].

XII

Episcopi Nolani relationes « ad limina » super Conservatorio Marilianensi.
Arch. Vaticano. Concilio, Relationes dioec., Nolanae, ann. 1715-1723.

1. - Anno 1715, die 8 martii, Rev.mus Franciscus M^a Caraffa denuntiat nimias puellarum neapolitanarum admissiones in dioecesi nolana, ob causas oeconomicas.

« Hinc ad moniales descendo... Observantia edicti SS.mi D.ni Nostri [Clementis XI] circa expensas officiorum promovetur, licet monasteria ita sint indigentia, ut ex propriis redditibus ipsis supplere non valeant... Cumque ex sola duodecim milliorum [*sic*] distantia huius civitatis ab illa Neapolis, ac etiam ex parvitate dotium, commodum sit neapolitanis eorum filias in his collocare, continuæ non desunt instantiæ pro admissione novarum puellarum in moniales: ideoque piissimum EE. VV. obsecro zelum pro declaratione, quod in monasteriis huius civitatis non admittantur moniales exterae nisi soluta maiori dote, permittendo tantum puellis dioecesis ingressum cum solita dote... ».

2. - Anno 1718, die prima novembris, Rev.mus Praesul effert magnis laudibus conservatorium Marilianense.

« Proinde cum, mēsis transactis, obtemperare cupimus mandatis huius S. Sedis, abusum circa expensas ac invitationes in ecclesiis monialium, dum potissimum ad habitum professionesve admittebantur, eradicare voluimus, commota civitate, quamplurium nobilium odia expertus sum; sed patientia, longanimitate ac fide in Jesum Christum, qui me confortat, iis magna ex parte superatis, fine intento sum potitus. Ab his certe vanitatibus immune ac alienum est Monasterium seu Conservatorium, quod sub invocatione SS. Josephi et Theresiae de novo servatis servandis fundatum est in castro Mariliani, ex insignioribus huius dioecesis locis, in quo servata strictiori S. Theresiae Regula, Virgines absque solemnium votorum emissionem ac perpetuae clausurae obligatione, Deo devote famulantur ac offeruntur, iamque virtutum odore apud populum, maiora in futurum sperantem redolent, ac usque nunc ad Chori servitium addictae degunt numero decem ».

3. - Anno 1721, die prima decembris, Rev.mus Episcopus de monialibus contentus laudat missionarios.

« In dioecesi praefata tria monasteria monialium reperiuntur...: ac duo conservatoria, in terris videlicet Octaviani et Mariliani, in quibus regularis observantia habetur... Et licet in hac dioecesi prope Terram Mugnani sit Congregatio Presbyterorum Regularium [sic] Missionariorum sub titulo S. Petri ad Caesaranum (79) in convictu viventium, attamen fundari curavi aliam congregationem Missionis in civitate: et ab istis duabus, ut plurimum, in dioecesi missiones et exercitia publica peraguntur, praeter PP. Pios Operarios et PP. Missionis Neapolis, qui etiam in eodem s. ministerio in hac eadem dioecesi laborant ».

4. - Anno 1723, die 6 decembris, Rev.mus Antistes nuntiat Conservatorii infortunia ac imminens naufragium.

« In dioecesi vero tria alia monialium monasteria sunt, unum videlicet in Terra Summae [Somma], et duo in Terra Lauri ac in Terra Octaviani adest aliud conservatorium ad quod, licet a longe, semper oculos et cor intentos habeo. In Terra vero Mariliani, paucis abhinc annis, erat quasi erectum conservatorium puellarum: verum ob aëris temperiem, deficientiam subsidii et cognitam a me Regularum inobservantiam, plures ex iis ad paternos lares rediere, aliae aliud conservatorium sibi curarunt: unde prope est, ut in totum destituatur, et forsán servatis servandis in eodem loco Religiosi succedent, qui vere quae Christi sunt quaerent ».

In successivis triennialibus Relationibus « ad limina » desideratur quaelibet conservatorii Marilianensis mentio.

XIII

Protocollo summaria super Exc.mo D. Joanne Mastrillo Vandeneynde, duce Mariliani, ac super Exc.ma D. Isabella Mastrillo, ducissa eiusdem loci.

Arch. di Stato, Caserta. Prot. Not., pacco 2067, Michele Penna.

Anno 1719, f.172v. - Die 9 septembris 1719 Mariliani... In nostri praesentia Exc.ma D.na Isabella Mastrilli, legitima uxor Ecc.mi D.ni Joannis Mastrilli Vandaneynde, ducissa Terrae praedictae et comitissa Roccae Rainolae... sponte asseruit... ad ipsam uti comitissam dictae Roccae Rainolae spectare jus eligendi beneficiatum sive cappellanum in beneficium sive cappellam S.cti Nicolai fundatum intra castrum dictae Roccae Rainolae, Nolanae dioecesis... Elegit ac praesentavit in cappellanum sive beneficiatum... c[er]cum D. Marium Mastrilli eius filium...

Anno 1720, f.171v. - Die 25 augusti 1720. Costituito il Sig. Giulio Sersale, figlio naturale del qm. Sig. Conte di Casamarciano D. Annibale Sersale di Napoli, al presente in questa Terra, have asserito avanti di noi e dell'Ecc.mi Sig.ri D. Isabella Mastrilli e D. Giovanni Mastrilli Vandeneynde, duchessa e duca di questa Terra, qualmente dal giorno dela morte del qm. D. Eligio Sersale, fratello di d° qm. Sig. Conte e per esecuzione della disposizione fatta

(79) Super Congregatione S. Petri a Caesariano Cfr *Spic. Hist.* 10(1962) 453. - Item: G. REMONDINI, *Della Nolana ecclesiastica storia*, III, Napoli 1757, 411-440, 482.

nel suo ultimo testamento, si è da detti Ecc.mi SS.ri sempre corrisposto al d° D. Giulio il vitalitio per suoi proprij alimenti: e con effetto si è quello mantenuto nel seminario di Nola a loro proprie spese.

Essendo stato d° D. Giulio ispirato da divino lume intende fervorosamente incaminarsi per la vera strada del cielo con prendere l'abito (permettendolo Iddio) di brieve della Religione camaldulense: che però da ora per allora, e professato che haverà in d^a Religione, ha ceduto a detti Ecc.mi Sig. Duca e Duchessa... non solo il vitalitio, ma anche qualsivoglia altra pretenzione tanto sopra l'eredità del med° D. Eliggio, quanto del d° qm. Sig. D. Annibale suo padre, come anche del legato a suo beneficio fatto dalla qm. Sig. Eleonora Mastrilli, contessa di Casamarciano, madre delli suddetti Sig.ri D. Annibale e D. Eliggio...

Anno 1721, f.150. - Die 13 septembris 1921 Mariliani... In nostri praesentia cl.cus D. Marius Mastrilli, rector et beneficiatus simplicis beneficii sub titulo S. Nicolai, constituti et fundati in ecclesia Roccae Rainolae... constituit dictae Ven.lis cappellae et beneficii procuratorem generalem... m.cum D. Thomam Franco...

Anno 1722, f.125. - Die 9 maij 1722 Mariliani... Constituita l'Ecc.ma D. Isabella Mastrilli, duchessa di d^a Terra... col consenso dell'Ecc.mo Sig. D. Giovanni Mastrilli Vandenynde suo marito presente... E l'III.mo cl.co D. Mario Mastrilli, filio di detti Ecc.mi Duchi e Duchessa, rettore e beneficiato... [*Instrumentum agit de emptione introituum et nos docet ducissam filio suo cecisise annuos ducatus quinque ex summa capitali centum duc.*].

Anno 1723, f.87. - Die 23 aprilis 1723 Mariliani... Costituito nella presenza nostra... D. Felice Cesarano, farmacista di Nola... E l'Ecc.ma D. Isabella Mastrilli, duchessa di d^a Terra... in presenza dell'Ecc.mo D. Giovanni Mastrilli Vandenynde suo marito... Instrumentum exhibet reclamationem medicamentarii seu pharmacopolae, quoniam « l'Ecc.mo D. Marcello Mastrilli, padre de la duchessa » tempore mortis tenebatur solvere « alla spettiarìa [id est, pharmacopolae] la summa di settecento ducati ». Quibus respondit ducissa Isabella « non essere tenuta a pagare... per non essere erede del duca suo Marcello suo padre, ma che possedeva il suo Stato come erede fideicommissaria del qm. Giulio Mastrillo seniore ». Cum autem pharmacopola rem denuntiasset proregi neapolitano isque pro debito solvendo urgeret ducissam, haec partem saltem debiti liquare intendit ope huius instrumenti « per non acquistare nome di donna impontuale e per non essere noto a tutti ch'ella non è erede del duca suo padre ».

Brevis adnotatio super Ducis devotione erga S. Franciscum Xaverium.

Arch. di Stato, Caserta. Nicola Penna, an. 1717, f. 217v.

Die 15 octobris 1717 in Terra Mariliani... Costituito il R.do D. Lucantonio d'Argenio, parroco del casale di Vigniola... asserisce avanti a noi e dell'Ecc.mo Sig. D. Gio. Mastrillo Vandenynde, marchese di Gallo e duca

di d^a Terra di Marigliano... possedere una casa grande con cellaro e giardino fruttato nel casale di Tufino... : have d^o Sig. Duca per sua divotione edificato di fabrica una cappella dentro d^a chiesa parrocchiale... per riponerci il quadro del glorioso Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio... : è stato mestiere pigliarsi certo vacuo proprio di d^o D. Lucantonio... ». Pergit instrumentum, quo rata habetur ex parte D. Lucantonii cessio ultronea sui iuris.

XIV

D. Iosephus Crostarosa initio an. 1724 transfert eleemosynam dotalem filiarum suarum e conservatorio Marilianensi in monasterium Scalense.

Arch. Notarile, Napoli. Domenico Pisani, an. 1724, f. 9 ss.

Instrumentum plures abhinc annos summatim trascrpsi in archivo notarili neapolitano: quoniam in archivo Status, ubi interea protocolla sunt deposita, desideratur adhuc eorum ordinatio, nequivi nuper extrahere ab integro copiam completam. Ecce tamen instrumenti partes essentielles, pro scopo nostro hodierno sufficientes:

Die vigesima prima mensis januarij millesimo septingentesimo vigesimo quarto... Costituito nella nostra presenza il Sig. D. Giuseppe Cristarosa [sic], figlio del qm. D. Francesco Cristarosa, della città dell'Aquila, commorante da più anni in questa città di Napoli... Ed il Sig. D. Nicola Angelo Cennano di Napoli... Ed il Sig. D. Giovanni Criscuolo, procuratore generale del Ven. Monastero nuovamente eretto nella città di Scala, sotto la regola di S. Francesco di Sales...

Detto D. Giuseppe asserisce aver risoluto monacare le Signore Orsola, Giulia e Giovanna Cristarosa, sue tre figlie, con espresso consenso e libera volontà di esse... [Unde statuit] l'elemosina dotale di docati quattro cento per ciascuna di dette sue figlie, oltre del vitalizio... Oltre di ciò altri docati trecento per l'augmento della fabbrica [Quorum intuitu adsignavit] annui docati tredici, alla ragione di sei e mezzo per cento, conseguendi da Arcangelo d'Angerio del casale di Vitagliano (in virtù d'istromento del Notar D. Nicola Penna di Marigliano del 10 novembre 1719), pagati al monastero di S. Giuseppe e di S. Teresa di Marigliano... in conto delle elemosine dotali di sue figlie entrate in d^o Conservatorio... e poi con altro stromento de' 16 ottobre 1723, stante la dimissione di d^o Conservatorio, retroceduti ad esso Sig. D. Giuseppe dal d^o Conservatorio, così per la sorte de' doc. 200 come dell'annui doc. 13 in virtù d'istromento di d^o D. Nicola Penna.

Postea indicat praedia sua in civitate Aquilae, ex quibus trahi debet summa capitalis praecitata, atque subdit donationem: « Detto Sig. D. Giuseppe, conoscendo che d^o monastero di Scala non per anche è finito s'obbligà (oltre le doti) darli docati trecento per sussidio di d^a fabbrica col pagarli alla fine di maggio del corrente anno 1724... dovendosi spenderli per augmento di d^a fabbrica, et non altrimenti... Finalmente (fol. 19) D. Giuseppe costituisce a dette tre sue figlie loro vita durante... annui docati trenta, cioè docati dieci per ciascuna per loro vitalizio... E' qui presente D. Michele

Crostarosa, figlio di d° D. Giuseppe, il quale ha promesso... di far coltivare o affittare le suddette vigne... [*id est, praedia memorata ad sortem capitalem et ad eiusdem foenus obtinendum necessaria*].

Praesentibus... D. Petro Antonio Giannino regio consiliario
Adm R.P.D. Mauritio Filangieri praeposito piorum operariorum
Adm. R.P.D. Thoma Falcoya piorum operariorum
Carolo Giannino et F. Gio. B^a Leonetti ...

Documenta adnexa (fol. 10) praecedenti instrumento:

1. - *Instrumentum notarii Scalensis D. Dominici Verone.*

Die sexto februarii anni millesimo septingentesimo vigesimo quarto in civitate Sclarum, et proprie in Ven. Monasterio SS. Conceptionis Ordinis a Visitatione, instituti a S. Francesco di Sales sub regula S. cti Augustini monialium civium ejusdem civitatis et ante crates ferreas illius... Constitute in presenza nostra... la M. R. Sorore M^a Iosepha Schisano abbatissa, M^a Raphaele de Vito vicaria, M^a Caterina de Natale, M^a Arcangela Montes, M^a Seraphina Bellino, M^a Angela de Vito, M^a Cherubina de Natale, M^a Magdalena Pandolfo, M^a Gabriela Galdo et M^a Theresa Galdo... capitolarmente adunate... asseriscono come le Signore Ursula, Giulia et Giovanna Crostarosa..., avendo deliberato lasciare le vanità di questo mondo e servire a Dio benedetto in monasterio e monacarsi in quello et ivi menare vita religiosa sino alla di loro morte sotto l'ordine della Visitazione della B^a Vergine, istituto del glorioso S. Francesco di Sales sotto la regola di S. Agostino... [*ad quem scopum D. Ios. Crostarosa*] ha stabilito l'elemosina dotale di docati quattrocento per ciascheduna et altri docati trecento per l'aumento della fabbrica... »: Scalensis communitas ratum habet pactum, quod illius nomine procurator D. Ioannes Criscuolo subscripsit Neapoli.

2. - *Aliud notarii D. Dominici Verone instrumentum* exscribitur, quo sub die 31 ianuarii eiusdem anni 1724 D. Iosephus Crostarosa, D. Angelus Cennano et procurator D. Ioannes Criscuolo inter se conveniunt de conditionibus ac de ratihabitione.

3. - *Copia supplicationis*, qua D. Iosephus Crostarosa adiit episcopum Scalensem eumque edoctum reddidit de dotibus adsignatis pro «monacatione» suarum filiarum. Supplicationi adhaeret responsio Curiae Scalensis.

D. Giuseppe Crostarosa... rappresenta come desiderando monacare tre sue figlie nel monistero della Visitatione sotto le regole istituite da S. Francesco di Sales... ha accordato col P. Maurizio Filangieri ed il P. Tomaso Falcoja, Direttore di d° monistero di assignare per elemosina docati mille e duecento a ragione di 400 per ciascheduna, in modo cioè ducati 200 di capitale e per essi annui docati 13, che deve conseguire da Angelo d'Angerio di Vitagliano, i quali furono da d° D. Giuseppe pagati al monastero di S. Giuseppe e S. Teresa di Marigliano...

[*Ad calcem instrumenti:*] Visis... ex quibus constat implicationem duc. mille et bis centum capitalis dotium Sororis Mariae Evangelistae in saeculo Joannae Rosae [*sic*], Sororis Mariae Caelestis in saeculo Ursulae Rosae [*sic*], et Sororis Mariae Illuminatae in saeculo Juliae Marcellae Sanctae, filiarum D.ni Josephi Crostarosa... Episcopalis Curia decernit ut liceat D.no Joanni Criscuolo procuratori...

Datum... die 15 mensis januarii 1724.

Angelus Criscuolo Vic. Gen.lis

XV

*Ulteriora instrumenta notarilia de dotibus Crostarosanis,
primitus adiudicatis conservatorio Marilianensi.*

Arch. di Stato, Napoli. Prot. Not., Domenico Pisani, an. 1726, f. 288.

1. - *Ante professionem Sororum Crostarosa an. 1726.*

Die vigesima prima decembris millesimo septingentesimo vigesimo sexto Neapoli... Costituito dinanzi a noi D. Giovanni Criscuolo, Procuratore del Ven. Monistero della Visitatione dell'Ordine di S. Francesco di Sales della città di Scala... E li DD. SS.ri Michele e Giacomo Christarosa, figli del Sig. D. Giuseppe Christarosa, emancipati dalla patria potestà..., et in nome di D. Francesco Christarosa, loro Fratello, asseriscono come ali 31 genn° 1724 il loro comune padre s'obligò a pagare per le sue tre figlie, oltre delli doc. 400, de' quali s'obligò il Sig. Nicola Angelo Cennano, e dell'assegnamento di altri doc. 200 e per essi annuo doc. 13... di Arcangelo d'Angerio di Mariigliano, e li restanti 600... Inoltre in sussidio della fabbrica altri doc. 300 pro una vice tantum...

E come fra giorni dette tre figlie, hoggi novitie sotto il nome di Suor M^a Illuminata, Suor M^a Evangelista... dovranno fare la di loro professione o sia oblatione, perciò i detti fratelli, volendo aggiungere a cautela..., vogliono esser tenuti insieme con d° lor padre al pagamento... [*Pergunt solitae prolixae clausulae super conditionibus et cautelis ad pactum exsequendum*].

Adnectitur instrumentum notarii Palmerini de Mari, cuius gratia die 27 septembris eiusdem anni 1726 D. Iosephus Crostarosa « ob maximum amorem et dilectionem, quem gerere dixit erga Ill. D. Franciscum, D. Michelem et D. Jacobum Crostarosa ejus filios, et ob nonnulla grata et accepta servitia sibi a dictis filiis praestita promptamque eorum obedientiam..., ex certa scientia et mera liberalitate motumque proprio libere emancipavit a sua patria potestate ».

2. - *Post triennium ob mortem D. Nicolai A. Cennano redit an. 1729 quaestio de dotibus Crostarosanis.*

Ibid., Domenico Pisani, an. 1729, f. 167v.

Die vigesima decembris millesimo septingentesimo vigesimo nono Neapoli... Costituito avanti di noi il Sig. D. Giuseppe Christarosa... Ed il Sig. D.

Giovanni Criscuolo, Procuratore del Ven. monastero della Visitazione di Scala... asserisce qualmente il Sig. Nic. Cennano si obbligò a pagare al monastero doc. 20 con il capitale di doc. 400... Hoc debitum recognovit in suo testamento praefatus Nicolaus Cennano ac moriens declaravit quomodo esset solvendum: quamobrem D. Iosephus Crostarosa hoc novo instrumento notarili confirmavit suas obligationes erga monasterium Scalense. Adiunguntur copiae aliorum instrumentorum super eadem materia.

ORESTE GREGORIO

SANT'ALFONSO COMPATRONO DI NAPOLI

SUMMARIUM.

Casum prorsus singularem in Ecclesia catholica constituebat numerus ingens caelestium Patronorum archidioecesis neapolitanae. Spatio enim saeculorum circiter quatuor (1591-1959) paulatim multiplicati sunt usque ad 53 Patronos secundarios praeter primarium sanctum Ianuarium episcopum et martyrem in cuius sacello illorum statucae argenteae religiose adhuc custodiuntur.

In hoc Sanctorum mirabili consessu adsunt ut Advocati apud Deum etiam sanctus Alfonsus de Ligorio ab anno 1840 necnon et eius discipulus sanctus Gerardus Maiella anno 1959 legitime electus.

Sub Papa Ioanne XXIII anno 1961 Instructio « Ad rubricarum codicem » promulgata principalem decrevit unum tantum esse in unaquaque dioecesi Patronum ac duos secundarios, nisi particulare interveniret apostolicum indultum.

Venerabile calendarium propriae archidioecesis neapolitanae ecclesiasticis vere peritis rei liturgicae et hagiographicae commisit Card. Archiepiscopus Alfonsus Castaldo ad Patronorum reductionem iuxta normas pontificias recentes. Quaestione funditus revisa, Em.mus Romae supplicem libellum porrexit rogans ut neapolitana gens ob magni ponderis causas historicas et pastorales privilegio gauderet trium Patronorum qui secundarii dicuntur. Petitioni annuens Sacra Rituum Congregatio die 26 oct. 1963 tres Patronos quaesitos concessit, scilicet sanctum Thomam aquinatem, sanctum Alfonsum de Ligorio et sanctum Caietanum, qui an. 1547 Neapoli obiit.

Sancti Alfonsi patronatus historia delineatur documentis ineditis vel parum notis.

Dein populi neapolitani devotio perennis erga dilectum suum concivem, in toto orbe celebratum, monumentis variis comprobatur.

Nella storia della civiltà Napoli appellata da Cicerone « madre degli studi » ha parecchi primati, che non sono stati sempre sottolineati con sereno discernimento. Riferiamo qualche iniziativa, che ha inciso per alcuni aspetti sul progresso umano.

Nella cultura rimane notevole la istituzione della prima cattedra di economia civile in Europa avvenuta nel 1754 presso il Vesuvio; v'insegnò l'ab. Antonio Genovesi (m. 1769). La seconda

fu eretta nel 1758 a Stoccolma, la terza a Milano nel 1768 e fu affidata al Beccaria (m. 1794).

Non è priva di significato la prima illuminazione notturna inaugurata nel 1770 a Napoli, la città europea più popolosa nel Settecento. Firenze invece fu illuminata nel 1783, Palermo nel 1785, Milano nel 1786.

Anche il primo tronco ferroviario in Italia lo costruì, bruciando le tappe, nel 1839 Napoli sino a Portici. Il tratto Milano-Monza cominciò a funzionare nel 1840; Pisa-Livorno nel Granducato di Toscana nel 1844; Padova-Venezia nel 1846; Roma-Frascati nello Stato Pontificio nel 1857.

I fatti sono spesso più eloquenti delle erudite dissertazioni: i pregiudizi intorno alla pigrizia meridionale possono velare lo splendore delle sue glorie ma non distruggerne la esistenza.

I. - I 53 Patroni di Napoli

Napoli ha inoltre primati morali del tutto eccezionali, che non si riscontrano nelle città cattoliche più antiche. Ne segnaliamo tra tanti un paio poggiandoci su ineccepibile documentazione.

La curia arcivescovile partenopea, eccetto naturalmente quella romana, è in cima a tutte le altre migliaia sparse nel mondo per la copia delle cause dei Santi: nel 1962 ne numerava 66 con stupore di quanti si occupano della sociologia cristiana. Nello stesso anno Parigi ne aveva 38, Torino 23, Madrid e Milano 20 ciascuna, Valenza nella Spagna 18, ecc. (1).

Negli annali della pietà Napoli si è poi contraddistinta in una maniera unica più che rara per la cifra straordinaria dei suoi Patroni celesti: sino all'anno scorso ne contava 53 secondari e uno principale. Crediamo che nessuna città sia stata onorata da tanti sacri patrocinii, sorti per circostanze diverse. La schiera si è ingrossata gradualmente nel ciclo di circa quattro secoli, in genere nei momenti più critici di guerre, eruzioni, terremoti ed epidemie disastrose.

I primi due san Gennaro e san Tommaso di Aquino vennero creati ufficialmente Patroni nel 1591. Furono aggiunti nel 1620 altri quattro: san Biagio, sant'Andrea Avellino, santa Patrizia vergine e san Francesco di Paola (2).

(1) Cfr *Index ac status causarum beatificationis servorum Dei et canonizationis beatorum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1962. Le cause avviate presso la curia romana ammontano a 79.

(2) C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*,

Il 1628, al tempo del Cardinale Arcivescovo Boncompagni e del dinamico Viceré Antonio Alvarez di Toledo, Duca di Alba, fu addirittura costellato di nuovi Protettori. Un po' per le pressioni della curia e un po' per le calde sollecitazioni delle famiglie religiose il calendario liturgico si arricchì dei seguenti 25 titoli: sant'Atanasio, sant'Aspreno, sant'Agrippino, sant'Efebo, san Severo (3), san Giovanni della Marca, sant'Antonio di Padova, santa Chiara, san Giuseppe sposo di Maria vergine, san Francesco di Assisi, santa Maria Maddalena de' Pazzi, san Giovanni Battista, san Francesco Borgia, santa Maria Egiziaca, santa Candida vedova, sant'Antonio abate, sant'Ignazio di Loiola, san Francesco Saverio, santa Maria Maddalena penitente, santa Irene vergine e martire, sant'Emidio, san Filippo Neri, san Gaetano, sant'Agnello abate, san Nicola di Bari.

Santa Restituta rimonta probabilmente pure a questo tempo.

Il Papa Urbano VIII con una decisione del 23 marzo 1630 intervenne nella questione, imponendo che il Patrono fosse un Santo canonizzato, scelto dal popolo con il consenso del vescovo e approvato da parte della Sacra Congregazione dei Riti (4). L'intento d'impedire il moltiplicarsi dei Patroni nelle diocesi o nazioni ebbe scarso rilievo.

I napoletani nel 1638 riconobbero quale Patrono san Domenico; nel 1646 san Gregorio armeno (il taumaturgo), nel 1659 la Madonna Immacolata (5), nel 1660 san Pietro martire, nel 1664 santa Teresa di Avila, nel 1688 san Michele arcangelo (6).

Nello spazio di un centinaio di anni non furono aumentati i 38 Patroni menzionati non ostante replicati tentativi.

L'elenco fu riaperto nel 1792 e vi fu iscritto san Raffaele arcangelo; nel 1835 san Luigi Gonzaga; nel 1836 sant'Agostino, nel 1838 san Vincenzo Ferreri; nel 1840 sant'Alfonso de Liguori e san Francesco de Geronimo.

Negli anni successivi accrebbero la lista altri dieci Patroni: sant'Anna, madre della Madonna, nel 1842; san Francesco Carac-

giornata I, Napoli 1758³, a pp. 122-24 descrivendo la cappella di san Gennaro dà un elenco di 34 Patroni. Per la cronologia ci atteniamo piuttosto ai documenti conservati presso l'archivio del tesoro di san Gennaro.

(3) E' dubbia la data del 1628 per i 5 santi Patroni Atanasio, Aspreno, Agrippino, Efebo e Severo, vescovi dell'antica Napoli.

(4) Cfr A. BUGNINI, *Patrono* in *Enciclopedia Cattolica*, IX (Città del Vaticano 1952) col. 988.

(5) Il 7 ottobre del 1748 con Breve di Benedetto XIV la Vergine Immacolata già Patrona fu dichiarata « prima e principal Patrona di questa città e Regno di Napoli ».

(6) Luca Giordano nel 1687 dipinse nell'alto delle pareti della nave mediana del Duomo di Napoli alcuni Patroni della città.

ciolo nel 1843; san Pasquale Baylon e san Giovanni Giuseppe della Croce nel 1845; san Rocco nel 1856; san Gioacchino nel 1894, santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe nel 1901; santa Lucia vergine e martire nel 1903; santa Geltrude vergine nel 1927; santa Rita da Cascia nel 1928 (7).

Con la caduta del Regno di Napoli nel 1860 la Vergine Immacolata non venne più introdotta nella serie dei Patroni mentre san Gennaro fu considerato come Patrono primario; così si spiega il numero di 52 Patroni e non di 54.

Con decreto pontificio del 30 aprile 1959 venne legittimamente costituito siccome cinquantatreesimo Avvocato secondario presso Dio san Gerardo Maiella (m. 1755), fratello coadiutore redentorista canonizzato nel 1904 da san Pio decimo (8).

Facciamo rapidamente osservare che ogni Patrono ha una storia propria non ancora però descritta con visione panoramica; ciascuna elezione è congiunta con un avvenimento caratteristico, che influì sul ritmo della vita cittadina. I Patroni passati in rassegna non figurano nel movimento ecclesiastico napoletano come una decorazione vuota od esagerazione di culto popolare. In fondo si scopre l'applicazione concreta del domma della comunione dei Santi, scaturita dalla dottrina paolina del corpo mistico. E' un saggio di teologia pratica da non disistimare con impressioni soggettive negative.

Se il Rev.mo Mons. Vitale De Rosa, il cui dominio nella materia è giustamente apprezzato, narrasse in un libro le origini e le vicende di ciascun celeste patronato, salverebbe dall'oblio, opiniamo, notizie assai preziose, fornendoci in pari tempo pagine edificanti dense di colore, seppellite negli archivi.

II. - *La riduzione dei Compatroni.*

La recentissima riforma liturgica, promulgata durante il pontificato di Giovanni XXIII, ha ridimensionato il numero dei Protettori, chiudendo la via ad ulteriori nomine con rigorose restrizioni retrospettive (9).

(7) Le statue di argento dei singoli Patroni secondari custoditi nella cappella di san Gennaro, annessa al Duomo, sino agli ultimi anni solevano esser portate in processione nelle due festività del Patrono principale, celebrate nel sabato antecedente la I domenica di maggio e il 19 settembre.

(8) Nel calendario diocesano è restata la commemorazione di san Gerardo al 16 ottobre.

(9) *Acta Apostolicae Sedis*, 53(1961) 173, al n. 28 della *Instructio* « Ad rubricarum codicem » è detto: « Patronus principalis cuiusque loci, vel dioecesis, etc. regulariter unus tantum sit... Itemque cuiusque loci, vel dioecesis etc., duo tantum Patroni secundarii admittuntur ».

In base a tale disposizione il folto gruppo dei Patroni di Napoli si sarebbe dovuto limitare a uno « principale » e a due « secondari ». San Gennaro ritenuto da secoli come Patrono primario rimaneva fuori discussione, ma chi scegliere tra i 53 Compatroni, di cui non pochi carissimi a varie categorie di persone?

La soluzione del problema appariva ed in realtà era scabrosa per un cumulo di fattori e di interferenze.

L'Em.mo Card. Arcivescovo Alfonso Castaldo tempestivamente istituiva nel 29 aprile 1961 una commissione di ecclesiastici « rei liturgicae, historicae et hagiographicae peritos » (10), affidandole la revisione del calendario diocesano pieno di venerabili tradizioni. Ultimato il lavoro, Sua Eminenza l'analizzava in sessioni plenarie appositamente convocate, apportando modifiche opportune allo schema sottoposto.

Intanto, tenendo conto delle varie esigenze e del gusto dei napoletani, con animo vigile si orientava circa la selezione dei Patroni secondari. Interpretando le migliori aspirazioni del clero, delle congregazioni religiose, degli istituti culturali e della massa, nel luglio del 1963 faceva stendere da esperti una motivazione ragionata, nella quale dovevano risultare chiari i rapporti avuti dal Santo da eleggere come Patrono con l'archidiocesi di Napoli in vita e soprattutto dopo morte per il culto e la memoria da parte dei napoletani.

Il 25 settembre veniva inoltrata presso la Sacra Congregazione dei Riti la petizione giustificata da solide prove giuridico-agiografiche.

Stralciamo dalla lettera dell'Em.mo richiedente i brani che c'interessano: « Finora l'archidiocesi di Napoli ha avuto ben 53 Compatroni. Se per alcuni la totale espunzione dal calendario, o la sola perdita della qualifica di Compatrono, pur restandone la memoria nel calendario, non presenta difficoltà, per altri una decisione non è facile, lasciando perplessità e dubbi nell'animo di un vescovo per ovvi motivi pastorali. Per cui, dopo lungo e maturo esame, sono del parere che non posso non sottoporre all'illuminato e saggio giudizio dell'Eminenza Vostra Reverendissima e di coteso sacro Dicastero la richiesta di una deroga alla prescrizione del n. 28 della "Instructio": "Duo tantum Patroni secundarii admittuntur" ».

Mi fa ardito in tale richiesta anche il dettato del n. 5 della

(10) *Ibid.*, 169: « 4. Ad calendaria et propria revisenda Ordinarii viros seligant rei liturgicae, historicae et hagiographicae peritos, qui munus sibi concreditum competenter explere valeant ».

''Instructio'', la quale, proprio nelle ''normae generales'' prevede deroghe a quanto si andrà prescrivendo in seguito (11).

Ma soprattutto mi fanno ardito motivi di ordine storico e di ordine pastorale, nel chiedere umilmente ma con fiduciosa insistenza, la concessione di 3 Compatroni, anziché 2, all'archidiocesi di Napoli, e cioè: San Tommaso d'Aquino, Sant'Alfonso M. de Liguori, San Gaetano Thiene.

Per i primi due Santi, si tratta di napoletani autentici, per adozione il primo, per nascita il secondo, le cui figure trascendono i tempi e i luoghi della propria vita, pur così estremamente ricchi delle loro persone ed opere, per restare nei fasti gloriosissimi e indeclinabili della Chiesa universale, conservando sempre, nella loro fisionomia, inalterati, i lineamenti della pietà, intelligenza, cultura e dei costumi della propria terra. Il nome di Napoli resta legato ai due sistematori geniali dell'intera sacra teologia, il primo sotto l'aspetto speculativo, il secondo sotto l'aspetto pratico. San Tommaso e Sant'Alfonso restano i due Santi napoletani più grandi, se la grandezza di un Santo può misurarsi dalla perennità e dalla universalità del suo incidente operare nella storia. Inoltre, la storia della città e della diocesi di Napoli resta intimamente legata alla vita e alle opere dei due Santi e tuttora il loro patrocinio è vivamente sentito, soprattutto nel mondo culturale ed ecclesiastico per San Tommaso e nel clero e nel popolo per Sant'Alfonso...».

Il 26 ottobre 1963 la Sacra Congregazione dei Riti, accedendo alla domanda, emetteva il decreto di approvazione, firmato dal Cardinal Prefetto Em.mo Arcadio Larraona, col quale concedeva i 3 Patroni secondari (Prot. 21-963).

Al 2 agosto è segnato nell'*Ordo divini officii recitandi sacrique peragendi*: «S. Alfonsi M. de Liguori Ep. et Conf. et Eccl. Doct., Patroni secundarii archidioecesis. - II classis».

Il medesimo Dicastero stabiliva che nel breviario venissero inserite le tre lezioni storiche estratte dal «Proprium festorum Congr. SS. Redemptoris».

Il 20 dicembre, nella pubblica riunione del clero in santa Restituta, presente l'Em.mo Cardinale Arcivescovo e per suo mandato, il Rev.mo Mons. De Rosa illustrava il nuovo calendario diocesano aggiornato, ringraziando gli artefici silenziosi che vi avevano collaborato secondo le istruzioni della Sede Apostolica (12).

(11) *Ibid.*, 169: «Breviter sed perspicue rationes exponantur, ob quas singulae mutationes inductae sunt, praesertim si a normis, quae in hac Instruktionem exponuntur, discrepent».

(12) A. SPEME, *La recente revisione del «proprio napoletano»*, in *Bollettino ecclesiastico di Napoli*, XLV 17 ss. Sono molto riconoscente al Rev.mo canon. Speme per le in-

III. - *Il patronato di sant'Alfonso.*

Il celeste patronato di sant'Alfonso sopra le 265 parrocchie dell'archidiocesi di Napoli, confermato nel 1963, possiede già una storia centenaria, in cui si profilano con nette tinte gli scambievoli contatti (13).

Nel giugno del 1839, appena pochi giorni dopo la canonizzazione proclamata dal Papa Gregorio XVI, il Rev.mo Rettore Maggiore dei Missionari Redentoristi p. Camillo Ripoli (m. 1850) indirizzava al Sindaco di Napoli una lettera in cui esponeva :

« Avendo l'altissimo Iddio sublimato agli onori di essere ascritto nel catalogo de' Santi il B. Alfonso M. de Liguori, vescovo di Sant'Agata de' Goti, fondatore della suddetta Congregazione, ed essendo lo stesso Santo cittadino napoletano, ascritto alla prima nobiltà di questa città di Napoli, ed avendo nella città stessa sparsi non pochi sudori per la santità delle anime, ed ora ch'è nel cielo vieppiù ha mostrato la sua benefica protezione ad ottenere a pro di essa grazie senza numero;

A renderlo maggiormente propizio al bene spirituale e temporale de' suoi amati concittadini, si brama da tutti i ceti di persone, di renderlo dichiarato Compatrono di questa fedelissima città. E perché ad ottenersi dalla Santa Sede, e dal Re nostro Signore una tale grazia da tutti ardentemente bramata, si richiede prima il voto della città in corpo riunita, perciò il supplicante prega le Signorie loro Eccellentissime volersi benignare di accedere alle ritualità a tal uopo necessarie » (14).

Il 2 luglio in un'adunanza municipale il Sindaco Nazario Sanfelice, Duca di Bagnoli, presentò la mozione « se sant'Alfonso de Liguori appartenere debba o no alla classe de' santi Patroni » (15).

La discussione civica fu brevissima: nessuno sollevò opposizione. La proposta accolta con deferenza venne approvata con unanimità di suffragi. Non consta se nel dibattito affiorò il concetto che il Santo nella prima metà del Settecento era stato per un decennio un loro collega quale membro della pubblica amministrazione.

I Decurioni stimando un onore grande per Napoli la santificazione di un sì illustre concittadino, deliberarono « dichiararsi sant'Alfonso de Liguori Padrone della città » con l'offerta di 60

formazioni che si è benignato di fornirmi intorno alla evoluzione della causa dei Compatroni di Napoli.

(13) Il numero delle parrocchie, che comprendono un milione 577 mila cattolici, corrisponde al censimento del 1963, apparso nell'*Annuario Pontificio* del 1964.

(14) Arch. della cappella del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58, an. 1840: Padronanza di S. Alfonso de Liguori.

(15) *Sant'Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 263.

ducati annui nella consegna della sua statua alla real cappella di san Gennaro (16).

Il 23 marzo del 1840 il predetto Sindaco per sollecitare la pratica avviata notificava alla Deputazione del tesoro di san Gennaro il regio rescritto ricevuto dall'Intendente della Provincia di Napoli: «Sulle premure di Mons. Arcivescovo di Patrasso (17) che a nome della Congregazione del SS. Redentore chiedeva che sant'Alfonso de Liguori fondatore dell'anzidetta Congregazione fosse annoverato fra i santi Patroni di questa città, Sua Maestà (18) nel consiglio ordinario di Stato de' 2 correnti si è degnato impartirvi la sua approvazione. Nel real nome glielo partecipo per l'uso di risulta. Napoli 4 marzo 1840. N. Santangelo » (19).

Il Card. Arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo, esaurite le pratiche preliminari, otteneva il 18 maggio l'assenso del Papa Gregorio XVI sopra la scelta di sant'Alfonso come Patrono (20).

Previa una deliberazione del 19 luglio, il Sindaco Sanfelice si recava con i componenti del Decurionato al palazzo arcivescovile per concordare le formalità consuete e coronare col rito religioso l'attesa della cittadinanza (21).

Il 18 agosto l'Em.mo Caracciolo comunicava al Presidente della Cappella del tesoro di san Gennaro:

« Dovendo aver luogo nel dì 24 del corrente mese la processione del glorioso sant'Alfonso M. de Liguoro già dichiarato Protettore di questa città giusto il rescritto pontificio del 18 maggio corrente anno ho l'onore riferirle in riscontro al suo foglio del 13 dell'andante che in quanto al trasferimento della statua dalla propria chiesa nella cappella di san Gennaro io approvo, e do il mio consenso a quanto si desidera disporre da cotesta real Deputazione, serbandosi però lo stesso metodo che fu praticato negli anni scorsi per gl'ultimi Santi eletti a Padroni, senza veruna menoma alterazione. La prevengo intervenire anch'io in detto accompagnamento fin dentro al tesoro.

Per lo invito fatto agl'Ill.mi e Rev.mi canonici, i medesimi lo gradiranno volentieri per la straordinaria festività » (22).

La processione, come raccontano i cronisti coevi, si snodò in

(16) *Ibid.*, 263-64.

(17) Ecc.mo Celestino Cocle (1783-1857), Rettore Maggiore dei Missionari Redentoristi (1824-1831) e poi Cappellano Maggiore del Regno di Napoli: uomo di ingegno e di governo, disistimato a torto dagli storici dei « carbonari ».

(18) Ferdinando II, Re di Napoli.

(19) Arch. della cappella del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(20) *Ibid.*, Fasc. 58.

(21) *Contributi bio-bibliografici*, 264.

(22) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

stile sontuoso dalla chiesa di Sant'Antonio a Tarsia, officiata dai Padri Redentoristi (23), con larga partecipazione di autorità religiose e civili, con squadroni di cavalleria e fanteria e con musica militare (24). Attraversate le principali strade, assiegate di popolo festante, raggiunse la cattedrale. I cerimonieri metropolitani registrarono la data della ratifica dell'istrumento avvenuta il 24 agosto 1840: « Sant'Alfonso M. de Liguori dichiarato Compatrio di Napoli. Solenne processione con la partecipazione della nobiltà, delle autorità militari e di molto popolo. Sua Eminenza in duomo firma l'istrumento alla presenza dell'Ecc.mo corpo di città. La statua entra nella cappella di san Gennaro » (25).

Riportiamo il documento rogato in quella fausta circostanza:

« L'Em.mo signor Don Filippo Giudice Caracciolo de' Duchi del Gelso, della Congregazione dell'Oratorio, della santa romana Chiesa Cardinale Prete sotto il titolo di sant'Agnesse fuori delle mura, Arcivescovo di questa città, domiciliato al palazzo arcivescovile, e l'Ec.mo signor Duca di Bagnoli Don Nazario Sanfelice, figlio del fu Duca Don Fabio, Gentiluomo di camera di entrata di Sua Maestà il Re nostro Signore, Sindaco dell'Ecc.mo corpo della città di Napoli, nel quale nome interviene domiciliato nella strada di San Nicandro num. 19.

Le costituite Ecc.me parti sono cognite a me notaio e testimoni sottoscritti.

L'Ecc.mo signor Sindaco ha esibito all'Em.mo Cardinale Arcivescovo la statua di argento del glorioso santo Alfonso M. de Liguori, accettato già santo Padrone di questa fedelissima città fra gli altri santi Padroni e Protettori della medesima. La quale statua è quella stessa che è stata consegnata al costituito Ecc.mo Sindaco dal Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore signor D. Giovanni Camillo Ripoli nel giorno 15 di questo mese ed anno per trasferirla nella venerabile cappella del tesoro del glorioso Protettore san Gennaro, come rilevasi dall'istrumento per mano mia stipolato nel giorno 15 di questo mese ed anno, registrato nel secondo Ufficio li 17 di detto mese ed anno al num. 10098: libro primo, volume 584, fol. 46 verso, Casella quarta, pagato grana 80 al ricevitore Minieri.

Trasferitasi in questo giorno la sopra espressata statua di argento nella chiesa arcivescovile di questa città dalli Rev.mi canonici Don Ferdinando Panico e Don Raffaele Sirena economi di questa metropolitana chiesa, depu-

(23) Il collegio di sant'Antonio a Tarsia, appartenuto un tempo ai Padri Conventuali, fu ceduto nel 1816 alla Congregazione del SS. Redentore per le sue benemerenzze apostoliche nel Regno di Napoli, specie nelle zone più depresse.

(24) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(25) F. STRAZZULLO, *Una fonte per la storia napoletana: I Diari dei cerimonieri della cattedrale di Napoli*, in *Asprenas*, VII (Napoli 1961) 204. Sette giorni dopo, il 31, fu celebrata la festa di sant'Alfonso preparata dal sodalizio delle Apostoliche Missioni, di cui il Santo era stato alunno (*Ibid.*, 204). Il municipio di Napoli contribuì con ducati 30 alle spese della statua di argento (Cfr *Contributi bio-bibliografici*, 264).

tati dalla Eminenza Sua, collocata nello altare maggiore, ed ivi se li è dato l'incenso dal Rev.mo canonico tesoriere Don Giuseppe Dentice, dal quale è stata benanche recitata l'orazione propria di detto glorioso sant'Alfonso M. de Liguori.

Fatto e pubblicato nella Provincia di Napoli ed in Napoli Comune della Provincia detta, e proprio nella chiesa arcivescovile di questa capitale colla lettura chiara ed intelligibile dell'intero atto alle sottoscritte Ecc.me signore parti e testimoni Don Raffaele Letizia del fu Salvatore, legale di Napoli, domiciliato nella strada Selleria al Pendino, num. 58, e Don Carlo Romano figlio del fu Luigi, contabile di Napoli, domiciliato nella strada Nolana, num. 43, i quali si firmano colle sottoscritte Ecc.me signore parti e con noi notaio.

Filippo Card. Giudice Caracciolo Arcivescovo di Napoli

Duca di Bagnoli Nazario Sanfelice Sindaco di Napoli

Raffaele Letizia testimonio - Carlo Romano testimonio

Notar Gennaro Ranieri Lenti certificatore del distretto e del corpo della città di Napoli. Vi è il segno del Tabellionato » (26).

Per tal via il 24 agosto 1840 sant'Alfonso nel suo busto argenteo entrò nel consesso dei Patroni raccolti nella prodigiosa cappella di san Gennaro, meta tuttora dei pellegrini di ogni nazione.

IV. - *L'anima alfonsiana di Napoli.*

A cominciare dal settecentesco p. Tannoia (27) sino agli ultimi i biografi hanno messo abbastanza in luce i rapporti della popolazione napoletana con sant'Alfonso, la cui importanza è mondiale, come scrisse Croce (28).

Approfittiamo di ricapitolare i tratti più salienti, ponendo l'accento su notizie meno conosciute.

Il transito del Liguori, accaduto nell'Agro Nocerino il 1 agosto 1787, ebbe vasta ripercussione nella metropoli vesuviana, particolarmente tra i numerosi ecclesiastici che gli celebrarono funerali solenni. Gli studiosi dei suoi scritti teologici, i lettori assidui delle sue « Massime eterne » e delle « Visite al SS. Sacramento » e coloro che frequentavano le ramificate « Cappelle serotine » da lui organizzate verso il 1728 ne avevano mantenuta fresca la memoria in tutti gli strati sociali.

Non sorprende che siano andate a ruba le immagini, che rievocavano le sembianze del vegliardo nonagenario volato al cielo.

(26) Arch. della capp. del tesoro di san Gennaro, Fasc. 58.

(27) [A. TANNONIA], *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Alfonso M. Liguori*, I-II-III, Napoli 1798-1802.

(28) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927 (vol. XXI), 122 ss.

Il p. D'Agostino informava dalla capitale borbonica che tra il popolino divampava come un «sacro furore» per avere un ricordo di Mons. Liguori (29). Il rev. Tramontano, che gli era affezionatissimo, fece coniare a proprie spese una dozzina di rami per trarne figure di formato differente (30). In poche settimane i venditori ne smaltirono più di 60 mila (31).

Il fenomeno travolse persino le persone colte e aristocratiche, che non paghe della immaginetta vollero il ritratto dipinto su tela.

Si andò parimenti a caccia di reliquie: il canonico Genga, ricevuta da Pagani una camicia del servo di Dio, la ridusse in minuscoli frammenti per potere contentare almeno una parte dei napoletani che gliene domandavano con insistenza (32).

Non si trattò di effimero entusiasmo.

Iniziati nel 1788 i processi canonici della beatificazione, Napoli sorpassò le altre diocesi con le lettere postulatorie affin di affrettare la introduzione della causa presso il competente dicastero romano. Due nel 1794 ne spedì al Papa il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo e due il Cappellano Maggiore. Nel medesimo anno ne inoltrarono cumulativamente altre 14 il capitolo metropolitano, le congregazioni delle Missioni Apostoliche, della Conferenza, della Sacra Famiglia, degli Oratoriani, dell'Arciconfraternita dei Pellegrini e quella di Santa Maria «succurre miseris» (33).

Il Re Ferdinando IV non restò estraneo a quel moto e diresse a Pio VI il seguente documento, che rispecchia forse meglio degli altri i sentimenti dei cittadini napoletani:

« Beatissimo Padre,

Se in ogni luogo, ed in ogni tempo deve ognuno promuovere, per quanto può, la divina gloria, molto più reputo mio special dovere in questi tempi così tristi, e lagrimevoli supplicare Vostra Santità con maggior mio impegno, perché si compiaccia far introdurre nella Congregazione de' Sagri Riti la causa di beatificazione del servo di Dio Mons. Alfonso de Liguori già vescovo di Sant'Agata de' Goti, e Fondatore della Congregazione del SS.mo Redentore, lume ed esempio di ogni virtù episcopale, pregio e decoro ai nostri giorni di questa città, in cui nacque di nobile sangue, ed uno dei più fervorosi ed instancabili operai evangelici, che abbian mai travagliato in questo Regno al maggior servizio di Dio; acciocché, precedente la Commissione che

(29) A. TANNONIA, *op. cit.*, III, 241.

(30) *Ibid.*, III, 243.

(31) *Ibid.*, III, 241.

(32) *Ibid.*, 240.

(33) *Positio super virtutibus*, Romae 1796, 338 ss.

Vostra Santità ne darà, si possano disbrigare i processi apostolici sopra le di lui eroiche virtù, e i miracoli dal Signore operati a di lui intercessione.

E' vero che la memoria di Mons. di Liguori vive in benedizione e rispetto presso di ognuno, e il suo zelo vive e vivrà sempre nell'edificantissime sue opere di morale e di cristiana pietà, e nei degni figli e seguaci dell'apostolico suo istituto; ma sarà sempre di maggior edificazione ai fedeli, e di gloria a Dio l'eterna esaltazione del suo servo per imitazione e conforto alla presente generazione, che lo ha veduto fra lei vivere ed operare, ed alle generazioni venture che avranno un nuovo lume acceso nella casa del Signore collocato altamente e venerato dalla cattolica Chiesa.

Son certo che la Santità Vostra seconderà volentieri col sommo suo zelo queste mie rispettose premure, ordinando l'introduzione e il disbrigo di una causa sì pia e conducente alla divina gloria ed all'edificazione cristiana. E col più profondo filiale ossequio pregandola dell'Apostolica Benedizione sopra di me, della real mia famiglia e de' miei regni, mi riprotesto

Napoli 13 agosto 1794

Di Vostra Santità
um.mo figlio
Ferdinando » (34).

Nel 1816, per la festa della beatificazione del Liguori nella basilica vaticana, la cassa municipale concorse con l'offerta di 300 ducati; altrettanti ne versò nel 1839 per la canonizzazione (35).

Il Re Francesco I con piacere diede nel 1825 il suo « Placet », perché l'ufficio con la messa del B. Alfonso in rito doppio fosse esteso all'intero Regno delle Due Sicilie. E con circolare ministeriale raccomandò ai vescovi del reame di adottare nei seminari le istituzioni della teologia morale alfonsiana, ch'era allora tanto combattuta. Nel 1826 emanò un dispaccio, in cui lodava, incoraggiandole, le missioni sacre predicate dai Redentoristi secondo il metodo del loro fondatore. Con un altro dispaccio ordinò che i libri di lui, tradotti in lingua araba da Mons. Mazlum, non mancassero nella biblioteca regia (36).

La Regina Isabella non si mostrò meno sensibile alla gloria del Liguori: nel 1829 con gentile pensiero regalò alla Madonna venerata nella chiesa redentorista di Pagani la sua veste in broccato di oro e di argento, che aveva indossata solo nel dì delle nozze (37).

(34) *Ibid.*, 328-29.

(35) *Contributi bio-bibliografici*, 259 ss.

(36) Arch. provinc. napoletano (Pagani), Rettori Maggiori, C. Cocle, Diario, ann. 1825, 1826, 1828.

(37) *Ibid.*, an. 1829.

Sorgevano frattanto opere più significative.

Nel 1831 fu creata a Napoli la Compagnia de' Bianchi sotto il patrocinio del B. Alfonso con scopo religioso-sociale; indi l'Arciconfraternita degli avvocati in santa Maria della Mercede a Port'Alba, la Pia Unione di Tarsia, ecc.

Degna di menzione distinta è l'Associazione degli studenti diretta dai Pii Operai, che si rese benemerita in un periodo inquieto con assistere intrepidamente il Cardinale nella sua attività pastorale. Leggiamo nel Diario dei cerimonieri: « Nell'atrio del liceo arcivescovile il Card. Sanfelice distribuisce [il 27 agosto 1884] a 300 ragazzi del popolo gli abiti donati dall'Associazione giovanile Sant'Alfonso. Cresima nella basilica di Santa Restituta ed infine pranzo nel salone arcivescovile servito dallo stesso Cardinale, aiutato dai giovani della Sant'Alfonso » (38).

Anche il Pontificio Seminario Campano edificato più tardi da san Pio X, e affidato ai Padri Gesuiti, fu dedicato a sant'Alfonso, che Pio XII dichiarò Patrono dei Confessori e Moralisti nel 1950.

*
**

Dopo il 1860, mutato il regime, a causa dei ripetuti rivolgimenti le reliquie del Santo non parevano sicure a Pagani. Vennero segretamente trasferite nel 1863 a Napoli nel palazzo arcivescovile per evitare qualunque manomissione. Passato il pericolo, l'Em.mo Sanfelice le trasportò nel 1881 « in livrea galante » al luogo primiero.

Per la ricorrenza del I centenario della morte del Liguori (1 ag. 1887) il menzionato Cardinale con un avviso stampato mobilitò tutti i napoletani ad interrompere il lavoro e a recitare tre Gloria Patri, mentre le campane annunciavano il mezzodì. Nel 1896 volle essere presente col Sindaco di Napoli a Marianella, dove si festeggiava il II centenario della nascita del Santo; scoprì la lapide marmorea murata sulla facciata della nuova chiesa. In quella occasione compose un affettuoso epigramma: « Ast ego, qui Alphonso devotus glorior esse, — quosque simul patriae foedere iungit amor, — plectrum tango libens, indoctaque carmina pango, — sunt animi grati quae monumenta mei » (39).

L'iniziativa per la causa del dottorato del Santo, conclusasi nel 1871 con la proclamazione compiuta da Pio IX, partì nel 1844

(38) F. STRAZZULLO, *op. cit.*, 348.

(39) Cfr *Nel secondo centenario dalla nascita di sant'Alfonso M. de Liguori*, Roma 1896, 34.

dall'episcopato napoletano (40). Il piissimo Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza per far avanzare il processo inviò nel 1867 una nuova lettera postulatoria; come un coro si unirono le Congregazioni missionarie e i parroci urbani di Napoli (41). Spicca fra le molte lettere quella del capitolo metropolitano, firmata dal vescovo ausiliare e da 27 canonici, che dopo un esame dottrinale lineare imploravano dal Sommo Pontefice che « praedictus neapolitanae urbis olim civis nunc Patronus, sanctus Alphonsus infallibili tuo iudicio inter universales Ecclesiae doctores recenseatur » (42).

L'Ottocento fu il periodo di oro degli scritti alfonsiani in Europa che riprodotti a getto continuo si ersero come diga ferrea contro l'irrompente razionalismo. Napoli fu in testa con le edizioni. Oltre sterminate stampe parziali, notevoli quelle del De Bonis, vi furono tre Collezioni complete curate dal Gabinetto letterario in 54 volumi (Napoli 1838-43), da Gaetano Nobile in 9 volumi (Napoli 1857-59) e dall'Ufficio dei libri ascetici e predicabili parimenti in 9 volumi (Napoli 1871) (43).

Il clero e il popolo proseguì ad attingere in quelle fonti genuine il vitale nutrimento della pietà cristiana: sant'Alfonso è stato il loro direttore spirituale, educando alla santità umili borghesi e preti zelanti, tra i quali rifugge Don Vincenzo Romano (m. 1831), parroco, che Paolo VI nel 1963 dichiarò Beato.

Ci sembra memorabile il gesto del barbiere Francesco Tana, che diffuse tra gli artigiani le *Glorie di Maria* di sant'Alfonso, copiandone a mano una trentina di volte la II parte più parenetica, eliminati i passi latini e gli squarci più elevati. Nel 1913 coi magri risparmi del suo mestiere stampato il manoscritto col permesso della curia, fece girare gli esemplari (pp. XV-167) nei quartieri meno abbienti con rifiammeggiamenti di devozione. San Pio X, avute copie in omaggio, si compiacque vivamente dell'intrapresa (44).

★ ★

La venerazione non diminuì col fluire degli anni; né valse a frenarne lo slancio la scuola laicista installatasi negli istituti supe-

(40) *Acta doctoratus sancti Alphonsi M. de Liguori*, Romae 1870, 70 ss.

(41) *Ibid.*, 13, 67-70.

(42) *Ibid.*, 56-59.

(43) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, I, Louvain 1933, 187-88.

(44) O. GREGORIO, *Un barbiere amanuense ed editore*, in *Ecclesia*, 18 (Città del Vaticano 1959) 149. È un tipico esempio di edizione popolare.

riori di cultura, che dietro la spinta di apostati qualificati presero ad irridere cose e persone sacre.

L'elemento più sano di Napoli nelle congiunture testimoniò senza rispetto umano la sua stima incondizionata per il Santo con segni esteriori di toponimi e monumenti.

L'arteria che va da Piazza Carlo III a Piazza Poderico porta il nome di sant'Alfonso e così una piazzetta al rione Tarsia (45).

All'ingresso di Marianella, sulla strada di Marano, gli è stata innalzata una statua in bronzo e un'altra di marmo, scolpita dal Cepparulo, nel tempio dell'Incoronata Regina del Buon Consiglio.

Quattro parrocchie dell'archidiocesi sono state intestate a sant'Alfonso: a Via Giannone (1926) e a Via G. Calà Ulloa (1945), a Torre Annunziata (1928) e a Miano (1960) (46). Ma non c'è chiesa di Napoli che non abbia una statua o un quadro del Santo.

Nella settimana nazionale di aggiornamento pastorale svolta a Pompei nel 1959 l'Em.mo Card. Castaldo, fragrante di amore per sant'Alfonso, lo propose all'assemblea quale Patrono del centro di orientamento: i congressisti vi aderirono con cordiali applausi, sapendo con quale intensa azione il Liguori visse le sue 4700 giornate episcopali e fece della piccola circoscrizione ecclesiastica di Sant'Agata dei Goti una diocesi-pilota.

Né sfuggì ai napoletani il bicentenario della promozione di sant'Alfonso a vescovo (1762-1962): gli dedicarono una campana del tempio mariano di Capodimonte e una settimana liturgica nella parrocchia dei Vergini, dov'era stato battezzato.

Nel pomeriggio domenicale del 24 marzo 1963, nel teatro di corte del palazzo reale ebbe luogo la commemorazione, preparata dall'Ecc.ma famiglia de Liguoro, in cospetto del Cardinale Castaldo, del Sindaco, del Prefetto della Provincia e di altre autorità, che vi rappresentavano tutto il cuore napoletano.

Conclusione.

Il Card. Alfonso Capececlatro, uno dei biografi più celebrati del Santo (47), il 19 giugno 1896 scriveva ai giovani di un circolo romano: «Io credo che voi, studiando profondamente, come solete fare, le storie del reame di Napoli nel secolo XVIII, ci troverete dentro, benché gli scrittori non lo nominino, assai spesso Alfonso

(45) Cfr *Napoli e dintorni*, Milano 1931.

(46) *Annuario delle diocesi d'Italia*, Roma 1951, 276 ss.

(47) A. CAPECECLATRO, *Sant'Alfonso de Liguori*, I-II, Roma 1893.

de Liguori, e l'efficacia grande della sua pietà, della sua dottrina, de' suoi libri e del suo apostolato non solo religioso, ma altresì civile. Soprattutto troverete il Liguori, fiammeggiante d'amore fraterno, sempre a lato del popolo minuto, che lo consola, lo istruisce, lo mansuefà, lo rende migliore, lo eleva a pensieri e desideri nobilissimi.

Nelle strette attinenze tra il Liguori e il popolo napoletano noi potremmo leggere chiaramente la natura particolare di questo popolo tanto immaginoso, scioperatamente lieto, acuto nel giudicare, e ricco di fede, di cuore e di bonomia. Il popolo napoletano tenne sempre sant'Alfonso come un amico suo diletteissimo, e quasi come un altro popolano » (48).

E' vero il mirabile intreccio a cui allude il Capecelatro.

Sant'Alfonso vivo mai dimenticò Napoli e i napoletani dal loro canto mai hanno obliato sant'Alfonso morto.

Come ieri sono oggi essi felici di celebrare il mistero natalizio coi versi pastorali del loro santo concittadino: « Tu scendi dalle stelle » (49) e magari con quelli più squisiti in vernacolo: « Quando nascette Ninno a Bettalemme ». Adorano il SS. Sacramento con le sue serafiche « Visite » e contemplanò Gesù sanguinante sulla croce con le sue « Riflessioni sulla Passione ». A maggio per onorare la divina Madre ripetono con ebbrezza le sue rime: « O bella mia speranza » ».

La devozione napoletana ha sapore alfonsiano.

La Santa Sede riconoscendogli il titolo di Compatrono dopo la riforma liturgica viene a stringere con rinnovato vigore le relazioni esistenti tra sant'Alfonso e Napoli, e vivificandole nell'atmosfera odierna le renderà senza dubbio più fertili di frutti spirituali.

(48) *Nel secondo centenario dalla nascita di sant'Alfonso*, 26.

(49) In *Sorrisi e Canzoni TV* (an. XI, 23 dicembre 1962) a p. 4 sono riportate 3 strofe di « Tu scendi dalle stelle » con la nota: « E' questo il più tradizionale tra i canti italiani di ispirazione natalizia. Appartiene al folclore religioso, ed è stato composto da autori anonimi ». Per la paternità alfonsiana di questa Pastorale vedi O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933, 33 ss., 133 ss.

EDUARD HOSP

DIE ERSTE PFARREI DER REDEMPTORISTEN

SUMMARIUM.

Collegium Frohnleiten in Styria (Austria) prima domus extra Vindobonam fundata est (1826). Attamen huic collegio Servorum Mariae, quibus Patres pro paroecia competentes deerant, magna et difficillima paroecia coniuncta erat. Nuntio interpellato, P. Passerat administrationi paroeciae consensit. Patres tam egregie omni respectu laboraverunt, ut paroecia Frohnleiten in cura animarum pro tota dioecesi exemplaris fieret. Anno 1854 Servis Mariae paroecia reddita est, ut Patres Congregationis operi missionum se totaliter dedicare possent.

QUELLEN und LITERATUR

Archivalische Quellen:

Landesregierungs-Archiv in Graz [LG]. Faszikel der Kultusakten 31-26.654-1821; 31-9692-1825; 33-28.470-1825; 31-8512-1826; 38-18.446-1839; 33-2305-1843; 33-8454-1848; 33-10.509-1848.

Diözesan-Archiv in Graz [OG]. E XXII und E XXVII; in diesen beiden Faszikeln sind alle Akten zusammen geschlossen.

Generalats-Archiv in Rom [GR] XXVI T 24: Lateinische Chronik des Hauses Frohnleiten 1826-1854, 324 Seiten. Von P. Wenzel Zyka im Auftrag des P. Provinzial Josef Kassewaller im Jahre 1866 aus der Erinnerung aufgezeichnet. Sie enthält wertvolle Ergänzungen zum Original der Hauschronik, besonders über einzelne Persönlichkeiten des Klosters und der Pfarrei und über die Seelsorge.

Im GR auch die Briefe des P. Passerat.

Provinz-Archiv in Wien [PW]. Der 1. Band der Hauschronik bis 1833 ging verloren; nur der 2. Band (1833-1848) ist im Archiv; dazu verschiedene Einzelakten. Für die Jahre 1848-1854 sind Aufzeichnungen auf losen Zetteln.

Literatur zu Frohnleiten:

MADER Karl, *Die Congregation des Allerheiligsten Erlösers in Österreich*, Wien 1887, 62-76.

HOSP Eduard, *Geschichte der Redemptoristen in Steiermark*, Atzgersdorf bei Wien [1934], 18-21.

HOSP Eduard, *Erbe des hl. Klemens Maria Hofbauer*, Wien 1953, 158-160, 388-392.

DAS SERVITENKLOSTER IN FROHNLEITEN (STEIERMARKE)

Die erste Niederlassung außerhalb Wiens wurde für die Redemptoristen in Österreich das Kloster Frohnleiten in der Steiermark, an der Grenze von Ober- und Mittelsteier. Der Markt Frohnleiten gehörte früher zur Pfarre Adriach, wo ein Propst mit drei Kaplänen für die Seelsorge in der weitausgedehnten Pfarrei wirkten (die Pfarrei zählt heute über 7000 Seelen). Im Jahre 1687 gründeten Christoph Freiherr von Abele und seine Frau Maria Klara von Vorchenu im Markt ein Servitenkloster mit Marienkirche. Das Kloster gehörte zur Tiroler Ordensprovinz. Unter Kaiser Joseph II. konnten die Serviten ihr Kloster nur dadurch retten, daß sie die Pfarrei unentgeltlich übernahmen. Im Jahre 1784 wurde die Propstei Adriach aufgehoben und die Pfarre in den großen Markt Frohnleiten an die Servitenkirche übertragen. Die ehemalige große und schöne Pfarrkirche wurde nun bloße Filialkirche. Die drei Servitenklöster von Frohnleiten sowie Luggau und Kötschach in Kärnten wurden zu einer eigenen steirisch-kärntnerischen Ordensprovinz vereinigt. Aber Kaiser Franz I. verfügte am 21. Oktober 1814 wieder den Anschluß an die Tiroler Provinz (1).

Die Zeit der Aufklärung war dem Ordensleben in den noch übrig gebliebenen Klöstern nicht günstig, denn einerseits schnürten die staatlichen Bestimmungen das Ordensleben stark ein und andererseits war der Geist der Zeit den Idealen der Klöster abgeneigt. So ging die Zahl der Berufe stark zurück, und als Folge davon sank in vielen Stiften und Klöstern die Ordenszucht. Auch die Serviten litten schwer unter diesen Verhältnissen. Es fehlte ihnen in Frohnleiten an geeigneten Kräften für die Seelsorge. So tauchte der Plan auf, das Kloster aufzuheben und die Pfarrei dem Weltklerus zu übergeben, welchen Plan die Landesregierung am 10. März 1819 dem Ordinariat in Graz darlegte. Allein bald hernach kamen zwei Serviten nach Frohnleiten, und das Ordinariat hoffte, daß es nun besser gehen werde. Es glaubte daher in seiner Antwort vom 22. September von der Aufhebung des Klosters abraten zu müssen (2). Am 8. Oktober 1821 starb der Pfarrer und Prior P. Benno Wind. Als über die Wiederbesetzung der Pfarre verhandelt wurde, erklärte der Servitenprovinzial in Innsbruck am 19. November, er habe in der ganzen Provinz niemand als Pfarrer für Frohnleiten, und daher möge das Ordinariat die Pfarrei mit einem Weltpriester besetzen (3). Die weiteren Verhandlungen führten zur Entscheidung der Hofkanzlei vom 4. April 1822, die verlangte, daß das Kloster nicht aufgehoben, die Pfarre aber mit einem Weltpriester mit dem Pfarrgehalt von 400 Gulden besetzt werden solle; das Patronat solle dem Orden verbleiben, der auch die Kapläne zu stellen habe (4). So wurde der Pfarrer Franz Werner von Edelschrott zum Pfarrer von Frohnleiten ernannt, der am 23. April 1823 seine neue Pfarrei antrat.

(1) ÖG, I.c.

(2) I.c.

(3) I.G. 31-24.654-1821; hier alle Akten über die Serviten und Einführung.

(4) I.c.

Aber der neue Pfarrer hatte von Anfang an einen schweren Stand. Unter dem Prior P. Karl Kraibich löste sich das Ordensleben fast ganz auf. Die drei Priester waren schon gebrechlich und auch aus anderen Gründen zur Seelsorge ungeeignet. Einen Einblick in die trostlosen Seelsorgsverhältnisse bietet die Eingabe der Pfarrgemeinde an den Fürstbischof vom 13. Februar 1824. In seiner Antwort suchte sich das Ordinariat zu rechtfertigen. Die Anstellung des Weltpriesters sei nach dem Tod des P. Benno eine Notwendigkeit gewesen, da der Servitenprovinzial erklärt habe, daß er die Stelle nicht besetzen könne. An den geschilderten traurigen Mißständen sei nicht der neue Pfarrer, sondern der Prior schuld (5). Das Ordinariat setzte schließlich seine Abberufung durch. Dafür stellte es am 9. September 1824 den Weltpriester Josef Eiserer als Kaplan an.

Infolge dieser Zustände beantragte das Ordinariat am 18. August 1824 beim Gubernium wieder die Aufhebung des Klosters. Die Klosterdisziplin sei ganz verfallen, und die Seelsorge leide schwer darunter. Seit dem Tod des Pfarrers (1821) verköstigten sich die drei Serviten (P. Max Ortler, P. Bonaventura Riedler und Bruder Bonfilii) aus dem Gasthaus; sie veräußerten manches aus dem Kloster, sogar einen Teil der Bibliothek und die Feuerspritze. Das Verhältnis zwischen dem Pfarrer und ihnen gestaltete sich immer unhaltbarer. Allein auch diesmal lehnte das Gubernium am 1. September 1824 den Antrag des Ordinariates mit der Begründung ab, daß in Innsbruck vier Novizen und mehrere Theologen seien, so daß man in absehbarer Zeit eine bedeutende Besserung bei den Serviten erhoffen könne. Damit war ein unsicherer Trost für die Zukunft gegeben.

In Frohnleiten wurde die Lage derart, daß sich Pfarrer Werner am 8. Juli 1825 und wieder am 9. Jänner 1826 mit einer eingehenden Beschwerde an das Ordinariat wandte. Nun sah sich das Ordinariat wieder veranlaßt, dem Gubernium Vorstellungen zu machen. Der Provinzial erkläre schon seit Jahren, daß er keine Leute habe. Die Hoffnung auf baldige Hilfe habe sich nicht erfüllt. Die beiden Serviten müßten unbedingt von der Seelsorge entfernt werden, da sie zu einem Ärgernis in der Pfarrei geworden seien. Daher stellte das Ordinariat wieder den Antrag auf Aufhebung. Am gleichen Tage gingen energische Weisungen an den Pfarrer und die beiden Serviten. Das Gubernium forderte nun am 31. Jänner 1826, daß das Ordinariat dem Provinzial in Innsbruck noch einmal die ganzen Verhältnisse darlege. Doch es kam die Nachricht, daß der Provinzial die Auflösung nicht aufhalten könne, sondern selbst um Aufhebung bitte, wie dies schon 1817 geschehen sei. Aber das Gubernium machte am 30. Mai einen neuen Vorschlag. Man solle den Versuch machen, das Kloster in Frohnleiten an die Wiener Provinz anzuschließen, um so Hilfe zu erlangen. Allein der Wiener Provinzial P. Bernardin M. Hoffmann lehnte ganz ab. Beim eigenen Mangel an Leuten könne er keinen einzigen Priester schicken und eine Vereinigung mit der Wiener Provinz könne gar nicht in Frage kommen. Der Generalvikar Matthias Paul Steindl bestätigte diese Angaben und erklärte in seinem Schrei-

(5) OG, 1.c.

ben vom 22. Juli 1826, daß für das Kloster in Frohnleiten nichts getan werden könne. Das Grazer Ordinariat übermittelte dem Gubernium diese Mitteilungen am 2. August und betonte dabei, daß die Seelsorgsverhältnisse eine baldige Erledigung unbedingt notwendig machten.

Es blieb also nur mehr der Ausweg übrig, das Kloster aufzuheben und die Pfarrei dem Weltklerus zu übergeben, oder Kloster und Pfarrei einer anderen Ordensgenossenschaft anzuvertrauen. Nun berichtete das Gubernium an die Hofkanzlei in Wien über die ganzen Verhandlungen und schlug selbst die Übergabe der Pfarrei an den Weltklerus vor. Der steirische Religionsfonds solle Patronat und Dotation übernehmen; außer dem Pfarrer seien drei Kaplanen notwendig; zwei Weltpriester seien bereits als Pfarrer und Kaplan angestellt. In dieser Auffassung wurde das Gubernium noch bestärkt durch ein Schreiben der Innsbrucker Regierung vom 15. September, in dem der sehnliche Wunsch des Servitenprovinzials mitgeteilt wurde, das Kloster aufzuheben. Auch das Gubernium sprach sich gegen eine weitere Besetzung von Frohnleiten durch Tiroler Serviten aus, denn die Seelsorge von Frohnleiten sei viel zu schwer und reibe die Kräfte vor der Zeit auf; die Disziplin sei so verfallen, daß nur eine Aufhebung helfen könne. Als Antwort sandte das Grazer Gubernium die Eingabe an die Hofkanzlei und auch nach Innsbruck.

ÜBERWEISUNG DES KLOSTERS UND DER PFARREI AN DIE REDEMPTORISTEN

Rasch kam es zu einer ganz unerwarteten Lösung der Frage. Fürstbischof Roman Zängerle (1824-1848) reiste nach Wien und legte, wie aus einer privaten Aufzeichnung hervorgeht, bei einer Audienz in Preßburg (Bratislava) dem Kaiser Franz I. die Bitte um die Einführung der Redemptoristen in Mautern und Frohnleiten vor. Für Frohnleiten schlug er die zeitweise Überlassung an die Redemptoristen vor, bis die Serviten Kloster und Pfarrei wieder ordentlich besetzen könnten. Da die bisherigen Verhandlungen diesen Vorschlag als den besten Ausweg erkennen ließen und keine Hindernisse wie in Mautern vorlagen, so erfolgte die Entscheidung sofort. Bereits am 29. September ordnete der Kaiser durch ein Handbillet an die Hofkanzlei an, « daß das Servitenkloster in Frohnleiten, bis die Tiroler-Servitenprovinz selbes gehörig wieder zu besetzen imstande sein wird, von den Redemptoristen übernommen und ihnen der Genuß des Vermögens dieses Klosters übergeben werde ». Die näheren Ausführungsbestimmungen würden später bekannt gegeben. So hatte der Bischof die erste Niederlassung der Redemptoristen in der Steiermark gesichert.

Von der Hofkanzlei ging die Nachricht am 5. Oktober an das Gubernium in Graz und von da am 21. Oktober an das Ordinariat. Der Kaiser verlangte am 3. November, daß der Servitenprovinzial die drei Serviten in andere Klöster versetze; er gewährte den beiden Servitenpriestern eine Pension von je 200 Gulden und dem Bruder 150 Gulden. Den Redemptoristen fallen Kloster und Klostervermögen nur solange zu, bis die Serviten beides wieder übernehmen können; sie sind auch zur Erfüllung der damit gegebenen Ver-

bindlichkeiten verpflichtet. Sie sollen die ganze Seelsorge leisten. Daher muß das Ordinariat dafür sorgen, daß zunächst der Weltpriesterkaplan und dann der Pfarrer eine andere Stelle in der Seelsorge der Diözese erhalten. Weil das Vermögen des Klosters nur zur Deckung der Stiftungen ausreicht, in Frohnleiten aber vier Seelsorger notwendig sind, so wird dem Redemptoristenpfarrer ein jährlicher Gehalt von 400 Gulden und seinen drei Kaplänen ein jährlicher Gehalt von je 200 Gulden aus dem steirischen Religionsfonds zugewiesen. Wenn mehrere Mitglieder der Kongregation nach Frohnleiten kommen sollen, so ist die nötige Vereinbarung mit dem Fürstbischof zu treffen (6). Die Bedingungen wurden von der Hofkanzlei am 7. November an das Gubernium und von da am 22. November an das Ordinariat weiter geleitet. Zugleich teilte das Gubernium die kaiserliche Verfügung der Landesregierung in Innsbruck mit, damit sie den Servitenprovinzial verständige. Er solle das Kloster wieder besetzen, sobald es der Personalstand erlaube.

Am 29. November ging die Verständigung von der kaiserlichen Entscheidung nach Frohnleiten und an P. Passerat in Wien, der zur raschen Ordnung der Angelegenheit aufgefordert wurde. Deshalb antwortete der Generalvikar bereits am 6. Dezember, P. Franz Kosmacek sei als Rektor und Pfarrer bestimmt; P. Puz sei sein Konsultor und zugleich mit den PP. Kiesel und Fortner als Kaplan in Aussicht genommen. Außerdem würden drei Brüder kommen. Bezüglich der übrigen Priester, die zur Seelsorge nicht notwendig seien, werde die Mitteilung erst erfolgen können, wenn die kaiserliche Entschließung für Mautern vorliege. Zuletzt ersuchte P. Passerat das Ordinariat, es möge sich mit dem P. Kosmacek, der ja ohnehin in der Diözese wirke, selbst ins Einvernehmen setzen, um so eine rasche Regelung zu erzielen. Daher schrieb das Ordinariat an P. Kosmacek in Rottenmann, er möge zur Übergabe von Kloster und Pfarrei mit P. Puz nach Frohnleiten kommen.

Am gleichen Tag, am 10. XII., wurde der Propst und Kreisdechant an der Pfarre zum hl. Blut in Graz, Hermann Reismüller, zum bischöflichen Kommissar für die Übergabe ernannt. Er solle besonders dafür sorgen, daß alle Stiftungen genau aufgezeichnet werden, um späteren Schwierigkeiten vorzubeugen. Es müsse ein vollständiges Inventar angelegt und den Redemptoristen übergeben werden. Auch der Bauzustand des Klosters sei wegen etwaiger Reparaturen zu Protokoll zu nehmen. Da P. Kosmacek mitteilte, er werde am 19. Dezember in Frohnleiten sein, wurde die Übergabe für diesen Tag festgesetzt. Allein es schien sich ein neues Hindernis zu ergeben. Denn der Servit P. Max Ortler schrieb am 11. Dezember an das Gubernium, es sei bereits seit Jahren kein Prior mehr im Kloster und weder er noch P. Bonaventura hätten eine Vollmacht zur Übergabe. Daher möge die Regierung sie in Innsbruck besorgen. Das Gubernium gab dem Ordinariat die Weisung, P. Ortler möge sich, um die Verhandlungen nicht zu verzögern,

(6) Niederösterreichisches Landesregierungs-Archiv in Wien. Kultus-Akten C 9 ad 52730/1826.

unmittelbar an seinen Provinzial wenden, denn dieser sei bereits am 19. November durch das Gubernium in Innsbruck von der angeordneten Übergabe verständigt worden. Das Ordinariat gab nun dem P. Max den Auftrag, die Übergabe zu vollziehen und den Provinzial nachträglich davon zu benachrichtigen, da eine Verschiebung des Termins unmöglich sei. Allein am Tag vor der Übergabe traf vom Servitenprovinzial der Brief ein, der den P. Max Ortler zur Übergabe beauftragte. Damit konnte sie ordnungsgemäß vollzogen werden. Nach Weisung des Provinzials wurden die privaten Utensilien der Serviten verkauft.

Die vier Patres trafen am 18. Dezember in Frohnleiten ein und mußten in der « Krone » übernachten; der Wirt Noringbauer blieb für immer ein guter Freund der Kongregation. Die Patres (Kosmacek, Puz, Madlener und Heinzl) staunten, als sie beim *Rorate* die Kirche ganz voll sahen. Am 19. Dezember kamen noch die Patres Johann Fortner, Sebastian Kiesel und die Brüder Anton Patuzzi, Johann Jedlicka und Alfons Czerny. Für P. Rektor und P. Minister Puz richtete man zwei Zimmer ein; die anderen mußten im Refektorium, das bisher manchmal als Tanzsaal gedient hatte, auf dem Boden schlafen. Die Serviten wohnten im Gasthaus und verließen am 7. Jänner 1827 Frohnleiten.

Die Übergabe begann am 19. Dezember und am 22. konnte die Übernahme des Klosters durch die Redemptoristen vollzogen werden. Es fungierten dabei Propst Reismüller im Namen des Ordinariates, Herr von Brandenau und Kreisingenieur Köppel von Seite des Kreisamtes, Bürgermeister Gottsberger und Syndicus Alfons als Gemeindevertreter, sowie P. Kosmacek und P. Puz als Vertreter der Kongregation. Das Kloster, ein einstöckiger Bau mit drei Trakten, wurde vom Kreisingenieur auf den Baubefund genau untersucht und dabei alle Schäden verzeichnet, die auf Kosten des Religionsfonds behoben werden sollten. Das Kloster war so baufällig, daß zunächst nur wenige Räume bewohnbar waren. Der Religionsfonds wurde als Patron erklärt und die Stiftungen übergeben.

In den letzten Jahren war die Klosterklausur ganz aufgehoben worden. Es ließ sich auch schwer eine Änderung durchführen, da der Pfarrer mit zwei Hausgehilfinnen im Haus wohnte; außerdem hatten angesehene Frauen ihren Kirchenplatz im Chor und Oratorium, die man nur durch das Kloster erreichen konnte. Trotzdem wollten die Patres die Klausur gleich einführen. Der bischöfliche Kommissar kam ihnen sehr entgegen, befahl die Einführung im Namen des Bischofs und nahm die ganze Verantwortung auf sich. Sein Auftrag wurde dem Volk am nächsten Sonntag von der Kanzel verkündet. Dann wurde die Klausur im oberen Stockwerk errichtet, während die Pfarrerwohnung außer der Klausur blieb. Am 27. Dezember überreichte das Kreisamt dem Gubernium das Protokoll der Übergabe mit der Bemerkung, daß dringende Reparaturen durchzuführen seien, Propst Reismüller übergab am 6. Jänner seinen Bericht dem Ordinariat, das seinerseits am 24. Jänner dem Gubernium die offizielle Mitteilung machte.

Mit welch frohen Hoffnungen P. Passerat diese erste Neugründung

außerhalb Wiens begrüßte, ersehen wir aus seinem Brief an den P. General vom 13. November 1826: « Endlich erhielten wir ein Haus in der Steiermark, in Frohnleiten. Die Gründung ist nicht glänzend, vor allem weil damit die Pfarrseelsorge verbunden ist; allein ich nahm sie doch an, da ich erkannte, daß wir ohne die Annahme von Pfarreien auf jede Neugründung verzichten müßten. Wir haben das ja schon einmal erfahren, als uns das Kloster Lanzendorf (bei Wien) angeboten wurde, mit dem auch die Pfarrei verbunden ist. Auf der anderen Seite ist die Neugründung vor allem vorteilhaft, weil wir so Hoffnung erlangen, ein eigenes Studienhaus einrichten zu können; dieser Vorteil wiegt den Nachteil weit auf » (7). P. Passerat hatte sich vorher mit dem Internuntius Peter Ostini besprochen, der dann am 26. Dezember beim Kardinalstaatssekretär die Dispens vom Regelverbot zur Annahme der Pfarrei erbat. In Anbetracht der ganzen Umstände sei die Bitte gerechtfertigt und lasse die Bewilligung als sehr begründet erscheinen (8).

Das Verhältnis des Pfarrers Werner zu den Patres gestaltete sich immer herzlicher; er wurde ein guter Freund der Kongregation, führte die Patres mit Liebe in die Pfarrgeschäfte ein und gewährte ihnen in der Seelsorge große Freiheit. Er äußerte sich sogar dahin: wenn er 30 Jahre jünger wäre, würde er Redemptorist werden. Am 26. April 1827 teilte das Ordinariat dem Gubernium mit, daß Pfarrer Werner die Pfarrei St. Georgen in Klein im Marburger Kreis erhalten habe. Am 31. Mai nahm der Pfarrer Abschied von Frohnleiten, und am nächsten Tag übernahm P. Kosmacek die Pfarrgeschäfte, wie Dechant Alois Schanrtl dem Ordinariat meldete. Am 28. Juni hielt P. Passerat die kanonische Visitation. Dabei verfügte er die Einrichtung der Klausur auch im Erdgeschoß; für die Pfarrkanzlei wurde ein eigenes Zimmer bestimmt. Das gemeinschaftliche Leben mit allen Kommunübungen und Akademien wurde geordnet.

DAS WIRKEN DER PATRES IN DER PFARREI FROHNLEITEN

Für die Kenntnis der ersten Jahre sind wir auf die Mitteilungen des P. Wenzel Zyka im Generalatsarchiv angewiesen, da der erste Band der Hauschronik (1826-1833) verloren ging.

Zunächst sei kurz auf die *Baugeschichte* hingewiesen. Die Erneuerung des Klosters mußte gleich in Angriff genommen werden. Daher bat P. Rektor Kosmacek am 18. Jänner 1827 das Gubernium, es möchte ein Bauvorschuß von 300 Gulden gewährt werden; die Bewilligung wurde sofort erteilt (24. I.). Dann übermittelte das Gubernium am 27. Juni der Hofkanzlei ein Gesuch des Rektors um Bewilligung der ganzen Baukosten, die vom Kreisingenieur auf 901 Gulden 23 Kreuzer, von der Staatsbuchhaltung aber auf 883 Gulden 26 Kreuzer veranschlagt wurden. Das Gubernium befürwortete das Gesuch, da die Dotation der Redemptoristen so gering sei, daß sie größere Bauauslagen nicht tragen könnten. Die Arbeiten seien unbedingt notwendig. Auch

(7) GR, Briefe des P. Passerat.

(8) Vatikanisches Archiv. Segreteria di Stato, Nunziatura di Vienna 255.

in Mautern sei das Geld für die Adaptierungen aus dem Religionsfonds bewilligt worden. Daraufhin genehmigte die Hofkanzlei am 12. Juli, daß auch jene Bauauslagen aus dem Religionsfonds gedeckt werden könnten, die nur das Kloster beträfen, dies soweit man sie nicht durch freiwillige Beiträge aufzubringen vermöchte. So konnte mit den notwendigen Reparaturen begonnen werden. Am 6. Dezember 1828 meldete das Kreisamt der Landesregierung, daß die Baureparaturen solid und gut durchgeführt worden seien. Die Kongregation erhielt dafür 855 Gulden. Nach der gründlichen Renovierung waren später nur wenige Änderungen und Bauten notwendig. Das Wichtigste blieb noch die Anlage eines guten Brunnens und der Bau eines Glashauses (1838), um für die Kirche immer frische Blumen zu haben.

Die alte Pfarrkirche von Adriach wurde innen und außen vollständig renoviert (1834). Herr von Gutruff, ein pensionierter Offizier, machte sich nicht bloß durch Geldspenden, sondern auch durch seine verschiedenen Arbeiten dabei besonders verdient. Die alte Josefkapelle in Adriach wurde auf Betreiben des Rektors P. Johann Reindl wieder für den Gottesdienst eingerichtet und schön ausgeschmückt. Im gleichen Jahr 1834 wurde der Hochaltar in der Klosterkirche neu gebaut und um zwei Stufen erhöht, so daß nun der Priester von allen Gläubigen gesehen werden konnte. An Stelle des bisherigen Portatile kam ein großer blauer Altarstein aus Marmor. Weil P. Reindl die Mittel dazu von Wohltätern erhalten und mit dem Bürgermeister alles vereinbart hatte, sah er eine Erlaubnis der Landesregierung nicht als notwendig an. Allein der Syndikus Aßtenberger untersagte die Fortführung der bereits begonnenen Arbeiten und verlangte die ausdrückliche Bewilligung des Guberniums. Der Kreishauptmann erklärte in Graz dem Bürgermeister, daß auf ein schriftliches Ansuchen hin die Bewilligung ohne weiters erteilt würde. Allein die Erledigung eines schriftlichen Gesuches zur rechtzeitigen Fertigstellung der begonnenen Arbeiten für die nahen Osterfeiertage schien aussichtslos. Die gleiche Erklärung erhielt der Rektor zwei Tage später vom Kreisingenieur. Die mündliche Erlaubnis aber wurde nicht gegeben. Einen Monat später traf dann die schriftliche Erledigung ein. Erst am ersten Adventssonntag konnte dann der Fürstbischof die feierliche Altarweihe vollziehen. Auch sonst sorgten die Patres für die Verschönerung der Kirche, vor allem schaffte man schöne Paramente und Kirchenfahnen an. Der Bruder Thomas Marzik malte ein wohl gelungenes Bild des hl. Alfons (1839 zur Kanonisation) und ein Herz-Jesu Bild. - Im Jahre 1837 wurde der Fußboden der Kirche für den Winter zum erstenmal ganz mit Brettern belegt, was die Leute sehr begrüßten.

Von besonderer Bedeutung war noch der Bau der Johanneskapelle am Jordanskreuz in der Gemeinde Pölla, etwa drei Stunden vom Markt entfernt. Hier war schon seit Jahren an einigen Tagen des Jahres Gottesdienst, und die Patres hielten dann den zahlreichen Wallfahrern auch Christenlehren und Predigten, was jedoch der Syndikus Alfons 1830 verbot. Als die alte Holzkapelle durch eine furchtbare Überschwemmung (1833) schweren Schaden erlitten hatte, wurde eine neue Kapelle aus Stein gebaut. Frau von Eggenwald, die in der Nähe Hammerwerke besaß und in der Gams ihren

Wohnsitz hatte, sorgte in edelmütiger Weise für die Kosten. Am 24. Juni 1834 konnte die feierliche Einweihung erfolgen. Die Kapelle wurde später noch verschönert und war ein beliebtes Ziel für Wallfahrer.

Im Zusammenhang mit der Übernahme der Pfarrei wurden auch die *Vermögensverhältnisse* geordnet. Bereits am 3. November 1826 bestimmte der Kaiser, daß vier Patres, einer als Pfarrer und drei als Kapläne, den bisherigen Pfarrergehalt von 400 Gulden und den Kaplangehalt von je 200 Gulden aus dem steirischen Religionsfonds beziehen sollten; freilich sollten alle Einkünfte aus dem Vermögen des Klosters und aus den Stiftungen eingerechnet werden. Diese Bestimmung erhielt am 8. April 1827 eine Ergänzung durch die Verfügung des Kaisers, daß das Kloster sechs Priester und vier Brüder haben solle; soweit sie nicht die Kongrua oder den Defizientengehalt bekämen, sollten für jeden Priester 200 Gulden und für jeden Bruder 150 Gulden aus dem Religionsfonds bezahlt werden (9). Im Jahre 1827 kam es noch zu eigenen Verhandlungen zwischen der Regierung in Graz und der Hofkanzlei über die Versehänge. Das Gubernium machte geltend, daß Frohnleiten eine der beschwerlichsten Pfarreien der Diözese sei. Es kämen manchmal an einem Tag mehrere Versehänge vor auf eine Entfernung von mehreren Stunden. Da scheine ein Reitpferd unbedingt notwendig zu sein; man habe es den Serviten am 22. Juni 1800 bewilligt und bezahlt. Die Lokalbehörden bestätigten diese Angaben. Allein am 23. August 1827 entschied der Hofkanzler Graf Mittrowsky, daß das Gesuch nicht bewilligt werden könne, denn es müsse doch im Einzelfall nicht schwer sein ein Reitpferd zu mieten. Das Kloster zählte für gewöhnlich 7 oder 8 Patres. Durch längere Verhandlungen wurden dann auch die Stiftungen geregelt.

Am 18. April 1827 meldete P. Passerat dem P. General Mansione: « In Steiermark geht es sehr gut. P. Kosmacek hält genaue Observanz, und man arbeitet viel » (10). Im Juli 1829 hielt P. Passerat wieder Visitation. Eine Deputation der angesehensten Bürger kam zu ihm und lobte den unermüdlchen Eifer der Patres. Er erklärte dem P. General, er sehe, daß sich die Kongregation des Vertrauens des Volkes erfreue. Die Leute hätten ihn gebeten, P. Kosmacek wieder als Rektor zu bestätigen (11).

Mit warmem Reformeifer verlegten sich die Söhne des großen Reformheiligen, des hl. Klemens Maria Hofbauer, auf die *Pfarrseelsorge*. Die Pfarrei, die in den letzten Jahrzehnten durch die traurigen Verhältnisse schwer gelitten hatte, wurde bald vorbildlich. Der erste Rektor P. Franz Kosmacek (1826-1830) war zugleich Pfarrer (12). Am Weihnachtsfest 1826 begann er sein Wirken mit einer Predigt über die Barmherzigkeit Gottes, die ganz tiefen Eindruck machte und allen Gerüchten über den Rigorismus der Redemptoristen den Boden entzog. P. Kosmacek war ein ausgezeichnete Pre-

(9) Haus- Hof- und Staats-Archiv in Wien. Staatsrats-Akten 1633/1827.

(10) GR, Briefe des P. Passerat.

(11) L.c. Brief vom 27.VII.1829.

(12) MADER 396-399.

diger mit reiner, klangvoller Stimme, eine ernste imponierende Erscheinung. Der Zustrom der Leute wuchs sowohl aus der Pfarrei wie aus der ganzen Umgebung. Als P. Kosmacek dann die Fastenpredigten hielt, kamen Gläubige von weither, selbst von Graz. Viele wollten Generalbeichten ablegen; es erfolgten auffallende Bekehrungen. Er erwarb sich die Achtung und Liebe der Pfarrgemeinde in hohem Grad. Viele Ehen wurden saniert, viele Konkubinate kirchlich geordnet.

Der Syndikus Anton Alfons war ein gelehrter Jurist, aber ein ganz glaubensloser Josephiner und verheirateter Konkubinarier. Er ging manchmal in die Kirche und suchte bei den Predigten immer Anhaltspunkte, um gegen die Patres vorgehen zu können. P. Rektor schickte bei Amtsgeschäften den Juristen P. Puz zu ihm, der die Anklagen widerlegte. Man mußte den Syndikus mit dem Bürgermeister manchmal zu Tisch laden; da kam es in der Regel zu heißen Debatten über Religion. Verärgert, aber nicht bekehrt ging der Gast heim. Als P. Rektor einmal in Amtsgeschäften zum Syndikus mußte, sah er dessen zweijähriges Kind und grüßte es freundlich. « Dieses Kind werde ich nach meinen Grundsätzen erziehen », sagte der ungläubige Vater. P. Kosmacek meinte ernst: « Sie werden sterben, bevor das Kind fähig wird, ihre Grundsätze anzunehmen ». Im Jahre 1832 starb der Syndikus; er hatte der Frau verboten, einen Priester zu rufen. Sein Sohn wurde ein gläubiger Mann.

P. Kosmacek erhielt außerordentlich gute Mitarbeiter. Für den kränklichen P. Fortner war der Beichtstuhl fast eine ständige Wohnung. Der selbst kranke ehemalige Mediziner P. Kiesel nahm sich mit großer Liebe der Kranken an. Im Juli 1827 wurde P. Alois Ruff Kaplan, ein wahrhaft apostolischer, einfacher und schlichter Mann, der eine besondere Gabe hatte, die männliche Jugend zu gewinnen. Seine rechte Hand war der Laienapostel Johann Piccardi (« Boten-Johann »), der selbst ein treuer katholischer Jungmann war, eifrig aszetische Bücher las und eine große Zahl von Jungmännern und Männern zur Generalbeicht brachte. Er war eine starke Stütze der Patres.

Im September 1827 wurde P. David Erlebach als Kaplan nach Frohnleiten geschickt. Er widmete sich vor allem der Mädchenseelsorge und erreichte einen herrlichen religiösen und sittlichen Aufschwung. Als er im Jahre 1827 seine Arbeiten begann, waren in der Pfarre 50 uneheliche Kinder; im nächsten Jahr 24 und im Jahr 1829 nur mehr 15. Zwei Schwestern, Cäcilia und Josefa Noitech, entfalteten ein eifriges Laienapostolat bei den Kleinen und nahmen sich in besonderer Weise der armen Kinder an.

Im Mai 1830 wurde P. Kosmacek als Rektor nach Wien berufen und P. Franz Doll wurde sein Nachfolger. Er stammte aus einer angesehenen Wiener Familie und war ausgezeichnet als Theologe und Aszet, ein wahrer Edelstein der Kongregation. Durch seine Güte und Milde, Bescheidenheit und edle Frömmigkeit gewann er die Herzen, selbst mancher Feinde der Kongregation. Er besaß ein ungewöhnliches Gedächtnis, kannte bald alle Familien und Leute der Pfarrei, war wie eine lebendige Kartothek. Er ging gern auf die Filialen und unterrichtete sehr volkstümlich. Er führte die feierlichen Quatemberandachten für Priesterberufe ein und beging das Jahr-

hundertjubiläum der Gründung der Kongregation (1832) mit großem Glanz. Die Bergknappen ließ er das Fest der hl. Barbara sehr feierlich begehen, wie noch nie bisher. Er führte auch ein, daß am Palmsonntag die ganze Pfarrgemeinde bei der Palmprozession mitzog. Dem Bürgermeister wurde dabei feierlich die Palme überreicht (13).

Das dritte Rektorat wurde dem jungen P. Johann Reindl anvertraut (1833-1836); er blieb dann noch Rektor und Pfarrer bis 1842, da sich ein oftmaliger Wechsel als ungünstig erwiesen hatte. Er wirkte ganz ausgezeichnet und war beim Fürstbischof sehr angesehen und beliebt.

Unter dem Rektorat des P. Josef Machek (1842-1845) wurde das Amt des Rektors und Pfarrers getrennt; P. Reindl blieb Pfarrer. Da es aber bald zu großen Gegensätzen kam, wurde P. Reindl, auf seine Bitte hin, als Missionär für Tirol bestimmt. An seine Stelle als Pfarrer kam P. Wenzel Zyka, der dann bis 1854 außerordentlich segensreich wirkte. In den Jahren 1845-1848 und wieder 1851-1854 war er auch Rektor. Er trat als Pfarrer sehr energisch gegen verschiedene alte Mißbräuche auf; das brachte manche Feindschaften, vermehrte aber die Achtung aller Gutgesinnten (14).

Ganz nach dem Beispiel des hl. Klemens suchten die Redemptoristen durch Förderung der *Liturgie* und die feierliche Ausgestaltung des Gottesdienstes den echt kirchlichen Sinn zu wecken und zu steigern. Von Rektor Reindl bemerkt der Chronist im Jahr 1834, daß er mit besonderer Liebe auf die würdige Feier des Gottesdienstes bedacht war und für die treue Beobachtung der Rubriken sorgte. Er setzte trotz verschiedener Widerstände die streng liturgische Feier des Allerseelentages und der Karwoche durch. Ebenso wurden die Prozessionen am Lichtmeßtag, am Palmsonntag und an Fronleichnam feierlicher gestaltet. An Weihnachten 1832 wagte man es zum erstenmal, eine liturgische Vesper mit großer Assistenz zu halten; das Volk zeigte große Freude.

Ganz im Geist der damaligen Zeit suchte man den religiösen Geist auch durch verschiedene *Volksandachten und Bruderschaften* zu heben. Im Jahre 1831 hatte das Gubernium auf Betreiben des Syndikus Alfons die bisher übliche achttägige Abendandacht zu Ehren des hl. Johann Nepomuk verboten. Allein die Leute versammelten sich nun bei der Johanneskapelle an der Mur; dabei kam es allerdings zu Ausschreitungen junger Leute. Daher setzte es der Pfarrer beim neuen Syndikus Aßtenberger 1834 durch, daß die Andacht in der Kirche wieder gehalten werden konnte. Ebenso veranstaltete man für die Jugend die Feier der aloisianischen Sonntage. Die bereits bestehende Leopoldi-Bruderschaft zählte viele Mitglieder und wurde eifrig gefördert. Die damals erst aufblühenden Bruderschaften des hlst. Herzens Jesu und des reinsten Herzens Mariä wurden 1846 eingeführt. Im Einvernehmen mit den Franziskanern in Graz begründete P. Puz bald nach Übernahme der Pfarre den

(13) Die Ausführungen über die Rektorate nach der Zyka-Chronik [GR]; die folgenden Schilderungen der Seelsorge nach Hauschronik [PW].

(14) Über P. Zyka vgl. MADER 457-463.

Dritten Orden des hl. Franziskus, der unter der Leitung der Patres Puz und Zyka mächtig aufblühte; man zählte 1847 mehr als 500 Mitglieder. Sie hatten eine eigene Kasse und bestritten daraus die Ausgaben für die Kirche, die Gottesdienste und verschiedene Werke der Caritas. Der Direktor des Dritten Ordens in Graz, P. Alois Gogg, kam fast jährlich zur Visitation.

Außergewöhnliche Feierlichkeiten trugen ebenfalls viel zur Hebung der Religiosität bei. Zu seinem Regierungsantritt schrieb Papst Gregor XVI. ein Jubiläum aus, das in Frohnleiten vom 29. Juni bis zum 14. Juli 1833 mit Andachten und Bittprozessionen gefeiert wurde. Der Erfolg war außerordentlich, denn unzählige Generalbeichten wurden abgenommen, Feindschaften beigelegt, Ärgernisse behoben und selbst solche bekehrt, die anfangs lästerten. Selbst aus einer Entfernung von 10-12 Stunden kamen die Leute. 1847 war wieder ein gesegnetes Jubiläum. Die Oktav des Namen Jesu-Festès wurde jedes Jahr sehr feierlich gehalten, und wegen des Ablasses empfangen viele die hl. Sakramente. Mit besonderer Feierlichkeit beging man jedes Jahr das Sühne-Triduum in den drei letzten Faschingstagen. Es war in erster Linie für die Jungmänner, aber auch die übrigen Gläubigen beteiligten sich eifrig daran. Schon am 28. Februar 1828 konnte P. Passerat dem P. General melden, daß in diesem Fasching gar kein Ball und keine Tanzmusik gewesen sei. Die Jungmänner legten das Geld, das sonst für Faschingsunterhaltungen ausgegeben wurde, zusammen und ließen ein feierliches Hochamt halten, dem alle beiwohnten. So blieb es auch in Zukunft.

Eine eigene Bedeutung erlangte die jährliche Prozession nach Mariazell. Am 9. Mai 1834 richtete die Pfarrgemeinde an das Kreisamt das Gesuch, eine eigene Prozession nach Mariazell veranstalten zu dürfen. Ein besonderer Anlaß sei durch die glückliche Beseitigung der Cholerafaher gegeben, die mehrere Opfer gefordert habe; der fromme Zweck sei ebenso klar wie die politische Ungefährlichkeit. Arbeiten auf dem Feld seien zur geplanten Zeit nicht notwendig. Das Kreisamt schickte das Gesuch an das Gubernium mit der Bemerkung: « Zur Beseitigung von Exemplifikationen für andere Gemeinden wäre diesem Gesuche nicht zu willfahren und der Pfarrgemeinde Frohnleiten zu bedeuten, daß sie sich an die im Monat August alljährlich von Graz ausgehende Wallfahrtsprozession nach Mariazell anzuschließen habe, die ohnehin ein Geistlicher begleite ». In diesem Sinn entschied das Gubernium. Trotzdem veranstaltete man bereits in den nächsten Jahren eine eigene Wallfahrt zu Pfingsten, die neben der Grazer-Prozession die schönste der Steiermark wurde. In guter Ordnung, unter Gebet und Gesang, zogen die 5-800 Wallfahrer nach Mariazell und zurück; auch Untersteier und Obersteier stellten Teilnehmer.

Eine besonders hervorragende Feier war die Oktav bei der Kanonisation des hl. Stifters Alfons im Jahre 1839. Man suchte beim Gubernium die Bewilligung für die Feier nach. Für Mautern erfolgte sie sofort, für Frohnleiten und Marburg wurde sie aber mit der Begründung abgelehnt, daß für Pfarreien, nach den Gesetzen, solche außerordentliche Feiern verboten seien. Es war bereits Mitte Oktober, und am 2. November sollte die Oktav beginnen. Daher reiste P. Puz gleich nach Wien und erlangte dort in der Hofkanzlei

die mündliche Erlaubnis ohne besondere Schwierigkeiten, die schriftliche Erledigung an das Gubernium traf in Frohnleiten erst ein, als die Feier schon im Gang war. Die Kirche wurde herrlich geschmückt und ein großartiges Festprogramm entworfen. Am 2. November eröffnete der Fürstbischof selbst die Oktav mit einer Predigt. Am nächsten Morgen hielt er Pontifikalamt. Trotz der schlechten Witterung war der Zudrang ganz ungeheuer, so daß an den beiden Sonntagen selbst 16 Beichtväter nicht genügten. Manche Leute blieben bis zum späten Abend nüchtern, um noch kommunizieren zu können.

Jährlich stellte man auf Grund der Pfarrbücher genaue Statistiken über die Verhältnisse der Seelsorge zusammen, und 1837 begann man sogar mit einer Art von *Pfarrkartothek*; es wurde ein genaues Verzeichnis aller Häuser und Familien mit den Haus- und Familiennamen angelegt und die religiös lässigen Familien in der Osterzeit besucht.

Die *Krankenseelsorge* versahen die Patres mit großer Liebe und Aufopferung. Die Krankenbesuche und Versehgänge waren infolge der großen Ausdehnung der Pfarrei und der stark hügeligen Landschaft äußerst beschwerlich. So mußte z.B. P. Erlebach bei einem Versehgang in der Pölla nach der fruchtbaren Überschwemmung 1833 unter Todesgefahr über Abgründe und Felsen klettern. Gerade auf den, besonders im Winter, bei hohem Schnee, oft stundenlangen Versehgängen zogen sich mehrere Patres schwere Leiden zu und wurden ein Opfer ihres Berufes und der Nächstenliebe, so die PP. Opitz, Klob und Körner. P. Alois Ruff bekam 1841 bei seiner rastlosen Pflege von Typhuskranken selbst den Typhus und starb.

Besonderes Gewicht legten die Redemptoristen in der Seelsorge auf die *Christenlehren*. Sie wurden seit 1827 regelmäßig an den Sonntagen nachmittags in Bauernstuben gehalten; zuletzt an 11 verschiedenen Orten. Man suchte dabei vor allem die jungen Leute durch praktische Erklärung des Katechismus in das praktische Glaubensleben einzuführen. Es zeigte sich, daß dadurch ein großer Aufschwung des religiösen Lebens erzielt wurde. Diese Christenlehren waren ganz planmäßig angelegt, und die Themen wurden in ein eigenes Buch eingetragen. Außerdem setzte man für alle Donnerstage der Fastenzeit noch eine eigene praktische Anleitung zum Empfang der Ostersakramente fest, und zwar an drei Donnerstagen für die 6 Gemeinden diesseits der Mur (vordere und hintere Laufnitz, Gams, Gamsalpe, Schenkenberg und Rabenstein) und an zwei Donnerstagen für die Gemeinden jenseits der Mur (Schrems, Schrauding, Wannersdorf, Strobsberger). Zu diesem Zweck wurde ein eigener Katalog der Schulentlassenen bis zum 16. Jahr angelegt, die zum Unterricht kommen mußten; Erwachsene wurden eingeladen. Allen, die sich als genügend unterrichtet erwiesen, wurde eine Bescheinigung ausgefertigt, die sie vorweisen mußten, um zur Osterbeicht zugelassen zu werden. Für die einzelnen Filialen wurden dann Beichttage festgesetzt, mit einem feierlichen Amt und dem Beten des Kreuzweges verbunden. Für alle, die wegen mangelnder Kenntnisse keinen Unterrichtszettel erhielten und für die zahlreichen Schwachsinnigen wurde nach Ostern noch ein eigener

Unterricht gehalten. Man betrachtete diese Christenlehren und Beichtunterrichte als unbedingt notwendig, weil sich bei den Leuten eine große religiöse Unwissenheit zeigte.

Außer diesen religiösen Unterrichten erwarben sich die Patres das größte Verdienst durch die Förderung des *Schulwesens*. Da kein Schulzwang bestand, gab es viele Analphabeten. Die Patres arbeiteten auf Errichtung von Landschulen hin. Auf Betreiben des P. Reindl und des Katecheten P. Erlebach wurde 1835 in der Gemeinde Schrems ein neues Schulhaus gebaut; bisher hatte man den Unterricht in einer Bauernstube gehalten. Auch in Gams sowie in der vorderen und hinteren Laufnitz wurden Landschulen eingerichtet. Viele Kinder besuchten diese Schulen. Zwar waren die Lehrer in diesen Schulen nicht geprüfte Kräfte, aber doch taugliche und edle Männer, die jahrzehntelang ihr schweres Amt mehr aus Idealismus versahen, war doch ihr Gehalt sehr gering. An Sonntagen wurde jenen Erwachsenen, die weder lesen noch schreiben konnten, Unterricht im Lesen und Schreiben erteilt. Jährlich wurde in den Landschulen zweimal eine öffentliche Prüfung abgehalten, zu der Patres und Brüder, sowie Eltern und Honoratioren der Gemeinden eingeladen wurden. Dabei verteilte man auch Preise. Auch die Verbreitung guter Bücher förderten die Redemptoristen.

Ganz außergewöhnlich für jene Zeit war das *Vereinswesen* in Frohnleiten, denn das josephinische Staatskirchentum bereitete hierin die größten Schwierigkeiten; Versammlungs- und Vereinsrecht brachte erst die Revolution (1848). P. Ruff, der 1827-1841 sehr segensreich wirkte, nahm sich mit besonderer Liebe der Gesellen im Markt und in der ganzen Umgebung an. So entstand ein Gesellenverein, noch bevor Kolping die Gesellenvereine gründete. Der Verein hatte ein eigenes Vereinslokal, eine eigene Bibliothek eigene Vorträge des Präses und auch gemeinsame Ausflüge. Bildung und Unterhaltung gehörten neben der Pflege des religiösen Lebens zum Programm. Der Verein zählte durchschnittlich etwa 50 Mitglieder. Wenn P. Ruff verhindert war, vertrat ihn Bruder Valentin Fuchs, der durch sein heiteres und freundliches Wesen, sowie durch seine große Belesenheit dazu ausgezeichnete Eignung besaß. Fürstbischof Zängerle hatte über das Blühen des Gesellenvereines eine große Freude und sagte einmal zu P. Ruff: « Es macht mir mehr Freude, wenn sie *einen* Jungmann für die Frömmigkeit gewinnen als 20 Mädchen ». Nach dem Tode des P. Ruff übernahm P. Rektor mit Pfarrer Zyka die Leitung. Als Fürstbischof Ottokar Maria Graf von Attems 1853 in Graz einen Gesellenverein nach dem Vorbild Kolpings gründete, konnte P. Zyka mit seinen Gesellen an der Feier teilnehmen und dem Oberhirten mitteilen, daß der katholische Gesellenverein in Frohnleiten bereits seit 20 Jahren bestehe. Als dann der Fürstbischof 1854 kurz vor dem Abschied der Patres nach Frohnleiten kam, zeichnete er die Gesellen durch seinen Besuch aus.

Neben dem Gesellenverein blühte auch ein Jungfrauenverein, der allmählich auf 5-600 Mitglieder anwuchs; sie machten sich durch Werke der Caritas, durch Unterricht im Lesen und Schreiben und durch weibliche Handarbeiten sehr verdient.

Schon 1829 trug sich P. Kosmacek mit dem Gedanken, die marianischen Kongregationen einzuführen. P. Passerat bat daher den P. General am 27. Juli, er möchte ihm über Organisation, Regeln, Ablässe und Leitung von Kongregationen Mitteilung machen. Sie seien in der josephinischen Zeit ganz in Vergessenheit geraten. Am 21. Mai 1830 meldete er dann, daß die Jungfrauen-Kongregation bereits errichtet sei. « Sie wirkt sehr gut, aber man muß sehr vorsichtig vorgehen, denn solche Kongregationen sind immer noch vom Gesetz verboten ».

Bei all den vielen Seelsorgsarbeiten fanden die Patres noch Zeit, von Frohnleiten aus Aushilfen in der Seelsorge zu leisten und Volksmissionen zu halten.

Es ergaben sich freilich auch so manche *Hindernisse und Schwierigkeiten*. Bereits am 2. Juli 1827 richtete der Oberamtmann und Bezirkskommissar Höpflinger von Pfannberg aus eine Beschwerdeschrift an das Ordinariat. Darin erklärte er, daß ihm die Redemptoristen durch die Errichtung der Klausur in ganz böswilliger Weise seinen bisherigen Kirchenstuhl im Oratorium genommen hätten; ein so hinterlistiges Benehmen müsse gleich am Anfang den Frieden zwischen Obrigkeit und Pfarrer stören, und dieses Vorgehen sei eine Herabsetzung des Standes der Beamten. Das Ordinariat verlangte Aufklärung. Es verwies den Rektor auf die Hofkanzlei-Verordnung vom 21. März 1822, die einen eigenen Kirchenstuhl für die Bezirksobrigkeit fordere; es ordnete an, daß im Presbyterium ein eigener Kirchenstuhl bereitgestellt werde. Zugleich teilte das Ordinariat dem Oberamtmann diese Verfügung mit und rechtfertigte darin die Errichtung der Klausur. Damit war die Angelegenheit beigelegt.

In einem Schreiben vom 16. März 1831 an das Ordinariat erhob das Gubernium schwere Anklagen gegen die Redemptoristen. Das Ordinariat verlangte Aufklärung. P. Rektor Doll sandte die Rechtfertigung am 19. April nach Graz. Diese Beschwerden sind äußerst charakteristisch für das josephinische Staatskirchentum jener Zeit und seien daher ausführlicher erwähnt.

Zunächst beklagte sich das Gubernium über Predigten; die Patres seien in ihren Kanzelvorträgen nicht immer vom Geist christlicher Duldung beseelt und manchmal höre man schonungslose Äußerungen über die Akatholiken. Man solle ihnen also die Beobachtung der Toleranz einschärfen. Der Gouverneur sagte weiter, daß die Predigten in den Wirtshäusern oft scharf kritisiert würden, aber das werde er abschaffen. P. Doll wies diese Beschuldigung als falsch und unbegründet zurück. Es werde nur die katholische Wahrheit gepredigt ohne Ausfälle auf die Protestanten; es seien nur zwei Protestanten im Ort, und daher wäre es wirklich überflüssig, gegen sie auf der Kanzel Stellung zu nehmen. Es können die Predigtthemen aus dem Predigtbuch nachgewiesen werden. Zudem seien in den letzten Jahren mehrere Protestanten katholisch geworden, einer sei gegenwärtig im Unterricht. Beim Schimpfen über Protestanten wäre das doch unmöglich.

Der zweite Anklagepunkt besagte: Die Redemptoristen äußern sich unbescheiden über politische Anordnungen, gebrauchen unzarte Ausdrücke und

Schmähungen gegen einige Regenten aus dem Kaiserhaus und haben Ausfälle gegen Geistliche, die nicht Redemptoristen, Jesuiten, Franziskaner oder Kapuziner sind. Dazu bemerkte der Rektor, man hätte sich in privaten Gesprächen über bereits abgeschaffte Verordnungen geäußert. Die Kongregation wisse wohl, was sie dem Kaiserhaus zu verdanken habe. Es sei allerdings wahr, daß sich ein Pater im Privatgespräch mit dem Syndikus einen Scherz über Kaiser Joseph II. erlaubt habe: Joseph II. sei geeignet, vom Papst unter die Heiligen aufgenommen zu werden und habe es mehr verdient als die kanonisierten Heiligen. Im Ernst aber habe das doch kein vernünftiger Mensch behauptet.

Die weitere Anklage behauptete, daß die Redemptoristen dem Geist der Duldung auch im bürgerlichen Leben zu nahe treten. Sie stellen bei Ehen zwischen Katholiken und Protestanten Forderungen in Bezug auf die religiöse Erziehung der Kinder, die im Gesetz nicht begründet sind. In der Beilage wurden Äußerungen des protestantischen Wirtes Franz Laimer angeführt; er behauptet, daß die Patres die katholische Erziehung *aller* Kinder der Mischehe forderten, beklagt sich darüber, daß die Patres Dienstboten vom Dienst abreden und Gäste vom Wirtshaus fern halten. Dazu bemerkte P. Doll, wenn man einem Protestanten die katholische Lehre darlege, so sei das doch noch keine Verletzung der Toleranzgesetze. Im Haus Laimers sei es sehr liederlich zugegangen, solange die Frau lebte; daher hätten sich die Patres veranlaßt gesehen, Dienstboten von diesem Platze abzuraten. Aber der Besuch des Gasthauses wurde niemandem abgeredet; nur einem Konvertiten wurde empfohlen nicht hinzugehen, weil der Umgang mit Protestanten in diesem Fall als gefährlich erschien.

Der vierte Anklagepunkt ist sehr bezeichnend für die Josephiner: « Ist es theils aus dem zu Frohnleiten angeblich bestehenden Mädchenverein, der an Marientagen mit besonderer Auszeichnung nach der Kommunion des pontifizierenden Priesters abgespeist werden soll, theils aus der daselbst üblichen Vertheilung von Büchern (namentlich des unter dem Titel « Die christliche Jungfrau, wie sie sein soll und es werden kann » von Georg Maurer verfaßt), welche zum ehelosen Stand auffordern, abzunehmen, daß den Mädchen von Seite der Redemptoristen derlei dahin abzielende, mit den Absichten der Staatsverwaltung und dem Zwecke des Menschengeschlechtes, wenigstens im allgemeinen, nicht im Einklang stehende Lehren und Aufmunterungen zu Theil werden. Da solche Mädchenvereine, wenn sie wirklich bestehen, manchen Bedenken unterliegen werden, so trage ich dem Kreishauptmann gleichzeitig auf, hierüber die Amtshandlung vorzunehmen und verspreche mir von der gefälligen und einflußreichen Mitwirkung Euer Fürstlichen Gnaden, daß Hochdieselbe, so weit es Ihren Wirkungskreis berührt, bemüht sein werden, von den gottesdienstlichen Verrichtungen der Redemptoristen alles zu entfernen, was auffallend und Aufsehen erregend ist und sich mit der bestehenden Andachtsordnung nicht verträgt ».

Hier konnte P. Doll dem Ordinariat beruhigende Aufklärung geben. Ein gesetzlich verbotener Mädchenverein bestehe nicht. Die Mädchen des Marktes beteiligen sich an den Prozessionen in weißen Kleidern wie die

Mädchen vom Land. Die Bücher wurden nicht verteilt, sondern von den Mädchen selbst gekauft. Einmal im Jahr, am Immaculatafest, lassen die Mädchen um 6 Uhr ein Rorateamt halten genau so wie die Schmiede- und Wagnergesellen am ersten Adventssonntag und die Frauen des Marktes am vierten Adventssonntag. Dabei gehen sie allerdings während des Amtes zur hl. Kommunion. « Das wurde gestattet, weil es nicht gegen die Liturgie der katholischen Kirche ist, sondern in ihr selbst gegründet ist ». Die Ermahnungen zielen daraufhin, daß sie im jungfräulichen Stand auch jungfräulich leben, die Reinheit bewahren, öfter die hl. Sakramente empfangen, damit sie einst als Jungfrauen in den Stand der Ehe treten und fromme und gute Mütter werden. Das hätte schöne Früchte getragen. Denn seit die Kongregation hier wirkt, ist kein Mädchen im Markt gefallen, so weit bekannt; Eltern und Fremde erbauen sich an der Eingezogenheit, Arbeitssamkeit und den guten Sitten dieser Mädchen. Schließlich bat der Pfarrer, das Ordinariat möge dahin wirken, daß die weltliche Behörde bei der angekündigten Amtshandlung ihre Kompetenz nicht überschreite. Sonst müsse man fürchten, daß bei Gericht Beichtfragen und Mahnungen in der Beicht Gegenstand der Verhandlung würden. Schon einmal sei von der Bezirksoberigkeit eine Bürgerstochter über solche Geheimnisse ausgeforscht worden; dabei sei eine Kritik über das Buch « Die christliche Jungfrau » ausgesprochen worden und ebenso eine Kritik über Gebete in den « Besuchen des hlst. Sakramentes » vom sel. Alfons von Liguori, aus denen Stellen vorgelesen worden seien.

Ein fünfter Klagepunkt richtete sich dagegen, daß mit Umgehung der kaiserlichen Andachtsordnung vom Jahre 1787, an abgeschafften Feiertagen, wie z.B. an den Aposteltagen, sogar zwei Ämter seien und daß an Samstagen und an Vorabenden von Feiertagen, gegen die Weisung des Ordinariates vom 30. Juni 1825, Litaneien mit Segen gehalten würden. « Ich muß die Abstellung hiervon um so mehr wünschen, als ein solches Verfahren das Bauernvolk und dessen Gesinde vom Arbeiten abhält und für die Geistlichkeit in anderen Orten ein übles Beispiel abgibt, die Gemeinden aber öfter zu unstatthaften Anforderungen an ihre an bestehende allerhöchste Vorschriften sich haltende Seelsorger verleitet. Um auch von Seite der weltlichen Behörde nichts zu verabsäumen, was zur Steuerung dieses Mißbrauches beitragen könnte, ertheile ich derselben gleichzeitig die Weisung, in diesem Geiste zur Aufrechterhaltung der diesfalls gegebenen Gesetze innerhalb ihres Wirkungskreises zu verfahren ». In der Rechtfertigung gab der Pfarrer zu, daß der Abendsegen stattfinde. An abgeschafften Feiertagen sei öfter ein Amt, aber nur zur gewöhnlichen Zeit des Wochentag-Gottesdienstes, ausgenommen bei einem Hochzeitsamt. Sonst sei auf der Kanzel und bei den Christenlehren den Leuten immer wieder gesagt worden, daß sie an diesen Tagen arbeiten sollen, weil diese Feiertage auf Ansuchen des Monarchen vom Apostolischen Stuhl aufgehoben seien.

Dann machte das Gubernium den Patres den Vorwurf, daß die Abendandachten mit Beicht und Kreuzweg oft bis $\frac{1}{2}$ 10 Uhr ausgedehnt würden, und ebenso werde es bei Ausschmückung der Kirche gehalten. « Es wird

Hochdemselben nicht entgehen, daß diese Abendandachten zu manchem Ärgernis Anlaß geben könnten und daß die Verschließung der Eingänge in das Kloster und insbesondere in die Kirche nach gehaltenen, an gewissen Tagen zulässigen nachmittägigen Gottesdiensten in der Ordnung sei, worauf auch aus polizeilichen Rücksichten von Seite der hierzu beauftragten Bezirksobrigkeit gehalten werden muß. Die Ausschmückung der Altäre ist übrigens Sache der Kirchendiener und keineswegs ein Geschäft der Pfarrgemeinde; wenn sich letztere aber auch freiwillig herbeiläßt, so dürfte doch dies Geschäft in der Kirche einer männlichen Ordensgemeinde am wenigsten passend von Mädchen besorgt werden ». Demgegenüber wies der Pfarrer und Rektor Doll nach, daß in den fünf Jahren nur einmal bis $\frac{1}{2}$ 10 Uhr beichtgehört wurde, weil es Wallfahrer verlangten (Pfungstmontag 1828); sonst werde die Kirche im Winter um $\frac{1}{2}$ 7 Uhr und im Sommer um 8 Uhr gesperrt. Er ersuchte, daß die Kirche mit Rücksicht auf die Leute an Nachmittagen offen bleiben dürfe, da sich zu dieser Zeit oft Beter einfänden; außerdem kommen oft Leute aus der Umgebung zu Generalbeichten. Es liege kein Grund vor, die Kirchen am Sonntag Nachmittag zu sperren. Im ganzen Kloster sei Klausur und nur ein Gang frei, damit die Leute in die Pfarrkanzlei kommen können, die auf kaiserliche Verordnung hin außerhalb der Klausur eingerichtet wurde. Das Reinigen und Schmücken der Altäre geschehe durch den Lehrer Kafka und seine Gehilfen, nicht durch Mädchen; diese winden nur für Primizen und Fronleichnam Kränze in einem Zimmer neben der Sakristei.

Das Gubernium erklärte weiter: « Ein anderer Gegenstand, der der Beachtung und einsichtsvollen Einwirkung Euer Fürstlichen Gnaden nicht unwert sein dürfte, ist die durch die angeschlossene Aussage des Bauers Anton Hammer vulgo Baumgartner im Amtsbezirk Pfannberg außer Zweifel festgesetzte Tatsache, daß aus Anlaß einiger vor längerer Zeit in dem Hause dieses Mannes vorgefallenen Neckereien, die sich durch das Abhandenkommen mehrerer in der Folge wieder gefundener Gerätschaften kundgaben, der P. Josef Puz bei Gelegenheit einer Christenlehre, bekleidet mit der Stola, den Ochsenstall und den Getreidekasten betrat, dieselben mit Weihwasser besprengte und im Stillen Gebet dazu verrichtete. Ein solcher Vorgang ist geeignet, das Bauernvolk in seinem Aberglauben zu bestärken, abgesehen daß ein solches Benehmen der Geistlichkeit in den Augen der Halbaufgeklärten die Ehrwürdigkeit der seelsorgerlichen Verrichtungen nur schädigen kann ». Im angeführten Protokoll wird erzählt, daß beim Baumgartner beim Dreschen die Flegel wegfliegen, obwohl man sie immer wieder festmachte; schließlich mußte man das Dreschen aufgeben. Gegenstände verschwanden ganz plötzlich. Das geschnittene Stroh bewegte sich, als ob es von einer Hand geworfen würde. Stücke der Hauseinrichtung wurden von der Stelle gerückt. Vor drei Jahren begann es und währte bis in das Frühjahr des nächsten Jahres. Es wurde Weihwasser gesprengt; man legte geweihte Sachen an verschiedene Stellen, aber es half nichts. Man war dreimal bei der Geistlichkeit. Zuerst ermahnte der Pfarrer zum Gebet. Dann kam P. Puz, sprengte Weihwasser, forderte zum Gebet auf, ohne zu sagen, was er von der Sache hielt. Hernach wurde es noch ärger. Auf die nochmalige Auffor-

derung zum Gebet wurde es schließlich besser. P. Puz erklärte, daß er nur auf eindringliches Bitten des Bauern so gehandelt habe. Es sei ihm als Jurist keine politische Verordnung bekannt, die einem Priester verbiete, in einem Haus Weihwasser zu sprengen. Für die kirchliche Seite glaube er sich gerechtfertigt durch das Diözesanrituale.

Das Gubernium klagte weiter: « Unter den Beschwerden, welche gegen die Redemptoristen in Absicht auf das Beicht hören vorkommen, erscheint, so viel es bei der Vorsicht, mit welcher jede eigentliche Erhebung hinsichtlich dieses ebenso zarten als ehrwürdigen Gegenstandes vermieden werden mußte, auszumitteln war: hauptsächlich ein unbescheidenes Ausforschen aller Familienverhältnisse der Beichtkinder und ein Nachfragen nach den sonderbarsten und unerhörtesten Dingen besonders beim Frauengeschlecht, dessen Schamgefühl die Beichtväter wenig zu beachten scheinen. Das angeblich in den Händen eines jeden Redemptoristen befindliche Beichtunterricht-Buch « Homo apostolicus » von Alfonso de Liguorio rechtfertigt wohl die oben enthaltenen Vorwürfe, da dasselbe hie und da kasuistische Abhandlungen enthält, die einen minder klugen Beichtvater zu manchen unpassenden Fragen verleiten mögen. Ich überlasse es Euer Fürstlichen Gnaden, ein solches Benehmen der Redemptoristen im Beichtstuhl zu würdigen und nehme mir die Freiheit, Sie auf die für das eheliche Glück und die häusliche Ruhe der Familien öfter nachteiligen Folgen des Einflusses der Redemptoristen im Beichtstuhl aufmerksam zu machen ». Dann wurde den Patres Puz und Erlebach noch vorgeworfen, katholische Eheleute von Mischehen mit der ewigen Verdammnis geängstigt und zum Verlassen des nichtkatholischen Ehegatten aufgefordert zu haben.

Mit Recht wies Pfarrer P. Doll diesen geradezu horrenden Eingriff der Landesregierung in die Spendung der Sakramente entrüstet zurück. Unnötige Fragen würden nicht gestellt, und notwendige Fragen dürfen nicht als Einmischung in Familienverhältnisse ausgelegt werden. « Auf das eheliche Glück und die häusliche Ruhe dürften die Priester unserer Versammlung wohl keinen nachteiligen Einfluß gehabt haben, indem die Streitigkeiten unter Eheleuten seltener geworden sind und der Unterfertigte oft von Hausvätern und Hausmüttern zu seinem Troste hörte, daß jetzt mit den Dienstboten leichter hauszuhalten sei, weil sie lieber folgen. Würden übrigens unsre Priester solche Unklugheiten begehen, wie ihnen vorgeworfen wird, so wären unsere Beichtstühle nicht so zahlreich besucht, als sie es wirklich sind, und es würden weder Einheimische noch Fremde so oft zur Beicht kommen und Lebensbeichten abzulegen verlangen ».

Das Gubernium beklagte sich weiter darüber, daß das kaiserliche Armeninstitut von den Redemptoristen zu wenig gefördert und daß die Aufsicht über die Kirchenkasse den Kirchenpropsten und der weltlichen Behörde entzogen werde (15). Diesen Vorwurf wies Pfarrer P. Doll als ganz falsch zurück. Er wies mit Tatsachen nach, daß das Armeninstitut in der

(15) Kaiser Josef II. schaffte alle kirchlichen Bruderschaften ab, errichtete aber seine « Bruderschaft von der tätigen Nächstenliebe », das sogenannte « kaiserliche Armeninstitut ».

Pfarrei gefördert wurde und daß das Kolleg auch ansehnlich dazu beisteuerte. Auf der Kanzel sei darüber gepredigt, in den Christenlehren darauf hingewiesen worden, wie das Predigt- und Christenlehren-Buch ausweisen. Die Sammelgelder verwenden die Kirchenpröpste, die Kirchenkasse habe drei Schlüssel für den Pfarrer, die Kirchenpröpste und die Vogteiobrigkeit, und die Kirchenrechnungen werden von allen unterfertigt und dem Gubernium eingereicht. Es sei also eine offenkundige Unwahrheit, daß bei der Gebahrung des Vermögens der Kirche die erforderliche Aufsicht fehle.

Ein letzter Vorwurf des Guberniums betonte, daß die Kapläne zu oft gewechselt würden; dadurch werde auch die polizeiliche Aufsicht erschwert. Die Behörde sei aber angewiesen, genaue Evidenz zu führen. Der Rektor wies mit Aufzählung aller Versetzungen nach, daß die Kapläne nicht öfter als Weltpriester versetzt wurden. Der Schein konnte allerdings dadurch erweckt werden, daß öfter Patres nur zur zeitweiligen Aushilfe da waren. « Das Streben unserer Kongregation geht dahin, der Kirche Glieder, dem Staat getreue Untertanen zu bilden, den schwärmerischen Sinn für Freiheit hintanzuhalten und sich gegen alle Unruhen und Revolutionen öffentlich zu erklären ». P. Doll beklagte sich, daß man die Redemptoristen gleich verdächtigen Menschen unter Polizeiaufsicht stellen wolle; es werde eine solche polizeiliche Meldung erfordert wie sonst von keinem Priester in Österreich. Über die Priester zu wachen, stehe doch nur dem Dekanat und Ordinariat zu. Der Rektor sagte zusammenfassend, daß bei den vorgebrachten Anklagen des Guberniums so manches ganz falsch und unwahr, anderes entstellt und übertrieben sei. Das rechtfertige aber keineswegs ein solches Vorgehen der obersten weltlichen Behörde.

Weitere Akten fehlen sowohl im Diözesan- als auch im Archiv der Landesregierung.

Am 9. Oktober 1839 teilte das Gubernium dem Ordinariat mit, daß Eva Hollerer von Radelsberg des Wilddiebstahls überführt worden sei; sie habe ein gefundenes Reh verkauft. Am 16. September habe sie beim Verhör zu Protokoll angegeben, sie glaube nicht strafbar zu sein, denn nach ihrem ersten Verhör habe sie beim P. Reindl gebeichtet, und der habe ihr gesagt, daß das keine Sünde sei; denn sie habe nicht gewußt, wem das Reh gehöre, und diese Tiere seien schon beim Anfang der Welt für die Armen erschaffen worden. Dadurch würden die Landleute auf irrige Begriffe über das Eigentum kommen. Das Ordinariat gab aber am 6. November dem Gubernium die wohlverdiente Abfuhr. « Das Ordinariat hat bei der bekannten Gesinnung des Rektors der Redemptoristen und Pfarradministrators P. Johann Reindl die volle Überzeugung, daß derselbe die Eva Hollerer über ihr Vergehen des Wilddiebstahles nicht in dem Sinn belehrt hat, wie sie bei der Bezirksobrigkeit Pernegg am 16. September zu Protokoll gegeben hat. Man darf vielmehr erwarten, daß er bei jeder Gelegenheit Gehorsam gegen die weltliche Obrigkeit und Achtung der Gesetze den Gläubigen empfehlen wird. Das Ordinariat findet es daher nicht angemessen, über den angezeigten Fall etwas weiteres zu verfügen. Es ist aber auch nach den Grundsätzen nicht zulässig, im Sinn des Hohen Guberniums mittelst Einvernehmung des ge-

nannten Priesters der Sache näher auf den Grund zu sehen, da ein Auftrag an denselben, sich über den erwähnten Fall zu verantworten, indirecte eine Aufforderung wäre, das Beichtsigill zu verletzen, was in keinem denkbaren Falle geschehen darf. Man könnte ihn höchstens über seine diesfälligen Grundsätze befragen; aber hierauf erachtet das Ordinariat bei den statthabenden Umständen sich nicht einzulassen. Sollte übrigens das Hohe Gubernium damit nicht beruhigt sein, so geruhe Hochselbes aus dem öffentlichen Leben des Priesters Johann Reindl die Überzeugung von seiner Gesinnungs- und Denkungsart zu schöpfen ».

Wer es nicht glauben wollte, daß sich der österreichische josephinische Bürokratismus oft ganz unglaubliche Eingriffe in das kirchliche Leben und in rein kirchliche Angelegenheiten erlaubte, hätte dafür im Vorgehen des Grazer Guberniums einen schlagenden Beweis.

Alle Schwierigkeiten und Hindernisse konnten aber den Seeleneifer der Redemptoristen in Frohnleiten nicht brechen. Aber es kamen schließlich noch andere Kräfte.

WÄHREND DER REVOLUTIONSZEIT

Am 14. März 1848 kam P. Nowak von Leoben auf der Durchreise nach Frohnleiten und brachte den Patres die erste Kunde vom Ausbruch der Revolution in Wien am Tag vorher. Alle waren sehr bestürzt. Bereits am 15. März setzten die Unruhen in Graz ein, wo auch eine Nationalgarde gebildet wurde. Die Jesuiten wurden vertrieben, und einige Bürger richteten an den Kaiser eine Petition, in der sie die Aufhebung der Jesuiten und der ihnen verwandten Orden forderten. Als die Laienbrüder am 16. März einen kleinen Spaziergang machten, und an den Bahndamm kamen, fuhr gerade ein Zug vorbei; einige Passagiere schrieten auf die Brüder ein und machten die Geste des Aufhängens. Die Stimmung war also schon sehr erregt gegen die Redemptoristen. Die Lage wurde so bedrohlich, daß die Patres die wichtigsten Sachen verbargen. Ein Benefiziat brachte dem P. Rektor Weltpriesterkleider, damit er sich in Sicherheit bringen könne. Für den nächsten Tag sei eine Kommission zu erwarten, um ihn zu beseitigen. Eine Abordnung erschien beim Fürstbischof und verlangte, daß sofort andere Priester nach Frohnleiten bestimmt würden.

Die Gefahr drohte von einem eigenen Bürger. Josef Seidl, ein ausgezeichneter Musiker, war von Anfang an den Patres feindlich gesinnt, zeigte sich aber doch vielfach höflich und schmeichlerisch. Besonders gegen den Rektor P. Zyka hegte er einen unversöhnlichen Haß, da dieser wenigstens teilweise den skandalösen Lebenswandel Seidls kannte (Seidl wurden dann im gerichtlichen Prozeß im Jahre 1851 grauenhafte Schandtaten in der eigenen Familie nachgewiesen, die zu schwerer Strafe führten). Gleich nach dem Ausbruch der Revolution eilte Seidl nach Graz und schloß sich der Bürgergarde an. Wie die Hauschronik erzählt, kam er am 17. März in Uniform mit Säbel nach Frohnleiten und forderte den Rektor auf, Frohnleiten zu verlassen; die übrigen Patres könnten unter seinem Schutz noch 14 Tage bleiben. Der Rektor erklärte, daß er nur der Gewalt weichen werde. Seidl bemerkte:

« Morgen um 8 Uhr werden 600 Gardisten mit einer Kommission kommen und das Inventar des Klosters aufnehmen ».

Am nächsten Tag zelebrierten alle Patres mit Angst und Trauer. Der Rektor bestimmte einen Stellvertreter. Um 8 Uhr kam die Kommission nicht. P. Rektor brachte die Pfarrkanzlei in Ordnung. Den kranken P. Klob ließ er in ein Bürgerhaus schaffen. Einen Teil des Weines verkaufte er um einen Spottpreis, um Weltpriesterkleider und andere notwendige Dinge für eine etwaige Flucht kaufen zu können. Beim Mittagessen herrschte große Bestürzung, weil man glaubte, man sei das letztmal beisammen. Da erschien Herr Seefried, ein starker Fleischhauer, und fragte den P. Rektor: « Was höre ich? Sie verkaufen den Wein um ein Spottgeld? Warum? ». - « Damit die Gardisten ihn nicht trinken oder auslaufen lassen, wie es bei den Jesuiten in Graz geschehen ist ». Da entgegnete Seefried: « Was, Sie fürchten sich vor den Gardisten? » Dann schlug er mit der Faust auf den Tisch und schrie: « Da sind wir noch da. Wir werden doch imstande sein, unsere Patres gegen dieses Bubenregiment zu verteidigen! » Auch der Bürgermeister erschien und beruhigte den Rektor. Er versicherte, daß den Patres nichts geschehen werde, so lange er noch eines seiner grauen Haare auf dem Kopfe habe. Es sei schon für alle Fälle vorgesorgt. Er hatte bereits Waffen verteilt und Wachen aufgestellt.

So ging P. Rektor beruhigt in den Beichtstuhl, denn am nächsten Tage war das Fest des hl. Josef, des Landespatrones von Steiermark. Auf einmal rief ihn ein Bruder in die Sakristei, wo Gardisten seien. Man kann sich seinen Schrecken vorstellen, aber auch seine Überraschung, als er freundlich begrüßt wurde. P. Reindl, der als Besitzer und Seelsorger der Stiegenkirche in Graz weilte, war mit den Gardisten gekommen. Er erzählte nun: « Gestern verbreitete sich in Graz das Gerücht, daß die Bewohner von Frohnleiten Euch vertreiben und das Kloster zerstören wollen. Es wurden daher 500 Gardisten bestimmt, nach Frohnleiten zu ziehen, um Euch zu schützen. Heute früh aber kam das entgegengesetzte Gerücht in Umlauf; deshalb sind die Gardisten nicht gekommen. Mittags jedoch schlug das Gerücht wieder um; der Gardechef, der ein rechtlicher Mann ist, traute den Nachrichten des Herrn Seidl nicht mehr, kam zu mir und fragte, was von dem Gerücht zu halten und was zu tun sei. Ich sagte: "Das Beste wird sein, daß Sie nur einige Gardisten dorthin absenden und daß ich sie begleite". Es wurden 14 Mann bestimmt. Als wir gegen Frohnleiten kamen, sahen wir wohl alle gleich, wie die Dinge stehen. Ich gab der bewaffneten Menge ein Zeichen mit dem weißen Taschentuch und rief: "Pax vobis!... der Friede sei mit Euch"! Dann stieg ich aus und sagte: "Hört, in Graz hat sich das Gerücht verbreitet, daß Ihr Euere Patres vertreiben und das Kloster zerstören wollt. Weil ich die Liebe meiner Frohnleitner zu den Patres kenne, habe ich 14 Gardisten hergeführt, damit sie sich überzeugen können, wie falsch das Gerücht sei" ». Nun stiegen auch die Gardisten aus und wurden vom Volk mit Freude empfangen. Der geplante Streich des Seidl war also schmähsch mißglückt, und er konnte sich nur durch Verstecken vor der Wut des Volkes retten. Die Gardisten kehrten mit dem P. Reindl auf dem nächsten Zug nach Graz

zurück. Damit war dauernde Ruhe in Frohnleiten hergestellt. Die vielen Hunderte, die sich mit allen möglichen Waffen versehen hatten, um das Kloster zu schützen, zerstreuten sich wieder. Das Fest des hl. Josef konnte am nächsten Tag in aller Ruhe gefeiert werden.

Die Bürger und Bauern der Pfarrei verfaßten eine Bittschrift an den Kaiser, die das Datum vom 22. März 1848 trägt und 7 Bogen Unterschriften aufweist. Die Bürger Ignaz Silly, Lorenz Makowitz und Georg Fellegger brachten sie nach Wien. Es wird darin ausgeführt, man habe gehört, daß Grazer Bürger um die Aufhebung der Jesuiten und der ihnen verwandten Orden nachgesucht haben; darunter sollen vor allem die Redemptoristen gemeint sein. Sie bitten um Belassung der Redemptoristen in der Pfarrei, da sie schon seit 20 Jahren unermüdlich in der Seelsorge, im Krankendienst und im Unterricht tätig sind und das Vertrauen der ganzen Gemeinde besitzen. Minister Pillersdorf nahm die Deputation ganz freundlich auf. Die Hofkanzlei sandte dann aber die Bittschrift am 19. April an das Gubernium in Graz zur weiteren Amtshandlung, und vom Gubernium ging sie am 26. April an das Kreisamt mit dem Bemerken, « daß bei dem Umstand, als gegenwärtig kein Antrag zur Entfernung der Redemptoristen von der Seelsorge in Frohnleiten vorliegt, jede weitere Amtshandlung sich behebe ». Diesen Bescheid gab das Kreisamt am 10. Mai 1848 an den Magistrat von Frohnleiten weiter.

Inzwischen war aber die Redemptoristenkongregation am 7. Mai durch ein kaiserliches Dekret aufgehoben worden. Kaum drang die Kunde davon durch die Zeitungen nach Frohnleiten, da richteten die Bürger eine neue Bittschrift an das Ordinariat. Sie erklärten, daß Dankbarkeit und Menschlichkeit sie zum Eintreten für die verfolgten Redemptoristen zwingen. Vor allem baten sie, daß die Redemptoristen selbst für den Fall der Aufhebung der Kongregation wenigstens als Weltpriester bleiben dürften. Ihr Wirken sei in jeder Hinsicht segensreich. Sie beschränken sich auf die Seelsorge und mischen sich nicht in die Politik. « Wir verdanken es nur ihren guten Lehren, daß wir gute Christen und treue, ruhige Staatsbürger geworden und bisher geblieben sind ». Sie besitzen die Liebe und Achtung aller Pfarrkinder mit wenigen Ausnahmen. Den größten Teil ihrer Einnahmen verwenden sie zu wohlthätigen Zwecken, für die Armen; auch die Unparteiischen müssen das anerkennen. Die öffentliche Meinung lehne jeden Verdacht wegen ihres Lebenswandels ab; die Beschuldigungen der Zeitungen treffen sie nicht.

Bei der Sitzung im Konsistorium am 24. Mai erklärte der Referent, daß die Begründung vollkommen zutrefte. Es sei zudem die beschwerlichste Pfarrei der Diözese. Weltpriester würden wegen der geforderten Anstrengungen bald ruiniert sein. Außerdem wäre es sehr schwer, die rechten Kräfte zu finden. Für Weltpriester müßte der Staat noch mehr ausgeben. Bei der Entfernung der Redemptoristen wäre für den Staat das Anwachsen des Radikalismus zu fürchten. Eine gewaltsame Vertreibung würde sicher zu Auftritten führen. Daher solle dafür gesorgt werden, daß selbst bei Durchführung der Aufhebung die Redemptoristen als Weltpriester auf der

Pfarrei bleiben können. Zum Schluß hob der Referent, Domherr Prasch, hervor, daß gegenwärtig die definitive Aufhebung der Redemptoristen noch nicht offiziell bekannt gegeben worden sei. Daher sei es noch nicht an der Zeit, Verhandlungen einzuleiten. Sollte aber der Regierungsbeschluß erfolgen, so werde das Weitere verhandelt werden. In diesem Sinn ging noch am gleichen Tag ein Schreiben des Ordinariates an den Rektor P. Zyka.

An demselben 24. Mai datierte aber das Gubernium das Schreiben an das Ordinariat, in dem die staatliche Aufhebung der Redemptoristen mitgeteilt wurde. Der Fürstbischof möge die Redemptoristen verständigen. Sie müssen angewiesen werden, ein Verzeichnis des unbeweglichen und beweglichen Vermögens anzulegen, das dann dem Gubernium vorzuweisen sei. In der Konsistorialsitzung vom 3. Juni herrschte die allgemeine Überzeugung, daß eine Vorstellung gegen die Aufhebung aussichtslos wäre: daher sei die Verständigung der Jesuiten und Redemptoristen geboten. Man war auch einig in der Ansicht, daß damit die Redemptoristen in eine sehr schwierige Lage kommen würden, wenn ihre Existenz nicht gesichert würde. Im Schreiben an das Gubernium vom gleichen Tag erklärte das Ordinariat, daß die Verständigung erfolgt sei. Man bedauere aber die Aufhebung der Redemptoristen, weil sie in der Seelsorge so Ersprößliches geleistet hätten. Es solle durch Pensionen und durch Verleihung des Tischtitels für die Einzelnen gesorgt werden. Sie hätten sich keines Verbrechens schuldig gemacht und können daher nicht des Landes verwiesen werden. Das Ordinariat sprach den Wunsch aus, die Patres als Weltpriester anstellen zu dürfen.

Am gleichen Tag teilte das Ordinariat den Rektoren von Mautern, Frohnleiten und Marburg und dem Superior von Leoben das Aufhebungsdekret mit. Es spendete dem Wirken der Kongregation in der Steiermark hohes Lob und betonte ausdrücklich, daß diese Maßregel ohne vorherige Verständigung mit den kirchlichen Stellen erfolgt sei. Leider sei eine Vorstellung dagegen unmöglich. Schon am nächsten Tag, am 4. Juni, kam P. Reindl von Graz nach Frohnleiten und sagte, daß er beim Konsistorium das Aufhebungsdekret bereits gesehen habe. Die Priester trugen von da an Weltpriesterkleidung, während die Brüder die im Haus blieben, das Ordenskleid noch bis Ende Juni behielten. Am 9. Juni wurden die Bücher der Bibliothek unter die acht Patres verteilt. Am 11. Juni traf das Dekret des Ordinariates ein, und der Rektor verlas es nicht bloß der Ordensgemeinde, sondern auch der Pfarrgemeinde von der Kanzel aus. Man erwartete jeden Tag den Regierungskommissar, allein er kam nicht.

Am nächsten Tag bestätigte der Rektor dem Ordinariat den Empfang des Schreibens und gab an, welche Patres für die Seelsorge noch tauglich oder bereits Defizienten seien. Das Ordinariat möge wenigstens erwirken, daß fünf Patres bleiben dürfen, da sie bei der großen Ausdehnung der Pfarrei für die 5200 Seelen notwendig seien, zumal da P. Klob schon sehr leidend sei, aber als Beichtvater und Prediger und besonders als Seelsorger der Schwachsinnigen, deren Zahl sehr groß sei, noch ausgezeichnete Dienste leisten könne. Das Gubernium teilte dem Ordinariat am 5. Juli 1848 mit, daß die Zahlung der Dotation, vom 4. Juni an gerechnet, eingestellt werde, nur der

Gehalt für den Pfarrer und die Kapläne bleibe. Die Entfernung der für die Seelsorge nicht nötigen Mitglieder sei erwünscht. Auf Wunsch des Ordinariates mußten daher drei Patres von Frohnleiten fort. Die übrigen fünf blieben und lebten in klösterlicher Gemeinschaft wie bisher, nur trugen sie Weltpriesterkleider. Der neuernannte Provinzial P. Franz Bruchmann kam am 22. August von Altötting und ordnete die neuen Verhältnisse.

Inzwischen hatten bereits die Verhandlungen wegen Besetzung der Pfarrei begonnen. Die Regierung wollte zunächst Kloster und Pfarrei wieder den Serviten übergeben. Daher richtete das Gubernium am 24. Mai 1848 die Anfrage an das Gubernium in Innsbruck, ob die Tiroler Serviten wieder vier Patres für die Seelsorge stellen und das Kloster übernehmen könnten, denn die Wiederbesetzung sei ihnen 1826 ausdrücklich vorbehalten worden. Das Ordinariat wurde von diesem Schritt verständigt. Die Regierung in Innsbruck ersuchte am 5. Juni das Ordinariat in Brixen, die nötigen Erkundigungen beim Servitenprovinzial in Innsbruck einzuziehen. Auf die Anfrage von Brixen (9. Juni) antwortete der Servitenprovinzial P. Lambert Köln am 15. Juni, er habe die Anfrage dem Ordensdefinitorium vorgelegt. Man erklärte sich zur Wiederbesetzung bereit. Das Ordinariat von Brixen teilte das dem Gubernium wohl mit, fügte aber hinzu, daß die anderen Klöster den Verlust sicher schwer empfinden würden; daher solle man die Pfarrei den Redemptoristen auf unbestimmte Zeit lassen und den Serviten den uralten Anspruch für die Zukunft wahren. Im Schreiben an das Ordinariat von Graz vom gleichen Tag betonte man noch, daß den Serviten wirklich die nötigen Kräfte fehlen.

Das Innsbrucker Gubernium sandte beide Gutachten, das des Provinzials und des Brixner Ordinariates, am 30. Juni an die steirische Landesregierung und meinte, Pfarrei und Kloster sollten den Serviten nur übertragen werden, wenn die Führung der Seelsorge unbedingt geändert werden müsse. In der Konsistorialsitzung vom 5. Juli bemerkte der Referent zunächst, daß das Innsbrucker Gubernium mit dem Ordinariat viel höflicher verhandle als das Grazer Gubernium. Die Regierung werde jedenfalls die Besetzung mit Serviten durchsetzen wollen. Man könnte nichts dagegen einwenden, wenn entsprechend tüchtige Kräfte für die Seelsorge gestellt würden; außerdem müsse die Beobachtung der Ordensdisziplin sichergestellt sein, da Ordensleute, die ihre Gelübde und Regel nicht genau halten, in der Seelsorge nicht segensreich wirken können. Man ersuchte am gleichen Tag das Ordinariat Brixen um Mitteilung der vier für die Seelsorge in Frohnleiten in Aussicht genommenen Serviten, betonte aber, daß nur tüchtige Kräfte für die schwierige Pfarrei geschickt werden dürften.

Das Grazer Gubernium würdigte aber doch die Bedenken der Tiroler und schlug am 28. Juli dem Ordinariat die Einziehung des gesamten Servitenvermögens in Frohnleiten für den Religionsfonds und die Besetzung der Pfarrei durch Weltpriester vor. Darauf erwiderte das Ordinariat, daß die Bürger von Frohnleiten am 15. Mai gebeten hätten, daß die Redemptoristen wenigstens als Weltpriester bleiben könnten. Der Wunsch sei billig und

möge berücksichtigt werden (2. August). Das Gubernium traf die Entscheidung erst am 27. Oktober 1848. Da das Ordinariat von Brixen schwere Bedenken gegen die Besetzung mit Serviten erhoben habe und es nicht zeitgemäß erscheine, die durch die Aufhebung der Redemptoristen erledigte Pfarrei einer anderen Ordensgenossenschaft zu übergeben, so solle der Rechtsanspruch der Serviten für die Zukunft gewahrt bleiben, die Seelsorge aber den Weltgeistlichen übertragen werden. Das Kapitel-Vikariat solle also die Pfarrei ausschreiben. Den Redemptoristen stehe es frei, sich darum zu bewerben; Redemptoristen können auch als Kapläne angestellt werden. Am gleichen Tag ging diese Mitteilung auch an das Gubernium von Innsbruck.

DAS RINGEN UM DIE PFARREI

Das Ministerium des Innern erließ am 22. September 1848 eine Verordnung: « Die Priester der aufgehobenen Kongregation des heiligsten Erlösers sollen entweder einzeln im Seelsorgedienst der Seckauer Diözese angestellt oder in ihre Geburtsdiözese gewiesen werden; Defizienten können um den Gehalt aus dem Religionsfonds einreichen; die Dotation hört auf, die Stiftungen, das Vermögen, die Kirchenparamente, die Wertsachen, Bücher und Realitäten sind durch das Consistorium an den Religionsfonds zu übertragen; das Consistorium soll die Pfarrei unverweilt an die Weltpriester zur Kompetenz ausschreiben, dabei können auch die ehemaligen Redemptoristen competieren ». Am 8. Oktober ging dieser Erlaß vom Gubernium an das Ordinariat mit der Weisung, bei der Anstellung in der Diözese die eingeborenen Diözesanen mehr zu berücksichtigen und alle jene wegzuschicken, die in der Diözese keine Anstellung finden können. Das Ordinariat verständigte davon den P. Rektor von Frohnleiten am 11. Oktober und erklärte, daß es gegenwärtig unmöglich sei, eine größere Zahl von Priestern in die Diözese aufzunehmen; es bleibe also nichts übrig, als der neuen Forderung des Guberniums nachzukommen. Die Pfarre werde für den Weltklerus ausgeschrieben werden, und es stehe ihm frei, um die Pfarrei einzureichen.

In seiner Antwort vom 23. Oktober hob P. Zyka hervor, daß man der Forderung ohnehin schon nachgekommen sei, denn P. Franz Trkal sei schon im August nach Böhmen abgereist und P. Strigl sei am 1. September fort und vom Ordinariat « in die Gaal » versetzt worden. Es seien nur noch die drei Defizienten P. Wenzel Nitsch, P. Anton Körner und P. Franz Klob im Kloster. Sie hätten am 30. September um den Gehalt der Defizienten eingereicht. Ohne ein Verbrechen an der Humanität und Billigkeit können die drei Kranken unmöglich weggeschafft werden ohne Lebensgefahr. Sie hätten sich in der Seelsorge ihr Leiden zugezogen, und man müsse ihre Verdienste berücksichtigen. Der Bauer Georg Felleger habe in Adriach das alte Pfarrhaus gekauft und sich bereit erklärt, die drei Patres aufzunehmen, wenn sie in Frohnleiten wirklich nicht bleiben dürfen. Einer (P. Nitsch) sollte unbedingt bleiben, weil es manchmal an einem Tage vier Versehänge treffe und dann kein Priester daheim wäre, wie es jüngst geschah, zumal jetzt der Typhus im Orte sei. Zugleich ersuchte der Rektor für die Patres Josef

Winkler, Heinrich Kubenka und Stefan Greger um Aufnahme in die Diözese, da sie auch weiterhin Kapläne bleiben sollen. Das Gubernium gewährte am 11. Dezember den drei Defizienten den Gehalt von je 200 Gulden. P. Zyka erkundigte sich persönlich in Graz, ob Aussicht bestehe, daß er die Pfarrei erhalten könnte. Im Konsistorium erklärte man ihm, daß man wünsche, er möge möglichst bald um die Pfarre eingeben. Im Einvernehmen mit dem P. Provinzial entschloß er sich dazu. Die Pfarrgemeinde richtete am 5. November noch einmal eine Bittschrift an das Ordinariat mit dem Ersuchen, die Redemptoristen in der Pfarre zu belassen.

Am 30. November sandte aber der Gemeinderat und Gardehauptmann Josef Seidl eine heftige Protestschrift an das Gubernium. Die andere Bittschrift sei nur auf Anregung des Pfarrers verfaßt worden. Der Gouverneur habe am 23. Mai auf später vertröstet und dann habe das Gubernium die Entfernung aller nicht in der Diözese geborenen Redemptoristen verlangt. « So fest wir überhaupt an unser hochverehrtes Gubernium glauben, so fest halten wir auch an diesem Hohen Erlaß und soll der Vollzug das äußerste kosten. Der Wolf kann wohl die Winter-mit der Sommerdecke wechseln, er bleibt aber doch Wolf. Er kann kein geborener Diözesan werden; der Tscheche bleibt Tscheche. Und wäre er auch ein geborener Diözesan, so gibt es gewiß noch mehr Kompetenten, denen die Stelle des Pfarrers früher gebührt. Hätte P. Zyka nur ein wenig Ehrgefühl, so wäre er schon selbst gegangen; wie unverschämt ist er aber, da er sich sogar zu kompetieren getraut, um so mehr, da er ja rechtmäßigen Priestern ihre Stellen rauben will. Wir zollen Ehrfurcht dem Priester und Weihealtar, aber zu diesem Menschen haben wir weder Liebe noch Vertrauen, und unter solchen Verhältnissen leidet nicht nur die wechselseitige Conversation, sondern auch die Ruhe, die Ordnung, sogar die hl. Religion, die Kirche, alles!... Einige von uns gehen nicht mehr in die Kirche, so lange er hier ist. Und da wir auch unsere Kinder von keinem Liguorianer-Wühler mehr katechesieren lassen wollen, so besuchen auch schon mehrere Kinder diese Schule nicht mehr. Unmöglich können wir glauben, daß die Gesetze so umgangen werden können und unmöglich wird bei uns ein Gesetz je Achtung erlangen, wenn die aufgehobenen Liguorianer nicht aufgehoben bleiben.. Unsere Bitte ist nicht nur gesetzlich, moralisch, billig. Die kranken Liguorianer können ja einstweilen noch bleiben. Aber nur den provisorischen Pfarrer, den verkleideten Ex-Liguorianer Wenzel Zyka, diesen scheinheiligen aber verschmitzten Menschen schaffe ein Hohes Gubernium uns weg und beglücke uns gnädigst mit einem Pfarrer, welcher ein geborener Diözesan ist. Mit aufgehobenen Händen bitten wir deshalb um so dringender, da das längere Verweilen des Zyka ein schlimmes Ende nehmen würde. Dankbar werden wir uns bei jeder Gelegenheit um so mehr beweisen, wenn der durch ihn unterdrückte Geist wieder aufatmet ». - Für dies Pamphlet brachte der bald hernach gerichtlich Verurteilte in der großen Pfarrgemeinde nur 15 Unterschriften auf.

Das Ordinariat schrieb die Pfarrei für den Weltklerus zur freien Bewerbung aus und überreichte dann am 5. Dezember dem Gubernium den Besetzungsvorschlag. An erster Stelle wurde P. Zyka vorgeschlagen. Es wurden

dem Lebenslauf noch die Zeugnisse des Dechants, der Bezirksobrigkeit Pfannberg und des Magistrates beigelegt. Als besondere Verdienste wurden da hervorgehoben: Beförderung des Schulunterrichtes, eifriger Krankendienst besonders 1844/45 beim Eisenbahnbau, Mitwirkung bei der Schutzpockenimpfung, Versorgung der Findelkinder, erbauliche Einrichtung des Gottesdienstes, harmonisches Zusammenwirken mit der weltlichen Obrigkeit zur Aufrechterhaltung der Ruhe, besonders in der Revolutionszeit. Das Ordinariat verwies dann noch auf die Eingabe der Gemeinde, die das Vertrauen zu P. Zyka zeigt. « Er ist gesund, was für eine der beschwerlichsten Pfarreien der Diözese sehr wichtig ist. Von der Pfarrkonkursprüfung ist er als früherer Professor der Theologie befreit; seine gute Predigergabe ist ohnehin bekannt und darum wird er auch gern als Gastprediger eingeladen. Aus diesen Gründen wird er an erster Stelle empfohlen ». An zweiter Stelle schlug das Ordinariat den ersten Katecheten der Haupt- und Musterschule in Graz, Kollhammer vor, der sehr würdig sei. Ebenso wäre der dritte Kompetent, Wilhelm Fortner, sehr zu empfehlen, da er als würdiger Priester sehr verdient sei. Pfarrer Jakob Teussl von Strallegg sei zwar eifrig, aber nicht immer ganz klug und zudem sei er schon zu alt für diese schwierige Pfarrei. Blasius Poduschka, Kaplan in Glashütte bei Schwanberg, sei zwar nicht auszuschließen, aber wegen seiner Unklugheit doch als minder geeignet zu bezeichnen. Der letzte Kompetent, Michael Wunderlich, Seelsorger in der Zwangsarbeits-Strafanstalt in Graz, sei als Defizient für Frohnleiten nicht geeignet.

Das Gubernium sandte am 11. Dezember die Bittschrift des Seidl und seiner Genossen an das Ordinariat und verlangte deren Berücksichtigung beim Besetzungsvorschlag. Aber das Ordinariat wies dieses Ansinnen am 20. Dezember entrüstet zurück; die Bittschrift sei ein Zeugnis der Leidenschaft, der Verfasser 1845 wegen öffentlichen Ärgernisses und Notzucht geklagt worden, und außerdem sei der Vorschlag der Besetzung schon vor Empfang der Sendung des Guberniums fertig gewesen und das Ordinariat sehe sich durchaus nicht veranlaßt, auf diese Eingabe hin den Vorschlag zu ändern.

Seidl beruhigte sich aber nicht. Am 30. Jänner 1849 sandte er das gleiche Schriftstück an das Ministerium des Innern, nur mit dem Beisatz: « und nun will, wie wir hören, dieses Zängerle'sche Konsistorium, nachdem wir uns lange genug an der Nase herumführen ließen, diesen Erz-Liguorianer ganz als definitiven Pfarrer vorschlagen und uns aufdrängen - das kann, das darf nicht geschehen! » Am 17. Februar ging dieses Schriftstück an das Gubernium in Graz. Dies hatte die beiden Frohnleitener Bittschriften bereits am 23. Jänner an das Kreisamt zur Amtshandlung weitergeleitet.

Infolge dieses Auftrages kam es am 17. Februar zu einer Verhandlung bei der Bezirksobrigkeit von Pfannberg. Sie führte zu heftigen Auseinandersetzungen der beiden Parteien. Zunächst wurden die Gegner des Pfarrers verhört. Sie brachten einige Sätze aus seinen Predigten gegen ihn vor. Allein sie waren ganz aus dem Zusammenhang gerissen, und außerdem erklärte einer der Zeugen, ein Schwerhöriger, er glaube so gehört zu haben. Der Bezirksarzt Josef Scheel klagte darüber, daß die Patres auch bei Kranken

Generalbeichten abnahmen; dadurch würden die Kranken nur beunruhigt. Schließlich protestierten sie ausdrücklich gegen die Besetzung der Pfarre durch einen Liguorianer.

Daran schloß sich das Verhör der Verteidiger des P. Zyka. Sie betonten vor allem, daß Gehäßigkeit bei der Bittschrift der Gegner maßgebend gewesen sei und so zu ganz unwahren Verleumdungen geführt habe. Die Vorsteher der einzelnen Gemeinden wurden vernommen. Alle erklärten, daß gegen den Pfarrer und seine Mitbrüder kein Anstand vorliege; sie hätten immer ihre Berufspflichten treu erfüllt und auch in moralischer Hinsicht liege keine Klage vor. Sie wünschen, daß der Pfarrer bleibe. Auch der Syndikus trat sehr für den Pfarrer ein. Die Gründe der Gegenpartei seien ohne Beweis. Das sei allerdings wahr, daß sich P. Zyka manchmal vom großen Seeleneifer fortreißen lasse. Die Petition der Gegner sei aber in einem Ton gehalten, wie man ihn nur in der Schandpresse finde, während die Petition um Belassung des Pfarrers vollkommen begründet sei. Es seien bei ihm nie Klagen über Predigten geführt worden, die doch alle gehört haben. Es sei ein großer Irrtum, wenn die Beschwerdeführer glauben, erst die Entfernung des Pfarrers werde Ruhe in die Gemeinde bringen. Es wäre besser, man würde ihnen selbst die Tore öffnen, dann würde sicher Ruhe. Ihre Zahl sei nur sehr klein, groß aber die Zahl jener, die an diesen Geistlichen hängen. Daß sie auch ihre Fehler haben, wie alle Menschen, ist ja klar. Aber die große Mehrheit hat wirklich den Wunsch, daß der Pfarrer bleibe und daß alle Redemptoristen bleiben.

Seidl brachte nun 20 Unterschriften für einen neuen Protest zusammen. Darin protestierten sie gegen den Verlauf des Verhöres. « Wir bestehen um so mehr auf des Liguorianers Zyka Entfernung, als wir sonst die betreffenden Gesetze und die Gubernialverordnung vom 31. August 1848 nicht nur an Zyka, sondern dem vollen Inhalt nach vollziehen müßten.... Will das Zängerle'sche Konsistorium ein Bluten wie im Schweizerland herbeiführen? [Anspielung auf den Sonderbundkrieg]. Werden die Gesetze nicht gehalten, so werden wir uns zu benehmen wissen und auch unsere Steuern nicht mehr von den Gesetzen abhängig glauben ».

Verschiedene Bürger reichten gegen Seidl und seine Genossen einen Protest beim Ordinariat ein (5. März) und nahmen die Patres in Schutz. Sie erklärten, daß der Richter Kraus ein Protestant und Katholikengegner und daher in dieser Angelegenheit nicht unparteiisch sei. Die Gegner des Pfarrers seien dieselben Leute, die die Revolution machten und deren moralischer Lebenswandel viel zu wünschen übrig lasse.

Das Ordinariat sandte dies Schriftstück am 9. März dem Gubernium. Eine Woche später kam das Protokoll über das Verhör vom 27. Februar durch das Kreisamt an die Regierung. Es war die Bemerkung beigefügt, daß das Kreisamt kein Gutachten über die Entfernung des Pfarrers abgeben könne; es scheine, daß er sich manchmal zu viel in Familienangelegenheiten einmische, und darauf solle man ihn aufmerksam machen. Das Gubernium war mit dem Vorgehen des Kreisamtes nicht einverstanden. In einem Schreiben vom 1. April 1849 erklärte die Landesstelle, sie habe mit großem Be-

fremden bemerkt, daß die, in der nachträglichen Eingabe mehrerer Insassen von Frohnleiten vom 27. Februar vorkommenden drohenden, der gesetzlichen Gewalt höhnsprechenden Äußerungen weder von der kreisamtlichen Kommission noch vom Kreisamt selbst bei Vorlage der gepflogenen Erhebungen beachtet worden seien. Das Bezirksamt erhalte daher den Auftrag, sogleich durch einen verläßlichen Kreiskommissar die Untersuchung gegen die Schuldigen einzuleiten. Da mehrere im Gesuch vom 30. November 1848 sich als Gardeoffiziere unterzeichneten, so sei bei der Vorlage der Akten der Untersuchung zugleich das Gutachten abzugeben, ob eine Garde, deren Glieder und sogar Vorstand so staatsgefährliche Gesinnungen an den Tag legen, nicht sogleich aufgelöst werden solle.

Beim neuerlichen Verhör am 12. April war nun Seidl sehr kleinlaut und widerrief die Äußerung mit der Erklärung, er habe nur den Wunsch ausdrücken wollen, die Behörde möge den Wenzel Zyka entfernen. Auch alle übrigen baten, man möge ihre Äußerungen und ihre Unterschrift in diesem Sinn verstehen. Bereits am 15. April verständigte das Kreisamt das Gubernium vom Ergebnis der neuen Untersuchung. Seidl habe gesagt, er sei durch die Animosität der Gegner hingerissen worden und habe die Folgen nicht erkannt. Man habe ihm nun vorgehalten, wie sträflich sein Verhalten gewesen sei. Daraufhin widerriefen sie und gaben die Erklärung ab, daß eine Selbsthilfe oder Gewaltanwendung von ihrer Seite nie beabsichtigt gewesen sei, vielmehr die Aufrechterhaltung der Ordnung und Ruhe in ihrem eigenen Interesse liege und ihr einziges Streben sei. Das Kreisamt beantragte nun einen Verweis, aber nicht die Auflösung der Nationalgarde. Außerdem meinte es, « daß es am zweckmäßigsten wäre, wenn das Kolleg der Redemptoristen aufgelöst werden möchte ». Man wußte, daß man so den Wunsch des Guberniums selbst aussprach.

Die Besetzung der Pfarrei zog sich so in die Länge. Daher wagten die Bürger noch einmal einen Versuch. Durch das Ordinariat sandten sie am 16. Juli 1849 eine Petition mit 500 Unterschriften an das Ministerium des Innern, in der um Belassung des P. Zyka als Pfarrer und um baldige Erledigung gebeten wurde. Vom Ministerium kam die Bittschrift im August an das Gubernium. Dieses hatte sich aber bereits am 15. Juli in der Angelegenheit an das Ordinariat gewandt. Ignaz Ritter von Marquet, der Landes-Präsidium-Verweser, schrieb: « Wenn ich gleich an und für sich nicht der Ansicht bin, daß man vielleicht der viel kleineren Anzahl derjenigen willfahren soll, welche auf die Entfernung des Priesters Wenzel Zyka von Frohnleiten und auf seine anderweitige Verwendung drängen, so dürfte die Ernennung des Wenzel Zyka zum Pfarrer immerhin den Schein nicht beseitigen, als wollte dadurch der allerhöchsten Orts verfügten Auflösung des Redemptoristenordens nicht nachgekommen werden, daß die Pfarre in den Händen der Redemptoristen wiewohl als Weltgeistlichen belassen und von einem Priester dieser bestandenen Kongregation besetzt wird, der der Seckauer Diözese nicht angehört. Nicht weniger dürfte die beantragte Besetzung geeignet sein, die Einigkeit und Ruhe in der Pfarrgemeinde fortdauernden Angriffen

und Bewegungen auszusetzen. Ich halte es daher für meine Obliegenheit, Euer Fürstlichen Gnaden diese hier obwaltenden Umstände zur Kenntnis zu bringen und es dem Ermessen zu überlassen, in der Bestellung dieser Pfarrpfründe jene Sorge treffen zu wollen, welche Euer Fürstlichen Gnaden zur Befriedigung des Gesetzes, zur Einigung der Parteien und zur Förderung der Ruhe für dienlich erachten, wobei ich mir noch erlaube beizufügen, daß der an zweiter Stelle vorgeschlagene und gleichfalls sehr gerühmte Priester Johann Kollhammer ein Dienstjahr mehr zähle als Wenzel Zyka ».

In der Konsistorialsitzung vom 25. Juli wurde die Frage noch einmal gründlich erwogen. Der Referent glaubte, daß man auf die allgemeine Stimmung und nicht auf die Leidenschaftlichkeit einer kleinen Partei Rücksicht nehmen solle. « Es würde im Gegenteil einen sehr üblen Eindruck machen, wenn man nachgeben würde. Der Schein, daß man die kaiserliche Verfügung nicht befolge, ist ohne Grund, da Zyka nicht als Redemptorist, sondern als Weltpriester angestellt wird und es ihm durch Ministerialerlaß vom 22. September 1848 ausdrücklich gestattet ist zu kompetieren. Wenn er auch nicht der Diözese angehört, so hat er doch immer in der Diözese gearbeitet und war 10 Jahre Kaplan und Pfarradministrator in Frohnleiten ». Der Referent erklärte schließlich: er beantrage, den Vorschlag zu belassen, wenn nicht doch die Klugheit eine andere Verfügung rätlich mache; die Präsentation hänge ohnehin vom Gubernium ab.

Das Ergebnis der Beratung war ein Schreiben des Fürstbischofs Othmar Ritter von Rauscher an das Gubernium vom 8. August. Er führte die Gründe des Referenten weiter aus und glaubte, daß die Ruhe wieder hergestellt würde. « Übrigens könnte ich es nicht für wünschenswert halten, daß der Gemeinde ein Einfluß auf die Ernennung der Pfarrer eingeräumt und somit die Verleihung geistlicher Ämter allen Parteiuntrieben preisgegeben werde. Aber in dem vorliegenden Falle bittet die Gemeinde nur darum, daß ein Seelsorger, welchen sie aus zehnjähriger Dienstleistung (4 Jahre als Kaplan und 6 Jahre als Pfarrer) kennt und dem sie seit längerer Zeit ihr Vertrauen schenkt, ihr nicht entzogen werde. Diese Bitte stellt sich als billig und der Berücksichtigung würdig dar. Da Wenzel Zyka unstreitig ein Priester ist, welcher den Frieden und die Erfüllung der Untertanenpflichten mit Eifer predigt, so liegt es auch im Interesse des Staates, daß er bei der Gemeinde bleibe, deren Vertrauen er gewonnen hat ».

Beim Gubernium hatte man allerdings eine andre Auffassung. Der geistliche Referent Kraus entwarf ein langes Schreiben an das Ministerium des Innern, das am 11. September eingesandt wurde. Darin gab das Gubernium zunächst einen ausführlichen Überblick über die bisherigen Verhandlungen und nahm dann energisch Stellung gegen den Vorschlag des Ordinariates. Es wurden die Bedenken gegen P. Zyka vorgelegt. Wenn das Ministerium auch die Redemptoristen für fähig erklärt habe, Pfründen zu erlangen, so liege es doch gewiß nicht im Sinne desselben, daß sie begünstigt werden. Wenn Zyka ernannt werde, so sei das eine Begünstigung, denn Kollhammer habe mehr Dienstjahre, sei ebenso würdig, und gegen ihn lägen keine Bedenken vor. Wenngleich auf die Petitionen für und gegen Zyka nicht viel

Gewicht zu legen sei, weil bekannt ist, wie leicht solche Unterschriften erlangt werden können, da jeder Seelsorger, der länger pastoriert, immer Anhänger findet, welche seine Belassung wünschen, so zeigen sie doch, daß ein Teil in Frohnleiten unbefriedigt bleiben würde. Selbst die Freunde des Zyka geben zu, daß er manchmal in den Predigten zu weit gehe. Daher sei zu fürchten, daß die Ruhe nicht hergestellt werde. Der Gemeinde soll kein Einfluß auf die Besetzung eingeräumt werden. Es soll aber auch kein Pfarrer aufgedrängt werden, den ein Teil der Gemeinde ablehnt. Wenn Zyka ernannt werde, so räume man dadurch einem Teil der Gemeinde einen positiven Einfluß ein, durch die Entfernung würde nur ein negativer Einfluß gestattet. Nach diesem sonderbaren Beweisverfahren wird der Antrag auf Ernennung des Priesters Kollhammer gestellt; von ihm sei auch mehr für die Herstellung der Ruhe und für die Befestigung der Anhänglichkeit an den Landesfürsten und für die Achtung der Gesetze zu erwarten als von Zyka.

Nun lag die Entscheidung in Wien. Gegen Ende des Jahres weilte Fürstbischof Rauscher in der Reichshauptstadt. Da verhandelte er mit dem Kultusminister Grafen Leo Thun auch über die Besetzung der Pfarre Frohnleiten. Am 2. Jänner 1850 teilte der Sekretär des Fürstbischofs dem P. Zyka im Vertrauen brieflich mit, er wisse aus verlässlicher Quelle, daß ihm die Pfarrei verliehen werde. Die faktische Ernennung teilte der Kultusminister dem Statthalter Dr. Friedrich Burger in Graz am 6. Jänner mit. Das Gubernium verständigte am 19. Jänner das Ordinariat und auch den P. Zyka. Das Ordinariatsdekret wurde am 30. Jänner ausgefertigt und dem P. Zyka am 7. Februar in Graz persönlich überreicht. Am ersten Fastensonntag, den 17. Februar, erfolgte die feierliche Pfarrinstallation durch den Dekan P. Alexander Grillwitzer aus dem Stift Rein. Damit hatte ein langes Ringen seinen Abschluß gefunden.

In seiner Gratulation vom 15. Februar schrieb der Sekretär des Fürstbischofs: « Ein Sieg wäre also erfochten. Ich weiß zwar wohl, daß Euer Hochwürden für die eigene Person die Pfarre nicht suchten, ja vielmehr durch die Übernahme derselben ein Opfer brachten. Aber ganz anders gestaltet sich die Sache, wenn man die Kongregation vor Augen hat, die durch das errungene Resultat wieder festen Boden in der Steiermark gewonnen hat, wofür Gott gepriesen sei. Jetzt kann in Frohnleiten wieder ein ordentliches Kolleg bestehen. Wer wird Sie hindern können, in dasselbe noch mehrere Ihrer Mitbrüder aufzunehmen und nach Vorschrift der Regel darin zu leben? Im Gegenteil, was wäre die Folge gewesen, wenn ein Weltpriester die Pfarre erhalten hätte? ».

So schienen die Aussichten für die Erhaltung des Kollegs in Frohnleiten äußerst günstig zu stehen. Dennoch sollte es der Kongregation nur mehr wenige Jahre verbleiben.

DIE LETZTEN JAHRE

P. Wenzel Zyka, der nun von neuem Pfarrer geworden war, erhielt am 24. Jänner 1851 seine Ernennung zum Rektor des Kollegs. Im April erschien der neue Generalvikar der Transalpinen P. Rudolf Ritter von Smetana, um

sich über die Lage in Frohnleiten zu orientieren. Im August folgte die Visitation des Provinzials P. Franz Bruchmann. Auch nach der Revolution legte P. Zyka besonderes Gewicht auf die Hebung des Schulwesens in seiner großen Pfarrei. Sein Bericht an das Dekanat vom 12. Oktober 1850 über die Schulen gibt einen interessanten Einblick in die damaligen Zustände im Schulwesen.

Bei der Muster- und Hauptschule im Markt beklagt er es, daß sie sehr unzweckmäßig, baufällig und viel zu klein sei. Dann schildert er die Verhältnisse an den vier Landgemeindeschulen. Manche Kinder hätten einen Weg von 1-2 Stunden. Das Volk betrachte die Schulen immer noch als etwas Odioses und als eine große Last, ja geradezu als verderblich, trotz aller Aufklärung über die Bedeutung und Wichtigkeit der Schulen. Die Leute sagen: So lange nicht so viele Schulen waren, sind die Leute viel besser gewesen, denn gerade von den Gelehrten kommen alle Unruhen und die Sittenlosigkeit her. Nur zwei Gemeinden konnten bewogen werden, den Lehrern die Kost zu zahlen, aber die eine Gemeinde tut « es nur für den gegenwärtigen Lehrer » (Staatliche Besoldung der Lehrer gab es ja noch nicht bei solchen Schulen!). Die anderen Lehrer müssen sich damit begnügen, aus Gnade die Kost bei einzelnen Bauern zu erhalten; sie seien Kostgänger auf den einzelnen Bauernhöfen, wanderten von einem Hof zum andern. Die übrigen Bedürfnisse der vier Landlehrer, die durch das wenige Schulgeld nicht gedeckt werden können, fallen dem Pfarrer und Wohltätern zur Last. Daher können nur sehr genügsame Leute zu Landlehrern verwendet werden, solche bei denen die übernatürlichen Motive die natürliche Not erleichtern.

Obschon vier Gemeindeschulen sind, können sie doch viele Kinder noch nicht besuchen, weil die Entfernung zu groß sei. Vor einigen Jahren habe ein Lehrer in seinem Privathaus im Mittelpunkt der Gemeinde Waldstein Schule gehalten. Aber die Zahl der Kinder habe sich immer vermindert, und außerdem mußte der Lehrer die Dienste als Knecht leisten, um überhaupt leben zu können. Darum habe die Schule aufgehört. Gegenwärtig wären es schon wieder gegen 30 Kinder, freilich 15 davon über eine Stunde weit weg; manche Eltern verlangen einen Lehrer. Doch bei der geringen Aussicht auf ein halbwegs anständiges Fortkommen wegen der meist armen Bergbauern, die dem Lehrer nichts bieten können, will sich niemand dazu herbeilassen. Höchstens könnte man eine Frau, die außerdem noch einen Verdienst hat, dort erhalten, wie es bis jetzt in der Lafnitzeralpe geschieht. Auch in Strobsberg und in Laas wären über 20 schulfähige Kinder, die aber wegen der zu großen Entfernung nicht in die Schule gehen können. Der ganze Pfarrbezirk könne wohl schwer in mehr Schulsprengel eingeteilt werden, als schon bestehen. Was den Mangel an Lehramtskandidaten betrifft, so habe die traurige Erfahrung mit dem Beispiel, das viele Schulgehilfen durch ihr glaubens- und sittenloses Leben und ihr unerbauliches Benehmen in der Kirche gaben, die religiös gesinnten Eltern ganz abgeschreckt, ihre braven und unverdorbenen Kinder diesem Stande zu widmen. Um diesem Übel abzuhelpen, wäre das einzige Mittel, bei den Lehramtskandidaten mehr Sorgfalt auf die religiös-moralische Bildung zu verwenden.

Außer der Sorge für die Schulen bemühte sich P. Zyka sehr um die Pflege des katholischen Gesellenvereines, wie man aus seinem Bericht an das Ordinariat vom 27. November 1852 ersehen kann. Es wurden die Statuten der Gesellenvereine Kolpings übernommen; dadurch kam neues Blühen, so daß der Verein zeitweilig über 60 Mitglieder zählte.

Zur Stärkung des religiösen Lebens plante Pfarrer Zyka eine Volksmission. P. Provinzial billigte diesen Entschluß mit Freuden im Brief vom 30. Mai 1852, teilte aber auch mit, daß er unmöglich Missionare aus Bayern senden könne. Die verfügbaren Kräfte seien bereits für Missionen in Bayern selbst und für die Wallfahrtsseelsorge in Altötting eingeteilt. Trotzdem glaubte P. Zyka noch, er werde für den Jänner 1853 wenigstens zwei Patres aus Bayern erhalten können. Allein am 5. Dezember 1852 bekam er wieder einen abschlägigen Bescheid. Am 13. Jänner 1853 begann die große Mission unter der bewährten Leitung des P. Mastalirz. Es wirkten noch die österreichischen Patres Bröckelt, Pernitza und Brosch mit. Als Beichtväter wurden vier Franziskaner und vier Karmeliten aus Graz eingeladen. Die Mission war sehr gesegnet. Einzelne leichtsinnige Burschen, die fern bleiben wollten, trieb ein auffallendes Gottesgericht zur Teilnahme. Ein junger Mensch war mit einigen Kollegen im Wald beim Baumfällen und schmähte dabei über die Mission mit der Erklärung, daß er nicht mitmache. « Beichten gehe ich, wann ich will; überhaupt ist jetzt noch nicht Ostern ». Bei diesen Worten wollte er rückwärts springen, weil der Baum bereits niederfiel; er stolperte aber, fiel auf den Rücken, und ein schwerer Ast des Baumes zerschmetterte seine Brust. Er konnte nicht mehr beichten und verschied ohne Sterbesakramente.

Im Jänner 1854 folgte die neuntätige Renovation unter der Leitung des neuen Provinzials P. Adam Mangold. Auch diesmal halfen Franziskaner und Karmeliten im Beichtstuhl aus. Zum Schluß erschien der neue Fürstbischof Ottokar Graf Attems, ein warmer Freund der Kongregation. Am Samstag abends hielt er seinen Einzug in den herrlich beleuchteten Markt. Am Sonntag war ein Pontifikalamt mit der Generalkommunion der 1100 Jungmänner. Für die übrigen Leute war der Pfarrgottesdienst in der Kirche von Adriach. Nachmittags war eine prächtige Sakramentsprozession, bei der der Fürstbischof selbst das Allerheiligste trug; dann hielt er eine begeisterte Schlußpredigt und stimmte das *Te Deum* an. Schon beim festlichen Empfang erklärte er: « So etwas habe ich noch nie gesehen ». Seine Oberhirtenfreude war erst ganz groß beim imposanten Schluß. Die großartige Teilnahme der Jungmänner bereitete ihm solche Freude, daß er den Gesellenverein mit seinem Besuch beehrte.

Mission und Missionserneuerung zeigten in glänzender Weise den schönen Erfolg der Seelsorge in Frohnleiten. Die Patres arbeiteten nach den besten Methoden der damaligen Zeit; sie gingen aber auch mutig neue Wege in der Seelsorge und schufen so eine wahre Musterpfarre. Aber die Renovation bildete zugleich den schönen Abschluß der Wirksamkeit.

Inzwischen war eifrig verhandelt worden. Vom 30. April bis zum 17.

Juni 1849 tagte in Wien die Konferenz der österreichischen Bischöfe zur Beratung über wichtige kirchliche Fragen. Sie erhoben beim Kultusministerium auch Protest gegen die Gewaltmaßregeln gegen die Kongregation im Jahre 1848 und legten Verwahrung gegen die Einziehung der Güter ein. Franz Weingraber, der Sekretär des Bischofs Rauscher, schrieb am 2. Jänner 1850 an P. Zyka: « Die zu Wien versammelten Bischöfe haben in ihrer Erklärung an das Ministerium, die zu seiner Zeit der Öffentlichkeit übergeben werden wird, nicht nur die Gewaltmaßregeln gegen Ihre Kongregation in scharfen Worten mißbilligt, sondern auch gegen die Einziehung der Güter derselben, mögen sie der ganzen Körperschaft oder einzelnen derselben angehören, zu Staatszwecken Verwahrung eingelegt. Die Stimme so vieler Oberhirten für eine gerechte Sache muß notwendig Beachtung finden. Es ist demnach alle Hoffnung vorhanden, daß die beiden Häuser in Frohnleiten und Mautern der Kongregation erhalten bleiben. Ob aber die Constituierung förmlicher Kollegien allsogleich wird erfolgen können, ist aber eine andere Frage... Ich habe mit dem Herrn Fürstbischof oft über Ihre Kongregation gesprochen und kenne daher vollkommen Hochdessen Gesinnung in dieser Beziehung. Demgemäß kann ich bezeugen, daß der Herr Fürstbischof der Kongregation aufrichtig zugetan ist und deren Erhaltung oder respektive Wiedereinführung in seiner Diözese sehr wünscht und auch auszuführen entschlossen ist. Aber er will vorerst den *geeigneten Zeitpunkt* abwarten. Nach seiner Ansicht würden die Kongregationsmitglieder am besten tun, für *diesen Augenblick* sich vollkommen ruhig zu verhalten und so wenig als möglich von sich reden zu machen und noch einige Zeit zu gedulden. Bei voreiligen Schritten werden wir schwerlich auf die oberhirtliche Unterstützung rechnen dürfen. Ist der Taumel, der die Gemüter berauschte, geschwunden, die Ordnung wiedergekehrt, ist die Regierung erstarkt und vermag sie den Gesetzen Kraft und Ansehen zu verschaffen — und wir sehen ja, wie dies täglich der Erfüllung näher rückt — sind insbesondere die kirchlichen Angelegenheiten in Ordnung gebracht, woran jetzt gearbeitet wird: *dann* ist der geeignete Zeitpunkt eingetreten. Wir hoffen zu Gott, daß dieser Zeitpunkt nicht mehr fern ist; bis dahin aber patientia. Aber die Zeit wird gewiß erscheinen, wo die Kongregation wieder eingeführt wird. Die guten Patres mögen sich einstweilen stärken zum Werk, das ihnen bevorsteht, denn die Ernte ist groß, und der Arbeiter sind wenige ».

Am 15. Februar sandte Weingraber wieder einen Brief an P. Zyka und gab ihm Aufklärung über die Verhandlungen bezüglich Mautern. Er fügte noch bei: « Ich teile die feste Überzeugung, daß durch Fügung der göttlichen Vorsehung die Kongregation aus den Fluten der Trübsale, die in letzter Zeit über sie herein stürzten, wieder in neuer Lebenskraft sich emporheben, ihre segensreiche Wirksamkeit frei und unbeirrt entfalten und so in der Hand des Herrn ein mächtiges Werkzeug sein wird, mitzuwirken an der Lösung der großen Aufgabe der Gegenwart, die keine andere ist, als die sittlich und religiös tief gesunkenen und deshalb unter der scharfen Zuchtrute Gottes seufzenden Völker zurück zu führen zu Gott, zum Glauben, zur Got-

tesfurcht und dadurch zum äußeren und inneren Frieden und zur wahren Freiheit, die im Dienste Gottes besteht ».

Nach zweijährigem Warten erfüllten sich diese Hoffnungen. Bereits am 4. März konnte Sekretär Weingraber aus Wien melden, daß durch die kaiserliche Entschließung vom 15. Februar 1852 die beiden Häuser in Frohnleiten und Mautern der Kongregation wohl gesichert seien und daß Hoffnung auf baldige Wiedererrichtung der ganzen Kongregation in Österreich bestehe. Die Brüder legten daraufhin am Gründonnerstag das Ordenskleid wieder an. Vor allem den Bemühungen des Fürstbischofs Rauscher war es zu danken, daß die Eingabe des Generalvikars P. Smetana an den Kaiser um Wiedereinführung der Kongregation in Österreich (14. April 1852) bereits am 23. Juni erledigt wurde. Die von Kaiser Franz Josef an diesem Tag in Budapest unterzeichnete Entschließung setzte das Aufhebungsdekret vom 7. Mai 1848 außer Kraft, verlangte aber, daß wegen Wiedererrichtung in den einzelnen Ländern eigens verhandelt werde; der Kaiser behielt sich das letzte Entscheidungsrecht vor.

Gelegentlich der Visitation in der Steiermark besuchte P. Provinzial Bruchmann auch den Fürstbischof Rauscher in Graz. Darüber berichtete er am 22. September dem P. Zyka: « Der Empfang beim Herrn Fürstbischof war wirklich ein herzlicher. Ich speiste bei ihm ganz allein und konnte daher ungeniert mit ihm sprechen. Er hat bereits für alle drei Häuser Mautern, Leoben und Frohnleiten eingegeben, daß sie wieder der Kongregation wie früher zurück gegeben werden. Er erwartet tagtäglich die Entscheidung. Als ein Zögling des P. Hofbauer fühlt er sich verpflichtet, für die Kongregation zu tun, was in seinen Kräften steht ». Aber erst am 7. Juli 1853 unterzeichnete der Kaiser das Dekret der Rückgabe der Klöster in Leoben Mautern und Frohnleiten; durch Schreiben vom 14. August wurde es den einzelnen Klöstern vom Ordinariat mitgeteilt.

In den ersten Augusttagen 1852 beging man in Eggenburg mit großem Dank gegen Gott die Feier zur Wiedereinführung der Kongregation in Österreich. Daran schlossen sich die Beratungen über den Wiederaufbau. Dabei wurde auch über die Auflösung von Frohnleiten verhandelt. Gründe dafür und dagegen wurden vorgebracht. Man wies auf die steigenden Gesuche um Missionen hin, vor allem in den slavischen Ländern. Frohnleiten aber erfordere eine größere Zahl von ganz tüchtigen Kräften. Diese seien aber damit für das viel wichtigere Missionswerk lahmgelegt. Die Zahl der apostolischen Arbeiter sei ohnehin seit 1848 durch Todesfälle, durch Übertritte in andere Provinzen und Austritte ganz bedeutend zurück gegangen. Es sei notwendig, sich ganz auf den Hauptzweck der Kongregation, die Volksmissionen, zu konzentrieren. Früher seien Missionen verboten oder wenigstens äußerst erschwert gewesen. Jetzt aber sei die Bahn für die Missionen frei. Auch die Exerziten werden immer mehr in Übung kommen. Die Pfarrei habe man angenommen, obwohl durch die Regel die Pfarreien verboten seien; es sei das eben geschehen, weil die Missionen in jener Zeit unmöglich gewesen seien. Dieser Grund falle nun vollkommen weg. Andererseits wies man wieder auf den großen Segen der Pfarrseelsorge in Frohnleiten hin. Man betonte

auch, wie das später P. Prost in seinen Erinnerungen auch tat, daß im Kloster Frohnleiten trotz der Pfarrseelsorge stets ein wirklich geordnetes und strenges Ordensleben geherrscht habe. Das hatte auch P. Passerat in seinen Visitationsberichten, z.B. am 15. September 1835, rühmend hervorgehoben.

In Eggenburg wurde aber noch keine Entscheidung getroffen. Mehr als ein Jahr später gab P. Provinzial P. Bruchmann von Altötting aus dem P. Zyka die Weisung, mit dem Fürstbischof nichts über ein etwaiges Aufgeben von Frohnleiten zu sprechen, da in den Verhandlungen mit ihm noch nie davon die Rede gewesen sei. P. Zyka wollte damals ohnehin auf die Pfarrei resignieren. Am 7. Juli 1853 anerkannte Kaiser Franz Josef die Kongregation als religiöse Korporation mit allen Korporationsrechten. Damit war die Wiederaufrichtung der Provinz möglich. P. Adam Mangold wurde daher am 8. November 1853 provisorisch und im Februar 1854 definitiv zum Provinzial der neuerrichteten österreichischen Provinz ernannt. Er reiste sofort nach Altötting, um dort mit dem bisherigen Provinzial P. Bruchmann sich zu besprechen. Wie der neue Provinzial am 16. Dezember 1853 an P. Zyka schrieb, wurde dabei auch über Frohnleiten verhandelt, doch kam man zu keinem Entschluß. Man wußte, wie eine Aufhebung die Frohnleitner schmerzen mußte, die sich in der Zeit der Revolution so treu für die Patres eingesetzt hatten.

P. Mangold legte nun die Frage dem Generalvikar P. Smetana zur Entscheidung vor. Kurze Zeit hernach, am 5. Jänner 1854, reiste der Provinzial nach Graz, um mit dem neuen Fürstbischof Graf Attems über das in Aussicht genommene Auflösen von Frohnleiten zu verhandeln. Der Fürstbischof sah die vorgebrachten Gründe als maßgebend an und erhob keinen Einspruch. Jedenfalls sickerte in Frohnleiten selbst das Gerücht durch, daß die Redemptoristen die Pfarrei vielleicht aufgeben würden. Daher wandte sich die Gemeindevertretung am 15. Februar 1854 mit einer Bittschrift an das Ordinariat. Sie rühmte den rastlosen Eifer der Patres in allen Zweigen der Seelsorge; sie hätten trotz aller Anfeindungen und Beschwerden ausgehalten und sich so den großen Dank der ganzen Pfarrgemeinde verdient. Man wies darauf hin, daß der Mangel an Kräften für die Missionen wohl bald durch den Eintritt junger Priester überwunden sein werde. Zum Schluß bat sie, das Ordinariat möge sich dafür verwenden, daß die Redemptoristen in Frohnleiten blieben.

Am 8. März beriet man im Konsistorium auch über dieses Gesuch. Man sprach dabei die Meinung aus, daß es auch dem Ordinariat erwünscht wäre, wenn die Redemptoristen bleiben würden, da sie eifrig und erbaulich wirken und das Vertrauen der Pfarrgemeinde genießen. Das Ordinariat käme mit der Besetzung der Pfarrei in Verlegenheit. In der Zeit 1848/49 habe es gegen die Vertreibung der Redemptoristen gekämpft. Missionen würden auch bei Beibehaltung der Pfarrei möglich sein. Der Referent schlug vor, den Kaiser und den Generalvikar P. Smetana für das Bleiben der Patres zu gewinnen. Der Gemeinde schrieb man, das Ordinariat werde alles tun, um die Patres der Pfarrei zu erhalten.

Inzwischen aber hatte P. Smetana schon am 3. März das Aufgeben von

Frohnleiten verfügt. Die Frohnleitner hatten noch eine Bittschrift an ihn eingesandt. Im Brief an den P. Provinzial P. Mangold fügte der Generalvikar deshalb noch hinzu, daß es ihm wehetue, den guten Leuten den Schmerz bereiten zu müssen, allein die Gründe für die Aufhebung seien zu schwerwiegend. Es fiel auch dem P. Provinzial schwer, diese Entscheidung nach Frohnleiten zu senden. Er wartete noch 10 Tage und hoffte, daß der Generalvikar die Entscheidung zurücknehmen würde. Als das aber nicht geschah, mußte er doch schließlich am 14. März den Rektor P. Zyka verständigen. Er teilte ihm zugleich mit, daß ein Brief an den Bürgermeister und die Anzeige an das Ordinariat abgehen würden. Er sprach die Hoffnung aus, daß P. Zyka selbst als treuer Sohn des hl. Alfons Folge leisten und auch die aufgeregten Gemüter der Frohnleitner beruhigen werde.

Am 20. März schrieb P. Provinzial an das Ordinariat und teilte die Entscheidung des P. Smetana mit. Als Hauptgrund führte er den Mangel an geeigneten Arbeitskräften an; weder für die Missionen noch auch für die anstrengende Pfarrei sei die nötige Zahl von Arbeitern vorhanden; in Frohnleiten seien fast nur mehr Defizienten. Er bat, das Ordinariat möge die Verzichtleistung annehmen. Gleich am nächsten Tag, am 21. März, sandte P. Zyka seine Resignation als Pfarrer nach Graz. Er wies wieder auf die Gründe hin, sprach sein tiefes Bedauern aus, daß die Pfarrgemeinde so schwer getroffen werde, die sich 1848/49 so energisch für die Patres eingesetzt habe; doch müsse er dem Willen der Obern gehorchen.

Die Frohnleitner machten nun noch mehrere Versuche, die Entscheidung rückgängig zu machen. Sie wandten sich an P. Smetana, der aber beim gefaßten Entschluß beharrte. Sie sandten eine Deputation an den Fürstbischof. Dieser erklärte ihnen: er habe nicht die Vollmacht und Gewalt, das Dekret der Obern der Kongregation zu hindern. Überdies geschehe es aus solchen Gründen, die er nur billigen und loben könne; das Wohl der Kirche und der Kongregation gehe dem Wohl der einzelnen Pfarrei Frohnleiten vor. Die Bauern wollten nun unter Führung des reichen und sehr religiösen Gutsbesitzers Georg Fellingner die Patres selbst bewegen, im Kloster zu bleiben. Zu diesem Zweck sollte die Kirche in Adriach Klosterkirche werden und das Propstgebäude daneben wollten sie als Kloster einrichten und für eine hinreichende Stiftung sorgen; Fellingner war Besitzer des Gebäudes.

Auch das Ordinariat setzte sich für das weitere Verbleiben der Redemptoristen in Frohnleiten ein. Das geschah in einem Schreiben vom 29. März an den P. Provinzial. « Man kann nicht umhin, das Bedauern auszudrücken, in welches man sich durch den besagten Beschluß versetzt findet. Man muß dankbar anerkennen, daß die Redemptoristenpriester, seit die Kongregation im Jahre 1826 die Pfarrseelsorge übernommen hat, eifrig und erbaulich für das geistliche Wohl der Pfarrgemeinde gewirkt haben und welches Vertrauen und welche Anhänglichkeit dieselben bei der Pfarrgemeinde respektive bei allen Gutgesinnten derselben erworben haben, ersieht man aus der Bittschrift der Pfarrgemeinde. Auch das Ordinariat muß ihrem Wunsche beitreten, weil man nicht in Kenntnis ist, ob der Servitenorden in der Lage ist, Pfarrei und Kloster wieder zu übernehmen. Wenn das nicht möglich ist, so wäre das

Ordinariat wegen Priestermangel in großer Verlegenheit. Das Ordinariat will die Statuten gewiß achten, bittet aber, man wolle nochmals überlegen, ob man nicht etwa Frohnleiten doch als Missionshaus behalten könnte ».

Generalvikar P. Smetana kam nach Wien und P. Provinzial Mangold legte ihm die ganze Lage dar. Doch P. Smetana blieb unerschütterlich beim gefaßten Entschluß, Frohnleiten ganz aufzugeben. « Wir müssen daher annehmen, daß dies der Wille Gottes sei », schrieb P. Mangold am 4. Mai an P. Zyka. Aber weder P. Smetana noch P. Provinzial waren zunächst dem Plan eines Klosters in Adriach abgeneigt. Man wolle die Sache prüfen und dann durch mündliche Besprechung klären. Dabei müsse man alles genau erwägen, damit nicht die letzten Dinge schlimmer werden als die ersten.

Aus einer privaten Mitteilung wußte damals P. Provinzial Mangold bereits, daß die Serviten der Tiroler Provinz zur Wiederübernahme von Pfarrei und Kloster bereit wären. Sobald man beim Konsistorium die Gewißheit hatte, daß der Entschluß des P. Smetana unwiderruflich sei, wandte man sich an den Servitenprovinzial in Innsbruck. P. Aurelius Steck glaubte zunächst, es handle sich um eine Verfolgung der Redemptoristen und gab daher vorläufig keine Antwort. Er erkundigte sich beim Rektor des Innsbrucker Redemptoristenklosters P. Jöchlinger, wie die Verhältnisse in Frohnleiten eigentlich stünden. Nachdem er den wahren Sachverhalt kannte, erbat er sich von P. Zyka einen genauen Überblick über die finanziellen Verhältnisse; er wollte sich Gewißheit verschaffen, ob für die Zukunft genügend gesorgt sei. Nach diesen Vorverhandlungen erklärte er dem Ordinariat in Graz seine Bereitschaft, Kloster und Pfarrei wieder zu übernehmen. Erst im Oktober kamen die Verhandlungen zum Abschluß. Am 6. Oktober teilte der Servitenprovinzial dem Ordinariat mit, daß das Ordensdefinitorium den P. Magnus Perzager zum Pfarrer und Prior gewählt habe. Dieser werde dann durch persönliche Verhandlungen in Graz alles andere regeln.

Bereits im August war auch die Ablehnung des geplanten Klosters in Adriach entschieden; man hielt es nicht für gut, daß zwei Klöster in der gleichen Pfarrgemeinde seien und außerdem fürchtete man, daß sich wegen der Anhänglichkeit der Leute Schwierigkeiten für die Serviten ergeben könnten.

Am 12. Oktober traf P. Magnus Perzager mit dem P. Ambrosius Portnek ein und wurde vom Rektor und den Patres am Bahnhof feierlich empfangen; andere Patres und Brüder der Serviten kamen nach. Am 31. Oktober erfolgte im Beisein des Provinzials P. Mangold und des P. Reindl die Übergabe von Kloster und Pfarrei an die Serviten. Die Redemptoristen nahmen am 2. November 1854 Abschied von Frohnleiten. P. Zyka war krank und war so gezwungen, noch im Hause zu bleiben. Der Provinzial stellte ihm die Wahl eines Klosters frei; allein P. Zyka bat, man möge ihm ein Kolleg bestimmen, da er sonst innerlich nicht ruhig sein werde. So wurde er zunächst zur Erholung nach Mautern gesandt, wirkte aber später noch sehr segensreich als Rektor und Missionar in Prag, Puchheim, Pribram, bis er am 16. September 1876 in Ketzelsdorf (Böhmen) selig im Herrn verschied. Er hatte am 8. November 1854 noch beim Konsistorium in Graz die Bitte um den

Defizientengehalt eingereicht mit der Begründung, daß er 23 Jahre in der Pfarrseelsorge in der Diözese Seckau gewirkt habe. Da er bereits am 14. November nach Mautern reiste, erreichte ihn die Antwort vom 25. November dort. Die Billigkeit der Bitte war vollkommen anerkannt, aber es waren so viele Bedingungen gestellt, daß P. Zyka von einer weiteren Betreibung der Angelegenheit absah und verzichtete.

In der Geschichte der Kongregation kommt dem Kloster von Frohnleiten eine besondere Bedeutung zu, weil man hier zum erstenmal von der päpstlichen Regel abwich (allerdings mit Erlaubnis Roms) und eine Pfarrei annahm (1826-1854). Die Pfarrseelsorge von Frohnleiten mag ein herrliches Vorbild sein für alle Redemptoristen, die heute in der Pfarrseelsorge stehen.

PRUDENT JANSSENS

L'ORGANISATION DU NOVICIAT
DE LA PROVINCE BELGE CSSR.

Notes historiques.

SUMMARIUM.

Digesta Chronica Provinciae Belgicae et Collegiorum (1832-94) ab anno 1860 collecta, tandem anno 1895 composita et in lucem edita, non semper videntur fide digna, cum in eis varii eventus, sive incomplete, sive confuse et parum accurate referuntur; quod praesertim valet de historia tentaminis nascentis provinciae novitiatum erigendi et efformandi. Series chronologica magistrorum novitiatu nempè inaccurate ibi relata, causa fuit variorum errorum. Aliqui biographi, inconstituti talis defectus annalium, statuere volentes qualem influxum sodales nostri tempore novitiatu sub directione magistri subierunt, ad erroneas conclusiones pervenerunt.

Qua de causa diligenter inquisivimus varia documenta inedita, in archivo provinciae asservata, uti chronica manuscripta, necrologia patrum, epistulas superiorum generalium et provincialium atque decreta ab eis pro novitiatu promulgata; inspeximus etiam in archivo nostro Trudonopolitano chronica novitiatu quamvis incompleta et posteriori tempore suppleta, necnon catalogum novitiorum cum eorum actis oblationis, a magistro subsignatis. Sic ordo chronologicus magistrorum, instrumentis mutuis comparatis, certius et clarius elucet ac tempus quo magisterium novitiatu egerint, exactius determinari potest. Adiungimus aliquam annotationem circa ingenium et indolem uniuscuiusque magistri ob clariorem notitiam litigiorum et difficultatum, e quibus acri studio autonomia et stabilitas novitiatu ortae sunt; etiam aliqua verba de Regula novitiorum et variis exercitiis eo tempore impositis addimus, cum haec speciatim ad eius organisationis historiam pertineant, quam anno obitus fundatoris provinciae, Rev.mi Patris Passerat (1858), novitiatu solide fundato, claudimus.

Introduction. - C'est au noviciat que les candidats qui aspirent à cette maturité spirituelle et apostolique propre à l'institut auquel Dieu les appelle, reçoivent leur première formation religieuse. Un maître des novices leur donne de multiples leçons, des conférences ascétiques, des instructions sur la Règle et les Constitutions et sur les vœux à émettre. De par sa fonction,

le père maître doit être une personnalité qui incarne l'esprit de l'institut, qui soit comme la Règle vivante, qui, en parfait éducateur, par la sympathie qu'il inspire, captive, nourrit, entraîne dans la voie de la perfection; tant de qualités de l'esprit, tant de dons du cœur et du caractère sont requis, sans parler de l'expérience charismatique de la vie intérieure.

Le choix n'en est pas toujours facile, surtout parmi un nombre restreint de religieux. Le Vicaire-Général, le T.R.P. Joseph Passerat, et son « Visiteur » en Belgique, le P. von Held, l'ont expérimenté et se sont vu placés devant ce problème délicat et aigu, aux origines et lors des premiers développements de la province belge. Que d'hésitations, que de heurts, que de tristes échecs, que d'essais sans cesse renouvelés, pour donner au noviciat sa forme stable et classique; en 24 ans, le noviciat a vu passer 12 maîtres des novices!

Qui étaient-ils? Dans quel ordre chronologique se sont-ils succédés? Les chroniques du noviciat commencent en 1834 seulement et sont incomplètes; celles des premières maisons: Tournai, Liège, St-Trond, compilées vers 1860 sur des pièces authentiques conservées dans les archives locales, ont été imprimées en 1895: *Digesta Chronica Provinciae et Collegiorum* (1832-1894); elles relatent seulement les faits principaux: les fondations, les nominations triennales, les listes des missions et renouvellements. Du noviciat elles ne disent pas grand'chose et les pères-maîtres n'y sont pas même tous nommés. Les compilateurs ont consulté les documents à leur portée, ainsi que les anciens pères, dont la mémoire plus ou moins fidèle a dicté des inexactitudes. Les catalogues donnent les nominations triennales et le personnel des maisons, mais il y eut des nominations accidentelles en cours d'année; aussi ces listes ne méritent-elles pas un crédit absolu.

Bien des biographes de nos pères, voulant mettre en lumière les influences subies par leurs personnages au temps du noviciat, se sont trompés, ne connaissant ni l'ordre chronologique des pères maîtres, ni la date de leur entrée en fonction. C'est pourquoi en vue d'un essai historique sur l'organisation du noviciat dans la province belge, nous avons examiné, outre les diverses chroniques inédites, la correspondance des supérieurs, les notes personnelles de certains pères, les nécrologies conservées dans nos archives. Nous y ajoutons un mot sur la Règle des novices.

Nous nous arrêtons en 1858, année de la mort du fondateur de la province belge; le vénérable père Joseph Passerat, qui par ses multiples lettres aux pères-maîtres et aux novices, eut une si large part dans leur formation religieuse et qui, voyant son œuvre en Belgique solidement établie, pouvait chanter son « Nunc dimittis ».

Le 16 octobre 1831, sur les instances de Monsieur le curé Hannequart auprès de Mgr Delpandq, évêque de Tournai, et de la noble famille Charles de Robiano-Cazier, le père Czech, au nom du père Passerat, consentit à envoyer des pères rédemptoristes à Tournai. Une maison de campagne était prête pour les recevoir

à Rumillies (1). Vers la fin d'octobre, les pères Jambon et Schweissguth, seuls parmi les pères allemands et autrichiens à parler le français, arrivèrent de Fribourg. Ils s'installèrent le 13 mars 1832 dans un manoir appelé : « La Solitude ». Ce même jour, le père Passerat faisait venir de Bischenberg avec le P. Martin Schöllhorn comme supérieur, les pères J.B. Kaltenbach, Jos. Bourgoïn et les frères laïcs Ignace Esbach et Jos. Danegger. Le 1 octobre arrivèrent de Fribourg les pères Martin Simonis, Joseph Berset, ancien maître des novices, les frères Jahl, Voegli, choristes, et le frère lai Jacques Clemenz, auxquels s'ajoutèrent le frère Henri Lefèvre et les choristes Verheyden, Lempfriedt et Rumpler.

Le premier noviciat en Belgique commença immédiatement. Le 2 octobre 1832 le père Schöllhorn (3) assuma la fonction de maître des novices. Le 31 octobre les choristes Verheyden et Rumpler prirent l'habit et le 8 décembre (2) le frère Lempfriedt.

Le 6 février 1833, le Vicaire-Général envoya les pères von Held et J.B. Pilat à Tournai pour visiter la fondation (4); de là, ils partirent pour Liège où le père François Geller organisait, sous les auspices de Mgr van Bommel, une seconde fondation; ils inspectèrent ensuite une troisième maison en vue à St-Trond. De retour à Tournai le 27 mars, le père von Held commença la visite canonique (5).

Il est très probable que Schöllhorn, se sentant surchargé comme supérieur de la communauté et maître des novices, ait demandé au père Visiteur d'être assisté par un père qui prendrait exclusivement la charge de père-maître et donnerait les instructions aux novices. Le père Passerat lui envoya le père Carl Peter de Mautern (6). C'était un jeune mais fervent religieux, plein de promesses, doué d'un bon jugement, d'un caractère sympathique, mais qui malheureusement souffrait d'amnésie, ce qui l'empêchait de don-

(1) *Chronica Provinciae et Collegiorum [Prov. Belgicae CSSR]*, ms aux Archives CSSR de Bruxelles, I 34.

(2) Ceci concorde avec la date de leur profession qui aura lieu dans l'infirmerie de l'abbaye de St-Trond le 3 septembre 1833.

(3) SCHÖLLHORN Martin; notice biographique dans *Spic. hist.* 4(1956) 281 n. 1.

(4) *Digesta Chronica Collegiorum Prov. Belgicae* II 6 et III 5.

(5) *Ibidem* I 9.

(6) PETER Charles, né le 27 I 1802 à Oos près de Baden-Baden, profès le 10 IX 1831, prêtre le 2 XII 1832, mort à Maria-Hamicolt le 27 IV 1858. - *Kurze Lebensbilder der verstorbenen Redemptoristen der Ordensprovinz von Nieder-Deutschland*, Dülmen 1896, 5-7. - Les *Digesta Chronica* I 6-7 disent que le P. Peter était maître des novices à Tournai vers la fin d'octobre 1832, ce qui est une erreur, puisqu'il fut ordonné prêtre à Mautern le 2 décembre 1832 seulement. Le père Berset n'était pas maître des novices non plus, ayant été déchargé par le P. Passerat au Bischenberg en 1830.

ner de longues conférences. Bien qu'il fut assisté par l'ancien maître des novices de Bischenberg, le bon mais scrupuleux père Berset, il renonça à sa charge le 7 mai 1833.

Le choix n'était pas trop abondant, car les autres pères de la communauté étaient dispersés comme curés ou vicaires à travers le diocèse, à cause du manque de prêtres. Tant de paroisses avaient vu leurs curés exilés par la Révolution française, que Mgr était heureux de pouvoir les remplacer par nos religieux. Le père Passerat n'était pas de cet avis, il exigea par von Held le retour des pères pour développer l'apostolat propre à notre Congrégation : les missions. Il menaça même l'évêque de rappeler tous les pères et de supprimer la fondation, s'il ne céda pas de suite.

Après avoir inspecté l'ancienne abbaye de St-Trond, déserte depuis la Révolution française, le père von Held trouva que la maison de l'infirmerie, bien conservée et dotée d'une chapelle en bon ordre, pouvait servir de noviciat (7). Entretemps il nomma Pilat maître des novices. Il écrivit au père Sabelli le 19 avril : « J'ai nommé le sévère Pilat comme supérieur et maître des novices à Tournai » (8). Le 7 mai, le Vicaire-Général confirma cette nomination et demanda à Pilat d'organiser un noviciat et d'en prendre lui-même la direction (9). Pilat avait été maître des novices à Lisbonne en 1826-1828.

Le P. Passerat lui avait écrit le 27 septembre 1828 : « Je compte beaucoup sur vos novices et je serai content s'ils deviennent aussi bons qu'à Mautern; je Vous parlerai franchement et sans déguisement; je connais votre caractère, Vous en convenez Vous-même. Méfiez-Vous en. Vous êtes vif, violent, porté à aller au delà des bornes, à abandonner ce saint et juste milieu où seul la sagesse se trouve ! Soignez la santé de vos jeunes gens, ne leur accordez que peu et de légères pénitences corporelles, je dis la même chose des cilices, jeûnes; je voudrais que Vous puissiez lire Scaramelli sur ce sujet. Ce n'est pas qu'on Vous ait accusé de ces choses chez moi, mais c'est que je Vous connais et je Vous avertis; retenez-le bien : Violenta non durant... Allez lentement, Vous ferez plus de bien » (10). Pilat, disciple de St Clément-Marie Hofbauer, novice

(7) *Digesta Chronica* III 7. Le père von Held accompagné du Vicaire-Général de Liège, Mgr Barrett, visita d'abord l'abbaye de St-Trond pour voir si l'infirmerie avec ses 12 cellules était habitable et convenait au noviciat.

(8) C. DILGSKRON CSSR, *Friedrich von Held*, Wien 1909, 6r. - Archives CSSR, Bruxelles. Classe I-I n° 2 : Acta Superiorum Transalpinorum, Correspondance.

(9) *Ibid.* Administratio Provinciae Belgicae I 2r. - Necrologia P. Pilat, II 6.

(10) *Ibid.* Classe 3-I-I n° I a : Correspondance Passerat, dossier B.

à la Valsainte, jadis sous la direction du père Passerat lui-même, était une belle intelligence, un prêtre fervent, un religieux austère, mais plus porté à l'action qu'à la contemplation, il tenait plus de St Clément que de Passerat. Ce dernier lui écrivit de touchantes lettres pour l'exciter à plus de bonté, de mansuétude et d'obéissance aux directives des supérieurs en cette matière (11).

Le 7 mai 1833 Passerat lui écrivit : « Non hortabar tantum, sed oro et supplico, obsecrans increpans, non dicam praecipiens, ut minori aestu tuos instituas novitios; volo des eis cibum meliorem, i.e. panem leviozem, theum cum lacte quantum volunt et saccarum prout volunt. Tuis novitiis non austeritatem concedas, ne expectas tristem experientiam » (12). Il défend même explicitement de permettre aux novices de dormir sur le plancher ou de faire des pénitences corporelles extraordinaires ou de grands jeûnes; il insiste surtout sur la nécessité de les appliquer à la vie de prière. Le 14 mai Passerat revient à la charge : « Vous me demandez ce qui est le plus nécessaire au noviciat? Le plus nécessaire aux profès et aux novices : la première chose est la prière, la 2de est la prière, la 3me est la prière et si Vous me le demandez 100 fois, je Vous répondrai toujours : la prière! C'est la doctrine de notre Saint Fondateur. Le père Lallement, jésuite et recteur, n'employait d'autre moyen pour gouverner que de pousser ses sujets à la prière. Il faut pour être vertueux perfectionner l'entendement et la volonté! L'entendement est bientôt purgé de ses erreurs, mais la volonté demeure longtemps faible. Les actes seuls et l'exercice la fortifient » (13). C'est ainsi que Passerat préparait son ancien novice à la tâche de formateur des novices.

Le 23 mai 1833, le noviciat de St-Trond était prêt à recevoir le père-maître, ses trois novices et deux postulants. Le père Berset, ancien maître des novices de Bischenberg et le père Peter, ancien père maître de Tournai, les accompagnaient. Le père Peter devint ministre à St-Trond, bien que ses études théologiques n'étaient pas encore achevées (14). Était-il dans l'intention du Vicaire-Général de nommer un autre père-maître, ou de nommer le P. Berset à la place de Pilat? Il est certain qu'il voulut le renvoyer à Lisbonne, après avoir organisé le noviciat à St-Trond. Le 25 mai il lui écrivit : « Il est maintenant temps de penser à Votre retour au Portugal; si le danger existe de voir Don Piedro vainqueur, je Vous défends

(11) *Ibid.* Classe 3-I-I n° 4 b : Papiers Dechamps.

(12) *Ibid.* Classe I-I-I n° I c : Correspondance des Supérieurs; 7 mai 1833.

(13) E. GAUTRON CSSR, *L'âme du vén. père Passerat*, Paris 1929, 213.

(14) *Digesta Chronica* I 9.

de partir » (15). Effectivement ce franc-maçon, soutenu par l'Angleterre contre son frère Miguel, catholique fervent, était le plus fort et devint roi; il déclancha une véritable persécution contre l'Eglise. Nos pères prirent la fuite et quittèrent le Portugal en secret. - Ainsi le père Pilat resta à St-Trond, comme supérieur et maître des novices, il devint un des principaux coopérateurs du père von Held dans l'organisation de la province belge.

Le père von Held était un homme de grande ferveur, possédant tous les talents d'un organisateur; d'un caractère résolu, dès qu'il avait mûri son plan, il marchait de l'avant, droit au but et rien ne pouvait le retenir. S'il était contrarié dans ses projets, il pouvait en souffrir, mais il ne lâchait pas; il ne nourrit jamais ni rancune ni haine; il n'était pas « un dur », mais il était extrêmement bon. Malgré les divergences qui l'opposaient au P. Pilat, il le proposera au Vicaire-Général comme supérieur et maître des novices et plus tard comme recteur à Bruxelles. Bien que d'un tout autre caractère que lui, il l'estima à cause de ses talents et de son dévouement à la Congrégation, à laquelle il était attaché corps et âme (16). Comme supérieur à St-Trond, en effet, Pilat se voyait placé devant les nombreux soucis matériels qu'entraîne une fondation nouvelle, où bien souvent le nécessaire même vient à manquer. Le père von Held, nommé supérieur avec pleins pouvoirs d'un provincial (17), quitta St-Trond, le 30 mai, pour Liège (18), sa nouvelle résidence, laissant la maison de St-Trond sous la direction de Pilat.

Le 15 août, arrivait de Lisbonne le père Léopold Ottmann, chassé par la Révolution portugaise. Les pères Kannamüller et Menezes, suivirent le 18 novembre, avec les étudiants Valle, Silva et Azevedo (19). Le frère Lambrechts avait pris l'habit le 22 août, les frères Verheyden et Rimpler émirent leurs vœux le 8 novembre. Ce même jour arrivaient à St-Trond, les pères M. Hugues et Bernard Hafkenscheid; celui-ci avait fait profession à Vienne et achevé ses études. Le couvent de St-Trond se peuplait ainsi en peu de temps. L'infirmerie de l'abbaye devint trop étroite pour loger tout ce monde. Le 12 août déjà, le père Geller avait acheté l'ancien couvent des moniales Tertiaires-Franciscaines de « Steenaart », fermé par la Révolution française, situé en face de l'ab-

(15) Correspondance Passerat, dossier B.

(16) DILGSKRON, o.c. 300. - *Digesta Chronica* IV 48. - *Chronica Provinciae* III 350. - Pr. JANSSENS CSSR, *Een greep uit de abdijbibliothek van Dilegem*, dans *Analecta Praemonstratensia* 37(1961) 333-340.

(17) Correspondance Passerat.

(18) Chroniques du noviciat de St-Trond, 30 mai.

(19) *Digesta Chronica* III 7.

baye, qui fut bien vite restauré. Le 24 décembre eut lieu le déménagement; en la belle fête de Noël, on procéda à la bénédiction solennelle de la nouvelle maison (20).

1833 était l'année des premières et grandes missions dans le Limbourg et le diocèse de Liège, ces missions devenues célèbres dans l'histoire du catholicisme belge; citons: Galoppe-Wittem, Fauquemont, Heerlen, Liège, Verviers, Zonhoven etc. Ces missions à succès inoui, demandèrent un maximum de personnel, prédicateurs, mais aussi et surtout confesseurs, souvent au nombre de 20 pour entendre non seulement les habitants de l'endroit, mais aussi ceux des alentours, accourus pour recevoir les sacrements. Pilat, prédicateur de grande valeur, était de l'équipe et, par le fait même, souvent absent. Il devait forcément négliger ses fonctions de supérieur et de maître des novices; la régularité en souffrait. Cela donnait lieu à beaucoup de critiques et causait du mécontentement chez les partisans de l'école austère, Kannamüller et les autrichiens. Ils dénoncèrent ces abus au père Passerat à Vienne, et d'une façon hautaine ils s'arrogèrent la prétention de corriger leurs supérieurs d'un ton passablement malveillant. Le père Passerat répondit à von Held: « Les insubordonnés dont nous connaissons depuis longtemps l'histoire, n'ont pas eu la moindre idée de Vous visiter. Je fais des préparatifs, mais qui ne s'achèvent pas si vite et si tôt que je le voudrais, parce que je ne viens pas seul; mais je veux Vous apporter du secours. Il ne sera pas grand cependant. Toutefois il ne faut pas beaucoup compter que mon arrivée puisse Vous procurer une diminution de difficultés... Vous pouvez bien en attendant envoyer le père Pilat en mission et mettre un autre à sa place jusqu'à ce que je vienne mettre le noviciat sur un autre pied » (21).

Le père Passerat arriva en Belgique vers le milieu de l'année 1834. Du 14 au 27 juillet il était à St-Trond, après avoir visité les missions de Heerlen et de Liège (27 juin-5 juillet) (22). C'est pendant cette visite canonique, qu'après avoir entendu tous les pères et frères de la communauté, il vit clair et comprit la situation. Après un long entretien avec le père Visiteur von Held, il promit d'envoyer le père Aloïs Dobisch comme maître des novices, remplaçant le père Pilat. De retour à Vienne, il écrit le 7 janvier 1835 :

(20) *Ibid.* 9.

(21) Correspondance Passerat n° 261.

(22) DOBISCH Aloïs, né en Bohême le I XII 1810, profès le 18 III 1829, prêtre le 28: VII 1833. - « Erat juvenis angelicae innocentiae et summae doctrinae ». *Digesta Chronica*: III 19.

« Vous aurez le père Dobisch »; le 2 février : « J'attends le passeport du père Dobisch »; le 17 mars : « J'ai reçu une lettre que le père Dobisch est en route pour la Belgique » (23). Celui-ci arriva à St-Trond le 29 mars avec le titre et la charge de maître des novices (24). Pilat resta supérieur de la maison ayant « la haute direction » du noviciat; le P. Czvitkovicz, récemment arrivé, devint préfet des étudiants. Le noviciat ne jouissait donc pas de l'autonomie, mais restait sous la dépendance du supérieur local. Ceci sera cause de nouveaux conflits, car les caractères des deux pères ne s'accordaient nullement. C'est ce que fit remarquer dans une lettre au père Passerat le père Visiteur von Held. Le Vicaire-Général répondit le 28 mai : « Quand au supérieur de St-Trond, Vous pouvez le changer si Vous en avez un autre. Il suffit que le père Pilat demeure simple soldat; Vous pouvez Vous en servir après ce changement peu à peu pour les missions » (25). Mais von Held l'aimait trop pour lui faire de la peine et l'estimait trop à cause de son inlassable dévouement pour le bien matériel et temporel de la maison, qui était pauvre et à laquelle Pilat consacrait son temps et ses revenus. C'eut été mal récompenser sa noble générosité !

Le 7 février 1833 von Held fut nommé « Visiteur » et muni de pleins pouvoirs sans recours à Vienne, sauf les cas qui lui laisseraient le temps de consulter le Vicaire-Général (26). Le 19 novembre 1834 le père Passerat lui envoya un diplôme : « Suscipiendi ad annum probationis novitios quibus magistrum praeficis, cum onere tantum de omnibus a Te actis et institutis nos certiore faciendi; juxta canones et Nostrae Congregationis Regulas et Constitutiones collegium necnon novitiatum domum instituas ». Il lui donna le père Pilat comme consultant et admoniteur (27). Ce dernier ne va plus en mission, mais il est tout occupé à faire agrandir la chapelle publique du couvent, et cela à son propre compte, aidé par des bienfaiteurs. Confesseur assidu, il restait des heures au confessionnal, homme de confiance du clergé et des fidèles. Dobisch ne le supportait pas et ne se soumettait qu'avec difficulté à son supérieur. Homme d'un caractère morose et maussade, il montait la tête des autrichiens, Kannamüller et Czvitkovicz. Ce dernier, homme de grands talents pourtant, mais impétueux à l'excès, tur-

(23) Correspondance Passerat n° 243 et 329.

(24) E. PLADYS CSSR, *Vie du Cardinal Dechamps*, Bruxelles 1906, 83 (non-publiée; un exemplaire du premier volume est conservé dans nos archives au dossier Dechamps).

(25) Correspondance Passerat n° 112.

(26) Acta Vicariorum Transalpinorum, diploma 1.

(27) *Ibid.*, diploma 2.

bulant et manquant d'habilité, une fois aveuglé, il perdait la vue claire et calme de la situation (28).

Il est vrai que le père Pilat était souvent absent de certains exercices de la communauté, mais il était excusable toutefois, car il ne s'absentait que par absolue nécessité ou en raison du confessionnal. Pourtant ses contradicteurs en firent d'amers reproches au Visiteur et lui en attribuaient toute la responsabilité. « Les têtes échauffées mettent tout sur le dos du Visiteur et ils menacent de porter l'affaire devant le r.me père Recteur Majeur, exigeant un supérieur qui observe strictement la Règle de St Alphonse » (29), écrit Passerat à von Held. « Ne Vous en faites pas; le Christ a apaisé d'autres tempêtes, il apaisera aussi l'assaut de ces têtes brulées! Ces exaltés protestent entre autre contre ceci, que je nomme un « Visiteur » permanent, ce qui leur paraît être en contradiction avec la Règle! C'est pour celà que je Vous envoie de nouveau un diplôme officiel de Visiteur pour un an, signé par moi, pour Vous confirmer dans cette charge. Ils ne pourront rien contre ma décision! ».

Le 1 juin, Czvitkovicz avait encore écrit pour lui expliquer toute la situation à St-Trond : comment Pilat était souvent absent, négligeait les novices et les étudiants, plusieurs d'entre eux se plaignaient même de leurs professeurs comme Rumppler et Lempfriedt (30). Le jeune Peter, n'ayant pas achevé sa théologie morale, mécontent, avait l'audace d'écrire au père Passerat : « Vous rendrez compte de mon âme, si je ne reçois pas un professeur à moi et plus de temps pour mes études ». Dobisch s'obstinait à méconnaître l'autorité du supérieur. Le 10 juin 1835 Passerat écrivit à von Held : « J'ai compris que les têtes s'échauffent à St-Trond. Ils se plaignent notamment et souhaitent avec empressement un recteur selon les Règles et Constitutions; ils disent que le gouvernement de la Congrégation est précaire et arbitraire, qu'il n'est pas selon la Règle de St Alphonse! Ils menacent même de prendre des mesures énergiques et semblent vouloir s'adresser au père Recteur Majeur lui-même. Il me semble que l'esprit du père Dobisch domine tous les autres. Il paraît avoir été égaré par le père Kannamüller. Le travail désordonné du père Pilat hors de la maison en est cause. Vous von Held, Vous êtes Visiteur de toutes les maisons, je Vous nomme supérieur à St-Trond. Là Vous fixerez Votre rési-

(28) DILGSKRON, o.c. 109.

(29) Correspondance Passerat, n° 263.

(30) *Ibid.*, n° 268.

dance, car il n'y a pas de recteurs (31), rien que des supérieurs en Belgique. Il serait bon d'écrire en Italie au Recteur Majeur, pour lui décrire un peu les têtes brûlées K. et D.» (32).

Bien que Dobisch fut nommé consultant de Pilat, il refusa de le reconnaître comme supérieur et continua à miner son autorité (33). Il était surtout mécontent parce qu'il ne pouvait communiquer avec le Recteur Majeur. Le 18 juillet, le prêtre Pierre Villain fit sa profession, mais Dobisch ne signa pas l'acte d'oblation, il refusa sa charge de père-maître; c'est Pilat qui le signa comme maître des novices provisoire (34). Le 6 août, Passerat mis au courant, écrit à von Held: « Vous faites bien de ne pas lâcher la bride au père Dobisch, je Vous approuve bien de ne pas laisser tout ce monde sous l'étendard du père Pilat » (35). Le père von Held lors d'une visite à St-Trond, accorda au noviciat son autonomie avec pleine dépendance du Visiteur; il nomma préfet des étudiants le père Ludwig, qu'il rappela de Liège, professeur de philosophie le père Heilig et Czvitkovicz professeur de dogme. Pilat, recteur, surchargé par ses travaux, devenu hargneux et emporté, oubliait dans ses fougues « la délicatesse de la doigté », ce qui déplaisait à beaucoup (36).

Revenu à de meilleurs sentiments, Dobisch reprit ses fonctions. Nous le voyons assister le 20 octobre 1835 à la profession des frères Jos. Lamaye, Math. Kempenaire, Louis Gillet et Math. de Poilvâche (37). « J'approuve les mesures que Vous avez prises dans votre visite à St-Trond, écrit Passerat au Visiteur; le père Dobisch, en attendant, pourra rester maître des novices provisoirement. Ce

(31) D'après une lettre du R.me P. Ripoli au P. Passerat, les novices et étudiants ne constituaient pas une communauté religieuse; il fallait 12 prêtres pour former une maison canonique selon la Règle. - Voyez *Spic. hist.* 10(1962) 462 note 12.

(32) Correspondance Passerat, n° 268.

(33) H. GIROUILLE CSSR, *Vie du vén. père Joseph Passerat*, Paris 1924, 467.

(34) Classe 3-I-I n° 4 h: Papiers Dechamps.

(35) Correspondance Passerat, n° 292.

(36) *Digesta Chronica*, III 17.

(37) M. DE MEULEMEESTER CSSR, dans *Mémorial de la prov. belge*, Louvain 1931, air 30 janvier, dit que le P. Villain devint maître des novices au lendemain de sa profession. - M. BECQUE CSSR, *Le Cardinal Dechamps*, Louvain 1956, I 45, appelle à son tour Villain « maître des novices du P. Dechamps », alors que c'était le P. Dobisch. - H. THIBAUT CSSR, *Vie du père Poilvâche*, dans la *Voix du Rédempteur* 16(1907) 184, dit que le P. Villain devint maître des novices en 1835, alors que Villain fit profession en juillet 1836 et était son co-novice. - J.L. JANSEN CSSR, *François Mathias de Poilvâche*, Roermond 1927, 23, commet la même erreur, ainsi que Ch. CURRIER CSSR, *Life of Francis Poilvache*, Ilchester 1890, 22, où il nomme Pilat son père-maître. - Dans *No Greater Service. The history of the Congregation of the Sisters of Immaculate Heart of Mary*, Detroit 1948, on hésite à appeler le père Pilat maître des novices du père Louis Gillet, alors que Dobisch était en fonction; Pilat avait certainement la « haute direction » du noviciat.

que Vous m'écrivez au sujet du P. Villain me plaît, il pourrait faire un bon maître des novices » (38). Celui-ci avait quitté le noviciat le 18 juillet, mais avant d'entrer dans la Congrégation, il avait été directeur spirituel au grand séminaire de Tournai et il aimait les écrits de St Alphonse, dont il devint un des plus grands propagateurs. La question se posait de savoir si Villain gagnerait la confiance de ses co-novices, affaire bien délicate. Il fut nommé « ange-gardien » à côté du père Dobisch, sorte de sous-maître des novices, de « socius », comme nous le montre la *Vie du Cardinal Dechamps* (39).

Au mois de janvier 1836, St-Trond devenant trop exigü pour loger plus de 40 pères et frères (40), eut lieu la fondation du studentat de Wittem. Dobisch resta à St-Trond, car il signa l'acte d'oblation des frères Mommen, Manvuisse, J. Peeters et de Victor Dechamps (41), comme il avait signé la profession du frère Pierre Rey le 1 février. Le 11 juillet le frère Cartuyvels fit sa profession, Dobisch ne signa pas l'acte d'oblation; il est possible que de nouveaux conflits aient éclaté. En effet, le 11 septembre 1836 von Held déclara au R.me P. Ripoli: « Trudonopoli post reditum meum, ex auctoritate P. Passerat, superiorem confirmavi R.m P. Pilat; nec alius in praesentibus circumstantiis convenire videtur, gaudet nimirum solus qua talis fiducia incolarum urbis, quorum assistentia nobis necessaria est... cum ipsi suis sumptibus ecclesiam nimis angustam amplificent; insuper P. Kaltenbach, lingua flaminga omnino ignarus, characteris ceteroque nimis meticulosi minus convenit. P. Pilat eximiis animi dotibus pollere ut munere magistri novitiorum fungatur; attamen cum totus sit in administrando sacramentum Poenitentiae fidelibus et directione animarum, ut ita dicam, volens, lubens obruatur; timeo ne novitii a tali magistro aliquatenus negligantur. Attamen, si Paternitati Tuae ita videtur, P. Pilat posset directionem novitiatu in se suscipere et adjutore aliquo valido socio hoc officium fungi, modo una cum

(38) Correspondance Passerat n. 294.

(39) E. PLADYS, o.c. 84. - Selon la Chronique de St-Trond, le frère Jacques fit sa profession le 24 décembre 1835 et le P. Dobisch signa l'acte d'oblation. Au 29 décembre une lettre du P. Passerat à l'occasion du jour de l'an arriva à St-Trond avec les meilleurs voeux aux pères Dobisch, Czvitkovicz et Pilat; Passerat insiste dans cette lettre sur la soumission aux supérieurs, mais cela d'une bonté exquise. Voyez aussi *Monumenta historica Provinciae Hollandicae* 2(1950) n° 3, Lettre du P. Passerat au P. Czvitkovicz.

(40) *Digesta Chronica* III 17. - M. MULDERSS CSSR, *De inrichting van Wittem's Studentaat in de eerste tijd*, dans *Mon. hist. Prov. Holl.* 2(1950) 161 ss. - H. MOSMANS CSSR, *Het Redemptoristenklooster Wittem, 1836-1936*, Roermond [1936], 33.

(41) En marge de l'acte d'oblation il est noté: « specialiter R.di Patris Dobisch, Magistri novitiorum ». *Catalogus des Novices chöristes*, 1836.

superior domus manere possit » (42). Le 23 septembre firent profession les frères Jos. Dejaer et Jos. Bekkers; Dobisch signa l'acte d'oblation des novices comme père-maître (43). Au mois d'octobre le scandale éclata : « Cedere nolens, carebat enim vera humilitate, summo scandalo omnibus fecit » (44). Dobisch s'enfuit à Wittem et de là se mit en route pour Innsbruck d'où il était venu (45).

Pilat le remplaça provisoirement du 10 octobre au 8 décembre 1836 (46). Le 18 janvier 1837 le R.me P. Ripoli publia les nominations pour la Belgique : « In S. Trudo, Rettore il Padre D. Giovanni Pilat con officio di Maestro de' Novizi, aiutato da un compagno a sua scelta » (47). Mais le 22 avril 1837 le père Sabelli écrit à von Held : « Le père Villain est nommé maître des novices et Pilat recteur » (48). Il est certain que Villain était nommé maître des novices le 8 décembre 1836 par von Held en vertu des pleins pouvoirs comme « Visiteur », mais ce dernier fit confirmer cette nomination par le Recteur-Majeur.

Formé par Dobisch, le P. Villain était un religieux exemplaire et austère, homme intérieur, tout orienté vers la vie contemplative; il aimait à répéter : « Nous devons devenir des imitateurs de St Alphonse, parfaits, saints, car nous sommes les fondateurs de cette région de Belgique; nous devons être le modèle de perfection pour ceux qui deviendront après nous, membres de la CSSR » (49). Il insista auprès de ses novices sur l'humilité et leur apprit à connaître leur défaut dominant afin de les préparer à l'abnégation et au renoncement. « Vir sanctus, alter Pater Cafaro, severus, verum summa cura munus suum obiens » (50). Il était d'une santé très fragile. Pendant ses temps libres il travaillait à une traduction des

(42) Classe I-I-I n° I b : Acta Sup. Gen. Ripoli.

(43) Cat. Nov. Chor., 23 sept. 1836.

(44) *Dig. Chron.* III 120.

(45) Correspondance Passerat n° 119 : « Je voudrais bien savoir, comment Vous avez remplacé le P. Dobisch. Il est maintenant à Innsbruck, où il est arrivé. Je le laisse là, il ne Vous reste plus que de reprendre le P. Pilat comme maître des novices ».

(46) Nécrologie du P. Pilat, II, 176 : « Dobisch brevi tempore in munere magistri novitiorum transit, qua die, provisorie P. Pilat iterum novitiatum moderatus est usque ad diem 8 decembris hujus anni qua die Villain curam suscepit ». - *Dig. Chron.* III 20 : « Patri Dobisch substitutus est in regimine novitiatu P. Villain », n'est donc pas exact. Il se peut que Villain ait remplacé Pilat en son absence et ait donné quelques conférences aux novices en tant que « Ange-gardien » ou socius, mais Pilat a été maître des novices d'octobre au 8 décembre.

(47) Admin. Prov. I 28. Le 18 janvier 1837 le Visiteur devint provincial et les supérieurs des maisons furent nommés recteurs.

(48) Acta Sup. Gen.; Lettre du 1 mars 1837.

(49) Nécrol. Villain, I 7.

(50) *Dig. Chron.* III 20.

œuvres de St Alphonse. A cause de sa santé chancelante, on lui donna un socius en la personne du père Nicolas Degrez. Le père Villain décéda le 30 janvier 1838.

Passerat écrivit au père von Held : « Il ne Vous reste donc plus que le père Degrez comme maître des novices. Je crois que Vous ferez bien de lui faire les remarques que j'ai cru devoir faire au feu le P. Villain » (51). Passerat demanda au père Visiteur s'il ne serait pas bon de transférer le noviciat à Liège, pour y unir les novices de Wittem, qui eux aussi étaient sous sa juridiction (52). Le provincial n'était pas de cet avis et le noviciat resta à St-Trond, avec le père Degrez comme père-maître. Celui-ci, qui avait été curé à Arquennes près de Nivelles, doit avoir suggéré de fixer le noviciat à Nivelles. Il y avait aussi le cas du frère Antoine Césard, un suisse, qui ne supportait guère le climat de St-Trond. Passerat écrit à ce sujet : « Deux choses rendront Nivelles propice : Vous aurez un lieu pour le frère Césard et Vous y pourrez transférer le noviciat, car il paraît que St-Trond n'est pas sain » (53). Comme à Nivelles il y avait déjà un couvent de Jésuites et un de Picpus, von Held n'était pas de cet avis. Maladif et faible de constitution, le père Degrez quitta St-Trond le 10 novembre et partit pour Liège (54).

Le père Léopold Ottmann lui succéda; c'était un homme « solide » (55) qui, après son retour du Portugal, avait appris le flamand et se consacrait aux missions populaires. C'était l'homme de la Providence. Tous témoignent de lui qu'il était le parfait maître des novices; il avait un caractère ouvert, jovial, aimable, il était droit et loyal, doué d'une volonté ferme, d'un jugement serein et sain, aimant l'ordre et la régularité; animé d'un esprit intérieur, il l'inculquait à tous ceux qu'il avait sous sa direction (56). Il mit de l'ordre au noviciat. Auparavant les postulants entraient à n'importe quel jour de l'année; il y avait ainsi plusieurs vêtures et professions; il y en avait en janvier, en juin, après 8 mois de noviciat pour les prêtres, d'autres faisaient 10 ou 11 mois de proba-

(51) Correspondance Passerat n° 90. - *Dig. Chron.* III 12. Né à Frasnes en 1805, prêtre en 1828 à Tournai, curé à Guy-lez-Piéton, fit profession en 1837. Sa nomination de père-maître fut confirmée le 2 février 1838. Très sévère pour lui-même, il mina sa santé; envoyé à Fribourg, il se priva de tout, totalement affaibli, il mourut dans un hôpital psychiatrique à Uccle (Bruxelles) le 13 I 1840. - *Nécrol.* I 12.

(52) Correspondance Passerat n° 80.

(53) *Ibidem* n° 256.

(54) *Dig. Chron.* I 12 et II 53.

(55) Correspondance Passerat, 14 mai 1833.

(56) *Spic. hist.* 9 (1962) 399.

tion, un peu selon les circonstances et les nécessités. Le père Ottmann coupa court et fixa la date d'entrée de façon qu'à la fin du noviciat tous pussent entamer ensemble les cours de philosophie. Nous possédons de lui un catalogue écrit de sa main (1841-53) contenant sa correspondance avec des évêques, des présidents de séminaires, des directeurs de collèges, des curés etc. Toutes ces lettres traitent de l'éducation des aspirants. Avant de les accepter, il les examinait sur leur personne, se procurant minutieusement tous les renseignements désirables. En marge des données, il note : « accepté, admis, vocation chancelante, douteuse, refusé sans retour, différé, exclus, à renvoyer sans délai, expédié etc. ».

A peine entré en fonction, voyant qu'il n'y avait à l'usage du père-maître aucune règle stable de conduite pour la formation des jeunes, il demanda à Fribourg et au Bischenberg une copie authentique du « *Direttorio* » du noviciat, tel qu'il était en usage à Naples, dans lequel il trouverait l'esprit de St Alphonse et de l'institut. C'était probablement une copie du « *Direttorio* » que le père Springer avait apportée de Paganì en 1824 avec les Constitutions de 1764 (57). Jusque là les maîtres des novices avaient suivi la tradition hofbauerienne, continuée en Suisse et en Alsace et transmise à la Belgique par les autrichiens. « *Singulis diebus binam conferentiam spiritualem cum magistro, qui illos edocet de obligationibus status et vocationem eorum, viam quam in virtutibus in die proficiendo ad perfectionem assignat. Praeterea singulis feriis sextis praescriptam habent recollectionem mentis strictam; de reliquo omnia habent communia cum professis* » (58). Cette coutume introduite par St Clément resta en vigueur.

En 1831, lors de son séjour à Tournai, le père von Held en profita déjà pour faire imprimer les Constitutions de la CSSR ainsi que les psaumes en l'honneur de la T.S. Vierge par St Bonaventure, à l'usage des novices, mais il n'y avait pas de Règle spéciale pour le noviciat. Le père Villain avait reçu une sorte de coutumier avec l'ordre à suivre au noviciat (59), c'était tout. Chaque maître des novices y allait de sa propre inspiration et méthode. Il n'y avait aucune uniformité. C'est pour cette raison que Ottmann se procura une copie du « *Direttorio* ». Ce manuscrit mesure 15 cm. sur 21 et contient 165 pages; « *Illas regulas ad litteram ex Italicis sunt tractatae a duobus patribus Friburgi et in Monte Episcopali; revisae*

(57) E. Hosp CSSR, P. Franz Springer, dans *Spic. hist.* 4(1956) 391.

(58) *Monumenta Hofbaueriana* IV, Torun 1931, 150.

(59) *Chron. Prov.* I 56.

in Belgio, civitate Trudonopoli, 1838-39-40» - «Manoscritto del Padre Leopoldo Ottmann, Maestro de' Novizi; San Trudo 1838-1840». Il contient 9 chapitres; d'abord le texte italien, puis la traduction en latin suivie de la traduction française. Tout ce qui s'y trouve est conforme aux nn. 893 à 895, 900 et 923 des Constitutions de 1764 (60), où l'on donne l'ordre du jour du noviciat. Ce «Direttorio» correspond au manuscrit conservé aux archives générales de Rome. - Au Bischenberg, ce texte doit avoir été propriété du père Ackerman, maître des novices de 1826-28 (61).

En 1843 le père Ottmann donna au noviciat un tableau représentant le vén. frère Blasucci, les bras croisés sur la poitrine, priant en cellule; Ottmann le proposait comme modèle aux novices. Ce tableau était l'œuvre de J. Delis de Liège. En 1845 la famille du frère Lans acheta une belle et grande statue de St Alphonse, sculptée d'après une description du saint; elle fut placée dans le corridor près de la sacristie. Le petit oratoire au dessus de la sacristie de l'église devenait trop exigü pour loger le grand nombre de novices et postulants; Ottmann fit aménager en 1843 un vaste oratoire au troisième étage au dessus de la sacristie, sous le toit (62), mais il faisait trop froid en hiver et trop chaud en été; ce n'était pas tenable. Il projetait alors de bâtir une chapelle pour le noviciat; le père Jos. Van Linden, socius, promit l'argent nécessaire pour la construction. Sur le terrain près de l'église, où se trouvait l'auberge «St Sebastien», on construisit une chapelle et une construction qui contenait dix cellules pour les novices. C'est seulement le 1 mai 1845 que le père Passerat posa la première pierre, portant ce texte: «Me posuit Josephus Passerat Vic. Gen. CSSR, 1845».

Les recteurs de St-Trond devaient nourrir tout ce monde et exigeaient que tout don fait aux novices ou au noviciat fut incorporé à la communauté, malgré les objections du père-maître. En 1841, le provincial von Held publia les: «Conditions concernant les dons

(60) *Codex Regularum et Constitutionum CSSR necnon Statutorum a Capitulis generalibus annis 1764-1894 editorum*, Romae 1896, 342 ss.

(61) En 1844 ce Directoire du père Ottmann fut traduit en allemand et lithographié à Wittem: «Directorium für Novizen der Versammlung des Allerheiligsten Erlösers; Wittem 1844, Maria-Geburt». On y ajouta un ordre du jour avec les exercices selon les Constitutions de 1764.

(62) *Chron. Prov. II* 100: «Hoc anno (1844) propter majorem numerum novitiorum et organi constructionem, chorus ad communitatem continendam nimis fit angustus; oratorium amplum, simplex, frigori calorigue obnoxium super alam sinistram Ecclesiae aedificatur et 46 sedilibus instruitur». La Chronique du noviciat décrit plus amplement: «a parte sinistra ecclesiae supra sacristiam in summa parte domus, tertia scilicet aedificii contignatione aedificatur».

faits au noviciat » (63). « Les comestibles donnés au noviciat vont à la communauté, les objets pour la bibliothèque ou la sacristie vont au noviciat selon l'intention du donateur. Les paquets adressés ne peuvent être ouverts par le recteur; les dits objets sont acceptés par le père-maître au nom du provincial. Il est convenu que chaque novice paiera 400 fr. pendant l'année de son noviciat; les novices-prêtres appliqueront leur intention de Messe, plus donneront 100 fr. Tous les dons faits au noviciat appartiennent au père-maître de plein droit. Celui-ci inscrira dans un livre ad hoc, tous les effets d'un postulant; ces effets resteront conservés par le père-maître au noviciat, ainsi que les objets de valeur et dépôts d'argent. Tout cela doit être vu par le Visiteur à la visite canonique; le provincial examinera l'inventaire ».

On voit comment le père Ottmann, une fois pour toutes, mit de l'ordre au noviciat, et lui donna sa forme stable et régulière, statuant ses privilèges et ses droits. Le 14 mai 1841, affaibli et fatigué, il alla prendre du repos en Autriche et fut remplacé par le père Charles Janson, missionnaire à St-Trond. Le 9 octobre Ottmann était de retour et reprenait sa charge, mais pas pour longtemps; nommé supérieur de la nouvelle province gallo-helvétique (64), il fut remplacé par le père Paul Reyners.

Le nouveau maître des novices avait étudié au petit séminaire de St-Trond et connaissait intimement les pères von Held et Pilat. C'était une âme privilégiée, un prêtre de haute vertu, très intérieur et excellent directeur d'âmes; il unissait harmonieusement la vie contemplative à la vie apostolique et aimait à méditer les saints mystères de l'Incarnation, de la Passion et de l'Eucharistie; il aimait la Ste Vierge d'une tendre dévotion (65). Les novices le vénéraient comme un véritable saint. Il incarnait l'esprit de St Alphonse dans toute sa réalité. Il profitait largement des enseignements de son prédécesseur, qui avait établi au noviciat la régularité et le calme, créé une atmosphère de paix. Le 19 juin les maisons des États-Unis furent érigées en province autonome et les novices destinés aux missions américaines quittèrent le noviciat en vue de continuer leur année de probation à Baltimore (66). Le départ eut lieu le 21 mars et le 8 octobre 1851 « votis non emissis ».

Le 6 janvier 1853 le père Reyners fut nommé Visiteur des mai-

(63) Admin. Prov. I 57.

(64) Chron. Prov. I 128.

(65) REYNERS Paul; notice biographique dans *Spic. hist.* 2(1954) 268 n. 140.

(66) *Digesta Chronica* III 371.

sons anglaises et partit pour Londres, remplacé par le père Antoine Konings, qui arriva à St-Trond le 21 du mois (67). Il avait été professeur de droit canon, de morale et de pastorale au studendat de Wittem de 1845 à 1852, même préfet des étudiants (68). Il fut rappelé comme recteur à Amsterdam une année après, le 25 janvier 1854. Mais il laissa chez ses novices une très profonde impression, car c'était une des plus belles figures de notre province, un grand savant et un homme dévoué à la Congrégation; il disposait d'une large expérience pédagogique et fut un formateur de haute valeur.

Le père Jean Baptiste Roes prit sa succession au noviciat. C'était un religieux humble et modeste, qui vivait plongé en la présence de Dieu et n'avait devant les yeux comme modèle de vie que le Christ. Il était très édifiant pour ses confrères et surnaturel en tout, imitant ainsi St Alphonse (69). Il aimait à être humilié, fut par sa charité, sa stricte observance et sa bonté l'idéal du véritable rédemptoriste. C'est sous sa direction que pour la dernière fois les novices belges, hollandais et anglais furent réunis, car le 19 mars 1856 fut érigé le noviciat de Bois-le-Duc et les étrangers quittèrent celui de St-Trond.

En 1855 eut lieu à Rome le chapitre général, convoqué par le R.me P. Mauron; on y constata que la Règle des novices différait de province en province, et les pères capitulaires, désirant l'uniformité dans toute la Congrégation, en vue de sauvegarder un même esprit alphonisien, résolurent avec le Recteur Majeur de publier une Règle de noviciat qui serait obligatoire dans toutes les provinces. Elle fut éditée le 15 mars 1856, suivie du *Manuale Novitiorum CSSR* (Rome le 2 juillet) et du *Ritus investiendi candidatos et suscipiendi oblationem Novitiorum CSSR* (70).

Nommé à Attert, le père Roes quitta le noviciat le 16 avril 1857. Le père Jean Tielen (71), qui depuis le 29 janvier 1853 était socius des novices, fut nommé à sa place. Homme très simple, mais d'un coeur maternel et plein de bonté, il gagna rapidement la confiance de ses disciples. Il savait être sévère quand il s'agissait d'un

(67) *Chronica Provinciae* IV 128.

(68) Le père Antoine Konings devint supérieur de la province hollandaise le 24 V 1865.

(69) ROES Jean-Bapt., né à Vosselaer le 12 III 1814, profès le 25 XII 1847, prêtre le 22 III 1838; il fut missionnaire à Liège, à St-Trond et en Irlande; il mourut le 5 X 1860. *Fifty years at Mount Saint Alphonsus*, [Limerick 1903], 71-75.

(70) Archives CSSR, Bruxelles. Consultatio Magistrorum Novitiorum.

(71) TIELEN Jean, né à Exel en 1824, profès en 1847, prêtre en 1852; il mourut le 9 X 1897.

défaut dominant trop tenace, mais aussi encourageant; il savait animer par la conviction avec laquelle il parlait de la vocation religieuse et de la responsabilité personnelle du rédemptoriste. Peu de temps après sa nomination de père-maître, le provincial lui écrit que dorénavant les exercices en l'honneur de l'Enfant Jésus se feraient solennellement au noviciat, le 25 de chaque mois, avec chants et devant la crèche et le St Sacrement exposé, tout comme les exercices se pratiquent traditionnellement en Italie selon la méthode de St Alphonse (72). Le dernier exercice aurait lieu à la salle commune suivi d'un goûter. Le 19 mars 1858 le R.me P. Mauron lui demanda de ne pas être trop facile dans l'acceptation des aspirants, de procéder avec beaucoup de sagesse, après mûre réflexion et examen approfondi des candidats (73).

Comme St-Trond avait conservé certaines traditions anciennes (74), qui ne concordait pas tout à fait avec la nouvelle Règle des novices et le schéma des exercices prescrits, le père Tielen soumit certains doutes au Recteur Majeur. Il permit que les novices fassent les neuvaines après le lever, avant d'aller à la méditation commune, pour être libres vers midi. Le père-maître pouvait lui-même et librement faire un choix pour les conférences ascétiques et en déterminer la matière; il avait le pouvoir de donner l'après-midi promenade à ses novices selon la nécessité et les circonstances, mais le vendredi il fallait rester fidèle au chapitre des coupes, à moins qu'il n'eût une raison sérieuse d'en dispenser. Le 25 du mois il y aurait une Messe votive en l'honneur du Verbe Incarné, selon le manuel du noviciat (75).

Le père Ottmann, pour former ses novices à l'humilité, avait introduit depuis 1838 la coutume de s'accuser mutuellement en public des fautes commises contre la Règle. Le bon père Tielen trouvant cet exercice trop pénible et trop sévère, l'abolit, mais au mois de novembre 1858 il conseilla aux novices de s'accuser librement eux-mêmes de l'une ou l'autre faute d'irrégularité. C'est le chapitre des coupes tel qu'il resta en vigueur (76). Le père Tielen resta en fonction jusqu'en 1864. Le noviciat avait ainsi acquis sa forme classique et sa stabilité, jouissant d'une saine tradition, qui restera sa base solide et féconde.

(72) *Chron. Prov.* IV 380.

(73) *Admin. Prov.* II 105 n° 204.

(74) *Chron. Prov.* V 48.

(75) *Acta Sup. Gen.* n° I a.

(76) *Chron. Prov.* V 49.

COMMUNICATIONES

COMMUNICATIONES

RAYMUNDUS TELLERÍA

SACERDOS D. DOMINICUS BUONACCIA

S. Alfonsi pueruli primus in litteris humanis magister.

Coaevus S. Alfonsi biographus, dum huius pueruli primum literarium curriculum retexit, nomen quoque magistri eiusque dignitatem sacerdotalem ac virtutes eximias proponit hisce verbis: « Ebbe per maestro nella grammatica D. Domenico Buonaccio, dotto calabrese, ma uomo sommamente morigerato e timorato di Dio. Questi, se istruivalo nelle lettere, non mancava fargli conoscere cosa importa il vivere da buon cristiano e quanto faccia vergogna il vizio ad un onesto cavaliere. Il vero si è che non costava troppo al maestro la sua educazione. Il bel naturale ch'egli aveva, le sue inclinazioni per la virtù, abbreviavano di molto le sollecitudini di questo virtuoso sacerdote, così nelle lettere che nello spirito » (1).

Tanti elogii enuntiatio secum fert desiderium noscendi intimius personalitatem magistri: patriam nempe, aetatem, gradus academicos; eo vel magis quod illum documenta indubia proclamant « in hac Neapolis civitate Grammaticae, Humanitatis et Artis metricae publice professorem » (2), consulentem initiationi et progressioni litterariae D. Caietani, fratris S. Alfonsi. Iam vero, quoniam inter utrumque fratrem aderat differentia decem annorum quoad aetatem, liquido eruitur diuturnum fuisse legamen docti sacerdotis cum familia Liguoro. Quin etiam: si pressius dicta tannoiana sumantur, fortasse diceres D. Dominicum fuisse in palatio Liguoro institutorem sive puerorum custodem (*aiò*), pro educatione gerentem vices D. Iosephi de Liguoro, quem triremium servitium fere continuum cogeabat abesse a domesticis laribus. Hypothesis proinde suadet eniti, ut praefati magistri personam — quantum fieri potest — ex archivis in lucem eruamus.

I. - *Libri paroeciales oppidi Mottae S. Luciae*

Quandoquidem ex P. is Tannoiae adseveratione paedagogus S. Alfonsi pueri censebatur e Calabria ortus, indagare opus erat locum ac tempus nati-

(1) A. TANNOIA, *Della Vita ed Istituto del Ven. Alfonso Ma^a Liguori* I, Napoli 1798, 7.

(2) Arch. di Curia, Napoli. Patrimoni Sacri, n. 1420. D. Gaetano Liguori, fasc. I. Cfr etiam: S. Alfonso de Liguori. *Contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 113. Auctor articuli, P. Dominicus Capone, reddit utrique fratri communem attestationem, quae directe et immediate facta erat dumtaxat in beneficium D. Caietani. Manet dubium, utrum P. Tannoia ex eadem attestatione traxerit magisterii extensionem in favorem S. Alfonsi an eandem sustinuerit ex documentis vel traditionibus non citatis.

vitatis suae. In auxilium nobis advenit historicus localis, vir (ni fallimur) ecclesiasticus, qui initio huius saeculi calabram regionem illustrans scripsit: « Il prete calabrese Domenico Bonaccia, da S. Lucia di Conflenti, fu il primo maestro del gran Vescovo e Dottore di S. Chiesa [S. Alfonso] » (3). Per epistolam paucis adhinc annis interrogavimus parochum S. Luciae « di Conflenti », at in cassum: probabiliter quia minus recte memoratus historicus designavit locum S. Luciae « di Conflenti » pro « Motta di S. Lucia », prouti ab immemorabili nuncupatur in publicis documentis ecclesiasticis ac civilibus, quamquam oppidum parum distat a Conflenti superiore atque inferiore.

Nuper itaque, ex civitate Nicastro profecti, accessimus ad Mottam S. Luciae ultra silvas quae dicuntur « Piccola Sila » ibique lenta manu pervolvimus libros paroeciales, in spem allecti comprobandi natalia Domini Bonaccia. Certe quidem invenitur ac fere abundat eiusmodi cognomen, utique expressum forma parum diversa (Bonaccio, Bonaccia, Bonaccius), sicuti mos erat antiquis. Ecce quaedam familiae ex albo natorum decerptae:

A. - Index natorum ab anno 1642 usque anno [sic] 1801.

- a) Domenico Bonaccio di Gio. Paolo ed Isabella Falvo, nato a 9 gen^o 1653.
- b) Diego Bonaccio di Manuzio e Maria Rizzo, nato a 18 giugno 1658.
- c) Domenico Bonaccio di Felice e Girolima Angotti, nato a 15 gen^o 1688.
- d) Domenico Antonio Bonaccia di Giacinto e Giulia Volpe, nato a 13 ott. 1694.
- e) Domenico Antonio Bonaccio di Francesco e Camilla Cella, nato a 15 marzo 1700.

B. - Liber Baptizatorum, 1643-1711. Sine fol.

a) Ab anno 1663 ac deinceps comparet saepe baptizans D. Ioannes Dominicus Bonaccius, sive tanquam « coadiutor curatus parochialis ecclesiae S. Mariae Gratiarum Terrae Mottae S. Luciae » (an. 1663), sive quasi « cappellanus curatus » (1664) vel « oeconomus parochialis » (1668) sub ductu « rectoris » eiusdem ecclesiae.

b) Anno 1678 exscribitur hic Actus, fortasse cum magistro S. Alfonsi nectendus: Anno Domini 1678, die vero 8 mensis augusti. Ego D. Ioseph Scalzo, curatus parochialis ecclesiae S. Mariae Gratiarum Mottae S. Luciae baptizavi infantem... natam a Blasio Giglietti et Ippolita Perri coniugibus, cui impositum fuit nomen Angela. Et eius patrinus fuit Cl.cus Dominicus Bonaccia... ».

Clerico isti D. Domenico Bonaccia, probabiliter saltem, adiudicare licet subsequentem professoris titulum, quem Neapoli gessit et quo usus fertur in

(3) D. TACCONE-GALLUCCI, *Monografie di Storia Calabra Ecclesiastica*, Reggio Calabria 1900, 287, nota 3.

beneficium filiorum D. Iosephi de Liguoro. Proinde si, ex supposito, patrum egit an. 1678 clericus plus minusve ventennis, consequenter lectiones grammaticae atque humaniorum litterarum habuisset primo sequentis saeculi decennio, aetatem adeptus 40-50 circiter annorum.

2. - *Protocolla Notarilia archivi Nicastrensis.*

Quoniam Libri paroeciales nodum quaestionis a nobis propositae solvere nequibant, adire curavimus Archivum Status in oppido Nicastri postquam ex visu comprobavimus in civitate Cusentina (Cosenza) abesse ab huius archivi protocolla Mottae S. Luciae. Dolendum tamen est quod pro his protocollis subsit lacuna etiam in archivo Nicastrensi, ubi non nisi post annum 1734 comperiuntur notarii Mottae S. Luciae, quorum instrumenta quandoque referunt cognomen « Bonaccio » vel « Bonaccia ». Ecce quaedam indicia :

A. - Pacco 78. Not. Iannacaro Giuseppe.

a) Anno 1734, f. 4 ss. Die 9 aprilis. Inter documenti testes adfertur « Dr. Fisco Giacomo Bonaccia ».

B. - Pacco 211. Not. Notarianna Agostino.

a) Anno 1737, f. 10. Die 5 iulii. Coram notario intervenit « il Dr. Sig. D. Gio. Batt^a Bonaccia, procuratore della Sig.ra D. Maria Drago, vid^a del qm. D. Alfonso Ajelli della città di Nicastro ».

b) Anno 1737, f. 14. Eodem die. Cum testibus subscribit instrumentum « il Ch^o Lorenzo Bonaccia ».

C. - Pacco 213. Not. Falco Francesco Antonio.

a) Anno 1739, f. 7. Die 25 jan. Partem in contractu agit « il R. Dr. Sig. Gio. Batt^a Bonaccia, odierno procuratore della Ven.le Società di detta Terra [Motta di S. Lucia] ».

b) Anno 1739, f. 10. Die 8 martii. Fit cuiusdam vineae emptio « pro R.do D.re D. Joanne Bapt^a Bonaccia ». - Item super eadem vinea, fol. 16, die 7 aprilis.

c) Anno 1744, f. 35. Die 20 iunii. Se coram notario sistit « Giovanni Bonaccio, abitante nel villaggio della Terra della Nocella ».

3. - *Decretum adnexum Magnae Curiae Vicariae Neapolitanae.*

Denique ut, saltem indirecte, pateat quomodo etiam Neapoli noscebatur cognomen Bonaccia, subdimus decretum quoddam Magnae Curiae Vicariae, cuius beneficiarius est idem (ni fallimur) ac sacerdos supra a nobis repertus in oppido Mottae S. Luciae (4) :

Die 2 mensis aprilis 1737. In causa pro R.D. Joanne Bapt^a Bonaccia cum Hieronymo Volpe et Anna Bonaccia, visis actis procedatur ad ea

(4) Arch. di Stato, Napoli. Decreti di Vicaria, vol. 1393, f. 79v.

quae incumbunt pro compilatione termini, non impedita interim executione instrumenti in actis deducti in beneficium R.D. Joannis Bapt. ae Bonaccia, servata forma testamenti qm. Antonij Bonaccia de anno 1731.

Conclusio

Ex hucusque expositis solido fundamento munitur opinio, quae genti Bonaccia seu Bonaccio adiudicat civica iura in oppido calabro Mottae S. Luciae. Attamen circa natalia D. Dominici Bonaccia, quem ibidem habuimus obvium tanquam clericum, ac circa eiusdem ulteriorem Neapoli activitatem exspectare debemus novas archivorum indagines: quibus prosequendis inseruiat, precamur, hodierna nostra communicatio.

ANDREAS SAMPERS

RELATIONES MEDICORUM CURANTIUM
CIRCA S. ALFONSI VALETUDINEM

ex Processu beatificationis eius depromptae

Quidam amicus noster medicus, S. o Alfonso devotus et historiae scientiae medicae curiosus, rogavit, num exstent relationes de statu valetudinis ac de morbis S. i Alfonsi, ab ipsis eius medicis curantibus traditae. Quia opinamur, ea pauca quae invenimus etiam aliis prodesse posse, rem haud inutilem facere credimus has relationes in *Spicilegio* nostro transscribere.

Opportune hic etiam delegamus ad praeclaram elucubrationem de corporis figura et de ossorum compagine S. i Alfonsi, quam cl. prof. Ianuarius Goglia aliquot annos abhinc in his foliis publicavit, in qua a perito in materia medicinae etiam de morbis nostri Fundatoris docte disseritur (1).

Relationes medicorum curantium de S. i Alfonsi valetudine inveniuntur 6 inter depositiones testium in Processu beatificationis, a 4 medicis datae (2); alias relationes in archivo nostro generali non invenimus (3). Tres medici tamquam testes adducti sunt in Processibus in S. Agata de' Goti instructis: Paschalis Calcabale (4), Salvator Mauro (5), Nicolaus Ferraro (6), qui S. Alfonsus curis medicis astiterunt in Arienzo; in Processu in Nocera de' Pagani acto habetur depositio Francisci Desiderio (7), qui curam valetudinis nostri Fundatoris habuit, postquam in Pagani reverterat, abdicata sede episcopali an. 1775.

(1) G. GOGLIA, *Il corpo di Sant'Alfonso. Studio scientifico sullo scheletro*: Spic. hist. 6 (1958) 7-87; 72 fig.

(2) Processus beatificationis S. i Alfonsi infra allegabitur in s. d. *Copia puolica*, in AG conservata.

(3) In AG XXVI 55 conservatur relatio Nicolai Ferraro, quae tamen fere eadem est ac depositio eius in Processu data, infra transcribenda.

(4) Testis 13 in Proc. Ord., vol. II ff. 631^v-647^v. Testis 15 in Proc. Apost., vol. III ff. 1335^v-1356.

(5) Testis 25 in Proc. Ord., vol. III ff. 1012^v-1026^v.

(6) Testis 22 in Proc. Ord., vol. II ff. 948-956^v et cont. vol. III ff. 957-966.

(7) Testis 23 in Proc. Ord., vol. IV ff. 1554-1584. Testis 40 in Proc. Apost., vol. IV ff. 2756^v-2778^v

Calcabale (8) et Mauro (9) pluries affirmant, se medicis curis S.o Alfonso astitisse, quando in Arienzo illi accidit morbus rheumaticus, ex quo quaedam incurvatio et contractio corporis subsecuta est; de ipso morbo tamen breves tantum notitias suppeditant, magis immorantes in descriptione virtutum quas Alfonsus hac occasione exercebat.

Calcabale (10): E' verissimo che al Servo di Dio, per effetto de' suoi malori, se gli curvò la testa fin sopra il petto, e per quanti rimedii si fussero praticati, non poté più raddrizzarsi per tutto il tempo, [che] io lo conobbi. Ed è vero altresì, che in tale stato, mirandolo da dietro, sembrava un uomo senza testa. - Mi costa, che il Servo di Dio essendosegli, come ho detto, curvata la testa sul petto, si rese inabile a poter bere; fu perciò espediente farlo bere con una fistula, ed anche con suo grave incomodo così bevea.

Mauro (11): So benissimo e mi costa in coscienza, che la pazienza del detto Servo di Dio in ogni occasione fu sempre ammirabile; ma nelle sue malattie fu singolarissima, maggiormente in una artridite [= artrite], dal medesimo sofferta dopo fatta la Santa Missione, mentre era Vescovo, nella chiesa de' Padri Domenicani in Santa Maria a Vico, casale di questa terra [di Arienzo] (12). Questa fu tormentosissima ed universale per tutto il suo corpo con febbre ed altri sintomi dolorosi. Fralle altre parti, che occupò, furono le vertebre del collo, che distorse facendogli il capo obstipo, e per tal sintomo, appoggiando il mento sul petto di continuo, ivi produsse una piaga non piccola; quale non si ravvisò sulle prime, né da me, né dagli altri medici, poiché egli era modestissimo, né mostrava parte alcuna del suo corpo, ma il lezzo che esalava da quella fece farci diligenza e si trovò la piaga suddetta, sordida, profonda, che li dava infinito tormento.

Ferraro, qui etiam S.o Alfonso curis medicis in Arienzo astitit (13), relationem morbi magis ad singula descendentem dedit (14):

Circa l'anno 1769 in 70 fu sorpreso da una febbretta stimata catarrale

(8) « Li soprugiunse un forte cronico reumatismo... ed in tale occasione più e più volte mi portai a visitarlo e consultare i suoi malori ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. II f° 633. - « Avendo io più volte da medico visitato il Servo di Dio nelle sue gravi e penosissime infermità ». Proc. Apost. de S. Agata, vol. III f° 1346v.

(9) « Molto più l'ho conosciuto e trattato per averlo servito ed assistito per lo spazio di anni tredici da medico sino a che si partì dalla diocesi ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. III f° 1013v.

(10) Proc. Apost. de S. Agata, vol. III ff. 1353v-1354.

(11) Proc. Ord. de S. Agata, vol. III ff. 1023v-1024.

(12) Cfr G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 6: « Arienzo terra, con Cancelli, S. Maria a Vico ed altri villaggi ».

(13) « Essendo stato [io] in tutto detto tempo [che S. Alfonso dimorava in Arienzo] uno de' medici ordinarj assistenti alle di lui diverse e gravi infermità ». Proc. Ord. de S. Agata, vol. II f° 949v. - « ... come a me costa di certa particolare scienza, perché io l'assisteva da medico ». Ibid. f° 951v. - « ... io, come quello che per il corso di circa 10 anni ebbi l'onore di servir il detto Prelato come professore di medicina, che l'ho assistito in tutte le sue lunghissime malattie ». Epistula D.ris Ferraro ad P.em Ios. Pavone, orig. sine diei indicatione, in AG XXVI 55.

(14) Proc. Ord. de S. Agata, vol. III ff. 959v-961.

ne' primi giorni, la quale nel secondo e terzo giorno (15) fu creduta dallo stesso Prelato febbre putrida, sicché all'entrare de' medici li prevenne, dicendo: « Acqua ed Oglia », e dimandato cosa avesse voluto intendere con questa espressione, disse, ch'essendo febbre putrida e non catarrale, le conveniva perciò acqua con neve ed Oglia Santo per la morte. Il fatto però si fu, che la febbre il giorno seguente o l'altro svanita intieramente, fu licenziato da noi medici (16), perlocché levatosi lo stesso giorno di letto, dopo dati pochi passi fu assalito da uno spasimo grandissimo alla coscia destra.

Onde i medici furono sollecitamente di nuovo chiamati, e giudicarono siffatta affezione dolorosissima una sciatica nervosa, nascente da un umore reumatico; i di cui progressi furono di dover star seduto per lo spazio di circa un mese, ora sopra di una sedia inchiodato senza poter prendere affatto letto, e passato poi a letto, nemmeno potè giacere su di esso orizzontalmente anche per moltissimo tempo, giacché quell'umore nemico reumatico, facendo giro per tutto il suo corpo, fece finalmente sede sulle vertebre del collo e sul petto, in guisa che volendosi rimettere al sito orizzontale non li veniva permesso dallo spasimo grandissimo, che sentiva al petto, e fissato dunque al collo incominciò piano piano a tirarlo col mento sul petto, ove non potendo più innanzi passare, incominciò a distorsi a poco a poco girando, sicché la parte occipitale batteva sull'omero (17), e l'avrebbe finalmente il male strozzato, se non si fosse formata una piaga sul petto forse dallo strufinio (18) de' peli medesimi della barba, mai rasa col rasojo, ma colla forbice, perlocché fattosi centro di moto *da detto stimolo* (19) sul luogo, la natura ivi (20) determinò l'inimico umore alla formazione di tal piaga, *della quale non se ne accorsero, se non da un certo gemizio di materie guaste, corrotte e puzzolentissime, accompagnato da picciola febbre* (21).

Intanto noi medici (22) non potendo formare giudizio esatto di una febriciattola, che in tal tempo aveva attaccato il santo Prelato, e sospettando con fondamento, che la sua origine fusse dalla piaga nel collo formata, ci impegnammo di alzare il mento per osservare il luogo impiagato, donde si vedea un continuo gemizio marcioso, ma non si potè, sì perché non se li poteva alzare il mento, sì perché non poteva situarsi orizzontalmente a letto; quale cosa poi riuscì scoprirsi dopo molto tempo e stento, quanto potè rimettersi al sito orizzontale. La piaga fu ritrovata profonda a segno che

(15) Relatio in AG XXVI 55: nel secondo o terzo giorno.

(16) Relatio in AG XXVI 55: da' medici. Haec relatio scripta est in 3^a pers. plur.; subiectum: *i medici*. Depositio D.ris Ferraro in Processu data est in 1^a pers. plur.; subiectum: *noi medici*.

(17) Verba litteris inclinatis impressa non inveniuntur in depositione in Processu facta, sed habentur in relatione conservata in AG XXVI 55.

(18) *Strufinio*: strofinio. A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli [1956], 241.

(19) Ut supra in nota 17. Desunt tamen in relatione verba sequentia: *sul luogo*.

(20) Relatio in AG XXVI 55: vi, loco *ivi*.

(21) Ut supra in nota 17.

(22) Relatio in AG XXVI 55: i medici; vide supra notam 16. Periodus quae sequitur aliquantum differt in relatione, sententia tamen eadem est.

poco altro mancava di farsi strada nel petto; era referta zeppa di putridissima marcia intollerabile agli assistenti ed al Prelato istesso, quantunque non se ne fosse mai lagnato. Questo fu il punto in cui la malattia fissò il suo giro, sicché per molto tempo, forse per un anno intiero, rimase patito dalla piaga e dalla convalescenza e vi rimase finalmente col collo ostipato, o sia torto, come visse sino alla morte.

Relatio D. ris Ferraro opportune in nonnullis suppletur narratione Felicis Verzella; S. i Alfonsi secretarii (23); his duobus testibus de visu fundantur maxima ex parte ea quae a P. e Tannoia de morbo nostri Fundatoris in Arienzo communicantur (24). Morbo ingravescente, etiam duo medici ex Napoli ad consilii copiam praebendam accessiti sunt, Franciscus Dolce et N. Pesce (25). Horum peritorum relationes nobis non sunt conservatae; operae pretium tamen ducimus transcribere notam sequentem (26):

Un medico e chirurgo Napolitano, che aveva assistito a Monsignore nell'infermità grave in Arienzo, e parlando specialmente della piaga, che se li era aperta sotto della gola, disse con ammirazione: « Se quel travaglio fosse stato in persona mia, io avrei smaniato, e non avrei avuto pazienza », ma restava stupito vedendo la pazienza come la portava Monsignore.

In utroque Processu beatificationis in Nocera de' Pagani instructo testis adductus est Franciscus Desiderio (27), quem S. Alfonsus, postquam an. 1775 in Pagani reverterat, morbis suis adhibuit utpote medicum domesticum conventus (28). Ille de ultimo morbo sequentem relationem dedit (29):

Io ho assistito come medico al detto Servo di Dio nell'ultima sua infermità, che fu di dissenteria maligna con febbre, la quale in progresso portò seco ritenzione di urina e cangrena (30), la quale principiò verso il dì 18

(23) In *Spic. hist.* 9 (1961) 425-427.

(24) [A. TANNIOIA], *Della vita ed istituto del ven. S. d. D. Alfonso M. Liguori...* II, Napoli 1800, 212 ss. (Lib. III cap. 42: Gravissima infermità di Alfonso).

(25) Cfr *Spic. hist.* 9 (1961) 425; TANNIOIA, o. c. 214.

(26) Ex collectione notarum circa S. Alfonsum, conservata in AG XXVI 59.

(27) Testis 23 in Proc. Ord., vol. IV ff. 1564^v-1575^v. Testis 40 in Proc. Apost., vol. VI ff. 2756^v-2778^v.

(28) « Della quale casa [di S. Michele] io sono stato prima medico straordinario, ora medico ordinario, e perché per cagione del mio impiego ho frequentato spesso questa medesima casa, ho praticato col detto Servo di Dio; ci ho parlato più e più volte, tanto nell'occasione che l'ho medicato in qualche sua indisposizione, quanto per altre mie urgenze ». Proc. Ord. de Nocera, vol. IV f. 1565. - « Per essere medico ordinario della istessa casa, non solamente l'ho inteso molte volte nominare, ma ancora l'ho trattato personalmente e visitato nelle sue infermità dopo la sua rinuncia al vescovato e questa conoscenza è durata sino alla sua preziosa morte per essere stato medico assistente fino all'ultimo della sua vita ». Proc. Apost. de Nocera, vol. VI f. 2757^v.

(29) Proc. Ord. de Nocera, vol. IV ff. 1566-1567.

(30) In epistula P. is Samuelis a Napoli OFMCap. diei 9 VIII 1787 notatur: « la sua infermità è stata la vecchiazza, alla quale si unì la ritenzione di urina..., era tutto cancrenato per tre grandi piaghe che soffriva ». Haec epistula transcripta habetur in ephem. S. Alfonso 18 (1947) 22-24. - Vide etiam R. TELLERÍA, S. Alfonso M. de Liguori II, Madrid 1951, 782 n. 25, qui praebet textum circa S. i Alfonsi infirmitatem magis completum. (in versione hispanica).

Luglio del passato anno 1787, e fu irreparabile, né volle cedere a veruno medicamento apprestato dall'arte, ed egli ne fu bersagliato sino al dì 1 del mese di Agosto susseguente, nel qual giorno accadde la di lui santa morte. Mi costa ancora, che ... sopportò la sua penosissima infermità con somma ammirazione e mia e di tutti, non ostante li spasimi, che porta seco un tal morbo. Mi costa per la stessa causa di scienza, per averlo assistito e medicato nel decorso di detta sua ultima infermità, che egli ... stiede sempre con i suoi sensi interni retti e sani, anche dopo aver perduto l'uso della lingua per le convulsioni sopravvenutegli, pochi giorni prima di morire (31).

(31) Eodem fere modo, sed aliquanto brevius, haec de ultimo S. i Alfonsi morbo narrantur in Proc. Apost. de Nocera, vol. VI ff. 2763^v-2764.

EDUARD HOSP

ST. KLEMENS UND DIE STADT AUGSBURG

SUMMARIUM.

S. Clemens Maria Hofbauer in itineribus suis per Helvetiam et Germaniam superiorem, quae propter tentamina foundationum suarum fecit, Augustae Vindelicorum saepe commoratus est. In collegio Societatis Jesu ad S. Salvatorem a Patribus Societatis dissolutae semper benigne receptus est. In capitali Sueviae amicos invenit, nominatim Vicarium generalem magnae dioeceseos Dr. Nigg, fautorem operum eius. Augustae Vindelicorum P. Hofbauer iterum atque iterum munera finanziaria persolvit.

Zu keiner Stadt Süddeutschlands, das er öfter und nach verschiedenen Richtungen durchwanderte, hatte der hl. Klemens Maria Hofbauer so innige Beziehungen wie zur alten Reichsstadt Augsburg.

Mit tiefer Trauer sah St. Klemens die klosterfeindliche Politik der aufklärerischen Regierungen und den Verfall vieler Klöster seiner Zeit. Darum wollte er seine junge Ordensgemeinschaft mit ihrem Erstlingseifer zur Erneuerung des kirchlichen Lebens überall im deutschen Sprachgebiet einsetzen. Wo sich ihm eine Gelegenheit zu einer Gründung zu bieten schien, scheute er kein Mühe. So kam es zu seinen verschiedenen Gründungsreisen.

Im Sommer 1795 unterhalm P. Hofbauer mit seinem Freund und ersten Mitarbeiter P. Thaddäus Hübl von Warschau aus die erste Gründungsreise. Sie traten die Reise am 31. August an, waren am 11. September in Prag und blieben dort einige Tage. Von Prag aus teilte P. Hofbauer seinem Ordensgeneral P. Peter Paul Blasucci am 15. September mit, er wolle nach Konstanz reisen (1). Nuntius Gravina von Luzern habe ihm nahegelegt, eine Gründung in der Diözese Konstanz zu versuchen. Am Samstag nach Mariä Himmelfahrt habe er vom Propst von Lindau eine gleiche Einladung erhalten. Er sehe darin eine Fügung Gottes. Der Nuntius von Warschau habe ihm Empfehlungsschreiben an den Propst und an den Generalvikar von Konstanz, Ernst Maria Graf Bissengen-Nippenberg, ausgestellt.

Von Prag aus reisten sie nach Regensburg und wählten dann den Weg über Augsburg und Kempten nach Lindau. Aus einem späteren Brief sehen

(1) *Monumenta Hofbaueriana* VIII (Torun 1936) 48-50. (Zitiert MH).

wir, daß er den Ex-Jesuiten P. Maximus Mangold, den Rektor der Schule von St. Salvator in Augsburg, noch kennen lernte, der 1797 starb; er war der letzte Provinzial der bayrischen Ordensprovinz (2). Auch nach der Aufhebung der Gesellschaft Jesu (1773) führten die Ex-Jesuiten die Schule von St. Salvator weiter. In ihrem Kolleg fand P. Hofbauer sein Absteigequartier, wenn er nach Augsburg kam.

Da aber nach dem Basler Sonderfrieden Preußens (1795) Österreich den Krieg gegen Frankreich fortführte und der Kampf gerade in Süddeutschland tobte, sah sich P. Hofbauer zur Rückkehr gezwungen. Ob es überhaupt zu Verhandlungen in der Diözese Konstanz kam, wissen wir nicht. Mitte Oktober war er mit P. Hübl bereits wieder in Wien. Ob sie auf der Rückreise wieder Augsburg berührten, läßt sich nicht feststellen. Ein Brief von 23. November aus Znaim beweist, daß P. Hofbauer über seine südmährische Heimat zurückkehrte (3). Der erste Versuch war also ganz ergebnislos.

Als der erste Koalitionskrieg durch den Vorfrieden von Leoben (April 1797) seinen Abschluß gefunden hatte, konnte P. Hofbauer die weite Reise wieder wagen. Am 11. Juli 1797 verließ er Warschau mit drei Begleitern. Da sie von Wien aus den Weg über München-Landsberg-Lindau nahmen, dürften sie vielleicht nicht nach Augsburg gekommen sein.

Unter großen Entbehrungen und Schwierigkeiten gründete P. Klemens Hofbauer eine Lateinschule in Wollerau am Zürchersee. Aber ungünstige finanzielle Verhältnisse und der Einmarsch der Franzosen in die Schweiz nötigten ihn bereits im Februar 1798, die Schweiz zu verlassen. Über Innsbruck und Garmisch-Partenkirchen kam er nach Augsburg. Hier verkehrte er besonders mit dem Generalvikar Dr. Anton Nigg. Dieser hatte seine theologischen Studien am Germanikum in Rom gemacht und blieb dem Papst und der römischen Kirche treu, ganz im Gegensatz zum romfeindlichen Generalvikar Wessenberg der Nachbardiözese Konstanz. Der Leiter der Augsburger Diözese zählte zu den Gegnern Sailer, der 1774 vom Lehrstuhl der Moral und Pastoral in Dillingen entfernt worden war. Von Generalvikar Nigg und den Ex-Jesuiten, die es durchgesetzt hatten, wurde P. Hofbauer wahrscheinlich über Sailer informiert, allerdings in ungünstigem Sinn. Sailer selbst schrieb am 25. August 1820 an Dr. Ringseis in München: « Der gute P. Hofbauer hat sich diese Fabeln nur von einigen gegen mich feindlich gesinnten Professoren in Augsburg, die mich eben von Dillingen weglästeren, in seinen Kopf einbilden lassen » (4).

Von Augsburg aus wählte P. Hofbauer nun eigens den Weg über München, um mit Sailer in Ebersberg bei München eine Aussprache herbei zu führen. Auf dem Weg überlegte er es sich aber anders und ließ es bei einem bloßen Höflichkeitsbesuch bewenden, der sie einander nicht näher

(2) MH V (Torun 1933) 2.

(3) MH VIII 51.

(4) HOFER Johann, *Der hl. Klemens M. Hofbauer*, Freiburg 1923, 113. Cfr *Spic. hist.* 4 (1956) 113-120 und 8 (1960) 68-127.

brachte. Von Regensburg aus fuhr er auf der Donau bis Krems und reiste von da über Brünn nach Warschau.

Während seines Aufenthaltes in der Schweiz hatte der Heilige den edlen Priester Josef Helg, den Stifter eines Frauenklosters auf dem Tabor in Jestetten bei Schaffhausen, kennen gelernt. Hier schien die Möglichkeit einer Gründung zu bestehen.

Nach den Friedensschlüssen der Jahre 1801 (Lunéville) und 1802 (Amiens) konnte man auf Friedensjahre hoffen. Darum wollte P. Hofbauer wieder eine Gründungsreise wagen. Bevor er am 11. November 1802 die Reise nach Wien antrat, hatte er schon am 14. August den Ex-Jesuiten Don Virginio, den Seelsorger an der italienischen Nationalkirche (Minoritenkirche) in Wien, gebeten, er möge ihn bei seinen Mitbrüdern in Augsburg in St. Salvator anmelden (5). In Wien traf er sich mit seinen Freunden und verhandelte mit dem Fürsten Schwarzenberg, dem Landesherrn des Klettgau, in dem Jestetten lag. Im Dezember war er in Augsburg; denn er richtete von hier am 21. Dezember einen Brief an den P. General (6). Darin meldete er, daß er durch die Bankiers Obwexer und Basiochi 300 Goldgulden überwiesen habe. Das Bankhaus Scultes in Neapel möge die Empfangsbestätigung nach Jestetten senden. Durch das Bankhaus Obwexer in Augsburg besorgte er öfter Geldgeschäfte mit dem Generalprokurator in Rom (7).

Warum er im März 1803 von Jestetten wieder nach Augsburg reiste, ist nicht recht ersichtlich. Er beklagte sich aber in einem Brief von Augsburg aus, daß die Augsburger Bankiers immer noch keine Empfangsbestätigung von Neapel erhalten hätten. Man möge sie doch endlich besorgen.

Im August 1803 unternahm P. Hofbauer mit P. Hübl und drei Klerikern eine Reise nach Italien. In Rom hatten die beiden Patres eine Audienz bei Papst Pius VII. Ein Besuch bei P. General in Pagani wurde unmöglich, da P. Hofbauer wegen einer Neugründung in Triberg im Schwarzwald mit dem Landesherrn des Gebietes, Erzherzog Ferdinand, in Wien Verhandlungen führen mußte. Ende Jänner kam er nach Warschau.

Wegen der neuen Gründung brach P. Hofbauer Ende August 1804 mit dem Kleriker Alois Czech von Warschau auf und reiste über Dresden nach Süddeutschland. Vor der Abreise schrieb er am 25. August dem Generalprokurator in Rom, er werde im September in Augsburg sein und dort verschiedene Geschäfte besorgen (8). Er verweilte in Augsburg drei Tage und sandte durch Obwexer nach Rom 270 ungarische Goldgulden und gab genaue Anweisung für ihre Verwendung (9). Bis in das Frühjahr 1805 blieb er dann ununterbrochen in Jestetten und wanderte hernach nach Triberg.

(5) MH V 2.

(6) MH VIII 102.

(7) MH XIV (Rom 1951) 99 und 103.

(8) MH XIV 98.

(9) MH XIV 99.

Für Tabor ließ er Bücher an den katholischen Buchhändler Martin Teyt nach Augsburg senden (10).

Da er mit der Vertreibung von den beiden Stationen Jestetten und Triberg durch den Generalvikar Wessenberg sicher rechnen mußte, suchte er eine neue Zufluchtsstätte. Die Diözese Konstanz blieb ihm verschlossen. In der Diözese Freising war er schon früher abgelehnt worden. So kam nur mehr die Diözese Augsburg in Betracht. Darum weilte er über den Sommer 1805 im Augsburgischen und bereiste vor allem Schwaben. Nähere Nachrichten über diese Zeit und seine Bemühungen fehlen. Er fand hier noch ein treukatholisches Volk. Aber mit tiefer Trauer dachte er an die großen Gefahren, von denen dieses gute Volk bedroht war. P. Hübl meldete am 12. März 1806 dem P. General, P. Hofbauer leide furchtbar bei der Wahrnehmung, daß eine so große Diözese mit etwa 3000 Pfarreien verdorben werde (11).

Durch Vermittlung des Barons Beroldingen und wahrscheinlich auch des Generalvikars Dr. Nigg nahm Fürst Anselm Maria Fugger den P. Hofbauer mit den Mitbrüdern in sein Fürstentum Babenhausen auf. Der Heilige erhielt die Bewilligung, ein Haus in Babenhausen zu mieten. Nun reiste er nach Augsburg, um die kirchliche Erlaubnis zu erreichen. Er weilte sicher vom 6. bis zum 24. Oktober in Augsburg. Am 8. Oktober richtete er sein Gesuch an den Bischof und Kurfürsten Klemens Wenzel, der es seinem Ordinariat zur Begutachtung überwies (12). P. Alois Czech erklärte im Seligsprechungsprozeß: « Herr von Nigg hatte schon längere Zeit den P. Hofbauer sehr lieb gewonnen, und so kam die Sache bald in Richtigkeit » (13). Generalvikar Dr. Nigg befürwortete das Gesuch und teilte dem Fürsten Fugger in Babenhausen und dem Ortspfarrer Stromayr die Bewilligung mit. An P. Hofbauer wurde ein eigenes Schreiben ausgestellt, daß das Ordinariat die Genehmigung zur Niederlassung des « Instituts des hl. Erlösers » erteile. « Dasselbe hat sich jedoch in kirchlichen und seelsorglichen Verrichtungen nach der Anordnung des Ortspfarrers zu benehmen » (14).

Von Augsburg kehrte P. Hofbauer Ende Oktober nach Babenhausen zurück und berief seine Mitbrüder von Jestetten und Triberg, da ihnen Wessenberg durch Entziehung aller Vollmachten jede priesterliche Tätigkeit unmöglich gemacht hatte. So begann die segensreiche Arbeit in Babenhausen und Umgebung. In einer Bittschrift zur Seligsprechung rühmte das Ordinariat Augsburg später dieses Wirken in der Diözese (15).

Aber der aufklärerische Stadtpfarrer von Babenhausen bereitete immer neue Schwierigkeiten. Er beschwerte sich beim Generalvikar. Daraufhin gab P. Hofbauer am 14. Dezember 1805 einen Überblick über die apostolischen Arbeiten und bat um Beichtvollmacht für drei Priester (16). Im Frühjahr

(10) MH XIV 102.

(11) MH VIII 218.

(12) MH VI (Torun 1932) 8.

(13) MH XI (Torun 1939) 73.

(14) MH VI 8-II.

(15) INNERKOFLEDER Adolf, *Der hl. Klemens M. Hofbauer*, Regensburg 1913, 946.

(16) MH VI 12.

ergaben sich neue Schwierigkeiten mit dem Stadtpfarrer, weil der Fürst im Spital eine neue Kapelle für die Patres einrichten ließ. Deswegen drohte wieder ein Konflikt. P. Hofbauer reiste anfangs Mai nach Augsburg, wie wir aus einem Brief an P. Hübl in Warschau vom 11. Mai ersehen (17). P. Hofbauer betonte hier: « Ich habe nicht gezweifelt, einen so starken Katholizismus im Augsburgischen anzutreffen. Es ist wohl der stärkste von ganz Deutschland. Hier findet die Unschuld noch ein Asyl, die Religion noch ein Heim ». Er besprach jedenfalls mit dem Generalvikar die ganze Lage und legte zwei Tage später von Babenhausen aus die ganze Angelegenheit noch einmal schriftlich dar (18). Der Fürst habe erklärt, daß er mit dem Kurfürsten und dem Generalvikar die Angelegenheit besprochen habe. Der Fürst habe also geglaubt, die Erlaubnis sei vom Ordinariat auch schriftlich erteilt, nachdem er sie mündlich erhalten habe. Am 22. Juni erfolgte erst diese schriftliche Bewilligung. St. Klemens konnte das Titelfest seiner Kongregation, das Erlöserfest am dritten Sonntag im Juli, mit Pracht und Freude feiern.

Schon vorher (am 3. Juni) hatte P. Hofbauer an den Generalprokurator in Rom geschrieben, man möge die Briefe an Dr. Nigg in Augsburg senden. Zugleich hat er für den Generalvikar um Zusendung verschiedener Bücher mit der Begründung: « Er ist wirklich würdig, daß Euere Paternität diesen Dienst leisten. Er ist ein höchst schätzenswerter Mann, der, ergeben dem Hl. Stuhl, die weite Diözese in so schweren Zeitverhältnissen doch aufs beste leitet. Er bearbeitete den Prozeß für die Kanonisation der ehrw. Crescentia [von Kaufbeuren]. Wir haben außerdem in dieser Gegend so viele Feinde, da wir hier Neulinge sind, daß uns aufrichtige Freunde notwendig sind. Wir leben daher wie Ihr immer in großen Sorgen und wollen mit unseren Gebeten dem Himmel Gewalt antun » (19).

Aber die nächste politische Entwicklung bereitete auch in Babenhausen dem Wirken des Heiligen und der Seinen ein rasches Ende. Am 6. August 1806 mußte P. Hofbauer an P. Hübl in Warschau schreiben: « Heute teile ich Dir mit, daß wir seit gestern zu Bayern gehören... Was mich betrifft, so sehe ich keine Hoffnung mehr » (20). Er kannte den bayrischen Staatsminister als den großen Klosterfeind. P. Hofbauer plante nun noch eine Reise nach Würzburg, um etwa in dieser Diözese noch eine Heimstätte zu finden. Aber P. Hübl meldete aus St. Benno derartige Schwierigkeiten, daß P. Hofbauer sich zur sofortigen Heimkehr nach Warschau entschloß.

Schon in den nächsten Tagen brach er nach Wien auf. Sein Weg führte ihn zum letztenmal nach Augsburg. Da nahm er wohl schweren Abschied für immer von den Freunden und der schönen und geliebten Stadt.

(17) MH XIV 106.

(18) MH VI 21.

(19) MH VIII 132.

(20) MH VI 26-27.

SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

DOCUMENTA

	Pag.
GREGORIO Oreste, Il « Libretto di Memorie » del Rettore Maggiore P. Mansioni	3-18
SAMPERS Andreas, Relationes quaedam de expulsionem Congregatorum ex Wien, an. 1848, et de aerumnis a P.e Passerat tunc perlatis	19-75

STUDIA

TELLERÍA Raymundus, Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud Conservatorium SS. Ioseph et Teresiae in oppido Mariliani (Marigliano), ann. 1718-1723	79-128
GREGORIO Oreste, Sant'Alfonso compatrono di Napoli	129-144
HOSP Eduard, Die erste Pfarrei der Redemptoristen (Frohnleiten, 1826-1854)	145-184
JANSSENS Prudent, L'organisation du noviciat de la province belge CSSR. Notes historiques	185-202

COMMUNICATIONES

TELLERÍA Raymundus, Sac. D. Dominicus Buonaccia, S.i Alfonsi pueruli primus in litteris humanis magister	205-208
SAMPERS Andreas, Relationes medicorum curantium circa S.i Alfonsi valetudinem ex Processu beatificationis eius depromptae	209-213
HOSP Eduard, St. Klemens und die Stadt Augsburg	214-218

Rev.mus P. Generalis
vidit, approbavit, impressionem
permisit 21 iunii 1964

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

finito di stampare nel luglio 1964

col tipi dello Stab. Tip. "Grafica,,

di Salvi & C. - Perugia